



## Alitalia: contro la crisi liberalizzazione delle tariffe

Alitalia avrà mano libera sui prezzi dei biglietti aerei senza sottostare a controlli preventivi da parte di governo e Parlamento: è la decisione dei ministri come contropartita alla scelta di non sostenere con aiuti finanziari particolari la nostra compagnia di bandiera. La quale minaccia i sindacati: visto che non possiamo avere né preposizioni né cassa integrazione, stiamo valutando la possibilità di ridurre orari e stipendi del 10%.

A PAGINA 15

## Caso «Gladio»: Cossiga tacerà sul «piano Solo»

Cossiga risponderà solo per iscritto alle domande che gli porrà il Comitato per i servizi segreti che lo interrogherà sulla vicenda Gladio. Sembra però che il presidente della Repubblica non intenda affrontare il caso del piano golpistico «Solo» e del ruolo da lui avuto come sottosegretario agli interni nella vicenda degli «omissis». Il comitato per i servizi segreti ha cominciato a stendere le domande. I verbali dell'interrogatorio saranno stesi dagli uffici del Quirinale e non della Camera.

A PAGINA 9

## La Staller propone: superare la Merlin, le prostitute si autogestiscono

Cooperative di prostitute e prostituti, in regola con fisco e previdenza, su autorizzazione pubblica e con controlli sanitari per clienti e fornitori d'opera: è la proposta di legge depositata ieri dalla deputata radicale Ilona Staller. Nostalgia delle case chiuse, come quella alimentata dal nuovo film di Tinto Brass? La Staller sostiene che la sua proposta va in direzione contraria e intende dare vera cittadinanza civile alla prostituzione, combattendo il suo sfruttamento. Le reazioni dell'opinione femminile.

A PAGINA 10

## Coppa Italia Smp in semifinale Oggi si giocano le altre tre partite

La Sampdoria, dopo la maratona dei rigori, ha eliminato il Torino e si è qualificata per le semifinali di Coppa Italia. Il tabellone si completa oggi. La Juventus, incompleta, ospita la Roma; all'andata, finì 1-1, dere alle semifinali. Bologna e Milan, entrambe vincitrici in trasferta 1-0 nel match di andata, affrontano, rispettivamente, Napoli e Bari. Si gioca alle 20.30.

NELLO SPORT

## ORE DECISIVE NEL GOLFO

La Casa Bianca: «La proposta sovietica è molto meno di quanto sarebbe necessario»  
Gli Usa spiazzano l'Europa, mentre Baghdad tace. Aziz atteso oggi al Cremlino

# Bush frena il piano Gorbaciov

## Ma Mosca replica: «È Saddam che deve rispondere»

### Questi minimi spazi di manovra

DIAN GIACOMO MIGONE

Quale che sia la risposta irachena al piano di pace sovietico, che si attende di ora in ora, l'atteggiamento preventivamente assunto da George Bush sembra lasciare spazi di intesa minimi. In sostanza il presidente degli Stati Uniti ha ringraziato il suo collega sovietico per i suoi sforzi, ha preso le distanze dal contenuto del piano che gli è stato presentato e ha ribadito che non farà alcuna concessione. A questo punto non è nemmeno chiaro se un ritiro incondizionato di Saddam Hussein dal Kuwait (rapido come lo vorrebbe Henry Kissinger) sia sufficiente per sventare un'offensiva che avrebbe ormai come meta Baghdad. Solo una netta decisione in tal senso, da parte irachena, accompagnata da una forte iniziativa diplomatica europea, potrebbe trattenerlo Washington.

Per il momento c'è solo la presa di posizione dei dodici della Cee che hanno avuto nei confronti dell'iniziativa del presidente sovietico parole ben più aperte di quelle giunte dalla Casa Bianca - hanno cioè dichiarato di averla accolta «con favore» - e che hanno tenuto a sottolineare - lo ha detto il lussemburghese Pösch, presidente di turno della Comunità - il fatto che le loro decisioni sono prese indipendentemente da dichiarazioni americane.

Ma, a ben vedere, l'atteggiamento di Bush è coerente con tutta la gestione americana della crisi, dai suoi inizi. Prima dell'invasione del Kuwait, Saddam Hussein, se non è rotto, quantomeno non è stato diffidato dal compiere il passo irrevocabile. Successivamente, l'impostazione ultrarapida dei rapporti con il dittatore iracheno - prima il ritiro (entro il 15 gennaio), e poi discutiamo - lasciava pochi spazi per una soluzione diplomatica, conducendo obiettivamente ad una soluzione militare del conflitto che, nelle intenzioni americane, doveva essere rapido e privo di condizionamenti politici.

Chi conosce la tradizione militare americana sa bene che Washington è portata ad una conduzione della guerra che fa un uso estensivo di bombardamenti preventivi (con le vittime civili che causano, anche in epoca di «chirurgia militare») pur di ridurre al minimo le proprie perdite sul campo. Soprattutto, il bisogno di motivare a tutte le forze il proprio impegno di guerra - che si tratti della guerra per porre fine alle guerre di Woodrow Wilson o di un grande satana in versione occidentale da neutralizzare - porta inesorabilmente alla richiesta della resa incondizionata. Per questo non era difficile prevedere che l'allargamento del conflitto sarebbe stato cruento e avrebbe travalicato i limiti fissati dalle risoluzioni dell'Onu.

L'estensione del conflitto ad Israele e al resto del mondo arabo finora non si è verificata. Quindi, le vite dei soldati americani costituiscono ormai l'unica remora che si oppone a Bush, prima che egli scateni l'offensiva terrestre. Tale remora è stata attenuata dai recenti segnali di disponibilità, interpretati come segno di debolezza, da parte di Baghdad. Resta difficile valutare in che misura i bombardamenti preventivi abbiano sgombrato il campo da ostacoli e trappole che potrebbero ostacolare l'avanzata militare. L'andamento della prima fase della guerra induce a qualche cautela sui costi e i tempi della fase che, presumibilmente, si aprirà nei prossimi giorni. Tuttavia, se la coalizione guidata dagli Stati Uniti dovesse raggiungere Baghdad, diventerà rapidamente evidente che la politica di Washington travalica non solo gli obiettivi ma anche le motivazioni dell'Onu.

I governi europei prima o poi constateranno a loro spese - e forse in parte lo stanno già facendo, vista la differenza tra la loro reazione e quella americana all'iniziativa sovietica - che è in atto una prova di forza che riguarda soprattutto il futuro assetto del Medio Oriente ma anche gli equilibri mondiali travolti dal crollo del Muro di Berlino.

Aziz porterà oggi al Cremlino la risposta di Saddam al piano di pace di Gorbaciov. Ma Bush parla e spiazza un po' tutti, il suo è quasi un no all'iniziativa sovietica: «È molto meno di quello che sarebbe necessario...» Mosca replica: «È da Saddam che attendiamo un cenno di adesione». I Dodici sostengono Gorbaciov. Andreotti: «Il leader iracheno colga questa occasione». Perez de Cuellar si dice ottimista.

SIEGMUND GINZBERG SERGIO SERGI

La risposta di Saddam al piano di pace sovietico arriverà forse oggi. Aziz è nuovamente atteso a Mosca e si spera porti con sé un messaggio del leader iracheno. Bush ha però raggelato la diplomazia internazionale con una sua dichiarazione che è stata da molti interpretata come un freno all'iniziativa sovietica. «Con l'Irak, ha detto, non ci possono essere negoziati» ma ha aggiunto che la proposta di Mosca deve essere esaminata a fondo. Dalla capitale sovietica gli ha replicato il ministro degli esteri Bessmertnykh: «Bush, ha detto, non ci risulta

abbia respinto il nostro piano, ma se anche l'avesse fatto avrebbe respinto qualcosa che non era stata indirizzata a lui, ma agli iracheni».

A Lussemburgo i ministri degli Esteri dei Dodici hanno appoggiato l'iniziativa di Gorbaciov ma l'hanno definita più un appello che un vero e proprio progetto. Più esplicito Andreotti: «Se il piano non piace a Bush ne approfitti Saddam per cogliere l'occasione». Diversamente, il premier britannico John Major ha rilasciato dichiarazioni di sostegno alla replica degli Stati Uniti.

ALLE PAGINE 3, 4, 5 & 6



La corazzata americana Wisconsin in azione nel Golfo Persico. Con i suoi potenti cannoni sono state colpite le postazioni militari irachene attestate sulle coste del Kuwait

## Gli alleati si scatenano sulla capitale irachena. La risposta è un altro Scud lanciato su Israele

# A Baghdad mai tante bombe in una notte

## Nervi tesi al fronte in attesa dell'ora X

### Il Papa convoca per marzo una riunione di vescovi mediorientali e nordafricani

ALCESTE SANTINI A PAGINA 6

### Rai, si frantuma la maggioranza

## Fallisce l'assalto dei censori ai programmi di Raitre e Tg3

ANTONIO ZOLLO A PAGINA 9

### Una guerra legittima

## Ma resta la sproporzione tra i mezzi e i fini

JÜRGEN HABERMAS A PAGINA 18

Sulla linea del fronte le intense trattative di pace di queste ore non hanno avuto alcuna eco. Anzi la scorsa notte è stata durissima per Baghdad. Il più intenso, continuo bombardamento dall'inizio della guerra ha martellato per ore e ore la capitale irachena. Intanto tra le truppe alleate cresce la tensione e il nervosismo. È convinzione generale che l'ora dell'ultimo attacco è ormai vicinissima.

DAL NOSTRO INVIATO

TONI FONTANA

DHAHRAN. «Paura, terrore, uccidere e morire. Questa è la guerra», dice il generale Funk, comandante dei marines, ai suoi uomini. Il clima al fronte è teso. La battaglia di terra, la più grande dalla fine della seconda Guerra mondiale, è ormai sempre più vicina. A Nord, due passi dalle linee irachene, le tre divisioni dei marines destinate a sferrare il primo colpo alle difese nemiche, sono in stato di massima allerta. «Una guerra non si può certo vincere solo nei cieli», ha spiegato il comandante della terza divisione, William Keis. Tutti sono convinti che la pace non ci sarà, che Saddam non si ritirerà dal Kuwait se non al prezzo di una dura lezione. Eppure tra i tanti giovani americani pronti a combattere in questo per loro lontanissimo deserto, c'è anche chi prega, chi ha paura, chi ammette: «Molti di noi vorrebbero tornare a casa».

Gli alleati intanto non hanno atteso la fine dei colloqui e delle trattative per riprendere i massicci bombardamenti sull'Irak. Dopo due giorni di calma quasi assoluta la scorsa notte Baghdad ha vissuto una notte di fuoco terribile. Fino all'alba i bombardieri hanno martellato industrie, ponti, strade. Perfino la zona dell'hotel Rashid, dove risiedono i corrispondenti stranieri, non è stata risparmiata. Ieri gli iracheni hanno risposto lanciando uno Scud su Israele. È l'Iran per la prima volta da cifre ufficiali: ventimila morti, sessantamila feriti, danni per duecento miliardi di dollari. E forse non è ancora finita.

ALLE PAGINE 3 & 5

## Accuse di Eltsin al presidente Urss: «Deve dimettersi»



Il presidente della Repubblica russa Boris Eltsin

MARCELLO VILLARI A PAGINA 7

## Falcone a Roma È polemica tra Scotti e Martelli

DAL NOSTRO INVIATO

GIANNI CIPRIANI

UDAPEST. Il continuo «scacco» dal carcere di mafiosi, ergastolani, rei confessi, da una «immagine di debolezza dello Stato». Non si può continuare così. Lo ha detto il ministro degli Interni, Vincenzo Scotti, conversando con i giornalisti sull'aereo che lo portava a Budapest per la firma dell'accordo bilaterale Italia-Ungheria per la lotta contro il traffico di droga e il riciclaggio del denaro sporco. Ma poi ha aggiunto che una soluzione ce l'ha. Non è proprio sua, ma del Presidente del Consiglio, Andreotti. In breve. La decorrenza dei termini che è alla base di innanzi tutto scarcerazioni, va rivista. Insomma non si può e non si deve aspettare, a giudizio di Scotti, che la sentenza sia definitiva per applicarla. Fin dal giudizio di primo grado, l'imputato deve finire in carcere a scontare la pena comminatagli. Su queste proposte il Parlamento - ha detto - avrà presto la possibilità di riflettere». In occasione della sessione straordinaria dedicata alla giustizia e all'ordine pubblico che si dovrebbe tenere prima di Pasqua, si potrebbe inserire questo correttivo nel decreto presentato da Vassalli.

Il ministro ha finito con il parlare anche del caso Falcone. Dovrà venire al ministero come il giudice Ayala? «Non lo so e comunque non voglio esprimere giudizi - ha affermato Scotti - su decisioni di altri colleghi» (il Guardasigilli ad interim Martelli). «Personalmente penso che i giudici non dovrebbero stare nei ministeri, ma nei campi di battaglia».

A PAGINA 12

## Quel sapore di bordello che piace a Maradona

I sogni di Maradona sono i sogni di tanti poveri innamorati della ricchezza che un giorno per caso trovano il modo di averarsi. Sono sogni privi di fantasia, sogni in serie, di poco prezzo, anche se costano cari quando li si vogliono mettere in pratica. Di solito sono sogni destinati a rimanere tali e si nutrono di parole e di immagini. Qualche volta, ma raramente, diventano veri e dimostrano subito la loro inconsistenza. Diego Maradona e i suoi desideri da Terzo mondo. Desideri di un «burino» come si direbbe a Roma, prevedibili fino al ridicolo: un matrimonio in pompa magna, con la sposa in bianco, una tonnellata di fiori, la chiesa addobbata a festa, un pranzo con centinaia di invitati che costa miliardi, la Rolls Royce che aspetta fuori, il lancio del riso e dei confetti, la marcia nuziale, insomma tutto un armamentario da manuale del perfetto piccolo borghese.

Ad un matrimonio così non poteva che seguire un adulterio come quello che ci raccontano in questi giorni i giornali: bordelli, madame dalla faccia truce, ragazze di-

sinvolte che prendono 800.000 lire a notte, offerte e consumo di cocaina. Che ci sia o non ci sia la cocaina vera poco importa, quello che conta è fare come i grandi divi della canzone e del cinema, come certi industriali che giocano al maledettismo dei locali notturni. Mantenendo però sempre un piede nella professione redditizia, e rimanendo in ogni caso un buon marito e un buon padre di famiglia.

È esattamente a questi sogni da fumetto povero, fatto di ragazze «allegre» e atmosfere di sensualità dozzinale che si rivolge un film come *Paprika*, nato vecchio, ma che ha l'astuzia di mescolare un minimo di modernità iconografica con un massimo di nostalgia per un mito scadente e logoro. I sogni però Maradona li consuma in prima persona, a suo rischio e pericolo, mentre Tinto Brass li confeziona per gli altri. Il primo è un cliente e il secondo un mezzano in quella triste contrattazione che si compie sulla fantasia erotica maschile e il corpo vivo delle donne. Il mito del bordello, ogni tanto ci stupiamo di scoprir-

DACIA MARAINI

chi, giovani, ubriachi, malati, che gridano, o che vogliono sentire parlare. Gente che paga per averci, come bestie al mercato... L'altro giorno è arrivata da noi una ragazza di ventuno anni e sette mesi, veniva da A. La prima casa che ha fatto è la seconda a N. La ragazza in un giorno ha dovuto fare 42 uomini e sfinita al giorno dopo viene la visita del dottore e la manda all'ospedale con quattro croci in più di lui. Poi viene il primo febbraio ed il cambio della quindicina e arriva una certa V. da T. stanca morta, si mette a letto a riposare. La padrona dice: sono le due del pomeriggio e le signorine debbono mettersi in sala, e lei, grida, perché non si mette con le altre? La ragazza tutta piena di sonno aveva fatto un viaggio così lungo a dovuto mettersi al lavoro... «Sono entrata qui per caso perché ho trovato legalmente aperto. Non so più uscire. Chiudete! Non date ascolto a nessuno nemmeno alle ragazze che dicono di avere figli da mantenere...» «eri una nostra collega si è suicidata. Aveva 24

dichiarano di coltivare un ricordo «dolce, bonario, affettuoso». Ma hanno mai letto la legge dello Stato italiano che regolava la prostituzione, quella legge che la senatrice Merlin e molte donne con lei si sono date tanta pena per eliminare una vergogna per il paese? In questa legge si stabiliva (cito ancora dal libro di Rina Macrelli) che «le donne che esercitano la prostituzione e hanno compiuto i sedici anni devono essere registrate come prostitute pubbliche e sottoposte a visita periodica obbligatoria. Se la donna si rifiuta, se si sottrae alla patente o al casino legale verrà inquisita e arrestata».

Per ogni mossa che faceva la «signorina» doveva chiedere il permesso alla polizia che teneva saldi in mano i suoi documenti e con quelli la ricattava. I casini erano ripartiti in due categorie e tre sottocategorie a tariffa fissa, per legge. Le più belle e le più giovani potevano circolare nella prima categoria, le altre giù giù fino all'ultima, c'era una discesa sociale che finiva con il carnaio e gli abusi più rivoltanti. Il tenentario doveva prendere in deposito tutti gli effetti e i denari delle donne, doveva vestirle e nutrirle ma le «signorine» testimoniano nelle loro lettere quanto ci mangiassero sopra. Le visite mediche, pagate dalle ragazze, erano bisettimanali e obbligatorie. Se una si sottraeva poteva venire arrestata. Oltre alle visite ordinarie c'erano quelle straordinarie, e tutte le volte bisognava accettare le richieste del medico e del proprietario. La prostituta trovata malata veniva mandata di forza all'ospedale. Se si sottraeva al ricovero veniva arrestata, mandata per forza al sifilocomio e quando era guarita, spedita in prigione. Le signorine dovevano avere sempre con sé il libretto, ovvero la «patente» che le schiedava in questura come «non gradite» e per ogni piccola cosa potevano essere respinte a casa. Ecco, mi chiedo se indugere ancora oggi a questi sogni mistificanti (e con *Paprika* ci metto tanti altri film più mascherati ma non meno nostalgici) sia solo un segno di arretratezza o di un ricorrente interessato prosenetismo culturale.



**Sulla legge Gozzini**

CAROLE BEEBE TARANTELLI

Oggi la Camera torna a discutere le misure anticrimine decretate dal governo, e con esse la legge sulla riforma carceraria, la cosiddetta legge Gozzini. Perché, in un momento in cui cresce la violenza quotidiana, che purtroppo sembra endemica nelle società avanzate; perché, in un momento in cui i grossi criminali mafiosi sono latitanti e i trafficanti di droga si arricchiscono in modo inverosimile sulla morte civile dei nostri figli; perché, in un momento in cui la Cassazione decreta la liberazione di alcuni boss mafiosi, vanificando anni di paziente lavoro compiuto a rischio della propria vita dal pool antimafia di Palermo; insomma, in un momento in cui i cittadini non si sentono garantiti nel corretto funzionamento della giustizia, perché si può scegliere di difendere una legge che opera a favore dei detenuti? Certo, la reazione più immediata di chi ha subito una violenza personale o collettiva è quella di augurarsi che l'autore della violenza sia punito e messo dove non può più fare del male, cioè in carcere. E chi di noi non è stato nemmeno sfiorato dalla violenza - i ladri in casa, lo scippo del parente anziano che ha appena ritirato la pensione, la rapina in banca, e via via in un crescendo sempre più terribile fino ai sequestri, agli omicidi, alla prepotenza sistematica e senza limiti della criminalità organizzata? Il primo dovere di uno Stato è quello di difendere l'incolumità dei suoi cittadini; la sua capacità di garantire giustizia è alla base di una società. Penso, però, che una società matura come la nostra deve anche poter ragionare in senso complessivo sui modi efficaci di combattere la criminalità, e cioè, anche sul modo più efficace di trattare il criminale una volta arrestato, processato e incarcerato. È persino ovvio che, ove possibile, si deve cercare di recuperare il detenuto alla vita civile, e non solo per un nobile senso di solidarietà con lui, ma anche perché un detenuto recuperato sarà un detenuto che, finita la pena, non tornerà ad essere.

La «Gozzini» è stata varata cinque anni fa per tentare la strada del recupero. Grazie anche all'impegno con cui molti giornali scrivono della giustizia, questa legge ha finito per essere l'epitaffio di tutte le «scienze» fallite che giustamente suscitano allarme e preoccupazione in tutti noi. Le misure che essa prevede, invece, si applicano soltanto a quei detenuti che hanno subito tutti i gradi del processo e che stanno scontando una pena definitiva. Il detenuto non viene affatto scarcerato, ma se il magistrato di sorveglianza lo giudica in grado di beneficiarne, gli possono essere concesse una serie di misure - i permessi premio, il lavoro all'esterno, la semilibertà - che rendono più umana la pena e dovrebbero tendere al suo reinserimento.

Come ha funzionato la «Gozzini»? Nell'audizione davanti alla commissione Giustizia della Camera, gli «addetti ai lavori» - giudici di sorveglianza, direttori di carceri, il direttore generale degli istituti di prevenzione e pena, rappresentanti degli assistenti sociali e degli agenti di custodia - hanno tutti difeso la legge con passione. Cfr. del ministero di Grazia e Giustizia alla mano, hanno riferito che dall'entrata in vigore della legge, il clima nelle carceri è cambiato radicalmente: le rivolte e gli episodi di violenza quotidiana sono scesi drasticamente, come sono diminuite le evasioni. Questo vuol dire che il carcere, che da sempre è stato una vera e propria scuola di delinquenza (in modo che i recidivi tornavano in carcere per reati sempre più gravi), è diventato sempre meno un luogo in cui viene rafforzato un comportamento violento. Vuol dire che i detenuti più fragili subiscono sempre meno i soprusi che rendevano il carcere un inferno.

Nell'azienda torinese è reale o no la trasformazione del modello organizzativo? Molto dipende dall'orientamento e dall'iniziativa delle organizzazioni sindacali

**La Fiat, il sindacato e la «fabbrica integrata»**

VITTORIO RIESER

1. Nel dibattito sugli accordi sindacali conclusi nel gruppo Fiat nei mesi scorsi, in genere i giudizi sono stati o globalmente positivi (quando non addirittura apologetici) o globalmente negativi. A me pare invece che si debba dare un giudizio differenziato sull'accordo per i nuovi stabilimenti al Sud, da un lato, e su quello relativo alle politiche di qualità e all'istituzione di commissioni bilaterali, dall'altro (tralascio in questa sede un terzo accordo, quello sui problemi della mensa).

Il primo accordo, in fondo, è un bell'esempio di quello che gli americani chiamano *concession bargaining*. Il sindacato prende atto di determinate decisioni della Fiat e, per favorirne l'attuazione, concede pesanti deroghe in peggio ai trattamenti normativi e salariali definiti dalle leggi e dagli accordi vigenti: è ciò che con una battuta potremmo chiamare il principio delle «condizioni di peggior favore». Anche il secondo accordo parte dalla presa d'atto di determinate decisioni della Fiat, da qui però non si innesca un meccanismo del tipo di quello previsto per i nuovi stabilimenti al Sud: in tal caso, l'accordo avrebbe dovuto contenere, ad esempio, deroghe agli accordi sulle saturazioni o sulle pause «per favorire la qualità». Quello che introduce l'accordo è, invece, l'apertura di un - sia pur tenue e indiretto - spazio di confronto tra azienda e sindacato sulle iniziative aziendali in tema di «qualità totale». Quel (poco) che l'accordo contiene è una riduzione anziché una riduzione del terreno di intervento del sindacato. Ai critici dell'accordo, andrebbe ricordato che - quando il sindacato entra in un terreno da cui prima era escluso - difficilmente ciò avviene fin dall'inizio in termini «limpidi e completi». Per riferirci a una fase in cui i rapporti di forza (e l'unità tra i sindacati) erano ben diversi da adesso, la prima introduzione dei delegati alla Fiat avvenne sotto la forma di un numero (limitato) di esperti della Commissione Interna che dovevano (teoricamente) essere nominati dal sindacato, e non eletti dai lavoratori.

Il problema, oggi come allora, è: con quali idee, con quali ipotesi di lavoro il sindacato si presenta su questo nuovo terreno? Come pensa di sviluppare questo nuovo spazio potenziale di intervento, non tanto nel senso di un'improbabile «forzatura contrattuale» delle commissioni testé costituite, ma nel senso dell'apertura di nuovi e specifici momenti sia di tipo contrattuale sia di tipo consultivo?

2. A questo punto è necessario allargare il discorso e ripartire da un po' più lontano. Quando in Fiat si aprì la campagna per la «qualità totale», alcuni tesero a liquidarla come pura mossa propagandistica e «di immagine»; ma anche per chi - come noi - rifiutava quest'interpretazione riduttiva, si apriva un interrogativo: se la Fiat avrebbe cercato di «scalare» le strategie di qualità totale in un modello organizzativo sostanzialmente inalterato, o se la strategia di qualità totale avrebbe portato a una rimessa in discussione del modello organizzativo (una versione «estrema» del modello fordista-taylorista) dominante in Fiat da decenni. Oggi, emerso

no elementi per una prima risposta a questo interrogativo. E non solo per l'esplicita, durissima critica al modello fordista-taylorista contenuta in autorevoli documenti aziendali (su cui si è già soffermato Giancarlo Bosetti in una serie di articoli su *L'Unità* di dicembre), ma per un preciso progetto di trasformazione organizzativa, la cui realizzazione è già stata avviata ed è prevista (in linea teorica) entro l'anno in corso. Ci riferiamo al progetto che va sotto il nome di «fabbrica integrata», le cui linee generali, oltre ad essere contenute in documenti aziendali, sono già state illustrate verbalmente ai sindacati in uno dei momenti di «informazione periodica».

Questo progetto prevede l'integrazione all'interno di ciascuna officina di una serie di funzioni «separate», in particolare di quelle relative all'avanzamento produzione (dall'approvvigionamento al planning) e di quelle relative all'ingegneria di produzione (manutenzione e «dintorni»). Quel che più importa, tale integrazione non dovrebbe avvenire solo al vertice, ma a tutti i livelli, fino a investire il funzionamento delle squadre di produzione. Ciò comporta, tra l'altro, una riduzione dei livelli gerarchici e l'istituzione di linee di collaborazione/comunicazione «trasversali» ed «egualitarie» (è il termine usato dagli stessi tecnici Fiat) attorno ai problemi di miglioramento continuo che via via si pongono, tra tutti gli addetti interessati. Indipendentemente dal livello gerarchico e dalla collocazione funzionale: è il caso, ad esempio, del cosiddetto «team tecnologico», che si attiva su problemi di funzionamento degli impianti, e che comprende capi e operai di produzione, manutentori e «tecnologi».

A livello di squadre di produzione, si stanno sviluppando esperimenti di rotazione delle mansioni, che dovrebbero premettere ai lavoratori di conoscere più compiutamente la «vetta di ciclo» corrispondente e i suoi problemi, di assumere a turno funzioni relative al problema della qualità e di esercitare

un controllo attivo su variabili quali il flusso e la qualità dei materiali, il funzionamento degli impianti, ecc.

3. Già da questi accenni molto sommarî e schematici, risulta chiaro che quest'ipotesi - se compiutamente realizzata - comporta una radicale trasformazione di aspetti fondamentali del modello organizzativo finora vigente in Fiat (che arrivano fino a rimettere in discussione aspetti generali dello stesso modello fordista-taylorista tradizionale): dallo schema gerarchico-funzionale tradizionale fino alle linee di divisione del lavoro e di flusso delle informazioni. Una «spia» significativa di questa trasformazione, anche in termini culturali, è data dall'insistenza e dalla valorizzazione del «lavoro di gruppo», non solo ai livelli medio-alti ma a livello operario: certo, sotto una forte leadership del caposquadra, ma non in termini «autoregolati», ma non va dimenticato che quest'ipotesi era «tabù» fino a poco tempo fa nella cultura Fiat, e soprattutto, il controllo attraverso i risultati tende progressivamente ad estendersi rispetto al controllo attraverso le procedure, ampliando così gli spazi potenziali di autonomia dei lavoratori ai vari livelli.

Questa, però - non va dimenticato - è un'ipotesi di trasformazione, già in parte applicata a Ternoli e Cassino (ma in quest'ultimo stabilimento le «anomalie» tuttora esistenti nel funzionamento dell'automazione ne rendono problematica la verifica), e che solo nel corso di quest'anno dovrebbe essere generalizzata. I tempi e la misura stessa della sua traduzione pratica sono tutt'altro che scontati. Vi si propongono molteplici ostacoli di natura oggettiva e soggettiva, cioè politica. Basti pensare al problema della gerarchia intermedia, alle difficoltà oggettive di sua riconversione/riqualificazione e alle resistenze politico-culturali che essa può frapporre.

Resta quindi aperto un duplice ordine di alternative. La prima riguarda il ruolo della negoziazione (sia di quella sindacale, sia più in generale degli «spazi di negoziazione organizzativa») all'interno di questo nuovo «modello»: se cioè sarà più «giapponese» (nella sottolineatura che la Fiat tende a dare dell'«assenza, in esso, di un controllo sindacale») o più aperto alla contrattazione sindacale. Ma un'altra alternativa riguarda la stessa realizzazione o meno della «fabbrica integrata», con la possibilità che essa si riduca in larga misura a un'operazione di «facciata», all'interno della quale pratiche e metodi degli anni passati permangano inalterati. Non è azzardato affermare che, su queste alternative, è in atto, all'interno del «sistema Fiat», una dialettica politica, dagli esiti tutt'altro che scontati.

4. Qual è il ruolo che il sindacato intende assumere rispetto all'ipotesi di «fabbrica integrata» e alla battaglia politica in atto su di essa? È qui che la debolezza dell'iniziativa e dell'elaborazione sindacale (della stessa Fiat) emerge in tutta la sua portata. Paradossalmente, il limitarsi a «registrare» le iniziative dell'azienda e a favorire rischi non solo di non conquistare al sindacato uno spazio adeguato, ma di non aiutare le forze interne alla Fiat stessa che intendono attuare una reale trasformazione del modello organizzativo, aiutando invece quelle che vogliono ridurre a un'operazione di facciata.

Terreni su cui il sindacato potrebbe e dovrebbe intervenire sono molteplici. Ne indichiamo sommarariamente alcuni: - l'analisi e la denuncia di tutte le contraddizioni del processo di trasformazione in atto, dei diversi spessimo clamorosi tra enunciati e realtà, della loro origine politica, socio-professionale, culturale;

- il contributo propositivo alle soluzioni di organizzazione del lavoro (non dimentichiamo il carattere «sperimentale» del modo in cui la Fiat si muove su questo terreno), in modo da creare spazi effettivi per un congruo attivo di una crescita professionale dei lavoratori, e insieme evitare che esso venga «controbilanciato» dal peggioramento di altri aspetti della condizione di lavoro (ad esempio in termini di saturazione);

- l'elaborazione di proposte contrattuali sui trattamenti salariali e normativi del «nuovo ruolo dei lavoratori» previsto nella «fabbrica integrata»; dall'inquadramento professionale a nuove voci di salario variabile;

- la definizione di strumenti di confronto/consultazione, a livello di stabilimento e non solo centralizzato, attraverso i quali il conflitto tra le parti sui problemi della qualità totale e della fabbrica integrata possa svilupparsi in modo più ampio e libero di quello previsto per le commissioni finora istituite.

Sviluppando una decisa iniziativa su terreni come questi il sindacato può costruire un'alternanza articolata e basata sul riconoscimento di posizioni e interessi diversi, a tutte quelle forze che, ai vari livelli del sistema aziendale sono interessate a una trasformazione del modello organizzativo Fiat in senso al tempo stesso più efficiente e più democratico; trasformazione da cui dipendono insieme le sorti dell'azienda e il miglioramento della condizione dei lavoratori al suo interno.

**Napoli città ferita dalle favole miliardarie di Pomicino e soci**

ISAIA SALES

Il ministro Pomicino non se la deve prendere più di tanto. Un po' di diffidenza nei suoi confronti è più che giustificata. Non è stato proprio lui, assieme ad alcuni suoi autorevoli collaboratori, un protagonista di quella «economia del terremoto» che ha fatto spendere migliaia e migliaia di miliardi senza risolvere nessuno dei gravi problemi civili, sociali ed economici di Napoli e della Campania, sprecando la più concreta possibilità di intervenire per il riassetto dell'area metropolitana?

Chi guarda al progetto di «Neonapoli» senza partire dal fatto che c'è un interesse composito a continuare quella politica sotto altre forme, è un ingenuo. E noi non possiamo proprio permetterci di essere ingenui. Lo hanno capito i socialisti, se abbiamo ben inteso la loro autocritica, che li porta a richiedere a Napoli un accordo stretto con il Pds, dopo anni di loro intensa collaborazione all'economia del terremoto e del mattone, e che ora fanno i conti con un amaro bilancio e con Pomicino e la Dc più forti che mai.

Certo noi condividiamo la voglia di uscire dalla situazione tragica della città, comprendiamo l'ansia di «fare» di tanti intellettuali che vogliono tornare in campo per contribuire a definire il possibile sviluppo civile e urbano di Napoli, riteniamo anche noi necessario impegnare le migliori energie nel definire e strutturare l'area metropolitana.

Noi siamo in sintonia con questa passione civile ma non con le intenzioni del ministro. È ridicolo farci apparire come coloro che non vogliono entrare nel merito delle sue proposte. Quella di Pomicino non è l'unica proposta in campo. Altre ce ne sono, altre le abbiamo messe in campo nei corsi di questi anni, e le precisiamo ancora di più nei prossimi giorni. Il ministro abbia lo stile di non attaccare *L'Unità* se vuole polemizzare con i dirigenti del Pds della Campania.

A scadenze periodiche viene presentata a Napoli una «grande occasione» di rifare la città da capo a piedi. Questo avviene o a seguito di tragedie (la guerra, il colera, il terremoto) o di avvenimenti particolari (i Mondiali, l'emergenza idrica) o per iniziative ministeriali (prima di Pomicino, il ministro Conte ha proposto Napoli come sede dell'esposizione mondiale del 2000). In genere tutte queste grandi occasioni si sono tramutate in «mani sulla città». Qualcuno deve pure spiegare perché mai è avvenuto questo. Non è certo destino cinico e baro, signor ministro. È avvenuto questo perché da anni a Napoli si è scelta

la strada delle opere pubbliche e dell'edilizia quasi come uno degli esclusivi sostegni all'economia della città, con un'assoluta indifferenza ai risultati.

Pomicino in questi giorni ha presentato Neonapoli come uno di questi «magici» momenti, proprio quando in città si rifletteva sull'assoluta inconsistenza degli interventi per i mondiali del '90 (600 miliardi serviti per fare lo stadio più brutto d'Italia e per una linea tranviaria mai andata in funzione) e sulle conclusioni della commissione d'inchiesta sul terremoto del 1980. Noi vogliamo partire da qui. Da un bilancio ragionato di quello che gli interventi del dopo terremoto hanno determinato nell'assetto della città, dell'area metropolitana, e della regione.

Il terremoto ha messo in moto imprese, professionisti, ha determinato quasi da solo un ciclo economico, ha distribuito ricchezza, risorse, promozioni sociali. Oggi, dopo la conclusione della commissione Scalfaro, è più difficile mantenere in piedi gli stessi circuiti. Il bisogno di una nuova «occasione» nasce da qui per il ministro e per i ceti e gli imprenditori che a lui fanno riferimento. Invece il ragionamento nostro è del tutto diverso. Con il terremoto in dieci anni sono stati spesi a Napoli due volte e mezzo in più di quanto il ministro prevede di spendere con Neonapoli.

Per noi è prioritario, dunque, scongiurare la «occasione» all'edilizia e alle opere pubbliche che sta facendo di settore l'imprenditoria napoletana e delle professioni in un ceto affaristico-rampante, che usa e viene usato dal ceto di governo nazionale e locale. Napoli è l'area metropolitana più degradata d'Europa anche perché è stata impoverita negli anni dal punto di vista produttivo-industriale. Certo alcune delle proposte avanzate sul piano urbanistico e territoriale meritano attenzione e approfondimento. Ad alcune di queste ha già risposto con efficacia Veio De Lucia. Ma noi vogliamo mettere in campo un altro punto di vista radicalmente in contrasto con l'idea di sviluppo che Pomicino ha praticato in questi anni. Il punto di vista di chi parte da lavoro, dall'impresa, dalla qualità urbana e dai diritti elementari da salvaguardare in questa parte del paese.

È questa cultura che può provare a fare di Napoli una moderna metropoli, che guarda al territorio regionale e non si contrappone ad esso. È questa cultura che può scongiurare una concezione «marchica» dello sviluppo che da Lauro in poi, riveduta e corretta, si affaccia sul destino della città.



**L'Unità**

Renzo Foa, direttore  
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario  
Giancarlo Bosetti, vicedirettore  
Giuseppe Calderola, vicedirettore

Editrice spa l'Unità  
Armando Sarti, presidente  
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri,  
Massimo D'Alena, Enrico Lepri,  
Armando Sarti, Marcello Stefanini,  
Amato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/4453305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.

Quotidiano edito dal Pds

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menella  
Iscritta al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscritta come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.  
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani  
Iscritta al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscritta come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 1618 del 14/12/1989

La proposta delle donne «cambiare i tempi di vita» ha suscitato molti consensi, ma non ha prodotto finora risultati che merita. Può essere ripresa con vigore anche perché riguarda tutti, maschi, femmine, bambini, adulti e anziani, e perché possiamo vedere ogni giorno quanti aspetti della vita quotidiana potrebbe mettere a fuoco. Ne ho avuto conferma quando ho sentito parlare di velocità generalizzata di trasporto in una lettera che mi ha inviato Italo Ferrari, cagliaritano, professore di Ingegneria dei trasporti a Genova.

La lettera contiene due premesse. Una è che «si può interpretare la storia dell'evoluzione della nostra società attraverso la storia dei trasporti»; l'altra è che l'attuale sistema «presenta un imponente deficit di senso e di valori personali».

Poi spiega il concetto: «La velocità generalizzata viene definita come rapporto fra

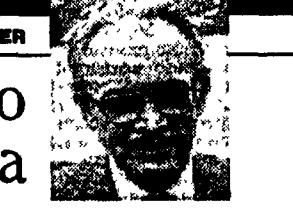
**IERI E DOMANI**

GIOVANNI BERLINQUER

**Velocità di trasporto e qualità di vita**

reddito dell'utente, la velocità generalizzata diminuisce più che proporzionalmente».

Forse una formulazione imprecisa, ma io l'ho intesa così: un operaio spende mesi di lavoro per potersi muovere con lentezza, un privilegiato non solo viaggia più rapido e più comodo, ma gli basta una settimana di lavoro per guadagnare quel che costa il suo trasporto per tutto l'anno. Se poi quell'operaio viaggia in treno nel Sud, dove il biglietto costa uguale ma la velocità è ridotta, paga doppio. Ferrari, che per mestiere studia e progetta trasporti moderni, conclu-



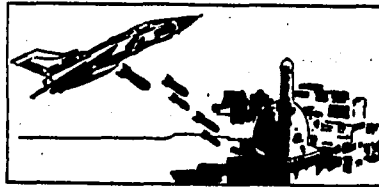
de il suo ragionamento dicendo: «Bisogna estendere e rielaborare il linguaggio sinora adoperato per lo studio e la progettazione dei sistemi tecnologici ai sistemi congiunti della società e della tecnologia. Il trasporto, la vita urbana, il controllo dell'ambiente, le comunicazioni, l'automazione, l'informazione, la produzione e il trasporto di energia sono categorie a orientamento finalistico, la cui programmazione dovrebbe essere orientata innanzitutto a criteri sociali».

Insomma: la possibilità di muoversi è una delle maggiori conquiste della civiltà moderna. Basta paragonare l'ampiezza e la frequenza dei nostri spostamenti, spesso liberamente scelti, con quelli dei nostri nonni o anche dei genitori. Ma si sono prodotti due inconvenienti: uno è la divisione della società non solo in classi, ma in persone-lettri e persone-tartarughe; l'altro sono le «disconomie esterne», cioè i costi globali (monetari, ambientali, culturali) di un sistema di trasporto basato quasi esclusivamente sull'automobile: il mezzo più personale e per qualche aspetto il più libero, ma anche il più costoso, il più solitario, il più inquinante, il più letale. Da un'inchiesta del Consiglio delle ricerche francesi è risultato che nelle città è diventato anche fra i più lenti: i dati storico-comparativi mostrano che le automobili sono più veloci dell'omnibus a cavalli ma sono superate dalle biciclette, tranne che nelle città fatte a saliscendi.

Quando penso che fra le molte ragioni della guerra nel Golfo c'è anche la spinta a mantenere la priorità in contrastata di questo mezzo di trasporto, mi vengono i brividi. Ma anche prima, ho riflettuto spesso su questa domanda: che accadrebbe se un giorno la Fiat, viste anche le difficoltà del mercato delle auto, si decidesse a produrre vagoni per le metropolitane? È stata perciò una piacevole sorpresa sapere che la società Iveco (gruppo Fiat) ha presentato un piano per debellare in dieci anni la congestione del traffico nelle grandi città italiane.



## La guerra nel Golfo



La risposta della Casa Bianca: «È ben al di sotto di quel che sarebbe necessario». Ma il presidente della Camera Foley spiega che in realtà si vuole aspettare la risposta irachena Il Pentagono: «Se ci dà l'ordine attacchiamo anche stanotte»

# Bush a Gorbaciov: «Non basta»

## Il presidente Usa non condivide il piano sovietico

Bush mette le mani avanti con un no anticipato alla proposta sovietica. «Se ci dà l'ordine stanotte, attacchiamo stanotte», dicono al Pentagono. Ma c'è anche chi, come il presidente democratico della Camera Foley, sostiene che Bush non gli ha dato l'impressione di sbattere la porta in faccia alla proposta, piuttosto di voler attendere la risposta di Saddam Hussein.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Bush ha respinto il piano di pace di Gorbaciov. Gli ha risposto che «ben al di sotto» di quel che ci vuole. No, aspetta la risposta di Saddam Hussein. Dall'altalena di dichiarazioni di ieri si potrebbero trarre l'una e l'altra conclusione insieme. L'unica cosa fuori discussione è che restano poche ore per decidere tra l'offensiva finale e la possibilità di un cessate il fuoco. O Saddam dice: «Domani mi ritiro», o scatta l'attacco. «La macchina è pronta. Se il presidente vuole che attacchiamo stanotte, attaccheremo stanotte», dicevano ieri al Pentagono. Può essere mercoledì notte, giovedì notte.

Quello che è stato interpretato come un netto «no», in pratica il surrogato del tentativo sovietico, è stato lo stesso Bush a pronunciare ieri, mentre telecamere e fo-

fatto di avercelo mandata, (la proposta) è ben al di sotto di quel che sarebbe necessario... E mi fermo qui per il momento».

Comunque lo si rigiri, è un no. Ma ci sono anche interpretazioni con sfumature diverse. Tom Foley, che gli stava accanto mentre Bush pronunciava questa dichiarazione, è uscito dall'incontro con la Casa Bianca dichiarando che non aveva avuto affatto l'impressione che Bush avesse sbattuto la porta, piuttosto che stesse attendendo la risposta irachena. Più tardi lo stesso portavoce di Bush, Fitzwater, si è riferito all'iniziativa sovietica come «qualcosa che è ancora in corso» e qualcosa che non viene ritenuto negativo: «Fin dall'inizio abbiamo detto che se Gorbaciov riesce ad ottenere che Saddam Hussein si ritiri dal Kuwait, tanto meglio».

Sempre dalla Casa Bianca hanno successivamente confermato che la proposta sovietica si fonda effettivamente sul ritiro immediato e senza condizioni dal Kuwait. Quello su cui Bush avrebbe riservato il fatto che si concentra soprattutto su quanto all'Irak viene richiesto dalla risoluzione 660 dell'Onu (risalente a subito dopo l'invasione) e non insi-

sterebbe abbastanza sulle richieste successive («Noi vogliamo piena attuazione di tutte e 12 le risoluzioni dell'Onu», ha detto Fitzwater). Nella sua riunione di ieri con la leadership del Congresso Bush ha insistito in particolare sul tema delle riparazioni di guerra. «Non intendiamo pagare per la ricostruzione dell'Irak. È un paese ricco, bastava che usassero un po' più saggiamente le loro risorse», ha detto Bush stando a quel che riferisce il capogruppo repubblicano alla Camera Robert Michel. Esattamente il contrario di quel che pochi giorni prima il segretario di Stato Baker aveva detto nella sua testimonianza in Senato, affermando la prospettiva di una Banca medio-orientale per la ricostruzione e lo sviluppo.

Corezione perché il no non sembri uno sgarbo a Gorbaciov? Oppure, come interpretano anche alcune agenzie di stampa Usa, qualcosa di meno di un «ri-fuoto netto»? Ieri Fitzwater, in strana sintonia col ministro degli Esteri sovietico, ha voluto insistere che il negoziato è tra Irak e Urss, quindi che a Bush non spetta accettare o respingere. Ma nella sala stampa della Casa Bianca è scoppiata una risata quando ha cercato di ag-

giungere che non ritiene vi sia alcuna spaccatura tra Mosca e Washington, anzi, la divergenza non farebbe che «consolidare il rapporto di stretta collaborazione».

L'impressione è che Bush, a questo punto, non voglia alcuna soluzione che consenta a Saddam Hussein di restare al potere a Baghdad. Ma, noblesse oblige, sia costretto a lasciare aperta la porta ad un Saddam Hussein che dica: «Mi ritiro a partire da domani». Purché lo dica nella prossima ora, altrimenti, fanno sapere esplicitamente, potrebbe essere Bush ad anticipare i tempi e risolvere la questione lanciando l'offensiva finale. I militari si dicono pronti. Qualcuno addirittura sembra non vedere l'ora. «I bombardamenti aerei hanno lavorato come uno scalpello, coi carri armati li lavoreremo come una mazza da 10 chili», dice uno degli ufficiali che comandano le squadre di carri M1-A1 in Arabia. Potrebbe non essere affatto una «passeggiata», per decimetri che siano, ci sono da sloggiare oltre mezzo milione di uomini armati. Ma il calcolo pare essere che gli conviene rischiare tutto questo sangue per non rischiare di «perdere la pace» una volta vinta la guerra.

## La guerra continua Un altro Scud colpisce Israele

DAL NOSTRO INVIATO

GERUSALEMME. Ed ecco, nel giorno in cui il mondo attendeva con il fiato sospeso la conclusione dell'ultimo tentativo diplomatico, un altro «Scud» iracheno su Israele. Le sirene, come un messaggio raggelante che dice che la guerra continua, hanno cominciato a suonare alle 19,53 (le 18,53 in Italia). Era il trentaseiesimo missile che abbia raggiunto lo stato d'Israele dall'inizio della guerra, il quindicesimo attacco.

Come al solito, la censura militare è calata sui particolari dell'episodio: si può dire soltanto che, mentre dopo dieci minuti la radio comunicava il cessato allarme per la maggior parte del paese, per una sola delle aree in cui il paese è stato diviso dalla Difesa civile - la zona «E» nel centro di Israele, tra Gerusalemme e Tel Aviv - venivano mantenute tutte le misure di emergenza.

Il portavoce delle forze armate, brigadiere generale Nachman Shai ha raccomandato alla tv di Israele la popolazione di questa zona di tenere sul viso le maschere antigas, di tenere a portata di mano tutto il resto del «kit» anti-guerra chimica che comprende una fia-

d'atropina ed un barattolo di polvere terapeutica, e di non lasciare le stanze sigillate».

Per la gente era stata una giornata d'attesa, anche se alcuni portavoce del governo avevano ribadito fino a sera inoltrata la linea di chiusura che in tutte queste settimane ha segnato l'atteggiamento dei dirigenti dello Stato d'Israele, il vicedirettore generale del ministero degli Esteri, Moshe Raviv, ha detto poche ore prima del lancio del missile: «Lo stato d'Israele non è interessato alla proposta di pace dell'Urss. Finché esisteranno la potenza militare dell'Irak e il regime di Saddam Hussein, essi saranno in rotta di collisione permanente con noi». Poco più tardi il direttore dell'ufficio stampa del governo, Yossi Olmer, aveva ribadito, seppur precisando di parlare «a titolo personale»: «Non ci accontenteremo di nulla di meno che la distruzione dell'Irak in quanto potenza militare che minaccia tutto il Medio Oriente. E siamo pienamente d'accordo con la risposta che, sembra, Bush si appresta a dare, negando credito ad una proposta che ha un solo risultato: regalare tempo all'Irak di Saddam Hussein».

□ V. Va.



## Saddam riunisce il comando della rivoluzione

BAGHDAD. Radio Baghdad ieri sera ha detto che Saddam Hussein ha presieduto una riunione di massimi dirigenti dello Stato senza specificare il tema della riunione. Una serie di notizie confuse e contraddittorie ha scandito la giornata di ieri, una delle più cariche di tensione dall'inizio del conflitto. Mentre su Baghdad gli aerei alleati bombardavano sempre più intensamente, il mondo si interrogava sulle proposte del presidente Michail Gorbaciov, sui tempi della risposta irachena e sugli spostamenti dello stesso Aziz.

Nel primo pomeriggio l'attenzione era stata catalizzata da un annuncio dell'inviato dell'emittente Cnn dall'Irak, Peter Amett, preannunciante una dichiarazione di Radio Baghdad che avrebbe potuto contenere la risposta di Saddam Hussein all'iniziativa di-

plomazia sovietica. Amett indicava anche l'orario (alle 20 ora locale, le 18 italiane) e diceva che il ministro degli Esteri Tarik Aziz, rientrato a Baghdad, era chiuso da tempo in conclave con Saddam. Non è stato così: Radio Baghdad non ha fatto alcun annuncio particolare nel suo notiziario. Addirittura, nel notiziario dell'emittente governativa irachena non si è neanche fatto cenno all'iniziativa di Gorbaciov per un cessate il fuoco nella guerra del Golfo.

Poi gli occhi del mondo si sono spostati su Teheran, dove Aziz ha conferito ieri (di passaggio al ritorno da Mosca) con il presidente iraniano Rafsanjani. Secondo quanto ha poi riferito Radio Teheran, il ministro iracheno ha ribadito al presidente iraniano l'intenzione del suo paese di iniziare colloqui sul ritiro dal Kuwait.

## Velayati a Berlino «L'Irak ha intenzione di ritirarsi davvero»

BERLINO. L'Iran ritiene che gli iracheni facciano sul serio quando affermano di accettare la risoluzione dell'Onu sul ritiro incondizionato dal Kuwait. È quanto ha detto il ministro degli Esteri iraniano Ali Akbar Velayati ieri in una conferenza stampa a Bonn, dove si trova in visita da lunedì. Secondo Velayati, già il comunicato diffuso da Baghdad venerdì scorso avrebbe indicato che i dirigenti iracheni sarebbero pronti al pieno rispetto della risoluzione. In esso, sempre stando all'interpretazione di Velayati, non ci sarebbe alcun «linkage» con la questione palestinese. Essa, insomma, non sarebbe stata posta da Baghdad come «condizione».

La prospettiva di una soluzione diplomatica del conflitto, sarebbe aperta e dovrebbe basarsi, oltre che sull'abbandono del Kuwait da parte degli iracheni, anche sul ritiro di tutte le forze straniere che si trovano attualmente nell'area. Dopo la conclusione delle ostilità, si dovrebbe instaurare nel Golfo un sistema di sicurezza che, secondo i dirigenti di Teheran (pronti a discuterne anche con Washington) dovrebbe essere limitato agli stati della regione. Ma Israele e Siria non sono stati nominati. Per il raggiungimento di questa sistemazione collettiva, Teheran sarebbe disposta a collaborare «con l'Unione sovietica e con altri paesi, i quali potrebbero essere in qualche modo associati a un accordo di sicurezza e di cooperazione». Potrebbe anche essere previsto l'impiego di truppe di pace dell'Onu e la Germania, «che ha buoni rapporti con i paesi dell'area», potrebbe contribuire.

## Parigi: «Il leader iracheno non ci ha chiesto asilo»

PARIGI. Il portavoce del Quai d'Orsay ha definito ieri sera «fantasista» le voci di una presunta richiesta di asilo politico da parte del presidente iracheno Saddam Hussein alla Francia. Il portavoce ha aggiunto: «Non possono fare altri commenti salvo che non siano affatto in questa ipotesi. Queste voci erano state attribuite alla radio israeliana».

Sempre ieri sera il ministro degli Affari esteri francese Roland Dumas, esprimendosi in margine al messaggio confidenziale ricevuto dal presidente Mitterrand da Mosca si è limitato a ricordare che la Francia esige, da parte dell'Irak, un'iniziativa «immediata, senza equivoci e strettamente conforme alle risoluzioni del Consiglio di sicurezza dell'Onu».

## Voglia di combattere, paura di morire La terribile vigilia dei marines

«Paura, terrore, uccidere e morire», questa è la guerra. Dice il generale Funk del comando dei marines per preparare i suoi soldati alla battaglia ormai sempre più vicina. In trincea si scontrano sentimenti contraddittori. C'è chi prega, chi ha paura, chi agisce d'orgoglio e vuole combattere. Un soldato ammette: «Molti vorrebbero tornare a casa». Ieri gli aerei alleati hanno compiuto 2800 raid.

DAL NOSTRO INVIATO  
TONI FONTANA

DHAHRAN. «Sarò in prima linea, sarò uno dei primi ad andare all'attacco. Quando ci penso la mano corre alla croce che porto al collo, e che mi ha dato mia madre. Cerco di non pensarci, scrivo tutto quello che mi passa per la mente su fogli di carta, scrivo i miei pensieri e li spedisco alla mia ragazza. Mi siedo, penso che potrebbe capirmi qualcosa di orribile. Anche quando ci addestrano succede sempre qualcosa di strano, qualcuno sbaglia. E se capitasse anche in battaglia?», Stephen Mitchell ha 20 anni, guida un blindato, un Ape per il trasporto truppe, è uno della prima linea. I soldati si aspettano l'ordine da un momento all'altro. Cercano di allontanare pensieri e paure. Cercano di scacciare gli incubi che li hanno perseguitati nei mesi trascorsi nelle tende nel deserto.

A nord ci sono tre divisioni di marines. Toccherà a loro, se scatterà l'ora X come tutti ormai credono, sferrare il primo assalto. In Arabia Saudita si sprecano paragoni con le grandi battaglie della seconda guerra mondiale. E qualche generale scalpita: «Una guerra non si può certo combattere solo nel cielo», ha detto ieri il comandante della terza divisione dei marines William Keja. I soldati vivono sentimenti contraddittori: sono professionisti e addestrati a non avere esitazioni e sono caricati per la battaglia. Ma in quelle due ore di speranza, quando Saddam sembrava deciso nei giorni scorsi a ritirarsi, si sono sorpresi ad esultare per la prospettiva di tornare a casa. «Preghiamo ogni notte - dice il soldato Helmut - questo ci aiuta a stare più calmi, riduce la tensione. Non crediamo affatto che Saddam si voglia ritirare. Pensiamo tutti che prima o poi ci toccherà combattere».



L'attesa dei militari sauditi sul fronte kuwaitiano; in alto, una soldatesca statunitense durante una esercitazione

non è stata finora proprio per evitare di centrare postazioni americane.

«La guerra non è mai precisa, non vi sono certezze in battaglia - ammette il generale Funk - il terrore, l'esultanza, la codardia, uccidere e morire sono tutte cose che appartengono alla guerra. Non c'è nulla di male a parlare della paura. Prima della battaglia nessun soldato sa se sarà valoroso». E ai comandi sanno che il coraggio dovrà fare i conti con le mine irachene, circa 600mila, che formano un'invisibile barriera fra Arabia Saudita, Kuwait e Irak. I comandi pensano di concentrare tutti i mezzi antimine in alcuni punti per aprire varchi e passaggi.

«Non appena avremo sfondato - ha detto il generale Keja - tutto diventerà più semplice, se riusciremo a stringere gli iracheni in una morsa diventeranno molto vulnerabili».

E gli iracheni - dicono al comando Usa dove amano i pa-

ragioni con il passato - non sono come i giapponesi che nella seconda guerra mondiale hanno combattuto fino alla fine. Dobbiamo sorprenderli con un'azione rapida e decisa. In questo caso la guerra diventerebbe una passeggiata e non una battaglia come a Tarawa (dove gli americani ebbero un durissimo scontro con i giapponesi nella seconda guerra mondiale).

Si preparano dunque alla battaglia, studiano piani e strategie. Ma lo stato maggiore non si sbilancia. Ieri, nel consueto incontro con la stampa a Riyad, il generale americano Richard Neal si è limitato ad aggiornare il bollettino di guerra. Oltre 2800 missioni dei cacciabombardieri, che portano a 83mila il numero delle incursioni alleate. Pesantissimi bombardamenti sull'Irak, e in particolare su Baghdad, 870 i raid in territorio kuwaitiano, cento gli attacchi contro la guardia repubblicana.

## GUERRA 34° GIORNO

Partecipanti: alle operazioni alleate di ieri hanno preso parte le forze aeree di Stati Uniti, Italia, Gran Bretagna, Francia ed Emirati arabi.

Uccisi: gli alleati riferiscono di aver compiuto oggi 2.800 missioni aeree, portando così il totale delle missioni ad oltre 83.000 dall'inizio della guerra. In particolare il portavoce Usa ha detto che nelle ultime 24 ore sono state effettuate 800 missioni contro l'esercito in prima linea, 100 missioni contro la Guardia repubblicana e 130 missioni alla ricerca di rampe di lancio mobili. L'agenzia iraniana ha invece riferito di pesanti bombardamenti contro le città meridionali dell'Irak. I corrispondenti dei giornali occidentali a Baghdad riferiscono di attacchi alleati contro la capitale con missili da crociera. Fonti alleate

hanno riferito che ieri, per la prima è intervenuta l'artiglieria inglese.

Perdite: un portavoce Usa ha annunciato che gli Stati Uniti hanno perso un aereo anti-caro A-10 Thunderbolt e che il pilota risulta disperso. Sale così a 39 il numero degli aerei alleati abbattuti dall'inizio del conflitto.

Perdite militari e civili: il ministro della sanità israeliano Ehud Olmert ha reso noto che 13 persone sono morte e 273 sono rimaste ferite in Israele in seguito agli attacchi missilistici iracheni contro lo Stato ebraico dall'inizio della guerra. Il vicedirettore degli Esteri iracheno Saadun Hamadi ha detto a dirigenti politici iraniani che il bilancio dei primi 26 giorni di guerra è di oltre 20mila morti e di 60mila feriti tra gli iracheni.



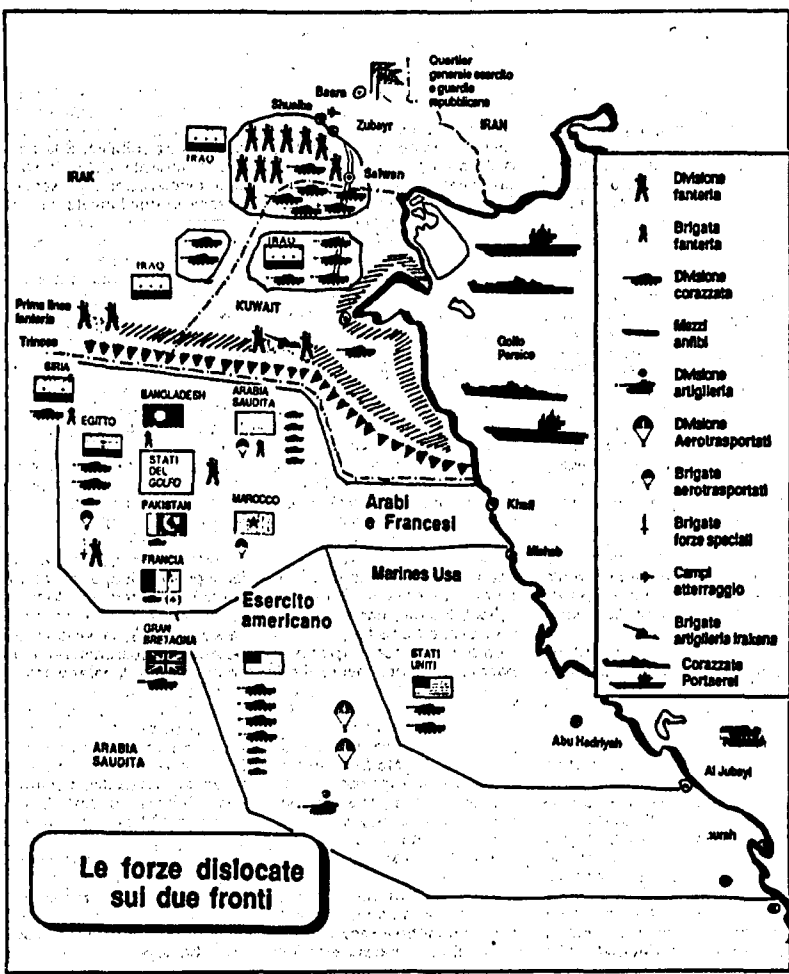
# La guerra nel Golfo



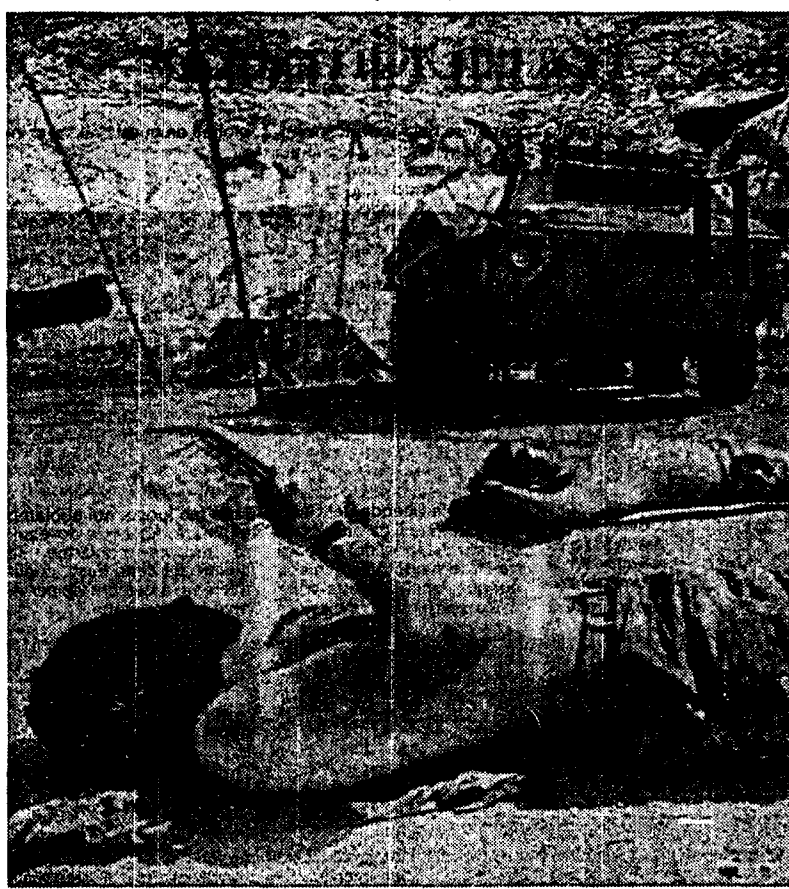
Ventiquatt'ore trascorse nell'attesa di due grandi e complessi eventi strategici. Le truppe irachene di prima linea, schierate in una fascia a cinque strati di sessantacinque chilometri lungo tutto il confine con l'Arabia Saudita e il mare, vivono da mesi sotto terra. Evacuare o sconfiggere questo imponente sistema di difesa non è in nessun caso impresa facile.

# Scenari contro

PIETRO GRECO



Le forze dislocate sui due fronti



Sessantacinque chilometri di fortificazioni a cinque strati difendono il Kuwait. Nella cartina gli schieramenti contrapposti di iracheni e alleati. L'imponente macchina bellica concentrata nel Golfo rende complesso anche un ritiro «volontario».

Ponti d'oro al nemico che fugge. Un ritiro «volontario» dell'esercito iracheno da Kuwait obbliga le forze alleate a favorire lo sgombero. Non hanno altra scelta, se vogliono evitare la battaglia di terra. Quella del ritiro, infatti, non è una decisione facile per Saddam Hussein, che comunque intende salvare l'onore. Se non gli verranno garantiti ponti d'oro per attraversare a ritroso e in tutta sicurezza il Rubicone tra l'Irak e quella che ha definitivamente il dittatore di Baghdad potrà accettare la risoluzione 660 dell'Onu così come gli propone Gorbaciov e lasciare l'Emirato. Ma il ritiro dal Kuwait, che in sé non è per l'esercito iracheno impresa né semplice né tantomeno veloce, diventerebbe pressoché impossibile nel caso le truppe in ri-piegamento fossero incalzate, anche solo dal cielo, dall'esercito multinazionale.

L'Irak ha dislocato in un'area, quella del Kuwait, non più grande del Lazio ben 540 mila soldati, asserragliati dietro 5 linee di difesa e dotati di 4 mila carri armati (di cui meno del 30% è già stato distrutto) e di moderna artiglieria. Seguendo uno schema che i militari definiscono «difesa in profondità», una fascia larga 65 chilometri di fortificazioni ridondanti e di ostacoli vari in 5 diversi strati corre lungo la costa del Kuwait e poi lungo il confine con l'Arabia Saudita per fermarsi solo all'inizio del terreno roccioso a metà della zona neutra tra Irak e Arabia. Ogni strato, profondo da 1 a 6 chilometri, è formato da terrapieni, che obbligano i carri armati avversari ad esporre la loro parte più vulnerabile e subito dopo da fossati larghi e profondi, che all'occorrenza possono essere riempiti con petrolio e incendiati. Fio spinate e campi minati, infine, proteggono le fortificazioni triangolari dove si ripariano le truppe di prima linea e i carri armati, spesso coperti di sabbia. Dietro questa fascia, sono schierate le riserve tattiche: diverse brigate corazzate e motorizzate pronte ad intervenire in caso di sfondamento nemico. A nord di Bassora si trova quella che è possibile definire la «riserva strategica», la

Guardia Repubblicana. Completo delle truppe scelte di Saddam Hussein, che hanno dimostrato di saper assolvere con notevole efficacia nel corso della guerra l'Iran, è quello di resistere alle avanguardie nemiche e di contrattaccare. Gli ingegneri del genio militare iracheno hanno costruito rifugi sotterranei dove questo enorme esercito ha trovato protezione dagli attacchi aerei alleati. La difesa sotterranea della Guardia Repubblicana è considerata dagli esperti del Pentagono la migliore del mondo.

Quella dell'esercito iracheno, collaudata in 8 anni di guerra con l'Iran, è una strategia militare di attesa. Che ama poco il movimento allo scoperto. Soprattutto quando, come in questo caso, ha di fronte un avversario molto meglio armato che ha la supremazia assoluta dei cieli ed è in grado a

terra di muoversi ad altissima velocità. Un avversario che per oltre un mese ha sistematicamente bombardato le vie di comunicazione, lasciando il deserto come unica, ma poco agevole via di scampo. Come potrebbe questa enorme forza rispettare l'eventuale adesione di Saddam alla proposta di ritiro incondizionato dal Kuwait? Gli scenari possibili sono due.

**Gli alleati agevolano il ritiro.** Le forze armate alleate sospendono il fuoco e le incursioni aeree. Gli iracheni, senza pericolo immediato, cominciano a ritirare le truppe di prima linea dislocate lungo il confine ritirandosi verso nord e facendole poi defluire in Irak sia a ritiro, verso Bassora, che ad est. Il ritiro è lento per tre motivi. Uno di immagine. La ritirata non può essere troppo veloce, somiglierebbe ad una fuga. Il secondo è strettamente militare: il ritiro deve essere ordinato per poter essere effettuato nella massima condizione di sicurezza e per poter essere sempre pronti a respingere un improvviso attacco degli avversari. Persino se, in caso di accordo diplomatico, tra l'esercito alleato e quello iracheno si decidesse di interrompere una forza neutrale, un attacco aereo non potrebbe essere escluso in via di principio dagli iracheni. Infine c'è un motivo logico che rallenterebbe comunque la ritirata: uomini mezzo milione di uomini pesantemente armati in una piccola area non è mai agevole. Ma muoversi in assenza quasi totale di strade, di ferrovie e di aeree è impresa titanica. Soprattutto se, com'è probabile, questi uomini tenteranno di portare con sé in Irak tutto quanto riusciranno a razziare nell'Emirato.

**Gli alleati non agevolano il ritiro.** Sarebbe una scelta difficile da giustificare, ma i comandi politici e/o militari delle forze alleate potrebbero decidere di non concedere una tregua all'avversario che inizia a ritirarsi. Sia perché non si fidano. Sia perché intendono indebolire ulteriormente le forze armate di Saddam, come peraltro chiede esplicitamente Israele. A questo punto le scelte per l'esercito iracheno sono due. Sospendere immediatamente le operazioni per il ritorno a casa e apprestarsi all'inevitabile battaglia di terra. L'altra decisione, molto difficile, potrebbe essere quella di effettuare comunque il ritiro dal Kuwait affrontando le incursioni aeree ed esponendo (cautamente) le spalle all'esercito alleato. Questa operazione potrebbe essere effettuata facendo terra bruciata davanti al nemico. Bruciata con l'incendio dei pozzi e del fossati stracolmi di petrolio. E bruciata dall'impiego massiccio di armi chimiche. Non tanto di gas nervini, i quali pur essendo più efficaci resistono nell'ambiente poche ore o pochi giorni al massimo. Ma soprattutto di resistere alle avanguardie nemiche e di contrattaccare. Gli ingegneri del genio militare iracheno hanno costruito rifugi sotterranei dove questo enorme esercito ha trovato protezione dagli attacchi aerei alleati. La difesa sotterranea della Guardia Repubblicana è considerata dagli esperti del Pentagono la migliore del mondo.

Quella dell'esercito iracheno, collaudata in 8 anni di guerra con l'Iran, è una strategia militare di attesa. Che ama poco il movimento allo scoperto. Soprattutto quando, come in questo caso, ha di fronte un avversario molto meglio armato che ha la supremazia assoluta dei cieli ed è in grado a

La proposta ultimatum di Gorbaciov scade mentre la luna riappare nei cieli del Golfo e sulle coste sta per giungere l'alta marea. Se nelle prossime ore non sarà la pace, sarà di certo la battaglia di terra. Che si annuncia come la più grande e sanguinosa dalla seconda guerra mondiale. Una battaglia che per un mese ed oltre di guerra Saddam ha cercato e Bush ha accuratamente evitato. Ora le posizioni sembrano essersi, almeno in parte, invertite. Il presidente degli Stati Uniti sembra ormai deciso ad iniziare la seconda fase dell'operazione «Tempesta nel Deserto», certo di vincere. Magari in tempi brevi e con un numero limitato di morti. Mentre Saddam comincia a temere. Perché il risultato dello scontro potrebbe non essere solo la liberazione del Kuwait, ma anche la fine del suo regime.

In gioco infatti non è, o almeno non sembra, l'esito finale del conflitto. Ma la sua durata e, purtroppo, la tragica conta delle vittime. Si fronteggiano due formidabili eserciti, per un totale di oltre un milione e duecentomila uomini e donne. L'uno, quello iracheno, considerato tra i migliori al mondo per capacità di difesa. Ma quanto fiaccato da un mese di bombardamenti aerei ininterrotti? L'altro, quello alleato, il meglio armato di tutti i tempi. Deciso ad utilizzare per la prima volta nella storia un sistema elettronico integrato di difesa. Aviazione, marina ed esercito degli Stati Uniti e dei loro alleati si muoveranno, almeno in parte, in maniera integrata sotto il comando del generale Norman Schwarzkopf e potranno contare sull'aiuto dei satelliti e sulla guida di una fitta rete computerizzata. Proprio le prime fasi di questo conflitto hanno tuttavia dimostrato che l'elettronica da sola non basta a vincere una guerra né ad evitare le stragi. E così questa battaglia, che molti hanno voluto descrivere come un asettico «war game», rischia di trasformarsi in una lunga e tragica guerra di trincea. Non andrà così, assicurano i comandanti alleati. La superiorità alleata è schiacciante. La battaglia sarà iniettiva, ma rapida. Come si svolgerà? È, ovviamente, difficile immaginare scenari molto particolareggiati. E forse anche inutili, vista l'enorme mancanza di informazioni che circonda le operazioni militari e considerata l'imprevedibilità intrinseca in ogni conflitto. Tuttavia è possibile tentare di definire il quadro generale della battaglia.

**Il fronte di terra.** L'esercito iracheno ha costruito una sorta di linea Maginot nel deserto a protezione delle truppe schierate in Kuwait secondo i canoni della «difesa in profondità». Ma in tutte le offensive nelle moderne battaglie condotte con truppe corazzate le linee di difesa fortificate sono state semplicemente ignorate ed aggirate. È lecito quindi attendersi che altrettanto faranno gli alleati, sia per evitare il massimo numero possibile di vittime, sia per sfruttare la grande velocità dei propri carri armati e tentare di giungere in punti selezionati a quella superiorità numerica di 3 contro 1 considerata necessaria dagli esperti per assicurare la vittoria agli attaccanti. Tanto più che gli iracheni saranno in manifesta inferiorità allo scoperto. Visto che non possono disporre di copertura aerea e che la lo-

ro capacità di risposta mobile è stata certo ridimensionata da un mese e più di bombardamenti aerei alleati. È possibile che gli alleati effettuino il loro attacco principale lungo due direttrici in Irak, con le divisioni blindate americane supportate da truppe inglesi e francesi. Puntando sulle città di An Nasiriah e di Bassora, aggirando il Kuwait e tentando di prendere di fianco e direttamente la Guardia Repubblicana. In questo caso, con la fanteria irachena tagliata fuori la battaglia potrebbe davvero essere intensa e breve. Ma di questo possibile scenario si parla ormai dall'inizio del conflitto ed è davvero difficile che gli iracheni non abbiano preso le loro contromisure.

**Il fronte aereo.** L'esercito alleato può contare su una totale supremazia aerea. L'aviazione ha già distrutto le vie di comunicazione con l'Irak e quindi ha isolato il Kuwait. Inoltre ha cercato di distruggere, e probabilmente vi è riuscita, tutti i ponti sul Tigri e sull'Eufrate tagliando molte delle possibili vie di ritirata verso nord alla Guardia Repubblicana di stanza a Bassora. Prima che inizi l'attacco delle truppe di terra, è molto probabile che i bombardieri B-52 e gli F-15 effettuino intensi bombardamenti a tappeto contro i carri armati e la potente e moderna artiglieria irachena. In pieno conflitto l'aviazione, con l'aiuto degli elicotteri anti-carro Apache, può impedire ai carri iracheni di uscire allo scoperto. Ed inoltre può coprire le sortite dei paracadutisti alle spalle delle postazioni nemiche (in Kuwait, in Irak).

**Il fronte navale.** Gli alleati schierano una flotta davvero imponente. Che, portata a parte, può contare su due corazzate in grado di bombardare e con protettori da una tonnellata le linee di difesa avversarie fino ad una profondità di 40 chilometri dalla costa. È inoltre presente nel Golfo la più numerosa flotta da sbarco dai tempi della guerra di Corea. Gli iracheni, privi dell'aviazione e di flotta, non potranno ostacolare le azioni navali alleate. Le sole mine disseminate a losa lungo la costa del Kuwait potranno rallentare, ma non impedire il probabile sbarco di «marines» nel cuore dell'Emirato o nei pressi della foce dello Chatt-el-Arab.

Uno dei punti deboli della difesa irachena è il fatto che essa è «cieca»: nel senso che non dispone più di alcun mezzo efficace (radar, aerei) per la sorveglianza a distanza. È la rete di comunicazione, anche se non interrotta del tutto (gli iracheni hanno sotterrato nel deserto una fitta rete di comunicazione tra comandi militari), non è certo perfetta. È molto probabile quindi che gli alleati tenteranno una serie di manovre di aggiramento e di accerchiamento delle numerose e ben munite linee di difesa avversarie che potrebbe isolare e confondere gli iracheni, portandoli alla resa. In quanto tempo e a quali costi umani da entrambe le parti è impossibile dirlo.

# E ora in Israele c'è chi teme più la Siria dell'Irak

Una vigilia con il fiato sospeso tra speranze di pace e voglia di vedere distrutto l'«iracheno» E intanto nei territori occupati è ancora morte e repressione

DAL NOSTRO INVIATO  
**VINCENZO VASILE**

borazionismo, che ha già fatto in 38 mesi 300 vittime, contro 770 arabi uccisi dagli israeliani per il semplice fatto di avere la faccia scura, e 61 ebrei freddati per il fatto d'essere col viso pallido o in divisa.

Nella tarda mattinata della vigilia di non-si-sa-cho siamo pure andati a Tel Aviv per un «breeling» con la stampa d'una celebrità locale. Si chiama Ehud Yari. Usando tanti passaporti, ha girato una vita

per «territori» e paesi arabi. Ha scritto libri molto interessanti. Si presenta come un «liberal» versato in affari militari. Fa una «comparsata» quotidiana di quattro seguitissimi minuti in tv. Invita a prestare attenzione al fatto che durante il coprifuoco che dura dall'inizio della guerra la leadership del comando generale d'Intifada ha, sì, sposato la causa irachena. Ma, in verità, molto artificiosamente e senza entusiasmi, per

dire: «Ci pensino loro a risolvere la nostra questione, se possono, con le armi. La gente salga pure sui terrazzi per salutare i missili diretti a Tel Aviv. Ma non scenda per strada». E per la prima volta, però, nella storia dell'Intifada questa dirigenza locale «moderata» ha, così, potuto tenere a bada i giovani della generazione delle «pietre», invitandoli, con un apposito documento a non creare eccessivi incidenti. E lo stesso gruppo polemico, sotterraneamente, con l'Olp di Tunisi. Ed è qui che viene attaccato...

L'analista israeliano sostiene teorie controcorrente anche su guerra e dopoguerra. Il governo Shamir continua, ancora ieri, in questo giorno di attesa, a litar per la giacca gli americani, perché non si facciano lusingare dalle sirene trattativistiche sovietiche o iraniane? Ebbene, ha torto. Spiega Yari: «È finito in Israele il

tempo delle fantasie di destra e di sinistra. Invece del «sogno» di un Saddam Hussein piegato in ginocchio dall'offensiva finale, sarebbe meglio coltivare l'ipotesi di un Saddam Hussein che si ritiri subito dal Kuwait, e da quel momento sia costretto ad affrontare un lungo confronto, una logorante «guerra fredda» coi diversi stati arabi. Ciò conviene proprio allo stato d'Israele: senno nel vuoto di un Irak umiliato si può inserire immediatamente la Siria, con il suo arsenale chimico. E poi la Siria si mangia la Giordania. E da quel confine ci punta addosso le sue armi non convenzionali...»

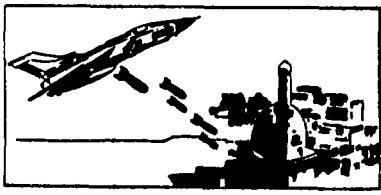
Strano posto Israele. In questo giorno di vigilia mille frammenti si dispiegano come in un caleidoscopio. C'è un popolo fatto con l'acchetta che ha sopportato un mese d'incubo, lo stitillidio degli «Scud», gli allarmi, le case distrutte e via dicendo, senza mai esplodere. C'è una parte dell'intelligenza che fa sentire quotidianamente, come Yari, sui giornali o alla tv la sua voce raziocinante in dissonanza col governo. E c'è, al governo di questo piccolo, drammatico paese, una coalizione di destra che s'è trovata costretta dalle circostanze della Strana Guerra, subita senza combattere, a tradire le sue vere tendenze, evitando finora la «ritorsione» contro l'Irak per non dispiacere all'alleato americano. Ma che ormai ogni giorno si lacera in mille pezzi. Il ministro degli Esteri David Levy, cui Shamir ha praticamente sottratto la delega per gli affari internazionali, perché troppo «vicino» ai progetti prefigurati per quest'area dall'americano Baker, ha annunciato che lunedì prossimo, comunque vadano le trattative in extremis con l'Irak, si incontrerà a Lussemburgo con i ministri della «troika» Cee e con quelli degli stati arabi dell'area. E Shamir ha dovuto dare «disco verde» alla trasferta, pur ammonendo Levy che tali iniziative sono platoniche, finché Saddam ed il suo regime non saranno decapitati.

Si intuisce che molte cose sono in movimento: si vive in uno stato di guerra non dichiarata, ed intanto si pensa ai tavoli di trattativa. Ieri i giornali mettevano curiosamente accanto la notizia delle tribù beduine che stanno indstrandosi da sole a costruire grossolane maschere antigas con pezzi di carbone e tela da applicare sulla bocca, e quella che informa che il leader laburista, Shimon Peres, serba già nel cassetto un nuovo, segretissimo «piano di pace».

C'è chi cerca di tornare alla normalità. Dai «territori» occupati militarmente sin dai tempi della guerra dei sei giorni è stato consentito ieri a 12.000 lavoratori arabi di venire a lavoro



# La guerra nel Golfo



Oggi Aziz torna in Urss  
Primakov: «Baghdad distrutta»  
Bessmertnykh agli Usa:  
«Il piano è per gli iracheni»

# Snervante attesa a Mosca Saddam dirà sì alla pace?

Tornerà già stamane a Mosca Tarek Aziz. L'ambasciatore sovietico all'Onu, Yuri Vorontsov, ha confermato che il ministro degli Esteri iracheno è atteso oggi al Cremlino con la risposta al piano di pace di Gorbaciov. Primakov: «Sono convinto che l'Irak è più vicino che mai al ritiro delle truppe dal Kuwait». Tutto dipende dall'Irak ma «anche dagli Usa» se attaccheranno prima che sia resa nota la scelta di Saddam.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SERGIO SERGI

MOSCA. Quando tornerà Tarek Aziz a Mosca? Tra uno o due giorni? Entro poche ore? Quasi un «thrilling». Le voci si sono accavallate ieri per l'intera giornata, anzi sino a tarda sera. Nella notte, invece, è arrivata la certezza. Il ministro degli Esteri di Baghdad arriverà stamane con nella valigia la risposta al piano di pace di Gorbaciov. Lo ha confermato, a New York, l'ambasciatore sovietico alle Nazioni Unite Yuri Vorontsov. Già ieri sera, davanti al parlamento, proprio prima che la seduta si chiudesse, il ministro degli Esteri sovietico, Alexander Bessmertnykh, si era lasciato scappare: «Aziz arriverà il più presto possibile, è prossimo». Il capo della diplomazia del Cremlino, che aveva appena letto un rapporto sulla politica sovietica nel Golfo, è sembrato il per dire «Sta arrivando». Poi si è bloccato e ha scelto una formulazione leggermente più imprecisa ma che ha confermato che la risposta del «Consiglio del comando rivoluzionario» sta per

giungere. L'invio speciale di Gorbaciov l'Accademico Evghenij Primakov, seduto al suo posto di deputato, ha ascoltato impassibile tutta la discussione. Ma, poche ore dopo, in un'intervista alla televisione sovietica ha dimostrato essere sempre ottimista, ancora di più delle ore trascorse. «Ho l'impressione - ha detto - che l'Irak deciderà di più che mai vicino a accettare la ritirata senza condizioni. Più vicino che mai. Sono giunto a questa conclusione quando ho partecipato alle trattative al Cremlino». Cominciata con un aggravarsi di informazioni sul contenuto del piano di pace di Gorbaciov, la giornata di Mosca ieri ha vissuto nell'attesa di un cenno dalla dirigenza irachena. E sul filo dei contatti tra il Cremlino e molti Stati europei, un contatto diplomatico ininterrotto che ha man mano fatto crescere la speranza. «Tutto dipende dall'Irak», ha affermato l'invio personale del presidente Ma «tutto dipende anche dagli Usa», ha aggiunto lo stesso Primakov il

quale ha espresso il timore che possa scattare l'attacco terrestre prima che giunga la risposta di Saddam per Gorbaciov. E, allora in questo caso, torneranno i «periodi più difficili». Il portavoce del leader sovietico, Vitalij Ignatenko, ha negato che nella lettera inviata a Bush giovedì scorso dal Cremlino vi fosse la richiesta di un rinvio delle operazioni via terra, ed il portavoce ha anche smentito una qualsiasi somiglianza del piano proposto da Gorbaciov con le indiscrezioni dell'altro ieri e, principalmente, con quei quattro punti «rivelati» dal giornale tedesco Bild. «Ho letto, ma non è quello il piano». Anche Ignatenko ha spiegato che le iniziative di Gorbaciov (e della diplomazia sovietica) è tesa ad evitare «altro spargimento di sangue» e ha avvertito che un attacco sferrato in queste ore sarebbe un evento «di troppo», un fatto eccessivo, prima che si ottenga la risposta di Saddam Hussein. Il ministro Bessmertnykh ha detto ai parlamentari che «più si prolunga la crisi, tanto più difficile sarà la via di uscita per l'Irak». E, commentando la reazione negativa del presidente Bush al piano di pace sovietico ha aggiunto: «La posizione assunta dalla Casa Bianca non rappresenta il fallimento o un rifiuto della nostra iniziativa. Il piano è diretto ai dirigenti iracheni, quindi Bush ha respinto un piano che non lo riguarda». Il capo della diplomazia ha dovuto affrontare una serie di domande di deputati che

esprimevano più di una simpatia per il governo di Baghdad perché non fermare quel massacro? Perché non mandare delle armi per la difesa dell'Irak? Perché non tenere fede al Trattato di amicizia tra Urss e Irak? Il ministro, che ha rifatto la storia del conflitto, dal due agosto sino ai colloqui di Mosca con Aziz, ha detto: «La posizione sovietica non è a doppio senso. Con l'Irak esiste un trattato ma non esistono, per noi, delle aggressioni «buone» o «cattive». E quella dell'Irak nei confronti del piccolo Kuwait andava inequivocabilmente condannata. Anche Bessmertnykh ha visto un segnale importante, decisivo, nella dichiarazione del 15 gennaio da parte dell'Irak che il ministro vuole che continui ad essere uno «Stato florido, con la sua integrità territoriale e con un ruolo degno nella comunità mondiale». E questa, probabilmente, una delle «garanzie» che l'Urss ha presentato a Saddam con il «piano di pace» del suo presidente. Il ministro, infatti, ha espresso una netta opposizione ad un ipotetico «rimiscelamento di cartella nella regione, una volta cessato il conflitto. Ma Bessmertnykh ha anche espresso la convinzione che, a parte le cosiddette «condizioni» poste da Baghdad, prima o poi anche Israele dovrà «lasciare i tentoni occupati».

Ma il tema di queste ore rimane la decisione dell'Irak di ritirarsi o meno e senza condizioni. È una mossa sincera? Nell'intervista alla tv sovietica Primakov ha risposto: «Per la prima volta è stata espressa questa disponibilità. È la cosa più importante. Certo, lo so, è una dichiarazione presentata avvolta in qualche involucri, ma penso che in qualche maniera Saddam doveva impacchettare la sua proposta. Perché un conto è se la dichiarazione mira al ritiro delle truppe, altro se vuole privilegiare le famose condizioni». Ma Primakov è stato più che sicuro: «La parte irachena è incline a spiegare quelle condizioni come un elenco di problemi da risolvere, dopo la ritirata delle truppe». L'Accademico Primakov ha raccontato la sua permanenza a Baghdad, l'incontro con un Saddam dimagrito, ma non nel suo bunker («Potrebbe essere stato seguito e non si voleva far scoprire il luogo ma gli iracheni hanno detto che lo facevano per sicurezza», ha detto l'Accademico), la visione dei pesanti bombardamenti e lo sventramento di palazzi governativi con i missili Primakov ha denunciato la distruzione di obiettivi niente affatto militari e si è detto sicuro che Saddam, dopo la guerra, non sarà in grado di minacciare nessuno. «Cosa è l'Irak adesso? Vi rendete conto? Noi vogliamo fermare la guerra i nostri compiti sono due: garantire la ritirata senza condizione ed evitare tutti di pagare un prezzo alto. Se riusciremo nell'intento sarà un grande merito della politica di Gorbaciov».



Abitanti della città irachena Fallujah tra le rovine di un mercato distrutto dagli attacchi alleati

## A Baghdad «la notte più calda» di tutta la guerra

Baghdad ha vissuto «la notte più calda» dall'inizio della guerra mentre era in corso il tentativo di mediazione di Mosca. Gli aerei alleati hanno compiuto decine di azioni sulla capitale senza risparmiare neppure gli edifici limitrofi all'albergo della stampa internazionale. Cifre ufficiali dell'Irak sulle vittime della guerra: 20mila morti e 60mila feriti. Danni per 200 miliardi di dollari, armamenti compresi.

BAGHDAD. Sembra che nell'imminenza di un possibile cessate-il-fuoco propiziato dalla mediazione sovietica l'Armata multinazionale del Golfo abbia deciso di sfogarsi preventivamente sulla capitale irachena. Il volume di incursioni alleate registrato su Baghdad la notte scorsa è stato il più alto dall'inizio della guerra. Dopo due giorni di calma assoluta, i caccia sono tornati a bombardare fino all'alba e spesse nubi di fumo nero si sono levate da diversi punti della città, illuminata solo dalle luci rosse dei colpi della contraerea.

È stata una delle notti più calde hanno detto i giornalisti dall'hotel Rashid, dove risiede tutta la stampa internazionale accreditata in Irak. Dall'albergo, i pochi occidentali presenti a Baghdad, hanno percepito chiaramente la violenza dei bombardamenti che non hanno risparmiato neppure le zone limitrofe all'hotel Rashid. In un comunicato diffuso da Radio Baghdad gli iracheni hanno detto che la forza multinazionale ha compiuto 65 incursioni contro zone civili dell'Irak e 179 contro postazioni militari nel sud del paese. Secondo Baghdad sono state attaccate numerose industrie, ponti e strade.

Da Teheran si è avuta una delle prime cifre attendibili, o comunque ufficiali, sulle conseguenze dei bombardamenti. Al vice ministro degli Esteri iraniano, Mohammad Beharati, il numero due del regime di Baghdad, Hammadi, ha comunicato che nei primi 26 giorni

di guerra il bilancio supera le 20mila vittime mentre oltre 60mila sarebbero i feriti. Per quello che riguarda le infrastrutture, armamenti compresi, il governo iracheno stima i danni in circa 200 miliardi di dollari. Il vale degli Scud, pur costellato di crateri e carcasse di camion, è ancora percorribile. La strada che collega Baghdad alla frontiera giordana, battezzata «via degli Scud» perché gli americani ritengono che da questa zona venivano lanciati i missili contro Israele, sintezza bene la difficoltà di tracciare un bilancio chiaro dei danni subiti dalla macchina bellica irachena dopo decine di migliaia di sortite aeree che hanno scaricato sul paese migliaia di tonnellate di esplosivo.

I corrispondenti di guerra - tra i quali l'invio della Afp Bernard Estrade - in tre settimane hanno potuto ricavare impressioni che non vanno tutte nello stesso senso. In estate, ma sintesi, seppur con difficoltà, si circola, i ranghi dell'esercito non sono decimati, la popolazione, seppur provata da bombardamenti, mancanza d'acqua e d'elettricità, borbotta ma non protesta apertamente, continua la propaganda della televisione e di Radio Baghdad, ancora captabile nella capitale ed in altre zone del paese. Nonostante i proclami britannici, secondo i quali i 600 km di collegamento tra Baghdad e Bassora sono stati gravemente danneggiati come il quartier generale iracheno del sud, i giornalisti sono stati condotti in sei ore da una città all'altra. Qualche ponte è distrutto, ma i veicoli militari conti-

nuano a viaggiare come su altre direttrici. Inoltre il carburante, seppur razionato, si trova. La benzina viene distribuita da cisterne isolate, poste su specie di palafitte la forza di gravità sostituisce l'elettricità altrimenti necessaria per pompare il liquido dai comuni serbatoi sotterranei. Le ferrovie, punto vitale della macchina bellica di qualsiasi paese, lasciano ancor più dubitare che l'Irak sia in ginocchio in attesa del colpo finale da terra. Pur essendo stata bombardata duramente, la stazione centrale di Baghdad smista ancora la circolazione di materiale militare verso tre punti cardinali, almeno su alcuni tronconi. Secondo i comunicati militari iracheni sono tutte fuori uso. È il caso dell'impianto di Daura, alla periferia est di Baghdad, che ha bruciato per giorni; non è il caso però di quello di Kirkuk, 230 km a nord della capitale, che sembra intatto. L'emergenza regna e fa fiorire espedienti. I ripetitori e le centraline delle telecomunicazioni, distrutte nei primi giorni di bombardamenti (per esempio a Dwanaya, 160 km a sud di Baghdad) sono state in parte sostituite da stazioni mobili, specialmente al sud, i mezzi blindati, i depositi di munizioni, i pezzi d'artiglieria, le batterie di missili sono nascosti all'ombra di palme, oltre che nei famosi bunker sotterranei. Infine le bare dei soldati avvolate nelle bandiere durante il viaggio nella sepoltura nel paese natale: in tre settimane Estrade ne ha contate solo una cinquantina.

## «Continueremo gli sforzi diplomatici»

PAVEL KOZLOV

MOSCA. Il parlamento sovietico ha approvato ieri una risoluzione con cui si approva l'iniziativa di Gorbaciov e il tentativo dell'Urss di fermare la guerra nel Golfo. Il documento è stato illustrato da Alexandr Dzasokhov, presidente della Commissione Esteri, «ideologo» del Pcus. Presidente Dzasokhov, il Soviet supremo ha votato in sostegno del piano di Gorbaciov. Ma questo piano rimane sempre sconosciuto...

guerra. Ora si dovranno trarre insegnamenti da quanto è accaduto, e anche su iniziativa dell'Onu, intraprendere passi comuni verso una demilitarizzazione della regione, verso una maggiore sicurezza considerando l'esperienza del processo paneuropeo. Entrare nel dettaglio di quello che ora viene ormai definito come «piano Gorbaciov» non mi pare possibile in questo momento, ma la sostanza rimane sempre la stessa, ossia la soluzione del conflitto con priorità politiche e diplomatiche. In questi sforzi tutte le parti coinvolte devono svolgere il proprio ruolo. Come giudica il fatto che Bush ha respinto il piano del presidente sovietico?

All'inizio quando l'invio personale del presidente si è recato a Baghdad, gli Usa hanno accolto positivamente il fatto, ma in seguito, effettivamente, sono stati espressi altri punti di vista. Tuttavia, non credo che le dichiarazioni di Bush siano definitive. Non penso che gli Stati Uniti abbiano serrato la porta. Quali probabilità ha il piano di pace? Il ventaglio è molto largo. Le chances variano da piccole a quelle molto consistenti, da modeste a quelle massime. È un ventaglio che ha uno spettro di possibilità assai ampio. Il presidente Bush ha dichiarato di respingere la pratica definitivamente il programma di Gorbaciov. Me ne rammarco, perché il

carattere dei rapporti sovietico-americani e la regolarità delle nostre consultazioni hanno fornito ragioni per credere che lungo la strada di queste nuove possibilità ci saremmo consigliati e avremmo collaborato. Invece devo leggere questa dichiarazione che, evidentemente, è arrivata durante la seduta del Soviet Supremo. Questa presa di posizione di Bush si può ripercuotere negativamente sul complesso delle relazioni Usa-Urss? In questi ultimi due mesi ogni politico è stato molto attento affinché la vicenda del Golfo non si dilatesse nel carattere, abbastanza stabile, dei rapporti tra i due paesi. Asteniamoci, dunque, anche questa volta dall'azzardare conclusioni

globali da queste affermazioni. Tarik Aziz sta per ritornare a Mosca? Tutti, prima o poi, tornano da qualche parte ma io non ho notizia circa il suo rientro immediato. Dipende da quanto tempo impiegherà per discutere la questione con la dirigenza irachena e dal metodo che sceglierà Baghdad per comunicare con noi. Questa ultima affermazione di Bush è capace di implicare un cambiamento della politica sovietica nei confronti del conflitto? In primo luogo, noi abbiamo fermezza. Anche se dovessero arrivare conferme su quanto ha detto Bush, continueremo a cercare vie per riprendere i contatti.

## Cee tiepida: «Interesse per l'appello Urss» Ma Londra frena: «Finora nulla di nuovo»

«La chiave della pace è a Baghdad». I Dodici commentano cauti la proposta di pace sovietica gelata da Bush. Dietro l'interesse per la mossa del Cremlino e la soddisfazione per la richiesta di ritiro incondizionato, tra gli europei riaffiorano le differenze. Londra fa propria l'accusa di insufficienza lanciata da Bush. Bonn: «C'è ancora una chance». Per il dopo crisi proposta la Helsinki del Mediterraneo.

glierio con favore», hanno garantito fonti britanniche preoccupate di interpretazioni più favorevoli all'iniziativa sovietica. Da Londra, del resto, Major non ha fatto mistero della sua freddezza per l'ultima carta giocata da Gorbaciov. «Non è ancora successo nulla che possa farci propendere per un cessate il fuoco o per una pausa del conflitto - ha commentato alla Camera dei Comuni respingendo di fatto la proposta sovietica considerata insufficiente rispetto alle dichiarazioni dell'Onu - se Saddam vuole evitare la battaglia di terra sa cosa deve fare. Fino a quando non lo farà, la guerra andrà avanti». La «chiave» per fermare la guerra è a Baghdad hanno detto i Dodici in attesa della risposta irachena all'ultima chance offerta da Mosca. «Fino a quando non si sapranno le intenzioni di Baghdad non ha senso stare a discutere» ha tagliato corto il ministro degli Esteri britannico, Douglas Hurd. Anche Bonn attende. Ma decisa a sostenere gli estremi sforzi di pace di Gorbaciov. «Esiste ancora una possibilità che si ponga termine al conflitto nel Golfo attraverso nego-

ziati politici - ha sostenuto il cancelliere Kohl intervenendo alla riunione del gruppo parlamentare della Cdu - Saddam ha in mano la chiave per una soluzione del conflitto non legata alle armi». Bonn non dispera, nonostante la doccia fredda americana. Il ministro degli Esteri Hans-Dietrich Genscher ha voluto essere chiaro: «La proposta sovietica è una chance dell'ultima ora che merita sostegno da tutte le parti. Gli sforzi di pace sovietici sono sempre stati fatti sulla base delle risoluzioni dell'Onu in vista di un ritiro senza condizioni dal Kuwait». Il no dell'insoddisfatto Bush non ha colto alla sprovvista Parigi. Il rifiuto del piano mi sorprende a metà - ha commentato al margine del summit del Lussemburgo il ministro degli Esteri Roland Dumas - perché nelle dichiarazioni di Mosca mancano date e termini precisi. Gli americani hanno potuto considerare che fosse insufficiente il ministro degli Esteri francese non ha dubbi. L'iniziativa di pace sovietica implica una risposta irachena immediata, senza equivoci e legata alle risoluzioni delle Nazioni Unite. Parlando ai Quai D'Or-

say ieri sera a Parigi, Dumas ha annunciato che il presidente Mitterrand parlerà con i capi della coalizione antirachena. Il futuro mediorientale ha ricompattato i partners europei. Per il dopo guerra i Dodici sono decisi a fare la loro parte puntando su un sistema di sicurezza e di cooperazione sul modello di quello ideato nel '75 a Helsinki. Nel documento illustrato al summit dei ministri degli Esteri da Jacques Poos, l'Europa pone la necessità di porre fine ai conflitti tra tutti gli stati della regione, l'impegno a mettere al bando l'uso della forza e la violazione della integrità territoriale degli stati. Come prima pietra della sicurezza il presidente di turno della Cee ha proposto «una forza di pace sotto il controllo regionale o sotto l'egida Onu. Tre invece i passi da compiere a «medio termine»: la riduzione e l'eliminazione delle armi chimiche, batteriologiche e nucleari puntando al controllo degli armamenti; la convocazione di una o più conferenze di pace sotto l'egida Onu per risolvere il problema palestinese, un vasto programma di ricostruzione e di cooperazione economica

# URBANIA

**19 - 23 FEBBRAIO 1991  
FIERA DI PADOVA**

2<sup>a</sup> Mostra e Convegno Internazionale per la Gestione  
Coordinata della Città  
Traffico e Trasporti Innovativi  
Arrado e Comunicazione Urbana

**170 Espositori - 20.000 metri quadri di proposte  
dalla tecnologia d'avanguardia**

**I grandi temi congressuali:**

- UNA NUOVA CITTA': IL PROGETTO POLIS
- QUALE EVOLUZIONE PER IL TRASPORTO PUBBLICO URBANO
- SOSTA E INTERMODALITA' COME FATTORI DI ACCESSIBILITA' ALLE AREE URBANE CONGESTIONATE
- TRASPORTI DI QUALITA' PER UNA NUOVA VIVIBILITA' DELLE AREE URBANE
- VEICOLI E SISTEMI ELETTRICI INNOVATIVI PER LA MOBILITA' URBANA
- UTENTI DEBOLI E DISABILI NEL TRAFFICO URBANO

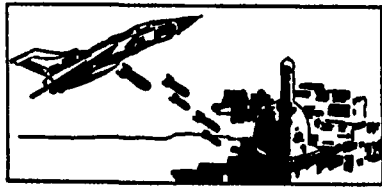
**"LE 12 ORE ELETTRICHE" DI PADOVA  
DIMOSTRAZIONE PROVA DI VEICOLI ELETTRICI  
22/23 Febbraio**

Comune di Padova  
PADOVAFIERE

L'ingresso alla Mostra è libero  
Orario dalle 9,00 alle 18,00  
Per informazioni:  
PadovaFiera Tel. 049 - 840111



La guerra nel Golfo



Governo cauto sul piano nonostante il no di Bush Filo diretto con Parigi Il Pri: «Via il dittatore»

L'Italia incoraggia Mosca

Andreotti: «Saddam sfrutti l'occasione»

Per Andreotti la brusca risposta di George Bush all'iniziativa di pace sovietica è «un'occasione» per Saddam Hussein.

affermato Andreotti - anzi dovrebbe incoraggiare Saddam Hussein, che in caso di risposta positiva a Gorbaciov risulterebbe «molto abile».

pendentemente dall'appello di Gorbaciov - ha affermato - se l'attacco aerei del ritiro immediato, totale, incondizionato dal Kuwait, allora è certo che il quadro cambia».

sione degli altri popoli della regione e non solo della regione. E nel convegno tenuto ieri dai liberali su «L'Italia e il conflitto in Medio Oriente», il ministro per i rapporti con il parlamento si è preoccupato più di un «potenzialmente e ricalibrata» dell'apparato militare italiano, che non dei tentativi di pace Dopodomani, comunque, si riunisce a palazzo Chigi il consiglio di gabinetto per discutere proprio del Golfo. Oggi a Strasburgo il parlamento europeo dibatte sulla guerra nel Golfo e, ieri sera, Giorgio Napolitano ha rilasciato una dichiarazione, nella quale ha indicato questo come «un momento di delicatissimo e complesso confronto politico-diplomatico» il fatto che si stia manifestando - ha aggiunto Napolitano - un'articolazione tra Usa e Russia non significa che l'iniziativa assunta da Gorbaciov risulti bloccata».

La moglie Carolina, il figlio Gianni e i familiari tutti annunciano con dolore grandissimo la scomparsa del compagno

La redazione di «Cuore» ricorda con grande affetto il compagno

Caro IACOPO ci mancherà la tua voglia di vivere, che ci faceva affrontare i momenti peggiori senza sconforto.

Ebe e Francesco Fratini scomvoti e increduli piangono l'amico

MADIA TARANTINI

ROMA. Il governo italiano ha stabilito un filo diretto con altri leader europei, e in particolare con il presidente francese François Mitterrand.

ieri sera il presidente del Consiglio Giulio Andreotti, è affidata alla risposta di Saddam Hussein al tentativo sovietico. «Attendiamo - ha detto Andreotti - la risposta di Saddam Hussein alla richiesta fatta ieri che è conforme alle risoluzioni dell'Onu: speriamo che questa risposta sia positiva. Se ciò avviene - ha detto ancora Andreotti - tutto è risolto».

Ma le preoccupazioni che la macchina di guerra americana, ormai avviata sul fronte del deserto a spazzare via il «nuovo nemico», non possa essere fermata con il solo ritiro, ma prenda l'annientamento di Saddam Hussein, si è risposto ieri da varie fonti governative italiane così: non tutti pensano che questo obiettivo sia legittimo, inoltre il ridimensionamento forte della potenza militare irakena è già avvenuto.

La direzione e la redazione dell'Unità sono profondamente addolorate per la morte di

La Cooperativa Amleto Boccacini annuncia la scomparsa del proprio presidente

La direzione e la redazione dell'Unità sono profondamente addolorate per la morte di

La Cooperativa Amleto Boccacini annuncia la scomparsa del proprio presidente

Il coordinamento Servizi Legali della Camera del Lavoro e tutti gli avvocati che collaborano con la Cgil di Milano ricordano il compagno

I compagni della Cgil regionale piemontese e della Camera del Lavoro di Torino ricordano con affetto e stima

A marzo conferenza con i vescovi dei paesi mediorientali e nordafricani

Il Papa sfida l'inerzia diplomatica

Convocata dal Papa in Vaticano per il 4-5 marzo una riunione dei rappresentanti degli episcopati dei paesi mediorientali, nordafricani, europei (Est-Ovest), degli Stati Uniti per promuovere iniziative di solidarietà e di dialogo interreligioso come contributo alla pace di quella regione scossa dalla guerra del Golfo.

evitare il conflitto e poi per fermarlo, consentirà alle Chiese presenti nell'area mediorientale di svolgere un'azione concorde ed efficace socialmente con il pieno sostegno anche degli altri episcopati dell'Africa settentrionale, dell'Europa, degli Stati Uniti e con il coordinamento della S. Sede quale governo centrale della Chiesa universale.

La S. Sede, che ha svolto un ruolo significativo sul piano dei diritti umani e nel favorire nei rapporti Est-Ovest il superamento delle divisioni e delle contrapposizioni scaturite dalla Conferenza di Yalta, sposta ora il suo interesse sul problema Nord-Sud nel quale rientra la crisi mediorientale che si trascina da decenni e che è stata aggravata dalla guerra del 1967, da quella del 1973, da quella del Libano ed ora da quella del Golfo. Il forte impegno di Giovanni Paolo II nell'affermare che la guerra, che nel passato non ha risolto i problemi tra le nazioni, non li risolve neppure oggi nasce dalla convinzione che occorre dare regole nuove alla comunità internazionale ed all'Onu per un governo mondiale autorevole e democratico.

Il Comitato cittadino del Pds e tutti i compagni di Sesto San Giovanni annunciano addolorati la scomparsa di

Il Comitato cittadino del Pds e tutti i compagni di Sesto San Giovanni annunciano addolorati la scomparsa di

Il Comitato cittadino del Pds e tutti i compagni di Sesto San Giovanni annunciano addolorati la scomparsa di

Il Comitato cittadino del Pds e tutti i compagni di Sesto San Giovanni annunciano addolorati la scomparsa di

Il Comitato cittadino del Pds e tutti i compagni di Sesto San Giovanni annunciano addolorati la scomparsa di

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Nel portare avanti con determinazione e concretezza la sua offensiva di pace, Giovanni Paolo II ha convocato per il 4 e 5 marzo prossimo in Vaticano una riunione dei rappresentanti degli episcopati dei paesi che partecipano direttamente alla guerra del Golfo e di quelli che ne sono in qualche modo implicati.

cristiane di quella regione, sul dialogo tra Oriente e Occidente e sui rapporti tra Islam e Cristianesimo, come su quelli tra Ebraismo e Cristianesimo. La riunione deve, quindi, servire ad una ricognizione e ad un'analisi dei problemi reali, attraverso un confronto di testimonianze e di giudizi, per mettere insieme proposte operative riguardanti la vita di popolazioni che sono state guardate sempre con una critica prevalentemente occidentale.

La riunione, che sarà presieduta dal Papa, prenderanno parte il Segretario di Stato, mons. Angelo Sodano, il Segretario per i Rapporti con gli Stati, mons. Tauran, i cardinali responsabili dei dicasteri più interessati ai problemi ed al dialogo interreligioso con l'Islam e con l'Ebraismo. Ma i veri protagonisti di questa ec-

zionale riunione saranno i sette Patriarchi delle Chiese cattoliche del Medio Oriente, i presidenti delle Conferenze episcopali dell'Africa settentrionale, degli Stati Uniti, di Gran Bretagna, Francia, Italia e Belgio ed il presidente del Consiglio delle Conferenze episcopali dell'Europa (che comprende i vescovi dell'Est e dell'Ovest), card. Carlo Maria Martini. Insomma, sul piano religioso, Giovanni Paolo II ha convocato, con la rapidità che gli Stati non riescono a dimostrare facendo così dubitare della loro credibilità, una vera e propria Conferenza mediorientale e mediterranea per esaminare con gli interessati i problemi da anni sul tappeto e che sono alle origini della stessa guerra del Golfo: la questione palestinese, la situazione del Libano, il problema di Gerusalemme, le garanzie per lo Stato di Israele ed il suo rapporto con gli altri paesi arabi e cristiani. Una problematica che è politica, economica e religiosa insieme data la forte influenza dell'Islamismo sulla vita degli Stati arabi

dei quali hanno lavorato per tanto tempo all'Unità, sia dagli anni di Genova. Si stringono a Carolina e a Gianni nel ricordo indimenticabile del loro caro amico

La Segreteria e gli apparati della Camera del Lavoro di Milano esprimono il loro profondo cordoglio per la tragica scomparsa del compagno

La Segreteria e gli apparati della Camera del Lavoro di Milano esprimono il loro profondo cordoglio per la tragica scomparsa del compagno

La Segreteria e gli apparati della Camera del Lavoro di Milano esprimono il loro profondo cordoglio per la tragica scomparsa del compagno

La Segreteria e gli apparati della Camera del Lavoro di Milano esprimono il loro profondo cordoglio per la tragica scomparsa del compagno

Obiettori Comincia la campagna nazionale

ROMA. Una proposta di legge per far sì che sia consentita l'obiezione di coscienza durante o dopo il servizio militare è una delle richieste avanzate ieri mattina, nel corso della presentazione di una campagna nazionale per l'obiezione di coscienza alla guerra, dalle associazioni pacifiste, la Lega obiettori di coscienza, la Lega obiettori di coscienza, la Lega obiettori di coscienza.

Oggi il dibattito sull'uso di basi logistiche e la paga ai marinai Soldi per il Golfo, vota il Senato Prima uscita dei neocomunisti

Il Senato dedica oggi un'intera giornata di discussione alla situazione del Golfo. L'occasione è l'esame di un decreto sull'indennità ai militari italiani impegnati nel Golfo e sulla concessione delle basi logistiche agli alleati. Intanto il gruppo Rifondazione comunista si prepara a dare battaglia chiedendo che non si passi alla votazione del decreto.

te ritiro delle forze armate italiane dal Golfo e dall'Arabia. Ma se per ipotesi questo ordine di giorno fosse approvato e diventasse operante, cosa accadrebbe al finanziamento della spedizione italiana? Il decreto del governo non si voterebbe, se ne farebbe un altro per coprire le spese già sostenute, con la clausola del ritiro delle forze armate italiane».

La Segreteria e gli apparati della Camera del Lavoro di Milano esprimono il loro profondo cordoglio per la tragica scomparsa del compagno

La Segreteria e gli apparati della Camera del Lavoro di Milano esprimono il loro profondo cordoglio per la tragica scomparsa del compagno

La Segreteria e gli apparati della Camera del Lavoro di Milano esprimono il loro profondo cordoglio per la tragica scomparsa del compagno

La Segreteria e gli apparati della Camera del Lavoro di Milano esprimono il loro profondo cordoglio per la tragica scomparsa del compagno

La Segreteria e gli apparati della Camera del Lavoro di Milano esprimono il loro profondo cordoglio per la tragica scomparsa del compagno

La Segreteria e gli apparati della Camera del Lavoro di Milano esprimono il loro profondo cordoglio per la tragica scomparsa del compagno

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Oggi a palazzo Madama gli undici senatori del gruppo Rifondazione comunista faranno la prima uscita presentando un ordine del giorno che chiede di non passare alla votazione degli articoli del decreto legge 2610, che finanzia la missione italiana nel Golfo. Una vera e propria pregiudiziale che verrà illustrata da tutti i parlamentari nel giorno in cui il Senato si svolgerà un delicato dibattito dedicato al ruolo dell'Italia nel Golfo. «L'Italia - affermano - è l'unico paese che fa la guerra senza averla dichiarata, in violazione alla Costituzione e in particolare all'art.11». L'hanno

spiegato ieri durante una conferenza stampa il capogruppo del Senato Lucio Libertini, il senatore Rino Serrì e il coordinatore del Movimento Sergio Garavini. L'ordine del giorno pregiudiziale parte da alcune premesse innanzitutto la necessità di ripristinare la sovranità di questo stato con mezzi pacifici. L'attuazione delle risoluzioni dell'Onu sulla Palestina, sul Libano, e la garanzia della sicurezza per Israele. La cessazione del fuoco nel Golfo e la convocazione di una conferenza internazionale sul Medio Oriente. E, infine, il conseguen-

te ritiro delle forze armate italiane dal Golfo e dall'Arabia. Ma se per ipotesi questo ordine di giorno fosse approvato e diventasse operante, cosa accadrebbe al finanziamento della spedizione italiana? Il decreto del governo non si voterebbe, se ne farebbe un altro per coprire le spese già sostenute, con la clausola del ritiro delle forze armate italiane».

La Segreteria e gli apparati della Camera del Lavoro di Milano esprimono il loro profondo cordoglio per la tragica scomparsa del compagno

La Segreteria e gli apparati della Camera del Lavoro di Milano esprimono il loro profondo cordoglio per la tragica scomparsa del compagno

La Segreteria e gli apparati della Camera del Lavoro di Milano esprimono il loro profondo cordoglio per la tragica scomparsa del compagno

La Segreteria e gli apparati della Camera del Lavoro di Milano esprimono il loro profondo cordoglio per la tragica scomparsa del compagno

La Segreteria e gli apparati della Camera del Lavoro di Milano esprimono il loro profondo cordoglio per la tragica scomparsa del compagno

La Segreteria e gli apparati della Camera del Lavoro di Milano esprimono il loro profondo cordoglio per la tragica scomparsa del compagno



Elsin accusa il presidente in tv: «Ho sbagliato a fidarmi di lui, ha tradito la perestrojka»

# «Gorbaciov dimettiti subito»

In un clamoroso appello televisivo, Boris Elsin ha chiesto le dimissioni immediate di Mikhail Gorbaciov e il passaggio del potere al «Consiglio federale», l'organismo formato dai capi delle quindici repubbliche dell'Unione. Il leader radicale ha accusato Gorbaciov di «tentazioni di assolutizzare il potere personale», di aver tradito la perestrojka e di condurre adesso una politica antipopolare.

DAL NOSTRO INVIATO  
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Chiedo le dimissioni immediate del presidente dell'Urss e il passaggio del potere al Consiglio federale (l'organismo formato dai capi delle 15 repubbliche sovietiche ndr); la richiesta diretta e perentoria l'ha fatta ieri Boris Elsin in televisione, di fronte a milioni di telespettatori sovietici. «Avevo già avvertito nel 1987 che nel carattere di Gorbaciov c'è una tendenza all'as-

soluzione del potere personale che porta il paese alla dittatura», dobbiamo fermare questo processo, ha detto il leader radicale. L'attacco a Gorbaciov non poteva essere più duro, la rottura tra i «due presidenti» più netta. Elsin ha ripetuto più volte che esseri fidati di Gorbaciov «è stato un suo errore» e cita, a questo proposito, la vicenda del «piano dei 500 giorni», il progetto di ri-

forma economica, prima sostenuto e poi abbandonata dal presidente dell'Urss. Parla, in sostanza, di quella vicenda che si è svolta fra l'estate e l'autunno dell'anno passato - che l'opposizione radicale giudica il punto di passaggio di quella svolta a destra accettata, secondo loro, da Gorbaciov. Elsin lo ha detto chiaramente: Gorbaciov, dopo i primi due anni di perestrojka, ha iniziato a ingannare la gente, perché lui vuole conservare il sistema, mantenere il potere del centro. Adesso sta facendo una politica antipopolare, aumentando i prezzi e usando l'esercito contro la gente. Quali sono i risultati di sei anni di perestrojka? La gente vive male e ora siamo di fronte a una ritirata generale: si restaura il sistema amministrativo di comando e il potere del centro, a scapito della sovranità delle repubbli-

che. «Io ho fatto la mia scelta e ognuno deve fare la propria. Non abbandonerò questa strada... credo nel sostegno che mi daranno i popoli della Russia». Parole ad effetto, soppesate, che non mancheranno di provocare reazioni politiche e nuove tensioni, soprattutto alla vigilia della manifestazione di massa dei conservatori e dei militari, programmata per sabato prossimo a Mosca. È la prima volta che la «normalizzatori» mobilitano la piazza per fare sfoggio della propria forza e dimostrare l'appoggio popolare di cui godono (o dicono di godere). Ma c'è un'altra data cruciale nel futuro prossimo della politica sovietica: il referendum sul futuro dell'Unione che si terrà il 17 marzo. A una domanda dell'intervistatore (quella di ieri, contrariamente a quanto ci si aspettava) è stata appunto un'intervista), Elsin ha risposto che chiederà al «Gosteleradio» di poter apparire nuovamente in tv «in quell'occasione» per darlo ai popoli della Russia. Ma si sa che molte direzioni repubblicane - e parliamo di quelle che non si sono rifiutate di tenere la consultazione elettorale - hanno accettato solo «obitorio collo» l'iniziativa gorbacioviana, ritenendola in questo momento, come minimo, poco opportuna. Cosa dirà in quell'occasione Boris Elsin? Farà un appello a votare «no», perché giudica «stendace» la domanda che verrà apposta nella scheda, «volette un'unione di repubbliche sovietiche socialiste rinnovate...?». Del resto, già oggi molti esponenti dell'opposizione radicale democratica, come il sindaco di Leningrado, Anatoly Sobchak, hanno anticipato, con questa motivazione, il loro voto contrario. Non a caso, fra l'altro, proprio ieri il parlamento della Russia ha deciso di abbinare al referendum pensativo una scheda con la domanda se la repubblica debba avere un presidente eletto direttamente dal popolo (in altre parole un presidente vero e proprio e non un semplice capo del parlamento, com'è adesso).

Perché Boris Elsin ha chiesto ieri, in modo così perentorio e «ufficiale» - in tv parlava come presidente della Federazione russa - le dimissioni di Gorbaciov? Per la verità non è la prima volta che Elsin avanza richieste simili. Ma è certo la prima volta che chiede, nella sua veste istituzionale, una diretta televisiva per dire parole così pesanti nei confronti del presidente dell'Urss. Le spiegazioni possono essere molte, ma risulta che già nel dicembre scorso numerosi esponenti democratici, fra cui alcuni degli stessi consiglieri presidenziali (quelli che poi lo hanno abbandonato), avevano chiesto a Gorbaciov di rinunciare alla carica di segretario del Pcus, cioè del partito che stava guidando l'ondata di destra, per restare solo presidente dell'Urss, in pratica una figura super partes. A quanto risulta, Gorbaciov rifiutò queste sollecitazioni. Dunque è possibile interpretare la mossa di Elsin come una nuova pressione nei confronti di Gorbaciov, perché ci ripensi e si dissoci da coloro - il Pcus - che vengono considerati i nemici della perestrojka democratica? Dalle parole di Elsin sembra difficile, però pensare alla scelta di uno scotto televisivo in questo momento potrebbe apparire irresponsabile.

ALFIO BERNABEI

## Allarme terrorismo a Londra Panico nella metropolitana, un incendio causa 40 feriti Critiche a Scotland Yard

LONDRA. L'ira minaccia: «Londra diventerà come Belfast», e dopo le esplosioni accusa Scotland Yard di «cansino», perché doveva «fare sgomberare le stazioni». E proprio nei centri nevralgici di comunicazione della capitale britannica, ieri è stata una seconda giornata di caos. Si sono verificati numerosi allarmi nelle principali stazioni ferroviarie, la parziale chiusura del metrò con una conseguente evacuazione di cinquemila passeggeri da decine di treni. La London Transport (la società dei trasporti londinesi), la British Rail (Compagnia delle ferrovie britanniche) e Scotland Yard hanno fatto svuotare le stazioni ferroviarie di Charing Cross e Waterloo durante l'ora di punta, sia perché i passeggeri avevano segnalato oggetti sospetti che per telefonate di avvertimento poi rivelatesi prive di sostanza. Poi, verso mezzogiorno, è suonato l'allarme nel metrò sulla Central Line, ed è scattata una vasta operazione d'emergenza a seguito di un principio di incendio. Più di cinquemila passeggeri sono rimasti chiusi negli scompartimenti. I vigili del fuoco li hanno guidati lungo i tunnel fino alle uscite. Una quarantina di persone che si trovavano in prossimità delle escalazioni di fumo sono state ricoverate in ospedale. La London Transport ha detto che l'incidente non è stato causato da un attentato terroristico. Da parte loro i dirigenti di Scotland Yard si sono dichiarati «irritati» dal comunicato quale l'ira ha rivendicato le due esplosioni nelle stazioni di Paddington (senza vittime) e Victoria (un morto e quaranta feriti) nel quale si legge fra l'altro: «La cinica decisione di non far evacuare le stazioni ferroviarie è direttamente responsabile delle vittime che ci sono state». Dopo la prima esplosione alle 4,30 del mattino in un'area deserta della stazione di Paddington, l'avverti-

## Sfiduciato un sovietico su due «La polizia non sa mantenere l'ordine»

I sovietici hanno scarsa fiducia nella capacità della loro polizia di difenderli dalla criminalità. Il ministro dell'Interno, Boris Pugo, rivela i dati di un sondaggio: circa il 50 per cento dei cittadini non crede nella milizia. Sabato manifestazione «in difesa dell'ordine» da parte delle forze fedeli all'Urss «unita e socialista». Vi parteciperanno ufficialmente la guarnigione militare di Mosca e il ministero della Difesa.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SERGIO SERGI

MOSCA. «Quasi il 50 per cento della popolazione sovietica ritiene che la milizia non sia assolutamente in grado di mantenere l'ordine...», il ministro dell'Interno dell'Urss, Boris Pugo, si è presentato, per la prima volta dalla sua nomina (è il successore del riformista Vadim Bakatin) ad una conferenza stampa per confermare lo stato «assai preoccupante» dell'ordine pubblico nel paese. Il sondaggio citato dal ministro, indica nella realtà dell'Urss dove la criminalità e le violazioni della legge hanno raggiunto dei picchi molto alti: le due più grandi città - Mosca e Leningrado - le regioni del Baltico e il Caucaso (dove è in corso da tre anni lo scontro tra armeni e azerbaijani per il con-

trollo del Nagorno-Karabakh). E il ministro ha dovuto confessare l'«insoddisfazione» dei vertici dell'Mvd (è la sigla del dicastero dell'Interno) che ha riunito i massimi funzionari lo scorso venerdì per un'esame della situazione che è stata poi portata all'attenzione del presidente Gorbaciov. Dai furti alle rapine, dalle aggressioni ai reati della più pericolosa criminalità, il quadro offerto è allarmante: dobbiamo fronteggiare la più grande ondata di crimini dal tempo dell'ultima guerra mondiale, ha detto il ministro, che ha aggiunto: «Quello che più ci preoccupa è l'aggressività degli elementi armati». Che cosa sta facendo il ministero degli Interni per fronteggiare il crimine? Pugo ha ri-

conosciuto che nonostante le misure prese, «un cambiamento sostanziale di questa tendenza non è ancora visibile», e che il problema è quello di ripristinare la fiducia della gente nella polizia, in modo che i cittadini ci aiutino in questa battaglia. Ma il pattugliamento congiunto - di polizia ed esercito - che tante polemiche ha sollevato, aiuta la crescita di un rinnovato rapporto fra la gente e le forze dell'ordine? Pugo ha difeso la decisione del pattugliamento congiunto - attualmente viene effettuata in nove delle 15 repubbliche - dicendo che essa ha aiutato la lotta contro il crimine, anche se di per sé non ha prodotto risultati. In questo clima, cresce la richiesta d'ordine. Su iniziativa dei collettivi di lavoro, del gruppo «Sojuz», del comitato del partito comunista di Mosca, dei veterani (ma alla iniziativa hanno aderito anche il ministero della Difesa e la guarnigione della città), sabato prossimo, in occasione della festa delle forze armate, si terrà nella capitale un comizio di massa a sostegno dell'esercito, di un'Urss «unita e socialista». Sei colonne di manifestanti si raduneranno in altrettanti punti della città, per poi confluire in piazza del Maneggio, accanto al Cremlino. Quella di sabato sarà la prima grande manifestazione di massa organizzata, negli anni della perestrojka, dalle forze conservatrici. Una prova di forza? Vedere, come presumibilmente accadrà, migliaia di militari in piazza autorizza una simile



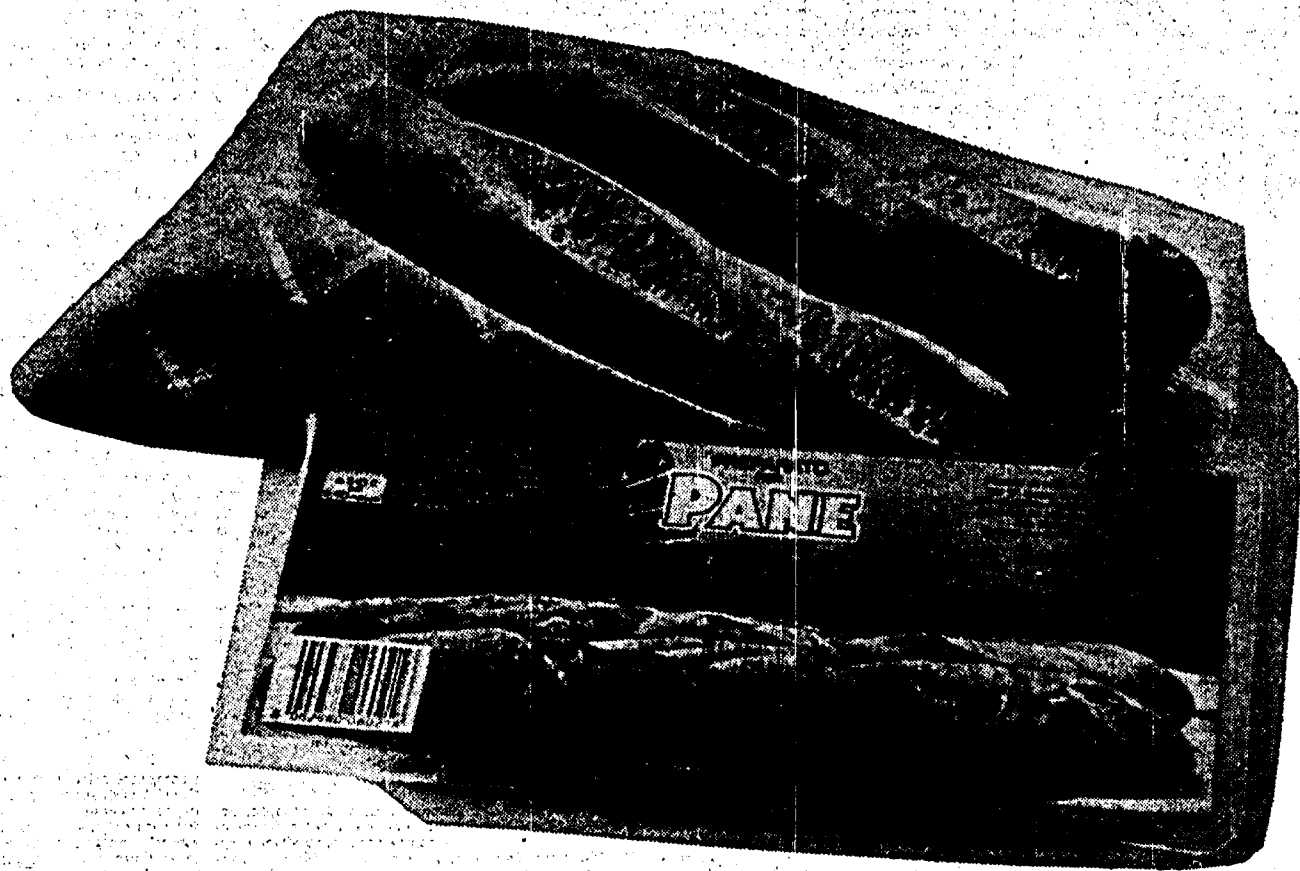
Boris Pugo

conclusione, ma gli organizzatori negano e nel corso di una conferenza stampa, ieri, hanno precisato che lo scopo dell'iniziativa è sensibilizzare la gente e il potere sui problemi dell'esercito. Nulla di più. «L'esercito è l'unica forza di stabilizzazione nelle zone di conflitto e di disordini». Affermano gli organizzatori. Ed è infatti questo crescente «ruolo

interno» delle forze armate, resosi in parte necessario di fronte ai crescenti conflitti interetnici e ai problemi di ordine pubblico ad allarmare l'opposizione democratica e a far venire in mente «pensieri nascosti» alle forze di destra. Che significato, in questo contesto, assumerà la manifestazione di sabato prossimo lo vedremo fra qualche giorno.

Oggi, dal vostro forno.

# Finalmente il pane fresco anche la Domenica!



**P**reparato per pane Pronto Forno.

La confezione può stare dovunque poichè si conserva fuori dal frigorifero. Quando occorre basta accendere il forno e portarlo a 210 gradi. Infornare il preparato per pane per 8-10 minuti a seconda della cottura desiderata. Sformerete un pane fragrante e profumato come mai prima d'ora a casa vostra.

**PRONTO FORNO** solo da **parmalat**



**Torino**  
Gli «storici»:  
«Non c'è solo  
il caso Ardito»

Occhetto e Altissimo d'accordo: «Un ciclo è finito e bisogna aprire uno nuovo»

# Pds e Pli: riforma della politica

Occhetto ha avuto un lungo e cordiale colloquio con Altissimo. I due segretari hanno convenuto su un'analisi comune del sistema politico: «Un ciclo politico è finito e bisogna aprire uno nuovo», ha detto Altissimo. Aggiungendo che «sarebbe davvero un errore chiudersi in se stessi e non valutare il nuovo su cui si muove il Pds». La prossima settimana Occhetto vedrà Fortani? «Siamo disponibili...».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Un ciclo politico è finito e bisogna aprire uno nuovo» Renato Altissimo siede accanto ad Achille Occhetto, nella sala di via Fratina che ospita le riunioni della Direzione liberale. Gran tramestio di fotografi e cameramen, gran sorrisi sui volti dei due segretari. Perché l'incontro, durato un'ora, è andato bene.

Il primo a parlare, incontrando i giornalisti, è il padrone di casa. Che entra subito nel merito: «Abbiamo registrato un punto importante di convergenza per quel che riguarda l'analisi del sistema politico. La valutazione comune che abbiamo fatto - prosegue Altissimo - è che è finito un ciclo e che per arrivare ad una riforma della politica è necessario arrivare ad una riforma del modello elettorale. Per creare le condizioni dell'alternanza».

Non l'esclusione di Ardito, nella «contemporanea nomina di tre esponenti della Sinistra del club» e nel modo in cui ciò è avvenuto, i firmatari vedono il rischio che ne scano compromessi «la credibilità, le radici storiche, il profilo culturale del Pds, mettendone in discussione il pluralismo. A quella che essi definiscono «un'inaccettabile sovrapposizione di una specifica componente nel Consiglio nella direzione», si è giunti perché il rapporto con le forze esterne si sarebbe deteriorato in prevaricanti personalismi e tattiche strumentali».

Nonostante la crudeltà dell'analisi, gli «storici» dichiarano fiducia nelle prospettive del Pds: «Restiamo convinti che queste vicende non esauriscono le potenzialità positive della svolta, anche se certo, rischiano di comprometterle. Esse devono piuttosto farci riflettere sui limiti gravi che ancora ne condizionano gli sviluppi e sulle necessità di un impegno di tutti (interni ed esterni) per dare al Pds concretezza di riformamenti, spessore ideale ed effettiva progettualità politica». A Torino, affermano ancora, «esistono forze figure in grado di garantire l'affermarsi di una cultura autenticamente riformatrice e democratica». E al Pds chiedono di caratterizzare così la sua identità e la sua azione: «apacità di elaborazione programmatica, riconoscimento della centralità della questione morale dentro e fuori il partito, pluralismo, democrazia, spirito di lealtà quali fondamenti dell'espressione della volontà collettiva».

ALBERTO LEISS

ROMA. È il fallimento di un progetto editoriale mal congegnato, sommato ad una «fortunata congiuntura politica» (l'improvvisa «svolta» lanciata da Achille Occhetto, e il dissenso dell'intellettuale chiamato proprio a interpretare le ragioni del nuovo corso: Alberto Asor Rosa)? Oppure è il segnale più profondo dell'esaurimento di un'intera fase storica, segnata nel bene e nel male dalla tradizione del stoga-

za», sottolinea Altissimo: così come avviene da tempo in Europa. Certo, una «linea comune» fra liberali e democratici di sinistra è ancora lontana. E la disponibilità mostrata ieri da Altissimo va inquadrata nell'incertezza che sembra dominare il quadro politico alla vigilia di un'imprescindibile «verifica» di governo, e che rende spendibile la «carta Pds» più di quanto sembrasse a Rimini.

E tuttavia, un punto di sostanza c'è: quell'«analisi comune» ricordata più volte da Altissimo, la percezione di una crisi vera del sistema politico. Ora, dice il segretario del Pli, si tratta di avviare «un confronto concreto, che si apre da qui in avanti». Quel che conta, però, è il riconoscimento, per così dire di metodo, venuto da Altissimo al Pds: «Vedremo

quali convergenze e quali divergenze ci saranno, ma su un piano sostanzialmente diverso da quello che era con il Pci». Analisi comune «con gli amici del Pds», centralità della riforma elettorale, no alle elezioni anticipate «è tutto? Forse no. Sul possibile «modello elettorale», i due segretari potrebbero essersi spinti più avanti

interrogativi come questi che è destinata a svilupparsi una riflessione politico-culturale sulla «cessazione delle pubblicazioni di Rinascita». La decisione, per ora ufficialmente una «sospensione», è stata presa oggi dal consiglio di amministrazione della società che edita la rivista, su indicazione della Pli, la «capogruppo» delle attività editoriali che fanno capo al Pds ex Pci. La riunione



Il segretario del Pds Occhetto e del Pli Altissimo al termine dell'incontro di ieri

Il Psi dovrebbe spiegare un po' meglio che cosa intende per «presidenzialismo», diceva Altissimo al termine dell'incontro. E pare che i due segretari abbiano convenuto su un punto, discutiamo pure di presidenzialismo, ma a patto che ciò non offuschi la questione della riforma elettorale, vero nodo da sciogliere per creare

le condizioni dell'alternanza. Più che soddisfatto, Occhetto è uscito dall'incontro con una certezza: il Pds è ormai a pieno titolo sulla scena politica. «Abbiamo voluto mettere al centro dell'attenzione - spiega - i problemi di fondo che ci hanno indotto a fondare il nuovo partito, e che erano venuti in secondo piano anche per la drammatica vicenda della guerra». E tra i «problemi di fondo» c'è senza dubbio la riforma istituzionale. Dice Occhetto: «Al di là delle questioni tecniche, entrambi riteniamo che non è possibile una riforma della politica se non si parte da una riforma del sistema politico, dall'esigenza cioè di rompere mediazioni che sono state tipiche di una fase consociativa della politica italiana». L'ultima fase della legislatura, aggiunge il leader del Pds, «può essere proficuamente impegnata per avviare questo processo costitutivo».

Occhetto ha anche voluto sottolineare la «laicizzazione» per così dire, dei rapporti fra i partiti. Vecchi «contenziosi ideologici» palano ormai superati per sempre, e le possibili (e auspicabili) convergenze programmatiche saranno oggetto di un rapporto «fai-da-te» con le altre «forze politiche». L'alternativa, aggiunge Occhetto, non è «irreversibile»

perché non è un cambiamento di sistema. Così come il rapporto fra democrazia e libertà e il valore di «regolazione» del mercato sono parte di una «visione comune» fra Pli e Pds.

Occhetto ricorda Gobetti («È stato importante nella mia formazione politica»), ma anche un pensatore come Dahrendorf, teorico (liberale) dei limiti della democrazia.

Tomato a Botteghe Oscure, Occhetto ha ripreso le consultazioni in vista della Direzione di venerdì prossimo. Sarà lui a decidere, naturalmente sulla base dei pareri raccolti. E deciderà nomi e strutture tenendo conto di tre «vncoli»: l'efficacia, la rappresentanza, il rinnovamento. Non ci sarà una meccanica duplicazione di incarichi fra partito e governo-ombra, che dovrebbe così venir sensibilmente rafforzato (i ministri saranno una dozzina). Le ultime voci, ieri sera, riferivano di un «comitato politico» di 11 membri, in cui entrerebbero Occhetto, Tortorella, Ingrao, Bassolino, Napolitano, Macaluso, Rodotà, Reichlin, Jotti, Petruccioli e D'Alema. A questo organismo si affiancherebbe un «comitato esecutivo» di 7-8 persone, con i responsabili dei più importanti settori di lavoro, coordinato da D'Alema e diretto da Occhetto.

del Cda si è svolta ieri l'ex direttore Alberto Asor Rosa, che fa parte di questo organismo, si è astenuto. Una scelta che suona come una «presa d'atto», ma anche come una riserva. secondo Asor Rosa era possibile proseguire le pubblicazioni, a costi ridotti, ma con un forte «investimento politico».

Una riflessione sul caso è apertamente sollecitata dagli stessi redattori di Rinascita. Il numero uscito lunedì si apre con un comunicato indirizzato «alle lettrici e ai lettori», e firmato dall'«assemblea di redazione», che indica alcuni punti. Vi si parla intanto di «serio impedimento per la cultura della sinistra», proprio in un momento in cui, con la nascita del Pds, è avvertito «il bisogno di potenziare le energie pluralistiche della stampa di sinistra». E si sollecita quindi un approfondimento e una riflessione,

non solo retrospettivi, sugli strumenti a disposizione della sinistra nel mercato dell'informazione. Anche per non ripetere errori già compiuti. La redazione afferma poi di avere «ben presente» la situazione economica e politica che ha portato alla «sospensione», e ricorda di avere più volte sollecitato lungo un anno una verifica sul futuro della rivista. Le cifre girate ieri parlano di un calo da un iniziale successo (55mila copie) ad un livello di appena 6.900 copie. Quest'ultimo dato è contestato dalla redazione. Nelle 44 settimane in cui è uscita la Rinascita diretta da Asor Rosa sono state vendute circa 970 mila copie.

Da un punto di vista sindacale dovrebbero esserci le condizioni di un accordo. Sullo stesso numero della rivista sono riportati gli impegni assunti dal direttore generale dell'Unità Amato Mattia, e dall'amministratrice delegata di

Rinascita, Andreina Mandelli, incaricata di gestire la trattativa. Per i 20 dipendenti della rivista non dovrebbero esserci problemi occupazionali e professionali. Una parte, già alle dipendenze della società che edita L'Unità, rientrerà infatti nel quotidiano, gli altri sarebbero comunque contrattualizzati e impiegati all'interno di attività editoriali del gruppo. Si parla di una società di servizi rivolta, tra l'altro, a iniziative editoriali speciali dell'Unità, di un settimanale sui diritti del cittadino con la testata Il Salvagente, di un periodico, allo studio, destinato alle donne del Pds. Impegni che dovranno essere verificati nella trattativa di fatto aperta da ieri.

Ma il settimanale «fondato da Palmiro Togliatti» sarà ancora in edicola, forse per l'ultima volta, lunedì prossimo. Ed è stato deciso di dedicare il numero anche ad un bilancio dell'esperienza quasi cinquantennale del periodico del Pci. Oltre ad una riflessione di Alberto Asor Rosa, ci sarà un saggio di Mario Monti proprio sul togliattismo e il suo rapporto con la cultura e l'informazione. Sullo stesso tema un'intervista ad Eugenio Garin che era uscita sul «numero zero» della nuova serie di Rinascita. Quindi alcuni testi storici: l'editoriale, intitolato «Programma», con cui Togliatti inaugurò nel '44 la rivista, il famoso corsivo (con lo pseudonimo di Roderigo di Castiglia) contro il Politecnico di Elio Vittorini, l'articolo di Luigi Longo sui giovani del '68, il terzo saggio di Berlinguer sul Cile e il «Compromesso storico», la polemica di Amendola sulla Fiat del '79. E infine i primi interventi di «dissidenti» dell'Est che, sulle pagine dell'organo comunista italiano, avviavano una riflessione sulle società del socialismo reale».

Sull'ultimo numero della rivista il bilancio di un'esperienza durata quasi cinquant'anni

## È ufficiale la «sospensione» di Rinascita

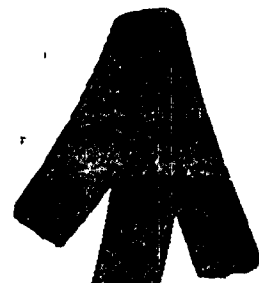
È ufficiale: Rinascita sospenderà le pubblicazioni. Il deficit e il calo delle copie vendute hanno creato una situazione insostenibile. La decisione è stata ratificata ieri dal Consiglio di amministrazione della società editrice. Ma la rivista sarà in edicola ancora lunedì prossimo con un numero dedicato ai quasi 50 anni di vita del settimanale e con articoli «storici» di Togliatti, Longo, Berlinguer, Amendola.

di Rinascita, Andreina Mandelli, incaricata di gestire la trattativa. Per i 20 dipendenti della rivista non dovrebbero esserci problemi occupazionali e professionali. Una parte, già alle dipendenze della società che edita L'Unità, rientrerà infatti nel quotidiano, gli altri sarebbero comunque contrattualizzati e impiegati all'interno di attività editoriali del gruppo. Si parla di una società di servizi rivolta, tra l'altro, a iniziative editoriali speciali dell'Unità, di un settimanale sui diritti del cittadino con la testata Il Salvagente, di un periodico, allo studio, destinato alle donne del Pds. Impegni che dovranno essere verificati nella trattativa di fatto aperta da ieri.

Ma il settimanale «fondato da Palmiro Togliatti» sarà ancora in edicola, forse per l'ultima volta, lunedì prossimo. Ed è stato deciso di dedicare il numero anche ad un bilancio dell'esperienza quasi cinquantennale del periodico del Pci. Oltre ad una riflessione di Alberto Asor Rosa, ci sarà un saggio di Mario Monti proprio sul togliattismo e il suo rapporto con la cultura e l'informazione. Sullo stesso tema un'intervista ad Eugenio Garin che era uscita sul «numero zero» della nuova serie di Rinascita. Quindi alcuni testi storici: l'editoriale, intitolato «Programma», con cui Togliatti inaugurò nel '44 la rivista, il famoso corsivo (con lo pseudonimo di Roderigo di Castiglia) contro il Politecnico di Elio Vittorini, l'articolo di Luigi Longo sui giovani del '68, il terzo saggio di Berlinguer sul Cile e il «Compromesso storico», la polemica di Amendola sulla Fiat del '79. E infine i primi interventi di «dissidenti» dell'Est che, sulle pagine dell'organo comunista italiano, avviavano una riflessione sulle società del socialismo reale».

**UNIPOL:  
DA  
5 ANNI,  
FRA  
LE GRANDI  
COMPAGNIE,  
LA PRIMA  
NEL  
RENDIMENTO  
DELLE  
POLIZZE VITA.**

**CON  
VITATTIVA.**



**ESSERE PRIMI DA ANNI  
NELLE POLIZZE VITA  
CI RENDE ORGOGLIOSI.  
E RENDE DI PIÙ  
AI NOSTRI ASSICURATI.**

La prima cosa da dire è che Unipol, cioè noi, è prima: infatti, tra le maggiori compagnie assicuratrici, vanta il maggior rendimento medio degli ultimi 5 anni nelle polizze vita\*. E questo ci rende giustamente orgogliosi. Per i tanti sottoscrittori di Vitattiva, la nostra polizza di risparmio e integrazione previdenziale, questo significa, in soldoni, un rendimento superiore del loro denaro. Sottoscrittori che non hanno avuto esitazioni a scegliere Unipol Assicurazioni, cioè noi: un gruppo solido e sicuro, che si impegna al massimo per garantire loro, sempre, il miglior rendimento.

\* Fonti: dato calcolato dai «Rapporti Annuali ISVAP», «Il Mondo» e «Sole 24 Ore».

**UNIPOL  
ASSICURAZIONI**

AMICA PER TRADIZIONE

**vitattiva**

LA POLIZZA VITA UNIPOL AD ALTO RENDIMENTO



Elezioni Spini: al voto le norme antimafia

ROMA. «Mentre abbiamo ancora l'amaro in bocca per le recenti scarcerazioni di condannati per delitti di mafia questa può essere una risposta di volontà a non arrendersi...»

I quattro provvedimenti che dovrebbero essere discussi nell'aula di Montecitorio nella seconda decade di marzo...

Il sottosegretario Spini ha auspicato che l'insieme dei disegni di legge «denominato quadrifoglio» possa avere una rapida approvazione...

Regioni Alla Camera convergenze sulla riforma

ROMA. Una riforma dell'assetto regionale è stata delineata alla commissione Affari costituzionali della Camera...

Il Quirinale detta rigide condizioni al comitato di controllo sui servizi per l'imminente audizione su Gladio

Cossiga tacerà sul piano Solo?

Oggi il Comitato parlamentare sui servizi segreti prepara le domande per l'incontro, ormai certo, con Cossiga su Gladio.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Ormai è deciso: l'audizione di Francesco Cossiga, nella sua qualità di ex sottosegretario alla Difesa...



Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga

sato incarico di governo e l'attuale veste di presidente della Repubblica; e tuttavia mi auguro che quando andremo al Quirinale potrà avvenire una soluzione di fatto del problema...

alla Difesa. Cossiga vent'anni fa ebbe tra l'altro modo di richiamare in servizio gruppi di «gladiatori»...

ficiale dei servizi segreti deviat). Quanto anche e soprattutto perché lo stesso Comitato aveva già disdetto l'audizione di Cossiga...

Il progetto di golpe di De Lorenzo resterebbe fuori dal confronto

La stesura dei verbali avocata dalla presidenza della Repubblica

Capria al Pds: «Il Psi è interessato all'alternativa»



Se il Pds non ripeterà «errori già fatti nel passato» e si muoverà in modo coerente in direzione dell'alternativa...

Sinistra del club Sabato a Roma prima assemblea nazionale

no fa si erano fatte avanti per collaborare alla formazione del nuovo partito e poi si sono ritirate di fronte all'involvimento del dibattito nel vecchio Pci...

A Marina di Massa in giorni alterni Pds e neocomunisti

fruiranno dei locali della sezione dell'ex Pci a giorni alterni. La maggioranza del 300 iscritti aveva deciso di non aderire al nuovo partito...

In Sicilia migliorano i rapporti a sinistra

due partiti. In una nota congiunta, si mette l'accento sullo sviluppo e il rafforzamento del tessuto unitario di associazioni e movimenti...

Per i repubblicani «Bossi è solo un insultatore»

«Insulti rozzi ed epiteti intollerabili» come quelli contro Biagi. Rimproverato ancora Bossi per il suo voto contrario alla presenza militare dell'Italia nel Golfo...

Cossiga riceve i direttori di Raitre e Tg3

curatore e i partecipanti di una delle recenti puntate di «Cartolina illustrata»...

ALTERO FRIGERIO

Riunito l'ufficio politico, ancora polemiche tra De Mita e Andreotti

La Dc sulla verifica avverte Craxi «Non vogliamo discutere del tuo referendum»

La verifica di governo non riguarderà il tema del referendum per l'elezione diretta del capo dello Stato.

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Infilato in un lungo pasticcio blu, Giulio Andreotti ha un sorriso che gli sale fino agli occhi. «Quando si approfondiscono bene i problemi...»

leppettato, male», ha detto il presidente della Dc. «Anche a me», ha risposto gelido Andreotti.

Corso la garanzia di una sorta di patto di legislatura. Anzi, nel corso della riunione Giuseppe Guzzetti ha avanzato la proposta dell'elezione del presidente del Consiglio direttamente in Parlamento...



Ciriaco De Mita

nare - rischia sempre di fratturarsi se cade. Il problema è guardare bene dove si mettono i piedi. E sono ben piantati a terra, i piedi democristiani?

Accantonata l'ipotesi di un «codice». Passa un documento sul pluralismo. Si astiene il Pds

Fallisce l'assalto dei censori a Raitre e Tg3

Il cosiddetto «codice Borri» - uno scritto di tre pagine che limitava drasticamente il lavoro dei giornalisti Rai - si è volatilizzato, sostituito da uno smilzo documento di 20 righe...

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Circa 8 ore di confronto aspro, dalle 11 alle 19, per votare un documento di 20 righe, che si limita ad alcune indicazioni di carattere generale.

daccapo. Qualcuno vuole chiudere il conto con Raitre, Tg3 e tutto il giornalismo Rai che non partecipa al coro istruito dalla maggioranza.

re una riforma che ci faccia andare avanti, non indietro. Manca ripropone la differenziazione di reti e testate.

de qualcosa a Pasquarelli, che rivendica qualche potere rispetto a quelli dei direttori di testata; si pone il problema della «riconoscibilità» del servizio pubblico nel sistema misto; si raccomanda coordinamento tra reti e testate...

emendamento assieme al forzavista Leccisi (note le sue battaglie pro-Fininvest), al liberale Battistuzzi, al repubblicano Guazzanti; si vorrebbe incatenare il presidente Borri a un mandato-catenaccio: intervenire sul vertice Rai ma sulla base del vecchio «codice»...

Mille tavoli per la pace

Il comitato «L'Italia ripudia la guerra» ha lanciato due petizioni popolari, una indirizzata al Segretario dell'Onu, Perez de Cuellar (con la richiesta del «cessate il fuoco» in tutta l'area)...

SABATO 23 E DOMENICA 24 GIORNATE STRAORDINARIE DI RACCOLTA DELLE FIRME

I comitati e le strutture di base del movimento pacifista e tutti i cittadini sono invitati a organizzare tavoli e punti di raccolta delle firme in tutte le città italiane ed a fare di sabato 23 e domenica 24 un'occasione di rilancio della pressione politica su chi ha ancora la possibilità di arrestare la spirale di morte e distruzione...

Per informazioni: Associazione per la Pace, via Carrara, 24 00196 Roma - Tel. (06) 3610624 - Fax (06) 3203496



Dopo l'irruzione nella villa comasca dove si è svolta la maxiorgia sembra che si voglia mettere tutto a tacere e al più presto

Strano comportamento della polizia Il magistrato: «Dovevamo tenere una conferenza stampa in Questura, mi sono ritrovato solo col piantone»

# Droga party, stupefacenti silenzi

È una grande villa signorile di Fino Mornasco, con un viale alberato che - attraverso il parco - conduce all'ingresso principale. Qui, sabato scorso, si è svolto un selvaggio party di Carnevale a base di pillole eccitanti, cocaina e musica «acid house». Intorno alla villa, una cortina di mistero: gli inquirenti tacciono, forse intimoriti dai cognomi e dai conti in banca degli invitati alla festa.

DALLA NOSTRA INVIATA MARINA MORPURGO

COMO. Il sostituto procuratore della Repubblica di Como, Romano Dolce, ha un'espressione irritata. Questo droga party - scoperto sabato notte nella Villa Reale di Fino Mornasco - pare destinato a rovinargli la giornata. «Certo, non erano i quattro drogati trovati in un angolo buio» borbotta il magistrato, lasciando intendere che è stato proprio il ceto sociale dei 340 partecipanti a far calare un'imbarazzante e imbarazzante cortina di silenzio. «Eravamo d'accordo con il Questore che avremmo tenuto congiuntamente una conferenza stampa» spiega il dottor Dolce «ma quando sono arrivati in Questura ho trovato solo il piantone. Gli altri se n'erano andati, lasciando mi solo. Qui vogliono appiopparmi la responsabilità di parlare, farmi fare il capro espiatorio...». L'improvvisa marcia indietro della polizia non è l'unica fonte d'attrito. In Procura circola un'altra domanda, espressa a mezza voce: perché le squadre della Questura hanno fatto irruzione al



L'invito per poter partecipare al droga-party

sette del mattino, quando ormai i ragazzi avevano fatto fuori i corpi del reato, e bruciato tutte le scorte di eccitanti? Il quantitativo di droga sequestrato è stato ridicolo, sette grammi tra cocaina e hashish: tanto ridicolo da non giustificare né arresti né altri provvedimenti restrittivi. Eppure, i due poliziotti che in seguito a una soffiata erano stati infiltrati tra la folla festante, hanno parlato di una nottata di fuoco, con gente sudata fradicia che sniffava e s'impasticcava a tutto spiano per reggere a otto ore di danze e di sesso di gruppo al ritmo ossessivo della «acid music». Gli inquirenti hanno trovato molti sacchetti, che dovevano contenere una bella quantità di stupefacenti, mi solo. Qui vogliono appiopparmi la responsabilità di parlare, farmi fare il capro espiatorio...».

La festa di Fino Mornasco restano ora meste tracce. La villa di via Vittorio Veneto 38 è ridotta ad un immobiliarista. Questa è una zona elegantissima, ai confini con Cadogno: poche abitazioni, protette da alte siepi. La quiete è stata turbata, nella notte tra sabato e domenica, dall'arrivo improvviso di due pullman targati Milano e da un centinaio di vetture cariche di ragazzi. Belle auto, soprattutto fuoristrada: «Non capivo che cosa ci facessero» - racconta una vi-

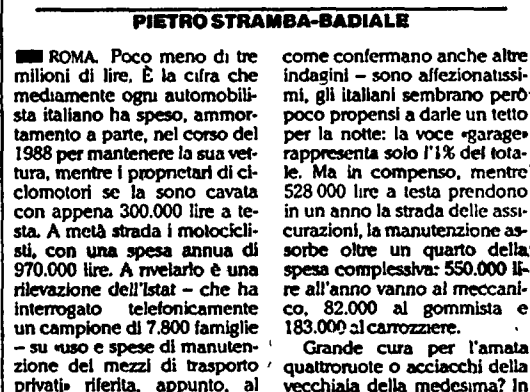
cina - e ad ogni buon conto non sono andata a letto con l'antrace sotto il cuscino. Poi al mattino ho visto la polizia, e ho saputo che si trattava di un droga-party. Non era mai accaduto prima. In quella villa, disabitata da tempo, non c'erano state in passato grandi feste. Anche i vicini non sanno nulla sull'attuale proprietà. Probabilmente sa tutto il signore che sta cercando di mettere in ordine la villa, e che caccia fuori i giornalisti: «Sono qui per caso, ero di passaggio e non so niente. La vil-

la è del suocero di un mio amico». Un grande aiuto non viene neppure dal «santino» che spunta tra l'erba: è uno dei ricercatissimi biglietti d'invito per il «warehouse party a 15.000 watt» organizzato da un certo Sergio Cagnazzo e dalla società Synergy. Da una parte c'è la Madonna con i tre segreti del Rosario - pare sia un classico di questi party, che in Italia stanno prendendo piede in modo che la polizia definisce «preoccupante» - dall'altra le istruzioni per venire a conoscenza dell'indirizzo della festa, tenuto segreto fino all'ultimo. Tra i recapiti forniti c'è quello di un bar di Como, di un negozio di abbigliamento di Novara, di un ottico di Roma e di due negozi di dischi di Milano. Qui, per 60.000 lire si potevano comprare il biglietto d'ingresso, che comprendeva anche il ticket di andata e ritorno per il pullman privato, con partenza dal cimitero Monumentale di Milano. E' tutto alla luce del sole, anche se - dicono gli inquirenti - dietro c'è un giro di pregiudicati. Ora uno dei responsabili del negozio «Merak Music» è preoccupato: «Io non c'entro nulla, ho fatto solo la previdenza... chi organizza queste feste mi contatta perché sa che chi ama la acid music viene a comprare i dischi da noi. Sono feste molto comuni, la località viene tenuta nascosta solo per tenere alla larga gli zitti, la brutta gente» - evidentemente in questo caso non è bastato...».

# Mantenere l'auto costa in un anno tre milioni a testa

Cara, carissima auto. Solo per rifornirla di benzina, assicurarla e mantenerla in buona salute, nel 1988 gli automobilisti italiani - particolarmente affezionato alle piccole e medie cilindrate, tra 750 e 1400 cc - hanno speso mediamente 2.994.000 lire a testa. E mentre le vetture in circolazione sono ormai più di venti milioni, la Cee sta studiando misure per ridurre del 40% il numero dei morti in incidenti stradali.

ROMA. Poco meno di tre milioni di lire. È la cifra che mediamente ogni automobilista italiano ha speso, ammontando a parte, nel corso del 1988 per mantenere la sua vettura, mentre i proprietari di ciclomotori se la sono cavata con appena 300.000 lire a testa. A metà strada i motociclisti, con una spesa annua di 970.000 lire. A rivelarlo è una rilevazione dell'Istat - che ha interrogato telefonicamente un campione di 7.800 famiglie - su «uso e spese di manutenzione dei mezzi di trasporto privati» riferita, appunto, al 1988. La parte del leone la fanno le auto, che da sole rappresentano l'84,9% del totale e assorbono quasi il 97% della spesa complessiva, poco più di 60.400 miliardi su un totale di 62.500. Il grosso della spesa (quasi 28.000 miliardi, il 46,2%) è rappresentato dalla voce «carburante», con una media di 1.345.000 lire a testa per le auto a benzina. Più alta invece la spesa per Gpl (1.495.000 lire) e gasolio (1.601.000), che pure costano meno. La contraddizione, però, è solo apparente: le auto a gasolio e a Gpl - prevalentemente da chi viaggia molto soprattutto per lavoro - percorrono mediamente in un anno rispettivamente 23.009 e 19.946 chilometri, contro i 9.330 di quelle a benzina. L'effettivo costo chilometrico - che complessivamente per le auto era nel 1988 di 261 lire, contro le 296 delle moto, le 186 dei ciclomotori e le 343 di camper, vetture speciali ecc. - per il carburante passa quindi dalle 144 lire della benzina alle 75 del Gpl e alle 69 del gasolio. Dispositi a spendere cifre rilevanti per compensare e mantenere la loro auto, alla quale -



L'onorevole Itona Staller ha presentato una proposta per abolire la legge Merlin. Associazioni e cooperative, soggette a controlli sanitari, pagherebbero tasse regolari

# «Case chiuse? Riapriamole, ma riformate»

Una proposta di legge per l'istituzione delle «case chiuse», ma in versione profondamente diversa dal passato. È stata presentata da Itona Staller, parlamentare radicale. L'onorevole Staller chiede l'abolizione della legge Merlin e propone che si consenta di costituire «associazioni e cooperative di prostituti e prostitute». Controlli sanitari, nessun privilegio fiscale, trattamento previdenziale.

ROMA. L'onorevole radicale Itona Staller ha un'ambizione: abolire la legge Merlin, per centrare finalmente gli obiettivi. Le «case chiuse» furono abolite la sera del 19 settembre 1958, ieri, è stata presentata ufficialmente una proposta di legge, perché siano riaperte. E, soprattutto, «riformate». Da quella sera di 33 anni fa, sono stati ricominciati, annuali se non mensili, gli appelli e le richieste, che non propongono una riedizione dello Stato-ruffiano. Scrive: «Lo Stato non deve più gestire la prostituzione, come avveniva prima del 1958. Deve solo controllare che non ci siano invece azioni di sfruttamento. Ecco perché l'autorizzazione di pubblica sicurezza può essere data, secondo la mia proposta, solo alle associazioni di prostituzione, che sono cooperative composte esclusivamente di prostitute e prostituti». Insomma, strutture rigide



L'onorevole Itona Staller

rosamente autogestite, nessun privilegio fiscale, completa assicurazione del trattamento previdenziale. I componenti delle associazioni devono essere maggiorenti e avere piena salute psico-fisica. Le strutture vanno sottoposte a periodici controlli medici e accertamenti sanitari. Ancora, pena adeguata per chi organizza forme di sfruttamento della prostituzione altrui, e per chi svolge l'attività, nonostante sia affetto da malattia contagiosa.

qualcuno a prostituirsi? Il pagamento di una multa, da 10.000 a 25.000 lire, e non la caccatoria, che si eserciti la prostituzione in un luogo pubblico. Obiettivi - severità con lo sfruttatore, neutralità-clemenza verso lo sfruttato - completamente falliti, secondo l'onorevole Staller. Il fenomeno della prostituzione sarebbe cresciuto, e prostituti e abbandonati a se stessi, sarebbero finiti nelle mani delle organizzazioni criminali. L'onorevole radicale non dice né propone cose molto nuove. Il suo testo di legge ricalca quello presentato il 19 settembre 1983 dal deputato socialdemocratico Antonio Bruno. C'è lo stesso impianto normativo, c'è un analogo provvedimento di associazioni e cooperative (ma l'onorevole Bruno suggeriva di farle nascere a debita distanza dai luoghi abitati di chiamarle «colline dell'amore»). Cose non nuove, dunque, ma riproposte in un momento particolare. E da poco uscito il film di Tinto Brass, che rievoca, in chiave ologica, il mondo delle case chiuse. È di nuovo divampata la discussione sui giornali. E, soprattutto, si citano sondaggi d'opinione e si interpreta l'umore della gente: sarebbe in crescita il numero degli italiani «nostalgici». Ma non è a loro che la Staller dedica la proposta.

# Massaie-squillo a Montevarchi con «mattresse» novantenne

MONTEVARCHI. (Arezzo) Più «grand-mère» che «mattresse» Wanda V., una vecchietta di 90 anni con un passato, ad inizio secolo, di ballerina. L'indivulicabile vegliarda dirigeva una casa-squillo nel centro di Montevarchi. Una segnalazione anonima ha indiziato la polizia che, dopo vari appostamenti attorno allo stabile, ha fatto irruzione nell'appartamento che aveva una doppia entrata per i clienti. Nell'alcova gli agenti del locale commissariato hanno sorpreso una coppia che ha ammesso il motivo dell'incontro. Quello che invece non si aspettavano era l'età delle quattro «lucciole» coinvolte nel giro (dal 40 ai 50 anni) e dei clienti, tutti piuttosto attempati. Evidentemente «nostalgici» delle case chiuse, con preferenza per il giovedì, giorno di mercato.

# Turco: «Legge saggia ma non libera le donne»

ROMA. «Io sono una moralista. Continuo a pensare che la prostituzione vada combattuta e soppesa, perché resta una pesante forma di subalterità delle donne. Ma ritengo che questa proposta di legge abbia una sua saggezza»: è la prima reazione di Itona Staller, all'iniziativa di Itona Staller. L'ex-responsabile femminile comunista parla in prima persona. A voler far parlare i fatti, cioè l'iniziativa politica delle comuniste in tema di prostituzione, troviamo quella festa delle donne, a Viareggio, nei primi anni Ottanta, in cui si dibattono con Pia e Carla, le leader del movimento delle lucciole. Dal '84 in poi deputate e senatrici comuniste depositano proposte di modifica della legge Merlin. L'ultima giace negli archivi del Senato come una legge del 1987, prima firmata da Ennio Salvo, in cinque articoli chiede di colpire di più

# Tatafiore: «Depenalizzare e niente norme speciali»

ROMA. «Qualcosa di buono nella proposta c'è. Ma resta una legge speciale». Lo investe, sostiene la completa depenalizzazione della prostituzione. Il rapporto fra chi si prostituisce e chi è cliente deve essere libero, privato, senza autorizzazioni, né luoghi deputati né controlli sociali. Sottoposto alle leggi normali: c'è sfruttamento? Appllichiamo le leggi sull'estorsione, sul racket...», così replica Roberta Tatafiore, giornalista di «Noidonne», già direttrice di «Lucciole», il giornale per i diritti civili delle prostitute. «Sono d'accordissimo con il principio dell'autogestione

# «Mi batto per la legalizzazione delle droghe, voglio una buona applicazione della legge Martelli e l'integrazione sociale degli immigrati, una seria applicazione delle norme penali già esistenti per chi sfrutta, e consulenti, servizi sanitari per chi esercita, invece di controlli. Inoltre, un lavoro sulla cultura sessuale...»

mercato nuovo che dilata i fenomeni di sfruttamento, il rischio da Alda. Tatafiore cosa propone? «Mi batto per la legalizzazione delle droghe, voglio una buona applicazione della legge Martelli e l'integrazione sociale degli immigrati, una seria applicazione delle norme penali già esistenti per chi sfrutta, e consulenti, servizi sanitari per chi esercita, invece di controlli. Inoltre, un lavoro sulla cultura sessuale...»

# COMUNE DI CALENZANO

PROVINCIA DI FIRENZE comunicato Ai sensi e per gli effetti della L. n. 55 del 19/3/1990 A) In data 12 luglio 1990 la Costruzioni Vanni S.p.A. è rimasta aggiudicataria con il ribasso del 10,89% dell'appalto per l'esecuzione dei lavori relativi alla realizzazione del nuovo Cimitero comunale - 1° lotto - L'aggiudicazione è avvenuta con il sistema di cui all'art. 1, lett. C) della L. 2/2/1973 n. 14. Importo a base di gara L. 1.038.730.000. B) Alla gara sono state invitate le seguenti ditte: 1) Edilcastellani - Firenze; 2) Siciel s.p.a. - Campi Bisenzio; 3) Minuto Gioacchino - Firenze; 4) Minuto Giacinto - Firenze; 5) Focardi Pietro - S. Giovanni Valdarno; 6) Gestal - Firenze; 7) Mario Vesco - Firenze; 8) Edilprogetti s.r.l. - Prato; 9) Carnielli Ruggiero s.r.l. - Sesto; 10) Carducci Valerio - Firenze; 11) Carep - Prato; 12) Vanni s.p.a. - Signa; 13) Ediltoceana s.p.a. - Firenze; 14) Edil 2000 s.r.l. - Firenze; 15) Italcavi - Lastra a Signa; 16) Polistrade s.p.a. - Campi Bisenzio; 17) Co Ed Ar. s.r.l. - Arezzo; 18) C.M.S. - Martini Roberto - Calenzano; 19) Imp. Breda Baldassini s.p.a. e La Calenzano Astaldi s.p.a. - Firenze; 20) Edilcostruzioni di Mauro Ugolini - Firenze; 21) Spazio Edile - Firenze; 22) Faesulme s.r.l. - Firenze; 23) Valdarno s.p.a. - Scandicci; 24) Bogliolo Agostino s.r.l. - Villanova d'Albano; 25) Troni Omide e figli s.n.c. - Firenze; 26) Stetti Giuseppe - Montevarchi; 27) Pancani Coscarini - Signa; 28) Grazzini cav. Fontanari - Firenze; 29) Edilcoop Forti - Prato; 30) Consorzio Regionale Etruria - Empoli; 31) C.C.C. - Bologna; 32) Concoop - Forlì; 33) C.C.P.L. - Reggio Emilia; 34) C.T.C. - Firenze; 35) Monti s.n.c. - Montecatini Terme; 36) Coop. Edile Montemaggio - Colle Val d'Elsa; 37) Mancini Aldo - Roma; 38) Coop di Lavoro Unita - San Quirico d'Orcia; 39) Coop. Edil Alto Savoia - San Piero in Bagno; 40) Del Debbio s.p.a. - Lucca; 41) Mordini e Maiorini s.n.c. - Firenze; 42) Sarda Coop s.p.a. - Cagliari; 43) Coop. Edile Castelnouve - Cavrigli; 44) Coop. Edile Monghidoro - Monghidoro; 45) Casini e Morandi s.r.l. - Firenze; 46) Zavagli Oliviero - Montecatini Terme; 47) Consorzio Veneto Cooperativo - Marghera; 48) Coop. Edilpesio - Sesto Fiorentino; 49) Consorzio Ravennate delle Coop. di Produzione e Lavoro - Ravenna; 50) Braconi Costruzioni s.r.l. - Campi Bisenzio; 51) Belloni Prefabbricati s.p.a. - Bibbiano; 52) Edilcoop - Bellaria; 53) Coop. Produzione e Lavoro «Ciro Menotti» - Bologna; 54) Crea s.r.l. - Arezzo; 55) Cons. Artigiani Edili e Affini - Bologna; 56) Rodolfo Borghini Costruzioni s.r.l. - Vinci; 57) Coop. Edilcentro Etruria - Arezzo; 58) Martini Roberto - Calenzano; 59) Del Debbio - Lucca; 60) Guzzi Ermanno - Lamezia Terme; 61) Coop. Edilcostruzioni e Restauri - Firenze; 62) Raspanti Vittorio - Firenze; 63) Ceccarelli e Baldini - Montignone; 64) Benda Costruzioni - Este; 65) Giancamilli Scavi s.n.c. - Albano Laziale; 66) Sebastiani Gianquinto - Caserta; 67) Coop. Edile C.E.R. - Rimini; 68) Bonarini Orlando - Terni; 69) Bracciolini; 69) S.A.C. Guarni - Firenze; 70) Cois s.n.c. - Carrara di Gossio; 71) Pricoli Leonardo - Cassano all'Jonio; 72) Carvini Costruzioni s.r.l. - Udine; 73) A. Fiori s.n.c. - Pistoia; 74) Santa Brigida - S. Brigida; 75) C.F.C. - Reggio Emilia; 76) Piani Costruzioni - Pontassieve; 77) Biemme Costruzioni - Lucca; 78) Modena Bruno - Lucca; 79) Morici Dino - S. Piero a Sieve; 80) Gabelli Francesco - Arezzo. C) Imprese partecipanti: quelle contrassegnate con i numeri da 1) a 35).





Mafia, accordo Italia-Ungheria Scotti: «Ma che decorrenza, dopo la prima sentenza la pena dev'essere applicata»

DAL NOSTRO INVIATO GIANNI CIPRIANI

BUDAPEST. Tranquillo, misurato nelle parole, senza imbarazzo. Il ministro degli Interni Vincenzo Scotti ha spiegato che «non bisogna legiferare sull'onda delle emozioni perché è sbagliato».

In libertà provvisoria, che godono di permessi o altro. La questione della decorrenza dei termini va affrontata con urgenza. Il Parlamento avrà presto la possibilità di riflettere sulle proposte del governo.

Porte del carcere che si aprono per i delinquenti. Ma chi deve combattere la criminalità organizzata, viene sempre messo nelle migliori condizioni per farlo?

Violante (Pds) chiede un intervento del governo Audizione di Claudio Martelli alla commissione Antimafia

Ieri alla Camera e al Senato decine di interpellanze Uno studio del governo sui verdetti della Cassazione

«Gli errori di Carnevale favoriscono sempre i boss»

Scarcerazioni facili: Luciano Violante vicepresidente dei deputati del Pds chiede al governo d'intervenire per porre rimedio alla sequela di annullamenti della Cassazione, che tende a favorire i boss della mafia e della camorra.



Luciano Violante

ROMA. Sarà Claudio Martelli, vicepresidente del consiglio e ministro della Giustizia ad interim, ad illustrare le decisioni del governo sulle scarcerazioni dei mafiosi permesse dall'ultima sentenza della prima sezione della Corte di Cassazione.

in risposta, il sottosegretario socialista Franco Castiglione. Tre gli ordini di problemi sollevati da deputati e senatori: 1) quali iniziative ha intenzione di assumere il governo perché i boss scarcerati non facciano perdere le loro tracce come altre volte è avvenuto in passato?

A chi, come il senatore Nereo Battello, chiedeva al governo di fornire ulteriori dati e informazioni per valutare una sentenza che ha suscitato tanto scalpore, il sottosegretario ha risposto di non avere ancora tutti gli elementi che il governo si riserva di offrire entro qualche giorno.

Nel frattempo ha illustrato i risultati (parziali) di una analisi che il ministero di Grazia e Giustizia sta predisponendo sulle sentenze della prima sezione della Cassazione.

si analizzano solo i provvedimenti di annullamento emessi per fatti di criminalità organizzata. Sono in tutto 416. Di questi, 326 sono stati emessi in camera di consiglio, contro i 90 pronunciati in pubblica udienza.

Al processo di Catania depono il giudice Martorana: non sa, non ricorda, minimizza

«Costa era un magistrato come tanti» Ma perché hanno ammazzato proprio lui?

Al processo per l'omicidio del giudice Gaetano Costa, ha depresso ieri Martorana, il procuratore aggiunto di quegli anni. Quattro ore e mezza di domande per avere una sequela di «non so» e di «non ricordo» come risposte.

una soluzione rigorosa? Poi se ne andò. Martorana non ricorda. Ricomincia a non ricordare. Come finì, lui, che era il procuratore aggiunto, lo seppe il giorno dopo. Forse da Costa, forse dai giornali: non lo ricorda. Andò a finire che ad avvocati e giornalisti, i sostituti, dissero che era Costa il responsabile di quegli arresti.

ni patrimoniali, degli appalti, in particolare di quelli delle scuole (gli stessi sui quali aveva chiesto chiarimenti Piersanti Mattarella). I possibili moventi dell'omicidio. Ma c'è una regola che tende a minimizzare la portata della morte di Gaetano Costa.

DAL NOSTRO INVIATO NINNI ANDRIOLO

CATANIA. Se c'era non ricorda. Oppure siccome non c'era, gli si può chiedere di tutto, tranne, naturalmente, che di ricordare. Quattro ore e mezza di domande. Le risposte? Un po' tutte così. Gaetano Martorana, oggi Avvocato generale, ad un certo punto si alzò e si mette a passeggiare.

polizia stava inseguendo da due giorni proprio quell'uomo. Secondo l'accusa sarebbe stato il paio del comando che il 6 di agosto del 1980, uccise Costa. Due giorni dopo, invece, lo lasciano andare. Oggi, inzerillo, è l'unico imputato. L'accusa? concorso in omicidio ieri, a Catania, un'altra udienza del processo Costa. davanti alla Corte cominciano a sfilare i magistrati? Quelli che lavoravano nell'ufficio del procuratore generale. Quelli che si rifiutarono di firmare le convalide dei 55 arresti del clan Inzerillo-Spatola.

Caro direttore, nell'articolo «La Costituzione italiana e le guerre legali dell'Onu», sull'Unità di martedì 5 febbraio, Augusto Barbera scrive che nella seduta del 3 dicembre 1946, della Prima sottocommissione per la Costituzione, riportata a pag. 753 del VI volume degli Atti della Costituzione.

Palermo, clima di restaurazione. Commenti amari sull'abbandono di Falcone: «Dieci anni di lavoro buttati al vento»

I mafiosi liberati brindano al bar del tribunale

DALLA NOSTRA REDAZIONE SAVERIO LODATO

Sono 43 e non 41 le scarcerazioni decise dalla Corte

Palermo. Definito il quadro delle posizioni giudiziarie di boss e gregari di «Cosa nostra» rimasti in libertà per decorrenza dei termini della custodia cautelare. 11 imputati hanno già lasciato il carcere (o lo faranno nelle prossime ore), altri 7 invece si resteranno perché detenuti per altre condanne. Altri 10 imputati, al momento agli arresti domiciliari, dovranno decidere se accettare il provvedimento che li mette in libertà e raggiungere un diverso comune per la dimora obbligata, al di fuori di quello di residenza.

che Carnevale sia disposto ad arrivare sino in fondo, completando l'opera. Si vede anche Falcone aggirarsi solo, senza scorta, all'interno di un palazzo che deve risultargli finalmente insopportabile. Ha l'aria di chi non ne può più dei bracci di ferro, del tira e molla, delle incomprensioni, di gelosie di mestiere grandi e piccole. Quacche cronista tenta di strappargli mozziconi di dichiarazioni sul suo trasferimento, ci prova con un registratore, con un microfono, cerca di aggirare la sua diffidenza con domande «tecniche». Inutile impresa. «Chiedete a Roma, chiedete a Roma, la notizia è romana», taglia corto. Passa il giudice Giuseppe Ayala, trasferito a Caltanissetta dal Csm, ma bloccato a Palermo perché in quella città è ancora in corso il processo al «corvo delle lettere anonime». E in quel dibattimento Ayala figura come testimone. «Dottor Ayala cosa ne pensa del trasferimento di Falcone?». «Chiedetelo a lui. Per ora sono solo notizie di stampa». Qualche minuto dopo

uno significato di sfida verso le istituzioni è dunque proibito a Rotolo e Senapa entrare nel tempio della giustizia? No. Ed è proibito, incontrando alla buvette il pubblico ministero che per loro chiese l'ergastolo al «maxi» processo, salutarlo con tanto di inchino. «Buon giorno, buon giorno dottor Ayala? Nemmeno. Ma è fin troppo comprensibile che ad Ayala l'episodio abbia fatto impressione. Sarà una coincidenza, forse era davvero scritto nel libro del destino di questa antimafia palermitana, ma certo colpisce che in un paio di settimane i boss tornino in libertà, superaffaristi come Salvatore Greco si costituiscono, i superlitterari al bar, e Falcone, dopo quindici anni in trincea, abbia ormai la valigia pronta. Non dimentichiamo che entro la prima metà di marzo (salvo colpi di scena) sarà depolizzata la requisitoria della Procura sui delitti politici Reina, Mattarella, La Torre. A questo punto, molto difficilmente, sarà firmata anche da Falcone. Pare, tra l'altro, che Falcone sia rimasto tagliato fuori dalla stesura di questo importante documento giudiziario. Un'esclusione che

per un giudice della sua competenza non sarà stato facile digerire. D'altra parte a Palermo è un mistero che tra Falcone e il «capo» dell'ufficio, il procuratore Pietro Giannamico, l'incomprensibilità e le diffidenze di vedute siano state una costante nota dolente. Il passaggio di Falcone al ministero dovrà tener conto di alcuni nodi obbligati la richiesta del ministero al Csm, la deliberazione del Csm, l'assenso di Falcone, la decisione del consiglio dei ministri. Infine la deliberazione del presidente della repubblica. Fra incertezze, stupore e amarezza, qualcosa viene fuori. Carmelo Coniti, presidente di corte d'appello. «Se ne va uno dei giudici migliori del Paese. Uno che ha dato molto e che promette di dare di più». Vittorio Teresi, sostituto procuratore. «Se se ne va vuol dire che avrà i suoi buoni motivi. Ma la frustrazione fra i colleghi è destinata ad aumentare». Giovanni Papacuri, l'autista del giudice Rocco Chinnici, miracolosamente sopravvissuto alla strage di via Pizzolungo Federico (luglio 83): «Dieci anni di lavoro buttati al vento».

LETTERE

Si può aiutare questo gruppo di giovani per «restare»?

Cari amici, scriviamo dal profondo Sud tanto martoriato e avvilito. Siamo un nutrito gruppo di giovani che, stanchi ormai di assistere impotenti al degrado sociale, politico e, soprattutto, culturale ci stiamo sennamente impegnando per dare avvio ad un'iniziativa culturale che funga anche come riferimento aggregativo in questo angolo d'Italia.

di politica offensiva e di conquista, oltre il fatto che è compreso in tutte le Costituzioni, deve essere sancito nella Costituzione italiana per un motivo speciale interno, quale opposizione cioè alla guerra che ha rovinato la Nazione.

In quale o quali, delle parole sopra riportate del resoconto dell'intervento dell'onorevole Togliatti si legge dunque che non si vogliono bandire le guerre «legali», volte a fermare le aggressioni o contro l'Italia o contro qualsiasi membro delle Nazioni Unite?

Letizia Gianformaggio, Docente di Filosofia del diritto all'Università di Siena

I difetti della proposta di tesseramento triennale

Cara Unità, non sono d'accordo con il tesseramento triennale che è stato proposto nel nuovo statuto del Pds. Il tesseramento annuale è infatti l'unica occasione per parlare con quei compagni che non vengono mai alle riunioni. Il tesseramento triennale per conto mio è negativo perderemo molti più compagni dopo 3 anni, anche perché viene a mancare per troppo tempo il contatto con quegli iscritti che emigrano da un Comune all'altro.

Pure negativa, per conto mio, è l'unificazione delle sezioni, perché si perdono molti attivisti di base della distanza dalla sede di centro e si perde l'impegno di molte responsabilità minori.

Giuseppe Basanighi, Castellazzo (Reggio Emilia)

Ringraziamo questi lettori che ci hanno scritto sul Golfo

Continuano a pervenirci numerose lettere di lettori che ci scrivono sulla drammatica guerra del Golfo. Non c'è possibile pubblicarle tutte, ma esse ci sono di stimolo nell'impegno di lotta per la pace. Ringraziamo

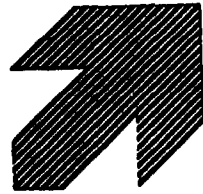
Il testo esatto del resoconto (Togliatti alla Costituente)

Caro direttore, nell'articolo «La Costituzione italiana e le guerre legali dell'Onu», sull'Unità di martedì 5 febbraio, Augusto Barbera scrive che nella seduta del 3 dicembre 1946, della Prima sottocommissione per la Costituzione, riportata a pag. 753 del VI volume degli Atti della Costituzione.

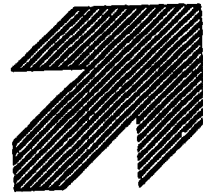
Riporto qui di seguito tutto ciò che è contenuto, riferito a Palmiro Togliatti, a pag. 753 del VI volume degli Atti della Costituzione: «Togliatti disse dall'opinione dell'onorevole Carli perché, a suo avviso, si tratta di un principio che deve essere affermato nella Costituzione, per chiarire la posizione della Repubblica italiana di fronte a quel grande movimento del mondo intero che per cercare di mettere la guerra fuori legge, tende a creare una organizzazione internazionale nella quale si comincia a vedere affiorare forme di sovranità differenti da quelle vigenti in particolare, il principio di rinuncia alla guerra come strumento



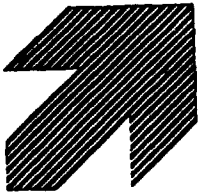
Borsa  
Invariato  
Indice  
Mib 1111  
(+11,1% dal  
2-1-1991)



Lira  
Continua  
l'ascesa  
nei confronti  
delle monete  
dello Sme



Dollaro  
Un recupero  
senza  
esitazioni  
(in Italia  
1119,40 lire)



## ECONOMIA & LAVORO



Giuliano Amato, ex ministro del Tesoro

### Banche pubbliche: Amato contro Carli Nomine in alto mare

ROMA. Oggi è vicesegretario del Psi, ma allora - quando la legge che porta il suo nome prese il via - era ministro del Tesoro. Qualche titolo per intervenire sulla riforma delle banche pubbliche, dunque, Giuliano Amato ce l'ha. Soprattutto per dire la sua girotondo di voci e di accordi veri o presunti tra gli istituti di credito, sulle fusioni incoraggiate dalla legge approvata lo scorso anno dal Parlamento. Ma sarà poi vero che questo incoraggiamento esiste? Amato non ne è tanto convinto, o almeno non è convinto che questa sia la strada obbligata per tutte le banche italiane: «La legge non è una agenzia di matrimoni coatti e non porta a benedire qualunque matrimonio: prevede la fusione e la formazione di gruppi, ma non obbliga nessuno a sposarsi. Se ci sono delle banche che vogliono restare "single", quindi, lo facciano».

L'occasione ad Amato la offre un convegno della Uil-bancari incentrato proprio sull'applicazione della legge che modifica l'assetto delle banche pubbliche (tra l'altro consentendo la loro trasformazione in Spa). Un convegno che oltre ad Amato ha visto la partecipazione dell'economista Paolo Savona (socialista), del sottosegretario alle Partecipazioni statali Sebastiano Montali (socialista) e del segretario della Uil Giorgio Benvenuto (socialista). L'aria di casa non ha comunque scorgiato l'attuale vicesegretario del Psi dal lancio qualche frecciata polemica verso il suo successore al Tesoro, Guido Carli. Gli accenti sono sfumati, Amato ricorre all'inglese «misunderstanding» (incomprensione) per giudicare la posizione di Carli «che ha prospettato una maggiore efficacia della banca universale rispetto ai gruppi polifunzionali». Ci intravede pericolose tendenze - continua Amato - a passare da un sistema amministrato ad un mercato senza regole.

Il problema su cui misurarsi,

secondo il segretario del Psi, è insomma questo. Altre cose possono restare in secondo piano. Ad esempio le nomine, perché «a volte ci sono cose più importanti»: in ogni caso il cosiddetto «piano regolatore per le banche» non ha «nulla a che vedere» con il ricambio dei vertici di alcuni istituti di credito scaduti ormai da vari mesi, quando non da anni.

Da Montecitorio, acconsente anche il ministro del Bilancio, Paolo Cirino Pomicino. Che non usa proprio le stesse parole, ma quasi: per la riorganizzazione del sistema bancario e il rinnovo dei vertici delle banche - sostiene in pratica Pomicino - non esiste un problema di priorità cronologica. È giusto procedere alla regolazione delle nomine scadute, ma altrettanto urgente è favorire il riassetto degli istituti di credito sulla base della legge Amato.

A voler essere malizioso, insomma, si potrebbe anche pensare che l'accordo per la spartizione degli istituti di credito ancora non è stato raggiunto. Tanto vale fare finta di nulla e concentrarsi sulla trasformazione bancaria. E qui torniamo al convegno organizzato dalla Uil-bancari, e al dilemma gruppo polifunzionale-banca universale. Un dilemma cui in parte cerca di sottrarsi l'ex direttore generale della Bnl Paolo Savona, per il quale «non esiste nessuna ragione formale» per preferire una formula rispetto all'altra, ed è «sbagliato imporre formule». Occorrerebbe invece prefigurare due o tre tipi di banca mista. Semmai, quello che preoccupa Savona è la scarsa competitività delle banche italiane, soprattutto - anche se non solo - per l'alto costo del lavoro nel settore. L'ultima battuta è per Giorgio Benvenuto, che vede nella trasformazione delle banche pubbliche in Spa l'occasione per sviluppare l'azionariato popolare nel credito, con la partecipazione dei lavoratori all'assetto azionario delle aziende di credito. □ R.L.

La commissione Finanze dà via libera al decreto che tassa i capital gain. Oggi in aula a Montecitorio

Regime a forfait più leggero  
Possibile detrarre l'inflazione  
Il partito di La Malfa  
si dissocia dalla maggioranza

# Primo sì alle tasse in Borsa Formica avanza, senza Pri

La commissione Finanze della Camera approva il decreto che tassa i guadagni di capitale. Il provvedimento, che oggi viene discusso in aula, esente modificato in alcuni punti rispetto a quello presentato da Formica. Ridotta l'aliquota per chi sceglierà il regime forfettario. Invariata quella per chi dichiarerà i guadagni nel 740, ma potranno essere dedotti gli effetti dell'inflazione.

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Il primo ostacolo, il più duro probabilmente, è stato superato. Se non proprio in discesa, adesso la strada che porta alla tassazione dei capital gain appare almeno più sgombra. Dopo tre decreti, in polemica, patiti stretti poi spezzati, e dopo l'ultima definitiva spaccatura che ha portato il Pri a votare contro, la commissione Finanze della Camera ha per la prima volta dato via libera al provvedimento.

Il decreto Formica-ter ne esce in alcune parti modificato in modo abbastanza profondo. Nulla però che lo renda iriconoscibile rispetto alla stesura originaria. Gli ultimi detta-

ti erano stati perfezionati nella mattinata, nel corso di una serie di contatti formali e informali (in altre parole: con un vorticoso giro di telefonate), e dopo una riunione nello studio del presidente della commissione, il socialista Franco Piro. Era la parte più delicata del lavoro, e non solo perché si trattava di mettere nero su bianco gli emendamenti a nome della maggioranza e del governo. Il problema era soprattutto quello di non urtare la «susceptibilità» del ministro delle Finanze, né quella dell'opposizione di sinistra. «Gli emendamenti proposti dalla maggioranza e dal governo non erano così tremendi come quelli annunciati nei giorni scorsi», è stato alla fine il commento del ministro ombra delle Finanze, l'indipendente Vincenzo Visco. «La maggioranza - continua - è scesa a più miti consigli, anche perché era divisa. Qualche pasticcio è rimasto, soprattutto quello del regime forfettario, ma nel complesso il decreto è ragionevole, anche per i titoli non quotati».

E una delle chiavi di lettura di questo lieto fine: la commissione, ha riferito al termine Piro, ha votato all'unanimità, tranne il Pri) sta proprio nell'opposizione del partito dell'edera. Chiamandosi fuori il Pri ha di fatto indebolito le posizioni più oltranziste, spianando la strada all'approvazione del decreto alla Camera e, probabilmente, anche al Senato. L'accordo politico in commissione Finanze ha infatti «corsa preferenziale» per il provvedimento, che già questa mattina (anziché il 5 marzo, come previsto in precedenza) approda in aula.

La soddisfazione per questa mediazione, che rappresenta una vittoria un po' per tutti,

come previsto - viene introdotta la «banda di oscillazione». Dopo il primo trimestre successivo all'introduzione del decreto, nel quale si presume una plusvalenza del 3%, i guadagni presunti non potranno essere inferiori al 2% né superiori al 7%. Questo calcolo forfettario sarà effettuato sulla base dell'andamento del mercato azionario. Per quanto riguarda i titoli non quotati in Borsa, invece, la percentuale per il primo anno sarà del 3%. Per il 1992 l'incremento sarà rapportato alla variazione del Pil, ma in ogni caso non superiore al 7%.

L'unica agevolazione concessa è l'esenzione fiscale dopo cinque anni per i dipendenti e i sottoscrittori di titoli di società che si quotino per la prima volta in Borsa. Le altre (buoni d'imposta per chi compra azioni di aziende privatizzate e per favorire le società di persone e le altre forme di azionariato popolare) vengono rinviate alle deleghe già concesse al governo per il riordino delle agevolazioni e per la tassazione dei redditi da capitale.

«L'unico vantaggio concesso è l'esenzione fiscale dopo cinque anni per i dipendenti e i sottoscrittori di titoli di società che si quotino per la prima volta in Borsa. Le altre (buoni d'imposta per chi compra azioni di aziende privatizzate e per favorire le società di persone e le altre forme di azionariato popolare) vengono rinviate alle deleghe già concesse al governo per il riordino delle agevolazioni e per la tassazione dei redditi da capitale».

## Oggi il governo decide di non diminuire il prezzo della benzina Affari in altalena, i mercati rallentano A Vienna un vertice Opec per il petrolio

Tra i sussurri e le grida sulle mosse della diplomazia, il prezzo del petrolio resta depresso e le Borse rallentano. A Londra il Brent Mare del Nord tocca la quota più bassa da luglio e si riprende un poco a 16,75 dollari il barile. I mercati procedono a balzelli cercando di esorcizzare l'incertezza sulla durata del conflitto nel Golfo. Invariato in Italia il prezzo della benzina.

ROMA. Lo schema della giornata borsistica questa volta non prevede grandi euforie. La Borsa americana che da una decina di giorni dava il la alle altre piazze finanziarie mondiali parte male con i trenta maggiori titoli industriali in ribasso. Tokyo ha chiuso a 0,24% e via via in Europa è stato raccolto il segnale: Londra -0,26%, Milano con uno 0,10% tonde intempe la corsa du-

sotto l'influenza diretta del conflitto militare. La scommessa del mercato azionario dei paesi in recessione, Stati Uniti in primo luogo, è chiara: ci si aspetta un ulteriore allentamento dei tassi di interesse per ridurre il costo del denaro. Anche se avessero ragione gli economisti vicini al presidente Bush circa l'uscita dal ciclo negativo, non è affatto detto che da lui arriveranno segnali di un'ulteriore riduzione del costo del denaro. Anche se avessero ragione gli economisti vicini al presidente Bush circa l'uscita dal ciclo negativo, non è affatto detto che da lui arriveranno segnali di un'ulteriore riduzione del costo del denaro.

per mezzo miliardo di dollari al Corporate Property Investors, uno dei maggiori gruppi immobiliari americani. La Cia ha perso 2 miliardi di dollari l'anno scorso e anche il bilancio del primo trimestre '91 sarà in rosso.

Al dollaro fa bene la diplomazia: quando hanno cominciato a circolare le voci (poi smentite) di un ritiro delle truppe irakene dal Kuwait, il biglietto verde ha guadagnato immediatamente tre penni ed è finito a New York a 1,4930 marchi e 1.120 lire. È dal petrolio che invece arrivano le maggiori preoccupazioni. Il prezzo è rimasto sui valori di lunedì con un crollo sotto a Tokyo con il barile sotto i 13 dollari per la prima volta dal 2 agosto sempre sulla scorta delle voci sul ritiro imminente dell'Irak. A Londra il Brent Mare del Nord è toccato 16,25 dollari, il livello più basso da luglio, per tarsi successivamente un po' su 16,75\$.

L'Opec fa sapere che soddisfare la domanda entro la fine del secolo «sarà essenziale aumentare la capacità produttiva ad un livello di circa 35 milioni di barili al giorno». Oggi la produzione giornaliera è di 23,63 milioni di barili su una capacità massima di 29 milioni di barili. C'è spazio per tutti, smentisce l'Opec nel momento in cui la sua autorità in materia di prezzi è praticamente venuta meno e il sistema delle quote spazzato dalla guerra. Contrariamente a quanto aveva annunciato il presidente di turno algerino, lunedì a Vienna ci sarà una riunione dei ministri per preparare l'incontro dell'11 marzo. Inutile, visto che la guerra continua. In Italia resta invariato il prezzo della benzina a 1535 lire al litro, con un margine di 10 lire emessa dalla media dei prezzi comunitari. Il governo la fiscalizzerà oggi. □ A.P.S.

### Tariffe acqua: Cirino Pomicino propone aumenti del 50-100%



Come finanziare la ristrutturazione degli acquedotti, stimabile in 2 mila miliardi di lire? Per il ministro del bilancio Cirino Pomicino (nella foto) la soluzione è quella di aumentare anche del 50-100 per cento, le tariffe dell'acqua. «L'incremento - ha spiegato Pomicino - non solo consentirebbe agli enti gestori di avviare l'ammmodernamento della rete, ma anche di fronteggiare i gravi problemi di gestione economica. Gli aumenti inoltre, per il ministro, non dovrà servire solo per ristrutturare le reti idriche ma anche a fini fiscali. Il costo al metro cubo dell'acqua in Italia è di 315 lire contro le 2.346 pagate a Ginevra, le 558 a Lisbona e le 1557 di Marsiglia».

### Negoziati Gatt Nuovo incontro oggi a Ginevra Forse chiarita

Si riapre uno spiraglio di luce sul travagliato processo dei negoziati commerciali Gatt. Secondo fonti di agenzia Arthur Dunkel, direttore generale del Gatt, avrebbe infatti inviato i delegati di 30 nazioni a riunirsi oggi a Ginevra per discutere della spinosa questione agricola. Questi contatti, centrati soprattutto su questioni tecniche, potrebbero però fare da strada per avviare una piattaforma sulla quale sviluppare il dialogo sull'agricoltura. E di qui anche riaprire il dialogo negli altri settori di cui è composto il negoziato commerciale cosiddetto «Uruguay». Questi comprendono, tra l'altro, il commercio dei prodotti tessili, i servizi, la proprietà intellettuale, la composizione di vertenze commerciali e il diritto di accesso ai mercati. Nel caso di risultati positivi, non si esclude già dalla settimana prossima, un incontro di tutte le 108 le nazioni che compongono il «Trade negotiations committee», la massima commissione del Gatt incaricata di sviluppare i negoziati «Uruguay».

### Allarme Bundesbank «L'inflazione è in crescita»

Prime nubi all'orizzonte dell'economia tedesca: cresce il pericolo di un aumento dell'inflazione, e il settore edile della ex-Germania federale rischia di «suriscaldarsi». Questi ed altri i pericoli prospetti dalla Bundesbank nel suo rapporto di fine anno. In quelle regioni i sindacati chiedono un aumento del 55-65%, per portare il salario medio attorno ai livelli della Germania occidentale. Questi tentativi secondo l'istituto di emissione tedesco mettono a rischio la stessa ricostruzione economica della ex-Rdt.

### Mense Fiat Incontro oggi da Donat Cattin Aresse conferma sciopero del 21

denziali in materia». Con ogni probabilità della delegazione sindacale faranno parte i responsabili confederali e di categoria del settore. Nodo della questione, sostenuta con maggior partecipazione ed iniziativa dai lavoratori di Aresse e Pomicino, è la rivalutazione in busta paga del costo-mensa così come stabilito dall'ormai famosa sentenza del giudice milanese Santuosso. Sul tema si è registrata ieri l'ennesima scontro tra il consiglio di fabbrica dell'Alfa-Lancia di Aresse e le segreterie nazionali di Fiom, Fim e Uilim. Ai termini della riunione durata per quasi tutta la giornata di ieri, i delegati hanno confermato lo sciopero di un'ora e mezzo per domani.

### Contratto del Commercio Si dei lavoratori all'intesa

Oltre l'85 per cento dei lavoratori ha approvato nelle assemblee le ipotesi di rinnovo per i contratti del commercio ed affini. «L'esito dei contratti - ha dichiarato in proposito il segretario generale aggiunto della Filcams-Cgil, Roberto Di Giocchino - è la condizione migliore per costruire un'autonoma proposta della categoria per il prossimo appuntamento di giugno sulla riforma del salario e della contrattazione». Il risultato contrattuale trova il suo contrappunto ha aggiunto il sindacalista nei dati del tesseramento: nel 1990 la Filcams ha fatto registrare un incremento di 8.659 iscritti (per lo più concentrati nel Mezzogiorno), confermando una tendenza ormai consolidata (nel 1989 ci sono stati 5.115 nuovi iscritti e l'anno precedente 6.631).

### Imprese artigiane In Parlamento legge su direzione generale

L'istituzione di una apposita direzione generale per le piccole imprese e per l'artigianato sarà discussa nei prossimi giorni in Parlamento, grazie ad un emendamento che potrebbe essere introdotto nella legge Battaglia-Righi sull'imprenditoria minore. Lo ha annunciato ieri lo stesso ministro dell'Industria Adolfo Battaglia nell'ambito di un incontro al Cnel sul tema «Artigianato e processi di modernizzazione». Durante l'incontro è stato presentato un documento elaborato dal Cnel sulle condizioni dell'artigianato e sulla possibile evoluzione tecnologica e organizzativa del settore.

FRANCO BRIZZO

Rinvio delle decisioni sulla Fime: dietro c'è la mancanza di un disegno per il riassetto finanziario del Sud  
Riunita la commissione bicamerale per il Mezzogiorno, possibile un dibattito in aula sul meridione

# Superfime e Mediosud, sotto il vestito niente

L'assemblea della Fime oggi si terrà ma difficilmente deciderà l'aumento di capitale e l'unione con la Finban. Il tutto sarebbe rinviato al 27 febbraio. I giochi di Dc e Psi dietro Superfime e Mediosud. Manca un disegno complessivo di riassetto del sistema creditizio e finanziario nel Sud. Riunita la commissione bicamerale per il Mezzogiorno. Forse ci sarà un dibattito in aula sulla «questione meridionale».

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Nessuna «guida», nessun indirizzo per il riassetto bancario e finanziario del Mezzogiorno. Ognuno va avanti per conto suo. E di iniziative ce ne sono molte, fin troppo: Mediosud, Superfime, incroci, partecipazioni azionarie. Ma un disegno complessivo non c'è. Ieri si è riunita la commissione bicamerale per il

Mezzogiorno. Una riunione accesa dove tutti i gruppi, compresa la Dc ed escluso il Psi (assente), si sono schierati contro il ministro per il Mezzogiorno Marongiu che era favorevole all'unificazione tra Fime e Finban. In questo clima è difficile che la commissione arrivi ad indicare dei punti fermi, anche perché il suo campo di in-

tervento è limitato rispetto ai problemi sul tappeto. È possibile però che della questione meridionale sia il Parlamento nel suo complesso ad occuparsi in un dibattito in aula. Vediamo comunque lo scenario. Oggi l'assemblea della Fime, una piccola ma agile società che opera nel Sud soprattutto assumendo partecipazioni azionarie in altre società, avrebbe dovuto dare il via al proprio aumento di capitale (da 225 a 300 miliardi). A sottoscrivere la Finban, la finanziaria controllata dal Banco di Napoli. L'operazione di per sé è relativamente importante e ha un piccolo neo: non si capisce bene come siano stati valutati i 57 miliardi di azioni che la Finban porta in dote alla Fime. Uno dei principali fini della manovra è comunque quello di allargare il raggio di azione

della Fime facendola entrare nell'orbita del Banco di Napoli, l'ente pubblico, erede della Cassa per il Mezzogiorno, che supervisiona sia gli enti di promozione (Fime, Finam e Insud), sia gli istituti di credito a medio termine (Isvemer, Irfis e Cia), che concedono gli incentivi e le agevolazioni nel Sud. Pare certo però che oggi l'operazione Fime non parano. Le decisioni slitterebbero al 27 gennaio. Anche il ministro per il Mezzogiorno Marongiu ieri ha detto che l'operazione per ora «non si concluderà». Cosa c'è dietro? Non tanto il veto che il presidente dell'Agensud, Torregrossa ha posto all'unione Fime-Finban. In questo genere di faccende Torregrossa

può anche dire la sua ma a decidere è il ministro per il Mezzogiorno. Perciò il problema vero è un altro. Ha anche un nome. Si chiama Superfime. Ne parla apertamente il vice segretario Psi Di Donato ma in realtà l'idea sarebbe del presidente della Fime, il socialista Petriccione. Il progetto è questo: fatto l'aumento di capitale la Fime entrerebbe in Medio-banca del Sud, condizionando per controllare questa creatura voluta dal presidente dell'Iri, l'andreattiano Nobili. È un'operazione possibile? Mediosud in realtà nasce con ben altre ambizioni rispetto al suo approdo. In origine Nobili aveva in mente di portare nel Sud un colosso del credito, imperniato sulle tre bin (Credit, Comit e Bancoroma), che svolgesse sia la raccolta del risparmio,

sia funzioni di merchant bank (partecipazione al capitale di rischio delle imprese). Ma l'opposizione del Banco di Napoli ha bloccato tutto: niente raccolta e neanche, sembra, una vera e propria merchant bank. Solo una finanziaria (cioè una società di finanziazione e non una banca), chiamata Finsud, che partirà a marzo, mettendo insieme le tre bin (51%), il Banco di Napoli (20%), l'Iri (5%) e una cordata di imprenditori (24%), alcuni un po' refrattari ad entrare ed altri «chiaccherati», come Rendo e Ligresti. Insomma un ridimensionamento notevole per Nobili, anche perché il capitale sociale (200 miliardi, più altri 200 in obbligazioni) consentirebbe alla Fime, in caso di unificazione, di giocare le sue carte. Scontro Dc-Psi, quindi. Un do del tanto. Ma non

## Formazione nel Mezzogiorno Intesa pubblico-privato tra Formez e Confindustria Nuovi fondi alla legge 64?

ROMA. Il Formez, il centro di formazione e studi per il Mezzogiorno, insieme con Confindustria, Ance e Federmeccanica, ha presentato ieri i suoi «progetti formativi per migliorare le condizioni dello sviluppo nel Sud». Le iniziative comprenderanno un finanziamento pubblico in un triennio di circa 650 miliardi di lire. «Queste iniziative - ha osservato il ministro per il Mezzogiorno Giovanni Marongiu - sono la conferma della validità della legge 64 (la normativa che regola l'intervento straordinario nel Sud, ndr), tanto criticata, anche imperfetta, ma che dovrà comunque essere rifinanziata. Non ci sono a questo pro-

posito dissenzi politici all'interno del governo, e anche nella maggioranza, ma solo una serie di valutazioni tecniche che saranno risolte quanto prima». Il presidente della Confindustria Fininfarina, nel suo intervento, ha dichiarato che nella formazione va «abbandonata la logica degli interventi a pioggia» e ci si deve affidare «alla collaborazione tra pubblico e privato, coinvolgendo le categorie interessate sia alla fase progettuale che a quella realizzativa». Il presidente del Formez Zoppi, nel ricordare che i 645 miliardi assegnati riguardano 49 progetti, ha rilevato l'importanza di questa intesa fra pubblico e privato.



BORSA DI MILANO

In rialzo le Fiat, ma alcune «blue chips» cedono

MILANO. Piazza degli Affari ha avuto ieri mattina un avvio e un andamento molto contrastati. All'iniziale sostenutezza ci sono segni di cedimento, ci sono stati infatti subito due nnvi per eccesso di rialzo (Comau e Fimpar sparmio) poi alcune importanti flessioni come quella del 3,15% delle Cir, per poi riprendersi con la eccellente chiusura delle Fiat (+1,91) il titolo sul quale si sono accentrati la gran parte degli scambi. Alle 11 il Mib segnalava un rialzo dell'1%, ma con un tenzionale in flessione. La notizia giunta in Borsa attorno alle 11 proveniente da Mosca sulla presunta disposizione dell'Irak di lasciare in-

condizionatamente il Kuwait non sembra sia riuscita a rilanciare il mercato che comunque ha al suo attivo ormai 11 sedute positive. I realisti che si sono venificati in erano nell'ordine delle cose. I titoli maggior accusano comunque contraddittori andamenti. Si è detto delle Fiat e sulle Cir, flessioni registrano anche le Pirellone, le Iti privilegiate (-0,34%) in forte ripresa però nel dopolista. Ancora buona la chiusura delle Generali (+0,91%) mentre le Enimont sono rimaste pressoché stazionarie. Deboli anche le Olivetti. Scambi sempre vivacissimi con altoplo dei borsini. □ R.G.

AZIONI

Table of stock prices for various companies including Alimenti Agricoli, Chimiche Idrocarburi, and Azioni. Columns include company name, price, and change.

INDICI MIB

Table of MIB indices including Indici, Alimentari, Assicurati, Bancarie, etc. Columns include index name, value, and change.

CONVERTIBILI

Table of convertible bonds including Attiv Imm, Breda Fin, Ciga, etc. Columns include bond name, price, and change.

OBLIGAZIONI

Table of bonds including Dolaro, Marco, Franco Francese, etc. Columns include bond name, price, and change.

CAMBI

Table of exchange rates for Dolaro, Marco, Franco Francese, etc. Columns include currency, price, and change.

TITOLI DI STATO

Table of government securities including Cassa di Risparmio, Cct, etc. Columns include security name, price, and change.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment funds including Adriatic Glob Fund, Arca 27, etc. Columns include fund name, price, and change.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la temperatura sulla nostra penisola, salvo qualche eccezione, si è riportata sui valori normali del periodo stagionale che stiamo attraversando. Ciò si deve al fatto che persiste un coinvolgimento di correnti atlantiche che, per la loro natura sono temperate. Tuttavia in seno al flusso atlantico si muovono dal Mediterraneo occidentale verso le nostre regioni centro-meridionali corpi nuvolosi che a fasi alterne attraversano l'Italia. TEMPO PREVISTO: sulle nostre regioni settentrionali nuvolosità stratificata frammentata a nebbie in pianura. Sulle regioni centrali cielo nuvoloso con possibilità di precipitazioni sulla fascia tirrenica e banchi di nebbia sulla fascia adriatica. Sulle regioni meridionali cielo pure nuvoloso con piovoschi serpegnanti. VENTI: deboli o moderati provenienti dai quadranti meridionali. MARI: bacini meridionali mossi, leggermente mossi gli altri mari. DOMANI: condizioni di tempo variabile sulle regioni nord occidentali e quelle tirreniche centrali con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Sulle regioni nordorientali, su quelle adriatiche e su quelle meridionali cielo generalmente nuvoloso con piogge isolate. Formazione di nebbia sulla pianura padana e sulle vallate dell'Italia centrale in particolare durante le ore notturne e quelle della prima mattina.

TEMPERATURE IN ITALIA

Table of temperatures in Italy for various cities like Bozono, Verona, Trieste, etc. Columns include city name and temperature.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table of temperatures in other countries like Amsterdam, Atene, Berlino, etc. Columns include city name and temperature.

ITALIA Radio

Le frequenze. FREQUENZE IN MHz: Alessandria 105.400, Argento 107.800, Ancona 106.400, Arezzo 99.800, Asolo 105.300, Asolo 105.300, Avellino 87.500, Bari 87.600, Belluno 101.500, Bergamo 91.700, Biella 104.650, Bologna 94.500, 94.750, 87.500, Benevento 105.200, Brescia 87.800, 89.200, Brindisi 104.400, Cagliari 105.800, Campobasso 104.900, 105.800, Catania 104.300, Catanzaro 104.500, 105.000, Cefalù 103.300, 103.500, Cuneo 86.500, Como 86.500, 88.900, Cremona 90.950, 104.100, Crotone 88.300, Cuneo 105.350, Cuneo 93.800, Empoli 105.800, Ferrara 105.700, Firenze 105.500, Foggia 90.000, 87.500, Forlì 87.500, Frosinone 105.500, Genova 86.550, 94.250, Genova 105.200, Grosseto 92.400, 104.800, Imperia 87.500, Imperia 105.900, 107.200, Ivrea 100.300, La Spezia 105.200, 106.500, Latina 97.600, Lecce 100.800, 96.250, Lecce 96.900, Livorno 105.800, 101.200, Lucca 105.800, Macerata 105.550, 102.200, Mantova 107.300, Massa Carrara 105.650, 105.900, Savona 92.500, Sassari 105.800, Siena 89.800, 96.200, Pescara 105.300, 104.300, Pavia 105.800, 98.400, Novara 91.350, Ostia 105.500, 105.500, Padova 107.300, Parma 92.000, 104.200, Pavia 104.100, Perugia 105.300, 91.250, Piacenza 90.950, 104.800, Caltanissetta 105.200, Potenza 105.900, 107.200, Pistoia 89.800, 96.200, Pescara 105.300, 104.300, Pisa 105.800, Pistoia 95.800, Ravenna 94.650, Reggio Calabria 89.050, Reggio Emilia 96.200, 97.000, Roma 97.000, Roma 96.650, 96.650, Salerno 98.800, 100.800, Savona 92.500, Sassari 105.800, Siena 103.500, 94.750, Siracusa 104.300, Sondrio 89.100, 88.900, Teramo 106.300, Terni 107.600, Torino 104.000, Trapani 107.300, Trento 103.000, 103.300, Trieste 103.250, 105.250, Udine 105.200, Urbino 105.800, Vado 105.900, Varese 95.400, Venezia 107.300, Verona 104.650, Vicenza 107.300, Viterbo 97.050.

Unità

Tariffe di abbonamento. Italia: 7 numeri annuo L. 325.000, 6 numeri L. 290.000. Semestrale L. 165.000, L. 146.000. Estero: 7 numeri annuo L. 592.000, 6 numeri L. 508.000. Semestrale L. 298.000, L. 258.000. Per abbonamenti versamenti sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici delle Sezioni e Federazioni dei Pds. Tariffe pubblicitarie: A mod (mm 39 x 40) Commerciale fienale L. 358.000, Commerciale sabato L. 410.000, Commerciale festivo L. 515.000. Finestrella 1ª pagina fienale L. 3.000.000, Finestrella 1ª pagina sabato L. 3.500.000, Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.000.000. Manchette di testata L. 1.600.000. Recazionali L. 630.000. Finestrella - Legali, Concess. Asse-Appalti Fienali L. 530.000 - Sabato e Fienali L. 3.500.000. A parola Necrologie-part-ultimo L. 3.500.000. Economici L. 2.000. Concessionarie per la pubblicità: SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531. SPL, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131. Stampa: Nigi spa, Roma - via dei Pelaghi, 5. Milano - via Cino da Pistoia, 10. Seta spa, Messina - via Taormina, 15/c. Unione Sarda spa - Cagliari Elmas.



## Pininfarina duro: «Niente contratti pubblici nel '91»

ROMA. Ci si avvicina a grandi passi verso l'atteso appuntamento della trattativa di giugno tra governo, Confindustria e sindacati. Nelle scorse settimane, è stato il sindacato confederale a lanciare - seppure ancora in forma non definitiva - una serie di proposte in vista del confronto di giugno su costi del lavoro e riforma della contrattazione. Ora la palla è passata nel campo degli imprenditori, anch'essi intenti - e forse con qualche problema più del previsto - nella non facile elaborazione di una piattaforma per giugno.

Ieri, sul tema della vertenza di giugno si è espresso il presidente di Confindustria, Sergio Pininfarina, secondo cui gli imprenditori puntano su una struttura del salario di tipo europeo, che non preveda garanzie. «Per questo - ha affermato - sono d'accordo con Mortillaro, quando dice che il salario non deve necessariamente difendere il potere di acquisto. Gli industriali hanno chiesto il blocco per il 1991 della contrattazione del pubblico impiego. «Del resto - ha spiegato il leader di Confindustria - il settore pubblico per effetto del trascinarsi dei precedenti contratti spunterà nel '91 incrementi sproporzionati all'andamento dell'economia, e a quello delle retribuzioni dei privati in particolare. Immediata la replica dell' sindacato. «È una proposta inaccettabile - ha affermato Sergio D'Antonio, segretario generale aggiunto della Cisl - Pininfarina farebbe bene a seguire il dibattito in corso sulla riforma del rapporto di lavoro nel pubblico impiego, anziché parlare di rinvio dei contratti».

Intanto, sindacati e Confindustria ieri si sono visti per discutere di questioni che non hanno direttamente a che vedere con l'appuntamento di giugno (in gergo sono definite come *operative* di intese predefinite), ma comunque di rilievo. Si è così cominciato la parte dell'accordo interconfederale del dicembre 1988 che consente alle aziende di assumere lavoratori con contratto a termine (da quattro a dodici mesi) e con chiamata nominativa. Per adesso, circa 28 mila lavoratori sono stati assunti con questi contratti, si tratta in gran parte dei cosiddetti «ultraviventi», tagliati fuori per limiti d'età dai contratti di formazione-lavoro. Entro la prima decade di giugno le parti si rivedranno per verificare cifre alla mano l'esito dell'intesa, comprese mansioni, età, e distribuzione per sesso dei lavoratori coinvolti.

Oltre a questo problema, le delegazioni hanno affrontato nuovamente la questione della conciliazione e dell'arbitrato per risolvere le controversie di lavoro individuali e plurime senza intasare di cause la magistratura. Esisterebbe un'intesa sull'istituzione di commissioni paritetiche per la conciliazione presso le unioni industriali provinciali; in seconda istanza, interverrebbe un collegio arbitrale formato dai membri della commissione paritetica integrata da esperti *super partes*. Restano da chiarire alcuni aspetti tecnico-giuridici. Il prossimo appuntamento è stato comunque fissato per il 7 marzo; in quella sede si parlerà dell'organizzazione della conferenza annuale sullo stato dell'industria, dell'istituzione dell'osservatorio sull'ambiente, e dei problemi legati agli indirizzi europei in materia sociale.

□ Ro GI

Il governo non concede aiuti specifici alla compagnia ma in cambio liberalizza le tariffe del trasporto aereo

Il problema degli esuberanti Sindacati sotto minaccia: «Potremmo ridurre orari e stipendi del 10%»

# Alitalia, prezzi liberi Niente prepensionamenti

Alitalia avrà mano libera sulle tariffe senza sottostare ai controlli preventivi di governo e Parlamento: è la decisione dei ministri come contropartita alla scelta di non sostenere con aiuti particolari la nostra compagnia di bandiera. Che minaccia i sindacati: visto che non possiamo avere né prepensionamenti né cassa integrazione, stiamo valutando la possibilità di ridurre orari e stipendi del 10%.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Batoste in tutte le battaglie aperte sul fronte avanzato, ma una vittoria attesa da anni su uno scenario collaterale che consente di rafforzare le retrovie si può sintetizzare in questo modo l'esito di un confronto di quasi due ore che ieri a Palazzo Chigi ha visto contrapposti da un lato il presidente dell'Iri e Nobili e l'amministratore delegato di Alitalia Bisignani e dall'altro il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Cristoforo, i ministri dei Trasporti Bernini e del Bilancio Cirino Pomicino. L'Alitalia, anche con l'appoggio di Bernini, chiedeva un forte sostegno finanziario per far fronte alla caduta di incassi e ai maggiori oneri causati dalla guerra del Golfo. In un piano messo a punto da Bernini si

parlava addirittura di 350 miliardi. Ma i ministri finanziari non ne hanno voluto sapere. Hanno detto di no a tutti gli aiuti, ma hanno concesso ad Alitalia una misura che la compagnia aerea chiedeva da anni: la possibilità di fissare liberamente i prezzi dei biglietti senza passare attraverso quella lunga trafila che oggi rende particolarmente farraginoso e lunga ogni decisione in materia tariffaria. Ma andiamo con ordine.

L'Iri si è presentato al confronto col governo mettendo sul piatto la drammatica situazione seguita allo scoppio del conflitto taglio del 20% dei voli nazionali, del 30% di quelli internazionali, del 7% di quelli intercontinentali con una riduzione media dei passeggeri del

30%. Una batosta che stravolge completamente i piani della compagnia di bandiera che contavano su un incremento degli introiti dell'11% per smaltire agevolmente senza particolari traumi, in un biennio, i 1.500 esuberanti evidenziate dal piano di riorganizzazione dell'Alitalia. Adesso le previsioni hanno cambiato di segno se la caduta dei passeggeri continuerà fino al 31 marzo (ma negli ultimi giorni c'è stato qualche segnale di ripresa) salvo poi tornare su livelli normali nei mesi successivi a fine anno si registrerà comunque un cedimento del traffico del 17%. Di qui le richieste di soccorso di Nobili e Bisignani.

I vertici di Iri ed Alitalia si sono però trovati di fronte ad un muro: il governo è stato irremovibile motivando la propria opposizione con la precaria situazione dei conti pubblici. Ha detto no al prepensionamento che avrebbe potuto far piazza pulita in un colpo solo di tutti gli esuberanti (e anche qualche in più visto che da 1.500 la cifra è improvvisamente decollata a 2.612) scartandone i costi sul bilancio dello Stato; ha poi rifiutato anche il richieduto decreto che allargasse i benefici della cassa integrazione all'Alitalia, ha negato ogni ri-

duzione di oneri sociali ed anche il tanto auspicato niocco dell'Iva. «Se ne riparerà dopo le decisioni Cee e solo se ve ne saranno le condizioni», ha detto Cristoforo. Insomma, un no su tutto il fronte. «È prematuro un giudizio globale della situazione - ha detto il ministro dei Trasporti Bernini - La situazione è in movimento, non si può avere adesso una visione realistica. Aspettiamo qualche mese il nuovo check up potrebbe avvenire verso giugno. Se continuerà la paura di volare è possibile che il governo riveda la propria rigidità ma è un ipotesi ancora lontana, per il momento Alitalia ed Iri tornano a casa con le pive nel sacco».

Tuttavia, la compagnia di bandiera non è rimasta del tutto a mani vuote dall'incontro di ieri. Non ha ottenuto i soldi che permettevano di sistemare con un colpo di spugna i passivi di bilancio, ma ha avuto dal governo l'impegno di adottare in tempi brevissimi un provvedimento di liberalizzazione tariffaria. In altre parole, potrà decidere a proprio piacere gli adeguamenti (all'insù e all'ingiù) dei biglietti. Fino ad oggi l'iter è lunghissimo: proposta, vaglio consultivo della commissione Sangalli, decisione del Cip, decreto del ministro.

«L'impegno del governo è di snellire tutto lasciando alla compagnia di bandiera la potestà di decisione. Ci limiteremo ad un controllo a posteriori», hanno detto i ministri. Con la decisione di Iri Alitalia ha avuto via libera per aumentare i biglietti. La caduta dei passeggeri sta portando al crollo delle tariffe internazionali. Su quelle interne, in regime di monopolio, assisteremo all'effetto inverso. Un monopolio destinato a durare ancora per un bel po'. La revisione della concessione, ha detto Ieri Bernini, è per il momento congelata. E con i prezzi degli aerei - la decisione è di ieri - aumenteranno anche le tariffe aeroportuali per dare ossigeno alle agli enti di gestione degli scali.

E i problemi occupazionali? I ministri invitano Alitalia e sindacati ad arrangiarsi. Probabilmente si cercherà la strada dell'esodo agevolato anche se Ieri la compagnia ha inviato un messaggio ai sindacati: «Potremmo ridurre orari e stipendi del 10%». Se confermato, sarebbe un vero e proprio segnale di guerra in vista dell'incontro tra le parti fissato per domani. E l'Alitalia, in questo momento, di guerre ne ha già troppe per aprirne una anche sul fronte sindacale.

## La crisi dei bus Iveco L'azienda getta la maschera «In 2600 devono andarsene per sempre, altri 800 in cig»

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE COSTA

TORINO. Sono 3.473 i lavoratori «eccedenti» all'Iveco Fiat. Il numero esatto è stato comunicato dall'azienda lunedì al termine del primo incontro con i sindacati. E di questi lavoratori ben 2.673, cioè quasi i quattro quinti, sono stati definiti «eccedenti strutturali»: significa che dovranno lasciare l'azienda e, se non saranno sistemati col prepensionamento o altre soluzioni, verranno licenziati. Appena un po' meno sfortunati saranno i restanti 800 «eccedenti congiunturali», che dovrebbero rientrare dopo due o tre anni di cassa integrazione a zero ore.

A rendere ancora più preoccupante la situazione è il fatto che tutte le «eccedenze strutturali» sono concentrate in due aree: Tonno e Milano. Non sono infatti toccate dalla crisi le fabbriche di Brescia, Suzzara (Mantova) e Foggia, che producono furgoni ed autocarri leggeri. Nello stabilimento di Crotto (Mantova), che fa gli autobus, la produzione rallenta perché mancano i finanziamenti del governo per i trasporti urbani ed interurbani. Confidando che prima o poi gli stanziamenti pubblici arriveranno, l'Iveco chiede due anni di cassa integrazione per 490 dei 1.380 lavoratori della fabbrica campana (420 operai e 20 impiegati), garantendo loro il rientro.

Nella realtà milanese ed in quella torinese, invece, si sommano gli effetti disastrosi del crollo di vendite degli autocarri pesanti in tutta Europa e della decisione aziendale di affrontare la crisi con una drastica ristrutturazione. A Milano chiuderà entro il 1992 una delle fabbriche più legate alla storia della città e del movimento operaio milanese: l'OM. Per i 790 lavoratori (650 operai e 140 impiegati) verranno chiesti 36 mesi di cassa integrazione a zero ore, entro i quali occorrerà trovare loro una sistemazione. E non sarà facile. Le produzioni di ponti ed assali fatte dall'OM di Milano saranno trasferite alla Spa Stura di Tonno, dove giungeranno pure le produzioni meccaniche ora fatte in Francia, mentre partiranno per l'estero le produzioni dei veicoli finiti. Il risultato di questo scambio è che nella grande fabbrica risulteranno «eccedenti» 1.230 operai ed impiegati, dei quali soltanto 310 saranno riassorbiti a ristrutturazione compiuta. Sempre a Tonno, dovranno andarsene 963 impiegati, tecnici ed operai della direzione ed enti centrali dell'Iveco. In totale 2.193 «eccedenti» nell'area torinese, che sarà pure difficilissimo sistemare.

«Negativo» è il giudizio di Fiom, Fim, Uilm e Sida sulle scelte dell'Iveco, «che, se non modificate, rischierebbero di scancare solo sui lavoratori i costi ed i sacrifici della ristrutturazione aziendale». Il piano di riconversione - aggiunge i sindacati - non è sufficientemente chiaro nelle cause che lo determinano, nel percorso da attivare e negli obiettivi che si prefigge. «Di questo, oltre che degli strumenti da adottare per le «eccedenze strutturali» (dal prepensionamento alla mobilità intergruppo ed esterna) si discuterà nel nuovo incontro tra le parti fissato per venerdì».

Necci ha presentato a Cgil Cisl Uil le nuove ferrovie. Credit Lyonnais nella finanziaria

## Fs, «patto di sviluppo» con i sindacati I francesi entrano nell'Alta velocità

Nuovo corso nei rapporti fra i sindacati: oggi documento congiunto per un «patto di sviluppo». Necci ha illustrato al leader confederale le sue nuove ferrovie. I sindacati insistono sul Sud e chiedono di poter controllare. Per l'Alta velocità nasce a marzo la finanziaria Finav, spa mista. Dopo il Banco di Napoli, ha chiesto di partecipare il Credit Lyonnais col 5%. Milano-Napoli e Torino-Trieste le prime tratte.

RAUL WITTENBERG

ROMA. «Per la prima volta si può parlare di ferrovie italiane senza evocare le brutte vicende del passato». Così il segretario generale aggiunto del Cgil Ottaviano Del Turco ha annunciato il nuovo corso inaugurato ieri, e che oggi si tradurrà in un comunicato congiunto, nei rapporti tra sindacati ed Ente Fs che in sostanza stringono così un «patto di sviluppo». L'amministratore delegato Lorenzo Necci aveva appena finito di illustrare al leader confederale i progetti di sviluppo del trasporto ferroviario che discendono dal contratto di programma firmato, e pure Franco Marini e Giorgio Benvenuto (leader della Cisl e della Uil) hanno espresso fiducia.

Lo sforzo è notevole, ha detto Marini, ed avrà rilievo sul sistema economico e sul livello di vita del paese, mentre gli faceva eco Benvenuto: «Va incoraggiato questo tentativo di togliere le Fs dal binario morto in cui sono rimaste incagliate negli ultimi anni». Tutto bene, dunque? Certamente sì, adesso che siamo nel momento dei programmi. Ma oggi i sindacati vorranno vedere scritto nero su bianco che le urgenze del sistema settentrionale che vuol collegarsi all'efficienza europea non deve porre in secondo piano quelle del Mezzogiorno per non ripetere la dicotomia storica delle due Italie. E chiedono l'istituzione di un «osservatorio» comune per la verifica e il controllo delle

strategie dell'azienda, come ha anticipato il segretario generale della Uil Giancarlo Aiazzi.

Direttamente interessate le tre confederazioni soprattutto a due punti. La proposta di riservare una sottosezione delle ferrovie alla quota di partecipazione alla imminente Spa finanziaria mista per l'Alta Velocità, la circostanza che gli investimenti programmati dovrebbero creare 100 mila nuovi posti di lavoro. Si tratta di costruire nuove linee, scacciare i binari, locomotive e carrozze, sfondare montagne, realizzare il sogno del treno superelevoce. Ci sono grandi prospettive per le costruzioni. C'è spazio per 13 mila metalmeccanici dell'industria per il materiale rotabile ferma da anni di blocco degli investimenti, con milioni di ore di cassa integrazione, ma non per tutti. Aziende finora assistite da commesse clientelari dovranno elevarsi al livello della competitività europea per qualità, prezzi e tempi di realizzazione. Sta scritto nel documento presentato ai sindacati. E il segretario nazionale della Fil Cgil Mauro Moretti è d'accordo: «Le locomotive italiane costano il doppio e si rompono

tre volte di più di quelle francesi o tedesche».

Ma la grande scommessa resta l'Alta velocità. Ieri è stato battezzato il cuore dell'operazione si chiamerà Finav la Spa finanziaria per l'Alta velocità, mista Fs e istituti di credito. Dopo il Banco di Napoli, ieri mattina anche il Credit Lyonnais (era per questo a Roma da Necci una delegazione guidata dal presidente Jean Yves Haberer) ha dichiarato di voler partecipare alla Finav con una quota del 5%; si apre così la porta ai finanziamenti del mercato internazionale, per la cui raccolta il Credit sarà uno dei capofila. Necci ha confermato che sono in corso trattative con un'altra banca francese, la Indosuez, e con il San Paolo di Torino. Dal canto suo la Finav, ha confermato Necci, nascerà a marzo. Capitale iniziale 100 miliardi, destinati a lievitare fino a 3-4 mila.

Nello schema presentato ai sindacati, l'Ente (con una fetta offerta ai dipendenti) si riserva il 50% della Finav, l'altra metà a disposizione degli investitori privati, soprattutto banche. Chissà, forse anche qualche consorzio di costruttori; ma dopo che la relativa tratta velo-

ce sarà realizzata. Prima, il consorzio che avrà vinto l'appalto potrà essere coinvolto al rischio d'impresa (obbligazioni, royalties). E si va verso gli appalti perché la formula della Spa mista con la Fs avrebbe legato i privati all'esercizio, escluso dal decreto che autorizza le Fs ad entrare in società coi privati.

«Non saliremo domani sul Tgv», ha detto Necci concedendosi ai giornalisti. «Abbiamo avviato un processo, chiediamo pazienza a voi e ai clienti, ci vorranno cinque o sette anni. Tra opere civili, armamento e materiale rotabile costerà 25-30 mila miliardi». Le prime tratte? Milano-Napoli e Trieste-Torino «che potrà prolungarsi fino a Lione perché i francesi si sono detti interessati al nostro progetto». E poi, la «grandissima urgenza dei valichi Necci ha citato il Brennero e il Prejus, aggiungendo che il problema è aperto anche con la Svizzera. Ma il treno veloce sarà francese, tedesco o italiano? «Tutte le ipotesi sono in campo», ha risposto Necci, negando che il prototipo nostrano Eir 500 sia fuori gioco. «Non è detto. Però non ne conosco ancora i costi».

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. La attesissima legge di riforma della cassa integrazione guadagni, ormai quasi in vista del traguardo finale dell'approvazione, corre seriamente il rischio di tornare nel limbo. Il testo della riforma (con gli ultimi emendamenti del governo) aveva sollevato una furiosa reazione degli imprenditori, che nei giorni scorsi avevano esposto al presidente del Consiglio Giulio Andreotti le loro obiezioni, e presentato al governo una serie di proposte di modifica. Ieri le principali organizzazioni degli industriali (Confindustria, Intersind e Asap) hanno diffuso un pesantissimo comunicato congiunto in cui, oltre a sparare ad alzo zero sui contenuti del di-

segno di legge, collegano di fatto il buon esito della vertenza di giugno tra governo, sindacati e imprenditori al blocco del provvedimento.

La nota degli imprenditori (privati e pubblici) spiega come «alla vigilia di una trattativa su costo del lavoro e sul sistema contrattuale che mira alla salvaguardia della competitività delle imprese, rendendone più agevole e flessibile la gestione, sia del tutto fuori luogo un intervento legislativo che limiti la stessa flessibilità». La riforma è giudicata il più grave di una serie di provvedimenti che rendono sempre più rigido il mercato del lavoro, ed è accusata di rendere impossibile il ricorso alla Cig. Lo sconcerto

E la riforma attesa da un decennio rischia di tornare nel limbo

## Cassa Integrazione: scatta il veto di Confindustria, Intersind e Asap

Confindustria, Asap e Intersind sparano a palle caricate sulla legge di riforma della Cassa integrazione guadagni e del mercato del lavoro. La riforma è attesa da dieci anni, e dopo aver superato un accidentato iter parlamentare sembrava indirizzata verso una rapida approvazione. Gli imprenditori chiedono il blocco della legge; per il sindacato, è una «presa di posizione indecente».

nasc dal fatto che avendo inserito nel testo del disegno di legge le misure di prepensionamento nei settori ad alta tecnologia e in quelli coinvolti da vitali processi di risanamento e ristrutturazione, si fa leva sull'urgenza di questi ultimi per far approvare provvedimenti legislativi la cui delicatezza richiederebbe più adeguati approfondimenti e la ricerca di equilibrate soluzioni».

«È una presa di posizione indecente». Questo il commento di Fausto Bertinotti, segretario confederale della Cgil, che ricorda come da oltre dieci anni si parli di una riforma della Cig, una situazione che ha determinato il proliferare di clientele (attraverso la continua decurtazione *ad hoc*) e l'assoluta incertezza per tanti lavoratori. «Rimosso il veto del governo - spiega Bertinotti - ecco il veto della Santa Alleanza contro la riforma, che la riapertura di una fase di crisi e di ristrutturazione rende invece indograbile». Per il sindacato, c'è solo una legge che può bloccare la certezza e uniformità di trattamenti: il «vero problema degli imprenditori» - afferma Bertinotti - è l'esercizio del potere contrattuale da parte del sindacato durante le ristrutturazioni, che consente di tutelare i lavoratori. È davvero singolare il rapporto stabilito tra la trattativa di giugno e l'approvazione della legge. Al contrario, credo che il rapido varo della riforma costituisca una condizione indispensabile per un buon svolgimento del negoziato di giugno. È possibile definire l'edificio delle nuove regole contrattuali solo sulle fondamenta rappresentate dalle nuove regole del mercato del lavoro».

Concordi le reazioni delle altre organizzazioni sindacali. Per Giorgio Alessandrini, segretario confederale della Cisl, «gli imprenditori vogliono cassa integrazione e prepensionamenti a carico dello Stato senza conflitto sociale, senza responsabilità sul destino dei lavoratori, senza ruolo negoziale del sindacato». Secondo il segretario confederale della Uil, Adriano Musi, «non è vero che il disegno di legge limiti la flessibilità nelle aziende, né sono comprensibili le preoccupazioni per il Tesoro. La legge, anche se non è perfetta, deve essere approvata».

## Fusione Pirelli-Continental Gianotti e Mattina: «Abusi e protezionismo tedesco»

MILANO. Il rifiuto della Continental di prendere in considerazione la proposta di fusione proveniente dalla Pirelli sta assumendo sempre più dimensioni politiche: ciò è evidente da quando la posizione del management della casa di pneumatici di Hannover è stata ufficialmente sponsorizzata dalla potente industria automobilistica tedesca e dalla Deutsche Bank, gigante della finanza in grado di influenzare l'atteggiamento di molti operatori economici.

E cominciano a muoversi, da parte italiana, le forze politiche di sinistra preoccupate dell'emergente protezionismo germanico: nei giorni scorsi era toccato al senatore Lorenzo Gianotti del Pds chiedere con un'interrogazione al ministro dell'Industria Battaglia se il governo italiano non ravvisasse nel comportamento di Deutsche Bank, Mercedes e Daimler, un «abusivo protezionismo tedesco».

dominante» contrario alle norme Cee, e non ritenesse di sottoporre la questione al commissario Cee per la Concorrenza Leon Brittan.

Ieri le stesse questioni sono state sollevate direttamente dall'europarlamentare socialista Enzo Mattina, che ha chiamato in causa la Commissione esecutiva. Non è contrario alle norme comunitarie sulla libera concorrenza, dice Mattina, lo statuto di Continental (che limita al 5% il diritto di voto degli azionisti)? Non è scorretto l'atteggiamento ostile di Deutsche Bank? Non è infine per caso coinvolto lo stesso governo tedesco in questo rigurgito di protezionismo?

Intanto a Gianotti ha risposto Battaglia, limitandosi a manifestare approvazione e attenzione del governo per l'iniziativa di Pirelli, e «speranza» che non ci siano risvolti nazionalistici, ma senza annunciare alcun intervento nei confronti della autorità tedesca o della Cee.

Il ministro del Tesoro Carli promette: «La banca collaborerà lealmente»

## Sì del Senato all'inchiesta Bnl-Irak

Parte l'inchiesta parlamentare del Senato sulla vicenda della Bnl di Atlanta e dei suoi crediti facili e irregolari all'Irak. Lo ha deciso all'unanimità l'assemblea di Palazzo Madama approvando la proposta del capigruppo del Pds, Ugo Pecchioli, e della Sinistra Indipendente Massimo Riva. Il ministro del Tesoro, azionista di maggioranza della Bnl, ha promesso «la leale collaborazione» della banca.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Ventuno senatori - con i poteri dell'autorità giudiziaria - indagheranno fino al 31 dicembre su uno dei più grandi scandali politico-finanziari degli ultimi decenni. L'affare Bnl Atlanta-Irak. Tre miliardi di dollari irregolarmente concessi ad una società di Saddam Hussein da una piccola ditta statunitense l'oggetto dell'indagine è questo. Lo hanno voluto precisare in molti ieri nell'aula del Senato sotto accusa non è e non può essere l'istituzione bancaria di pro-

prietà del Tesoro. Dall'opposizione, il Pds con Carmine Garofalo lo ha sottolineato abbiamo chiesto l'inchiesta parlamentare - ha detto Garofalo - perché si cerchi la verità. La ricerca deve essere libera da ogni condizionamento, ma anche da ogni pregiudizio in primo luogo nei confronti della Bnl. Una tesi sostenuta anche da altri gruppi parlamentari.

Il ministro del Tesoro, Guido Carli, che in passato si era schierato contro l'inchiesta

parlamentare, ieri sera ha espresso il suo parere favorevole alla scelta del Senato, assicurando che la Bnl «collaborerà lealmente con la commissione d'inchiesta... La nuova Bnl è profondamente diversa dalla Bnl che ha subito i fatti di Atlanta. La Bnl è una struttura sana e capace di rispondere alle nuove sfide dei mercati». Il ministro del Tesoro, insieme all'Istituto di credito, ha difeso a spada tratta l'operato del presidente Giampiero Cantoni, con lui - ha detto Carli - «mantengo un dialogo frequente e confido nella sua tenacia».

Una difesa di Cantoni che molti hanno interpretato come replica ai dubbi e alle perplessità sul management della banca sollevate ieri nel corso del dibattito parlamentare. Ne era stato autorevole portavoce lo stesso autorevole sulla proposta del Pds e della Sinistra indipendente, il senatore dc Enzo

Berlanda che è anche presidente della commissione Finanze e Tesoro. «Il recupero della credibilità nei confronti del sistema finanziario nazionale e internazionale - ha detto Berlanda - richiede anche scelte che dimostrino la decisa volontà di recuperare tale credibilità perduta o offuscata. È dunque lecito chiedersi se il management della banca sia stato rinnovato con la drasticità e l'ampiezza richieste dalla gravità dei fatti e se, da parte della proprietà, siano state tempestivamente avviate tutte le iniziative, comprese quelle di natura cautelare, a fronte di eventuali responsabilità anche di carattere patrimoniale».

L'inchiesta dovrà accertare tutte le responsabilità, dirette e indirette, comunque riferibili all'affaire, se nei finanziamenti all'Irak ci sia la costituzione di fondi neri e il versamento di tangenti; se c'è stato traffico d'armi; e lo svilupperà

di una politica estera parallela e clandestina rispetto a quella ufficiale, se e come hanno funzionato i controlli bancari interni e internazionali.

Il lavoro si protrarrà per dieci mesi ed avrà come base di partenza l'approfondita indagine svolta dalla commissione speciale. Il caso Bnl Atlanta non è stato dunque insabbiato dal Parlamento italiano: non sarebbe stato così - ha ricordato Garofalo - se non ci fosse stato quell'atto di sensibilità e determinazione politica dei gruppi del Pds e della Sinistra indipendente rappresentato dalla richiesta di dare vita ad una commissione d'inchiesta. Oggi, con la guerra del Golfo in corso, l'Italia e il suo Parlamento sarebbero esposti al sospetto di voler coprire la vicenda mentre il Congresso degli Usa continua le sue indagini nonostante gli ostacoli frapposti ai suoi lavori dall'amministrazione.

Amedeo Lepore

*La questione meridionale prima dell'intervento straordinario*

Prefazione di Rosario Villari

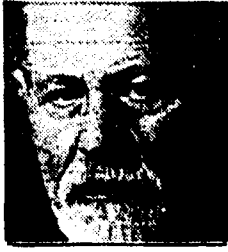


Piero Lacaita Editore

**PIERO LACAITA EDITORE**  
Vico degli Albanesi, 4 - 74024 Manduria (Taranto)  
Tel. 099/671124  
Centro diffusione stampa democratica  
(C.D.S.D.) - Tel. 081/5522433  
D.L.C. - Tel. 081/5843333



**Scienziati americani in guerra contro Freud**



Scienziati americani in guerra contro Sigmund Freud: in un congresso a Washington hanno accusato il padre della psicoanalisi di aver esagerato il successo delle sue terapie e aver tirato conclusioni senza sufficienti prove e senza metodo. Inconsistente, secondo gli esperti dell'American Association for the Advancement of Science perfino il cosiddetto «lapsus freudiano»: a detta di Adolf Grünbaum, dell'università di Pittsburgh, lo psichiatra viennese «non avrebbe mai documentato la relazione tra inconsapevoli errori verbali e più profondi e repressi significati inconsci». Tra i più duri contro Freud è Frank Sulloway, professore di storia della scienza al prestigioso Massachusetts Institute of Technology: «Le sue teorie sono basate su modelli superati del secolo scorso». Sotto tiro il modello di analisi proposto dal maestro austriaco: «una religione, non una scienza». D'accordo con Sulloway, il canadese Morris Eagle, psicologo della York University presso Toronto. Nella sua relazione ha sostenuto che la psicoanalisi non è mai stata sottoposta ai «controlli di qualità» richiesti per altre branche della scienza e, in particolare, della medicina. Le affermazioni degli scienziati rischiano di avere pesanti ripercussioni nel paese degli strizzacervelli: milioni di americani contano sulle teorie freudiane per la cura dei loro malesseri e si mettono per anni nelle mani dell'analista. «Funzionano veramente?», si chiede Eagle. In tutte le altre branche mediche - ha affermato lo scienziato - l'efficacia dei sistemi di cura vengono verificati e messi a confronto con altri metodi terapeutici. Eagle è arrivato a ipotizzare «l'abolizione della psicoanalisi»: se non si riforma, «se non diventa più aperta, farà la fine dei dinosauri».

**Primo purificatore midollo osseo per Nord Italia**

Anche l'Italia settentrionale ha il suo primo apparecchio per la purificazione del midollo osseo, un procedimento fondamentale per i trapianti di midollo da donatori non geneticamente identici e dunque non perfettamente compatibili. L'apparecchiatura è entrata in funzione nella clinica pediatrica dell'ospedale civile di Brescia, diretta da Alberto Ugazio. L'altro «purificatore» esistente in Italia si trova all'Istituto di ematologia dell'università di Perugia. «Si tratta di un complesso di attrezzature - ha spiegato Ugazio - che applicano un metodo per eliminare dal midollo osseo le cellule T, responsabili di una grave reazione nell'organismo ricevente. Il metodo è stato messo a punto cinque anni fa al Memorial Sloan Kettering di New York. Attraverso questa tecnica si può arrivare ad un altissimo grado di purificazione del midollo osseo da trapiantare».

**Scoperte le origini dell'epidemia di colera in Perù**

Alcuni crostacei allevati in acque inquinate sarebbero all'origine dell'epidemia di colera in Perù, che ha causato finora oltre cento morti e il contagio di 8.000 persone. L'epidemia si è poi diffusa «per le pessime condizioni igieniche della nazione e l'assenza di misure di profilassi generale sulla popolazione». Sarebbe inoltre aggravata dalla comparsa di un ceppo più aggressivo del colera. Lo ha detto il direttore del laboratorio di batteriologia dell'Istituto superiore di sanità, Antonio Cassone. L'epidemia sta raggiungendo ora l'Ecuador.

**Argentina: imminente legalizzazione antitumorale**

In Argentina è data per imminente la legalizzazione della crotoxina a-b, un complesso enzimatico tratto dal veleno del serpente che avrebbe funzioni antitumorali. Il tema è seguito con speranza dagli ammalati di cancro: poiché negli anni 1985 e 1986, molti di loro fecero ricorso a tale «medicina», elaborato da Carlos Vidal, un ricercatore argentino residente negli Usa. Quando però egli tentò di far legalizzare il suo ritrovato, insorsero gli oncologi di fama, sostenendo la sua inutilità. La loro campagna fu tale, che la segreteria di scienza e tecnica, del ministero della sanità respinse la richiesta. E così Vidal se ne tornò negli Stati Uniti. Ciò spinse gli ammalati a fondare una «commissione crotoxina speranza di vita», che è finalmente riuscita a convincere il ministero della sanità a rivedere la misura. Tant'è che, con l'esperto appoggio dello stesso presidente Carlos Menem, tre commissioni scientifiche stanno riesaminando il tema e, secondo quanto anticipano i giornali, si appresterebbero a consentire al dottor Vidal di proseguire legalmente gli studi sul veleno dei serpenti.

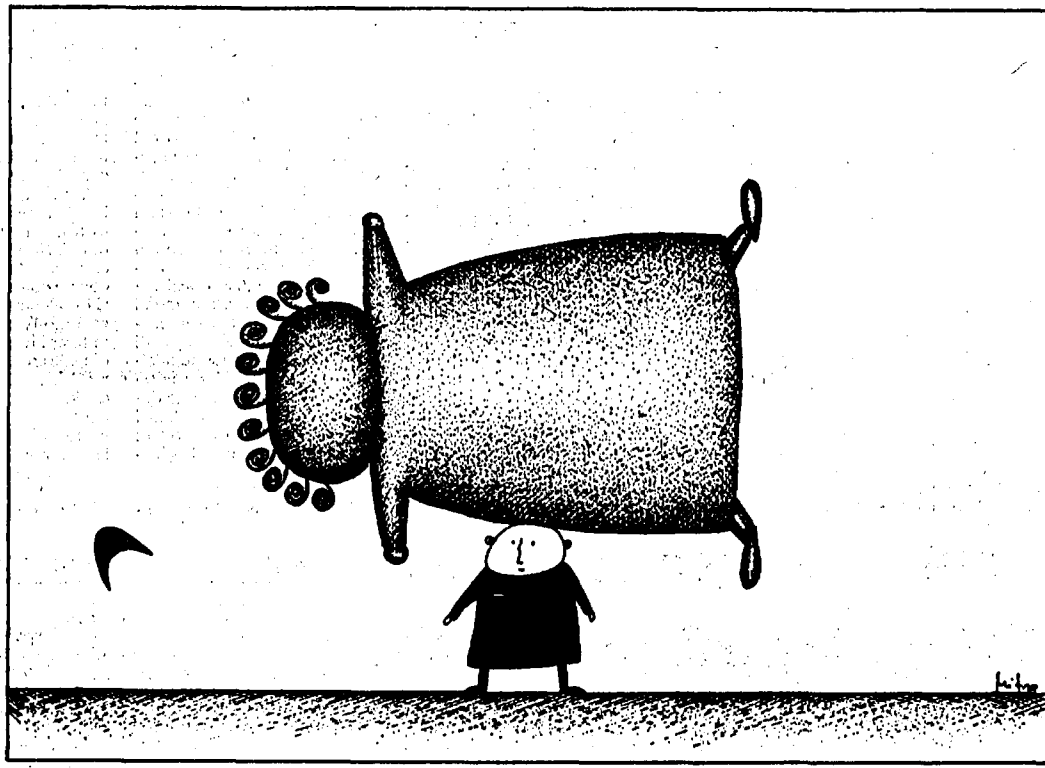
LIDIA CARLI

La sindrome di Rett colpisce una piccola su 12mila e causa un decadimento fisico-psichico a partire dal secondo anno d'età. L'origine genetica della malattia

# Il morbo delle bambine

Si chiamava Melissa Delpiano, aveva cinque anni e tanta voglia di vivere. È morta tra le braccia del padre, durante una inutile corsa all'ospedale Valloria di Savona, uccisa da una malattia misteriosa. Questo morbo, sconosciuto sino a pochi anni fa, è stato battezzato recentemente sindrome di Rett, dal nome del neurologo Andreas Rett dell'Università di Vienna, che l'ha descritto per primo. La tragedia di Melissa e della sua famiglia era cominciata quattro anni fa, quando si erano manifestati i primi sintomi della malattia: difficoltà a camminare e a muoversi. Ma sulla sintomatologia torneremo in seguito, avvalendoci delle conoscenze del professor Michele Zappella, il clinico che dirige l'unità operativa di neuropsichiatria infantile dell'Università di Siena e che è oggi, insieme a Rett, il più qualificato studioso della sindrome.

FLAVIO MICHELINI



Il dramma della piccola Melissa è precipitato nella notte tra il 10 e l'11 febbraio. Alcune linee di febbre, l'improvviso aggravamento dei sintomi, poi la corsa all'ospedale dove a nulla sono valsi i tentativi dei medici di rianimare la bambina. Prima di allora si era snodato l'angoscioso pellegrinaggio nei principali ospedali italiani, l'alternarsi di specialisti al capezzale di Melissa, l'incapacità di prescrivere una terapia efficace. La sindrome di Rett colpisce soltanto le femmine, anche se questa affermazione richiederà qualche precisazione. Ma qual è la causa del morbo? E quante sono realmente le bambine affette?

Andreas Rett descrisse per la prima volta la sindrome nel 1976. Tuttavia la malattia rimase praticamente sconosciuta sino al 1983, quando un gruppo di ricercatori europei, autori di un articolo apparso su una rivista scientifica, la ripropose all'attenzione degli studiosi. Prima di allora le bambine affette venivano diagnosticate quasi sempre come autistiche. Sembra che la sindrome di Rett colpisca una piccola ogni 12mila, ma poiché la diagnosi presenta non poche difficoltà è probabile che la cifra sia sottostimata: siamo dunque dinanzi a una patologia tutt'altro che rara.

La dottoressa Franca Secci, una psicologa di Roma, è animatrice insieme al marito professor Vincenzo Mosca, di un'associazione nazionale dei genitori di bambine con sindrome di Rett (Angbr). Hanno una piccola affetta e raccontano la loro dolorosa esperienza: «Purtroppo in Italia esiste ben poca bibliografia. Noi facciamo riferimento al centro senese del professor Michele Zappella e all'associazione mondiale per la sindrome di Rett, a San Diego. Inizialmente la nostra bambina è stata seguita da un Istituto di neuropsichiatria infantile, ma per tre anni siamo stati deprivati. I medici vedevano solo gli aspetti psicologici, i disturbi relazionali, e pensavano all'autismo. L'associazione è stata costituita recentemente e ha un gran bisogno di fondi. Si propone di creare un collegamento fra i genitori, promuovere la diffusione delle poche conoscenze disponibili attraverso studi,

pubblicazioni, convegni (il primo in Italia si svolgerà a Siena il 5 e 6 aprile, presiede tra gli altri il professor Andreas Rett). Per due anni e mezzo abbiamo provato con la psicoterapia, ma non è servito a nulla se non a spendere molti soldi. Cerchiamo di tenere occupata la bambina tutto il giorno, di farla camminare molto, di inserirla nella scuola. Ora speriamo che uno spraglio di luce venga dalle esperienze che si confronteranno al meeting di Siena».

Non esistono marker, analisi di laboratorio o strumentali in grado di rivelare la sindrome (come accade, per citare il caso più comune, con i livelli sierici di glicemia). Bisogna quindi rifarsi ai sintomi, spesso ignorati dagli stessi medici, e così descritti dal professor Zappella e dalla sua équipe. Le bambine hanno uno sviluppo normale sino alla fine del primo anno o all'inizio del secondo. Poi, nel giro di poche settimane, perdono l'uso funzionale delle mani e di altre parti del corpo. Bambine che portavano facilmente il bicchiere alla bocca non riescono più a far nulla. Pronunciano

già qualche parola e improvvisamente tacciono. Avevano cominciato a camminare e a un tratto lo fanno in modo difficoltoso, con la base allargata. Le loro mani, che non possono più essere usate, cominciano a presentare delle attività ripetitive: le strofinano senza sosta, come se volessero lavarle e spesso camminano barcollando. Con il passare degli anni si manifesta un certo miglioramento psichico, un maggiore interesse per le persone o gli spettacoli televisivi. E quindi presumibile che la capacità ri-

lativa sia più preservata di quella motoria. Ma in una parte dei casi il decadimento fisico procede, accompagnato da una scoliosi che può condurre alla totale incapacità di camminare, anche se per fortuna non tutte le bambine sono colpite in modo grave. La ricerca delle cause è ardua: come seguire una pista in una foresta osservando qualche filo d'erba piegato. Sembra che non ci sia più neurotrasmettitori siano compromessi, e che l'origine di tutto sia un gene patologico. La sindrome di Rett sarebbe quindi una ma-

lattia genetica, anche se non sono ancora chiare le modalità di trasmissione. La dottoressa Roberta Carbone è una giovane ricercatrice del laboratorio di genetica molecolare dell'Istituto Gaslini di Genova. Da tempo impegnata nello studio della sindrome di Rett, osserva anzitutto che una delle difficoltà consiste nel fatto che sembrano non esistere casi familiari di trasmissione mendeliana, anche se ultimamente abbiamo cominciato a vedere qualcosa. Finora si può fare soltanto dell'assistenza sociale e sommini-

strare farmaci anticonvulsivanti, che però limitano soltanto i danni collaterali. «Da tempo - spiega la dottoressa Carbone - siamo studiando il cromosoma X, e l'ipotesi più accreditata è che il gene anomalo si trovi sul braccio corto di questo cromosoma. Recentemente alcuni ricercatori francesi hanno individuato due riarrangiamenti cromosomici. In parole semplici accade che un pezzettino del cromosoma 22 si stacchi, vada a «riarrangiarsi» sul cromosoma X, e altrettanto faccia l'X nei confronti del 22. Lo stesso processo si verifica tra i cromosomi X e 3. «Il fatto che la rottura dell'X avvenga in due punti differenti è sconcertante - spiega Roberta Carbone - e si sienta ad associarla alla malattia. Tuttavia questi due punti di rottura nel braccio corto del cromosoma X invitano ad approfondire lo studio». Perché sono colpite soltanto le bambine? In realtà è probabile che per i maschi la sindrome sia letale già in utero: lo si deduce dal fatto che le femmine hanno due X e i maschi una X e una Y; nei maschi la mancata compensazione di un gene normale porterebbe quindi alla morte del feto durante la gestazione. Ma ancora una volta la realtà si diverte a deprimere i nostri cacciatori di geni, perché non sembra che vi sia una maggiore frequenza di aborti nelle donne che hanno avuto bambine affette dalla sindrome. L'unica spiegazione plausibile è che le condizioni di aborto siano talmente precoci da non poter essere avvertite.

La ricerca continua. Una prima luce di speranza potrebbe venire da Siena, da Genova, dai professori Rett e Zappella, dall'International Rett syndrome association. Mentre la dottoressa Carbone invita le famiglie interessate a prendere contatto con il laboratorio di genetica molecolare del Gaslini, diretto dal professor Giovanni Romeo (tel. 010/5636370 - 5636400), un punto di riferimento importante è l'associazione nazionale con sede a Siena in via Mattioli 10, presso l'unità operativa di neuropsichiatria infantile della Usl 30, tel. 0577/238083. Una cosa può essere fatta subito: inviare contributi all'associazione indirizzandoli a Angbr, c/cp n. 10976538.

La precaria situazione igienica della grande città è causa di malattie ed infezioni intestinali. Costi, tecnologie e problemi per la realizzazione entro il 1994 di una nuova rete fognante

## Il Cairo, megalopoli dei rifiuti

Il Cairo è una città sovrappopolata e soffre di tutte le disfunzioni delle megalopoli: trasporti insufficienti, inquinamento dell'aria e dell'acqua, una rete fognante inadeguata. In particolare il sistema di smaltimento dei rifiuti ha sempre rappresentato una delle cause più gravi di rischio igienico e sanitario per la popolazione. È ora in corso di realizzazione una nuova rete fognante per la città.

FABRIZIO ARDITO

Notte e giorno, una folla enorme si muove nei quartieri centrali del Cairo. Migliaia di persone, a tutte le ore, si spostano con tutti i mezzi: automobili, autobus, tram, biciclette e furgoni contribuiscono a creare un flusso di traffico caotico ed inestricabile. Alla situazione delle strade si aggiunge l'affollamento delle metropolitane, dei ponti pedonali e delle ferrovie che, in continuazione, riversano in città migliaia di pendolari. Il Cairo è certamente uno degli esempi di crescita demografica più impressionanti del mondo. Con 10 milioni di abitanti censiti nel 1986 ed una previsione di 17 milioni per l'anno 2000, la città è di gran lunga l'agglomerato urbano più esteso dell'Africa e del Medio Oriente. Le cause della crescita demografica della capitale egiziana vanno ricercate in vari fattori: da un lato nell'elevato tasso di natalità e dall'altro in una forte spinta migratoria interna dovuta probabilmente alla scarsità di nuove terre coltivabili nel bacino del Nilo. Og-

gettazione di una nuova e più efficiente rete fognante per la «Grande Cairo» (Greater Cairo Wastewater Project) è andata negli scorsi anni di pari passo con il tentativo di riportare in efficienza le vecchie gallerie che risalgono agli anni 20 e furono realizzate per servire una popolazione valutata intorno ad un milione di abitanti. Una serie di tunnel realizzati a grande profondità per evitare il contatto con le falde e studiati per passare al di sotto delle varie linee sotterranee della metropolitana è stata realizzata con il contributo di varie nazioni occidentali. Tutti gli scarihi verranno incanalati così verso un'enorme stazione di pompaggio situata ad Ameria, nella periferia nord del Cairo. Da qui le acque, sollevate di circa 30 metri, verranno convogliate verso una serie di grandi depuratori a Gabal el Astar, a circa 15 chilometri di distanza dall'impianto di Ameria. La realizzazione di questa rete di gallerie di grandi dimensioni - i collettori principali hanno un diametro di 5 metri mentre le diramazioni scendono fino ad un minimo di poco più di un metro - prevede l'utilizzo di tecnologie molto particolari. Infatti, scavare al di sotto del Cairo si è rivelata un'impresa da non sottovalutare. Spesso i palazzi hanno infatti fondamenta molto precarie e, soprattutto, inadeguate alle varie sopraelevazioni subite da quasi tutti i vecchi stabili del Cairo. Gli ultimi piani dei palazzi, di colori, forme e stili differenti, somigliano a degli

enormi club sandwich abusivi destinati a crescere il più possibile (e spesso a crollare su se stessi). A causa della loro instabilità, alcuni palazzi sono stati evacuati per permettere il passaggio delle «talpe» che scavano le gallerie senza correre rischi gravi. Inoltre la natura geologica del sottosuolo è estremamente variabile: dal calcare compatto che si può trovare al di sotto della collina di Mokhattam e sotto alle piramidi di Gizeh si passa infatti alle sabbie depositate dal Nilo nel corso dei millenni ai lati del suo corso. Le macchine utilizzate per lo scavo sono state progettate per evitare quanto più possibile di produrre vibrazioni che avrebbero potuto creare danni alle abitazioni ed al patrimonio storico conservato nella zona di Fostat, l'antico insediamento islamico precedente alla nascita del Cairo. Studi ed ispezioni condotti nei tratti ancora percorribili dell'antica rete fognante hanno poi mostrato l'esistenza di una serie di problemi biologici e chimici legati alle condizioni ambientali peculiari del clima egiziano. Acido solfidrico è stato generato dall'elevata temperatura, e molte parti delle antiche gallerie sono state gravemente intaccate dalla corrosione dovuta ad una forte concentrazione di acido solforico. Per ovviare al problema i nuovi tunnel prevedono tutti una copertura anticorrosione che isoli il cemento dallo scorrere dei rifiuti. Un secondo rivestimento di resine resistenti

agli agenti chimici è così stata prevista, insieme con una serie di coperture di materie plastiche e vetriificate. Particolare cura nella progettazione dei tunnel e delle giunzioni è stata posta nello studio delle turbolenze del flusso liquido: riducendo l'agitazione dello scorrimento, infatti, risulta minimizzato il rilascio di acido solfidrico. Anche nelle varie declive di pozzi d'accesso è stato previsto l'uso di copertura di Pvc e di resine necessarie ad evitare la corrosione in caso di innalzamento violento del livello delle acque dovuto a piene improvvise. Il costo complessivo della realizzazione della nuova rete fognante dovrebbe sfiorare i 700 milioni di dollari e la conclusione dei lavori è prevista per il 1994. Per quella data, quindi, il Cairo e i suoi sobborghi dovrebbero essere collegati alla rete, ma il problema dello smaltimento dei rifiuti non sarà certamente eliminato. La crescita della popolazione comporta infatti la realizzazione di case, baracche ed insediamenti precari ed abusivi. Che, non avendo né acqua, né luce né certamente allaccio alle fognie, non faranno che riproporre il problema dell'inquinamento e del rischio medico a cui l'amministrazione della città, purtroppo, non può che correre dietro senza grandi possibilità di programmazione. Nonostante la tecnologia, i fondi e lo sforzo internazionale l'emergenza, al Cairo, è difficile da fronteggiare.

ALFIO BERNABEI

Il micro apparecchio, messo a punto all'Università di Edimburgo, sarà nei negozi inglesi da aprile. Ad un prezzo bassissimo: 100 sterline

## La videocamera nella moneta

Un gruppo di scienziati di Edimburgo ha messo a punto una videocamera più piccola di una moneta da 50 lire. Presto sarà venduta nei negozi inglesi a sole 100 sterline (circa 200mila lire) e il prezzo potrebbe abbassarsi ulteriormente nel giro di poco tempo. Gli scienziati sono riusciti a «stringere» la tecnologia di una videocamera su una singola chip di silicio. Per ora le immagini sono in bianco e nero.

LONDRA. Una video camera più piccola di una moneta da 50 lire è stata messa a punto da un gruppo di scienziati dell'Università di Edimburgo. È già iniziata la produzione in serie ed i primi apparecchi saranno nei negozi inglesi a cominciare da aprile. Costerà appena 100 sterline (poco più di 200mila lire). Il professor Peter Denyer, è il direttore del gruppo che ha dato vita a quella che definisce «una scoperta rivoluzionaria con la quale siamo riusciti a superare il genio giapponese per l'elettronica». Naturalmente, ricerche e adattamenti faranno scendere nei prossimi anni il prezzo della videocamera. Peter Denyer è convinto che si arriverà fino a 25 sterline (poco più di 50mila lire). Denyer ed i suoi colleghi sono riusciti a «stringere» l'intera tecnologia di una videocamera su una singola chip di silicio. La particolarità della «camera-on-a-chip» è che nel

minuscolo spazio inferiore a 10 millimetri si è potuto conglomerare un insieme di oltre 80mila sensori luminosi e l'elettronica per controllarli e processare i segnali che producono. C'è anche una lente «purpose-built». I circuiti alterano la luce che colpisce l'apparecchiatura di modo che non c'è alcun bisogno di un'apertura meccanica per controllare la messa a fuoco delle riprese. Il fatto che la videocamera faccia assegnamento sulle normali tecniche di produzione di una normale chip significa che a sua volta può essere prodotta facilmente e a poco prezzo. È possibile che una delle conseguenze sia un calo generale del costo di prodotti video. I risultati della scoperta non si fermano alla videocamera. All'Università di Edimburgo ora gli esperti stanno studiando le altre possibili applicazioni. Per esempio il videotelefono che permette di vedere

che il pilota «vede», oppure il treno che avanza mentre sul monitor appaiono le rotule, il paesaggio, proprio come se il bambino si trovasse al posto di guida. In ognuno di questi casi i due elementi che contano maggiormente sono il prezzo bassissimo e le minuscole dimensioni dell'apparecchio che di per sé è poco più grande di un bottone da camicia: «La grandezza di questa «videocamera-on-a-chip» è in pratica limitata solamente dalla grandezza delle batterie», dichiara Denyer. Per ora la videocamera produce solamente immagini in bianco e nero, ma gli scienziati di Edimburgo sono all'opera per vedere se possono ottenere gli stessi risultati a colori. La qualità delle immagini viene definita buona. A seguito di questa scoperta che è stata subito brevettata, l'Università di Edimburgo ha creato una compagnia chiamata Vsi Vision che si occuperà del marketing della nuova tecnologia e stabilirà i contatti tra i ricercatori e le industrie che acquisteranno la patente d'uso. «Ci aspettiamo di guadagnare milioni di sterline per l'Università e per i nostri laboratori», dichiara Denyer. Alcuni mesi fa ha presentato la chip alla società giapponese Matsushita che l'ha trovata interessante e potrebbe svilupparla la tecnologia per i suoi prodotti.

## Al Filmfest

di Berlino è arrivato il momento degli italiani Presentato in concorso «Ultrà», di Ricki Tognazzi, sulla violenza nel calcio

## A Modena

è iniziata la nuova tournée di Fabrizio De André dopo sette anni di assenza dalle scene Ovationi ed emozioni per canzoni vecchie e nuove

Vedi retro

## CULTURA e SPETTACOLI

# Autoritratto del Bello

È in libreria, per Feltrinelli, «L'enigma della bellezza», un saggio fra filosofia e letteratura di Franco Rella. Ambiguità e contraddizione, piacere della scrittura e rispetto delle differenze da Eraclito fino a Kundera

OTTAVIO CECCHI



Ma Rella ha parlato di transito. Ha parlato di quello spazio che è un «tra», un frattempo. È lo spazio in cui si collo-



Due opere di Andy Warhol, due «idee» di bellezza: «Double Mona Lisa», 1963, serigrafia su tela; in basso: «The six Marylins (Marylin Six-Pack)», 1962, serigrafia su tela

che ci consente una nuova visibilità del mondo. Baudelaire, quando parla del *maquillage*, dice: «Il dispetto per ciò che semplicemente è, spiega l'autore del saggio, e tende oltre la natura verso il bello. Questa differenza, questo «oltre» consente di salvare ciò che altrimenti andrebbe perduto. Si riscatta qui un altro termine sospeso: salvezza. Ma salvare ciò che altrimenti andrebbe perduto è porre in salvo la differenza, la bellezza. Ha ragione dunque Dostoevskij quando dice che la bellezza salverà il mondo. Lo salva, si sarebbe tentati di dire, dal dominio dei salvatori, dei redentori, dalla violenza di coloro che - se ne sono fatte molte di queste esperienze nel nostro tempo - tendono a unificare e a sopprimere le differenze e tutto ciò che non ci somiglia, ciò che si rivela nel trucco, nel *maquillage*.

Si entra, mediante questo libro, nella *setta*, nell'insieme informe e senza ordine dei contrari. Eraclito, Platone, la tragedia, il neoplatonismo, via via fino a Hölderlin, a Walter Benjamin e a Simone Weil: il filo della bellezza si dipana lungo la storia del pensiero fino ai nostri giorni. La metafora della selva è antica, ci ricorda Rella, e ciò che circonda la città come il suo «altro». Si rovescia soltanto nell'età moderna, quando è la città a pre-

sentarsi come un labirinto. Con uno di quegli scarti improvvisi che spesso danno al saggio il respiro del romanzo, del poliziesco (si dà la caccia alla bellezza, si cercano le ragioni della sua scomparsa in un tempo di occultamenti come il nostro), Rella ci dice che «da Baudelaire, attraverso Flaubert, fino a Musil, o fino al nuovo cinema di Coppola e di Ridley Scott, o alle canzoni del ciclo *Urban Jungle* del Rolling Stones, la città è il luogo dello smarrimento e della scoperta, dello spaesamento e dell'esperienza di una bellezza incognita e terribile. Come dire che alla ricerca della bellezza si va attraverso la selva e che, come è scritto in una epigrafe, «l'armonia del cosmo è effetto di tensioni contrastanti, come quella dell'arco e della lira» (Eraclito citato da Platone).

Fatto sta che la bellezza, «per essere tale, deve spingersi fino a diventare l'invisibile e l'indicibile stesso, ciò che non ha figura, non ha forma, non ha limite». Rella ne segue le tracce nella rinascita platonica fiorentina, nel Landino, nel Poliziano e quindi in Pico della Mirandola, in Giordano Bruno e di nuovo in Plotino. E in Dante, in Goethe, in Michelangelo, e in Raffaello, in Galileo, in Cartesio fino a Leopardi. Il percorso si snoda tra occultamenti e improvvisi disve-

amenti. Pico e poi Hölderlin troveranno in Eraclito, e riscopriranno il «luogo di mezzo», il luogo del mutamento, dove tutto scorre e nulla è mai uguale a se stesso. L'uomo apparirà come essere del «tra», come logos dei contrari. È nella selva, nell'attraversamento della selva, che si manifesta la bellezza. È la luce che splende nell'ombra, nell'enigma.

Con un altro di quegli scarti che riconducono il discorso al presente, Rella, rifacendosi a Kundera, ricorda che «mentre Descartes costruiva il suo sistema di certezze «Don Chisciotte usci di casa e non fu più in grado di riconoscerlo il mondo». Nasce lo spirito europeo della modernità: la saggezza dell'incertezza, dell'ambiguità; nasce il mondo del romanzo, il mondo dell'«ombra», il mondo di mezzo, che sta tra la luce e il buio, che Eraclito aveva scoperto, che Sofocle aveva messo in scena». Il romanzo è il luogo del possibile, e del possibile deve aver cura: «Questa cura è l'unica garanzia contro la forza, il potere: quello della *Repubblica* platonica, o delle *Leggi* che hanno condannato Socrate; dei carri armati e delle ruspe che cercano di omologare lo spazio di mezzo, di farne, heideggerianamente, una *Lichtung*. Una radura dopo

aver spianato la selva. Nello spazio tra i contrari, nei crepuscoli, si è inoltrata tutta la grande letteratura dell'Ottocento e del primo Novecento. Basti pensare all'inizio tra veglia e sonno della *Recherche* proustiana. In quella letteratura si rivela una teoria della bellezza e della forma, dice Rella, che può contenere in sé la differenza: il buio e la luce, la presenza e l'assenza, la memoria e l'oblio. Negli spazi tra i contrari, nella «selva», che è rito di passaggio, si è avventurato Walter Benjamin. Il rito di passaggio, il transito, è spazio in cui si manifestano ma non si risolvono i contrari, le differenze. È bellezza.

Il saggio si chiude nei nomi di Walter Benjamin e di Simone Weil. La bellezza è in ogni cosa, è il suo rovescio. È nella selva selvaggia della nostra vita quotidiana, è nei barlumi che all'improvviso ci sorprendono lungo l'attraversamento. È nell'ora benjaminiana del risveglio, l'ora della conoscenza, negli spazi interstiziali della pittura del divisionismo. È nella inconciliabilità dei contrari, nella differenza. L'essenza del bello (Simone Weil) è nella contraddizione. È fragilità che si oppone al sogno dei potenti, che costringono gli altri a sognare il loro sogno: «Il vinto sogna il sogno altrui».

È di gran moda pubblicare saggi sulle vicende del mercato librario

## Da Gutenberg ai fumetti Storie di libri

Da Gutenberg a Bodoni, dagli Illuministi a Marinetti: da qualche tempo si torna a parlare della funzione culturale dell'editoria. Libri, mostre, convegni per analizzare il ruolo dell'«industria» editoriale nel nostro paese: un ruolo, tutt'altro che marginale, di stimolo e di promozione delle idee. Anche perché i libri restano pur sempre il veicolo più importante, e più «consolidato» nella storia, di comunicazione.

MARIO AJELLO

Nella storiografia, le mode si avvicendano a ritmi frenetici. È probabile perciò che tra qualche tempo, le vicende del mercato librario, da Gutenberg ai nostri giorni, non saranno più al centro dell'attenzione di un gran numero di studiosi. Ma per il momento, monografie su singoli stampatori, attente ricostruzioni della fine dell'*ancien régime typographique* e dell'avvento delle presse meccaniche, indagini sul lavoro intellettuale e sui gusti letterari dei nostri antenati si moltiplicano nei cataloghi delle case editrici e sugli scaffali delle librerie. Le fondazioni private, così come gli assessorati alla cultura, ostentano a loro volta un dinamismo fino a pochi anni fa impensabile. Si è appena conclusa infatti a Napoli l'importante mostra sull'azienda Einaudi (promossa dall'Istituto italiano per gli studi filosofici), mentre numerosi convegni hanno portato recentemente alla ribalta fatti e protagonisti della storia del libro a lungo dimenticati: dai sotterfugi che i contemporanei di Aldo Manuzio adottavano nei confronti della censura alle attività di alcuni intraprendenti stampatori del secolo del *Lumières*, come Giovan Battista Bodoni e Remondino. Solo curiosità erudite, oppure capillari indispensabili per comprendere l'evoluzione della cultura e della società europea? L'uno e l'altro. Alle continue e a volte pedantesche celebrazioni dei capolavori tipografici del passato, fanno da contraltare infatti una serie di iniziative più ambiziose. Risalgono a non molto tempo fa per esempio diversi articoli, usciti su riviste e quotidiani, che seguono sotto il profilo economico e culturale le singolari vicissitudini della *Cyclopaedia* di Ephraim Chambers, un'opera stampata a Napoli nel 1747 e che anticipò per certi aspetti l'*Encyclopédie* di Diderot e d'Alembert. Ma è soprattutto all'estero che guardano gli editori del nostro paese. È il caso del Mulino, il più disposto, finora, a puntare su questo genere di studi. Per i suoi tipi, infatti, sono uscite quasi contemporaneamente *La democrazia tra le pagine* di Richard Altick e *Il romanticismo popolare* di James S. Allen: due opere sulla lettura di massa nell'Inghilterra e nella Francia dell'800, che presentano un intreccio assai suggestivo tra analisi bibliografica e storia dei gruppi imprenditoriali, del sistema scolastico, dei circoli dove si poteva sfogliare un romanzo o una gazzetta. Non c'è traccia, insomma, di quegli eccessi eruditi che hanno afflitto per molto tempo le ricerche sulla stampa. Tant'è vero che uno spazio notevole viene dedicato, specie nell'indagine di Altick, ad alcuni temi tipici della storia politica, dalle strategie educative della Chiesa al controllo che il potere laico esercita sul tempo libero dei suoi sottoposti. Servivano appunto a disciplinare i lavoratori tornati dalle fabbriche e, soprattutto ad allontanarli dai club in odore di estremismo rivoluzionario, le Bibbie e i rac-



# Hasan messinese tra i barbareschi del Nord Africa

«Siciliani nel Maghreb», edito da un liceo di Mazara del Vallo è un bel libro sui rapporti sociali e religiosi nel Cinquecento tra i popoli del Mediterraneo

ARMINIO SAVIOLI

amo, sia per irrequietezza di spirito, sia infine per sfuggire alla miseria o alle angherie dei loro re e principi, abitarono il Cristianesimo per abbracciare l'Islam, è assai vasta e lo dimostrano le quattordici pagine di «fonti e bibliografia» che arricchiscono il volume. Ma si tratta di opere, diari, relazioni, lettere che solo gli specialisti conoscono. *Siciliani nel Maghreb* meriterebbe perciò una vasta diffusione specie in un momento come questo, in cui, a quanto pare, i libri che si occupano di arabi e di musulmani vanno a ruba.

La pirateria, va chiarito, era reciproca. I «barbareschi» (algerini, tunisini, tripolinesi) assalivano le navi cristiane, e ne traevano schiavi equipaggi e passeggeri. Ma i cristiani non erano da meno (in particolare i Cavalieri di Malta, che furono costretti a far costruire una moschea affinché i loro prigionieri musulmani potessero farvi in santa pace le loro devozioni).



Misraym»: una frase in cui tutto è chiaro tranne la parola Misraym che significa Egitto (dopo dodici anni, Geula Cohen, una bella ebrea yemenita, purtroppo di estrema destra, continua a opporsi alla pace con gli arabi con l'ostinazione e l'inesauribile «enerlia» di sempre).

Chi volesse saperne di più sulle fortune e sfortune degli israeliti fra i musulmani, può consultare la bella *Storia degli ebrei italiani nel Levante*, di Attilio Milano (Firenze, 1949), un classico nel suo genere. Ma torniamo ai nostri schiavi e «rinnegati». Per riscattare i quali il sorsero varie confraternite, laiche e religiose, nobili e plebee. Wolfgang Goethe, nel suo *Viaggio in Italia*, descrive una pittoresca colletta fatta il 12 aprile 1787 dal principe di Palagonia, «un signore lungo e magro... arciotto e incipriato, col cappello sotto il braccio, in abito di seta, la spada al fianco e elegantemente calzato con scarpe dalle fibbie adorne di pietre preziose». Il principe camminava al centro della strada, «sul letame», mentre, ai due lati, due scrittori sollecitavano i passanti a versare il loro obolo su piatti d'argento. Con scarso successo, annota Goethe.

Il libro di Salvatore Bono contiene storie di personaggi di riguardo, tra cui quelle di un vescovo, un poeta, un principe, un marchese, un frate, tutti caduti nelle mani dei corsari

nordafricani. La storia più romanzesca, degna di un libretto per melodramma d'autore, è quella di frate Alipio dei Romitani Scaldi di Sant'Agostino. Giovane intelligente, irrequieto, incostante, facile cadere nella più cupa malinconia, fu catturato presso Ustica durante un viaggio da Palermo a Napoli. Comprato dai paschi di Tripoli, greco «rinnegato», fu persuaso da costui e dallo stesso corsaro che lo aveva preso prigioniero (il «rajs» Tagarin, un siciliano convertito all'Islam) a «farsi turco». Ma l'adesione del frate alla nuova fede durò pochi mesi e fu seguita da una seconda abitura. Il pasca, «che molto lo stimava e onorava», grandemente si offese e ordinò che fosse fatto morire con crudeli tormenti. Il carnefice gli ruppe le braccia e le gambe e «l'abbandonò al popolo». Segui un atroce linciaggio, narrato dall'anonimo autore di una famosa *Histoire de Tripoli*. Non è una lettura amena.

Ma non a tutti andava così male. Anzi. Sul finire del Settecento, il marchese Orazio Patemò Castello di San Giuliano, per esempio, trovò modo di far fortuna per sé e per i suoi discendenti proprio grazie alla cattura da parte dei corsari barbareschi. Fuggito per sottrarsi all'arresto (aveva infatti ucciso per gelosia la moglie ventunenne, dalla quale aveva già avuto due figli e una figlia), inseguito da due compagnie di

granatieri, s'imbarcò su una nave diretta non sappiamo dove. Durante il viaggio, il vascello fu abbordato dai corsari e tutti i passeggeri condotti a Tripoli. Il marchese, deciso a non tornare più in patria, si convertì all'Islam, assunse il nome di Hamed, imparò bene l'arabo e divenne dragomanno, cioè interprete; in seguito sposò una giovane della famiglia Caramanli, che di fatto esercitava in Tripolitania un potere quasi regale, e ne ebbe tre figli, i quali a loro volta gli generarono numerosi nipoti destinati a diventare alti funzionari, esattori e giudici.

Nel 1911, durante la guerra di Libia, circolò una leggenda (che però confondeva un po' le date e corregeva, addolcendole, le origini della storia). Giovanni Artieri la racconta così nella sua *Storia del regno d'Italia*: «... si sussurrava persino di una «parentela» tra il ministro degli Esteri, di San Giuliano, e il pasca di Tripoli, Hassuna Caramanli, per via di un nonno del di San Giuliano, profugo in Libia al tempo della rivoluzione siciliana del 1848 per aver ucciso un rivale, accolto dalla famiglia Caramanli di cui aveva sposato una ragazza».

Non solo la Sicilia. Tutto il Mediterraneo («romano e arabo» (ma anche greco, turco, spagnolo, francese e slavo) è un grande crogiuolo di civiltà. Ma purtroppo non è ancora un lago di pace.



L' intervento è giustificato  
 eppure restano molti dubbi sul rapporto  
 principi e applicazione, fini e mezzi

Una certezza: difendere Israele  
 L'orrore per la tragedia che si consuma  
 Pace perpetua e democrazia cosmopolitica

# Guerra legittima, ma...

Con questo articolo Jürgen Habermas interviene sulla guerra del Golfo e la «nuova Germania»: la tragedia mediorientale è il primo, gravoso problema internazionale che si presenta sulla scena politica e culturale della Repubblica federale, all'indomani della sua riunificazione. Se la recente storia aveva visto gli intellettuali tedeschi perlopiù concentrarsi su questioni che riguardavano l'assetto nazionale, la presenza della guerra sul scenario mondiale riapre con le sue nefaste immagini antiche ferite, che rievocano in modo tragico gli effetti postumi del periodo nazista e della politica di potenza della «grande Germania». Non è un caso che proprio sulla questione bellica le posizioni di politici e di intellettuali si siano andate sempre più differenziando e contrastando: il che dimostra anche la difficile via verso la

composizione di una nuova identità nazionale. Ciò ha addirittura portato a contrapporre come incompatibile la possibile connessione fra pacifismo incondizionato e difesa di Israele. In particolare, l'attiva presenza sulla scena politica tedesca di intellettuali di origine ebraica ha avuto come effetto immediato la quasi collettiva assunzione della necessità di dare un concreto appoggio ad Israele: il che ha portato anche all'aperta polemica con le manifestazioni di piazza e contro i loro slogan «semplificatori». L'indiscussa presa di posizione a favore di Israele è infatti una caratteristica, certamente comprensibile, ma anche sospetta, che ha contraddistinto il dibattito in Germania — un paese vincolato dalla sua particolare situazione politico-istituzionale ad una forma di «non-interventismo attivo» — ri-

spetto agli altri paesi europei. In questo complesso atteggiamento si integrano ragioni obiettive, riflessioni teoriche, motivi strategici, ma anche la sempre ricorrente cattiva coscienza di un passato che proprio non riesce a passare. Sullo sfondo c'è sempre il traumatico ricordo biografico dell'ultima guerra mondiale, il terrore della dittatura, la responsabilità retrospettiva per le generazioni che si sono mandate a morte, il tutto rimescolato su uno scenario mondiale che sta procedendo verso l'assetto di un nuovo ordine internazionale, non più però sorretto dall'ottica bipolare. Ma i postumi della fine della guerra fredda si fanno risentire proprio anche nei compiti politici della «nuova» anche se non più grande Germania.

Tutti questi elementi sono anche la base della analisi che Habermas conduce in questo scritto che farà indubbiamente discutere, come del resto è sempre accaduto negli ultimi anni, quando il filosofo, smentendo le sue velle accademiche, ha preso nette posizioni pubbliche su questioni di carattere politico-culturale. A differenza di recenti analisi di tipo antropologico o ideologico, quella di Habermas si caratterizza in quanto tentativo di chiarire i vari elementi che hanno portato alla degenerazione degli effetti bellici rispetto agli scopi per cui era stato concepito un intervento militare in Medio Oriente, in forma di azione di polizia internazionale (ma ciò mette in luce *ex negativo* il fallimento stesso di una forza sovranazionale come l'Onu, simbolo indiscusso ed ora impotente della politica dell'ultima guerra). La sottile disquisi-

zione teorico-politica che Habermas conduce, non riesce in ogni caso a dissimulare la partecipazione e le preoccupazioni personali, oltreché generali, rispetto all'orrore delle conseguenze letali della guerra. Il tutto è espresso con una forte incisività argomentativa, tanto da fare della presente riflessione forse il più accorto e intenso intervento politico degli ultimi anni. Anche in riferimento alle passate prese di posizione, come quella nel corso dello *Historikerstreit* (la discussione storica sull'eredità del nazismo), l'attuale atteggiamento di Habermas non ha altro che caratterizzare ancor più fortemente quel ruolo pubblicistico che la filosofia del «comunicativo» può giocare anche nelle controversie sociali, dove sono palesi di-

MARINA CALLONI

storsioni e patologie. Quest'elemento «critico» rappresenta in certo modo la più importante eredità delle cerchie radicali francofortesi. Essa fa sì che si possa ancora oggi distinguere tra i principi della loro distorta applicazione. È proprio su questo doppio livello d'analisi che viene condotta l'intera argomentazione di Habermas: se da una parte egli ritiene che in base ai principi del diritto internazionale e cosmopolitico sia stata «legittima e legale» come scelta democratica, la risoluzione dell'Onu per la tutela dei diritti negati dall'invasione del Kuwait dall'altra parte afferma invece che la trasformazione della guerra in guerra «normale» (condotta da parte di singole potenze con mezzi propri) proceda sempre più verso for-

me di «legittimazione» degli interessi logistico-nazionali dei paesi interessati. Proprio in questo spaccato fra la determinazione delle norme sociali in senso interattivo e la loro applicazione in senso strategico-instrumentale, si consolida la scelta del «riserbo» operata da Habermas — ad eccezione del necessario sostegno da dare ad Israele — del tirarsi moralmente ed «attivamente» di fronte ad una contesa bellica che ha perso sul fronte quei fini per i quali era stata concepita. Pur senza cadere in forme di relativismo antropologico, Habermas sottolinea qui con estrema chiarezza, forse per la prima volta, il pericolo che questa guerra possa essere vista come «conflitto culturale», ovvero come controversia bellica e imperialistica fra culture diverse. Ciò viene dimostrato dalla scarsa considerazione che è stata data ai differenti

linguaggi e alle diverse prospettive storico-culturali, proprio in una zona del mondo dominata perlopiù dagli effetti cancerogeni di un postcolonialismo mai realmente portato alla sua conclusione. Detto in termini habermasiani, non c'è stato alcun rapporto «simmetrico» fra le diverse chance dei partecipanti alla contesa, al punto che non si è certamente giunti né all'intesa, né tantomeno ad un consenso finale, tanto da dover ricorrere alle armi. Questa guerra, nella sua tragica effettualità storica, costringe indubbiamente Habermas a misurarsi con nuovi problemi che rimettono in discussione la teoria della «comprensione linguistico-culturale» e dei punti di vista «incomensurabili» fra attori sociali che «comunicano» intersoggettivamente, ma che provengono da mondi culturali diversi e da processi di razionalizzazio-

ne eteronomi, se non addirittura incompatibili. D'altra parte questi medesimi nuovi problemi rendono invece ancor più necessaria la considerazione degli effetti letali prodotti dall'agire strategico-instrumentale. La storia impone pertanto a Habermas la necessaria riflessione sulla distorta applicazione delle norme internazionali, che però, in questo caso, coinvolge la stessa pensabilità della storia in termini intersoggettivi e planetari, con conseguenze difficili da prevedere fin da ora in tutta la loro portata storica. Nella mancanza di una teleologia della filosofia della storia e nella crisi delle tradizionali categorie della critica ideologica, non deve però venire meno l'idea regolativa di una «pace cosmopolitica» o di una democrazia cosmopolitica, pur con gli occhi «incantati» del realismo politico.

La reazione internazionale causata dal riserbo dei tedeschi e del governo della Repubblica Federale nei confronti della guerra del Golfo, ha trovato nel nostro Paese un'eco discrepante. Il Presidente della Repubblica rimette a posto le proporzioni cercando di ottenere la comprensione in modo pacato-difensivo. Altri invece esultano per la salutare coercizione della realtà, che impone ai tedeschi del dopoguerra una certa disciplina e che li riporta dai loro dubbi interiori a rinnegare una politica imperialistica. Qui ci sarebbe da vedere, piuttosto, la gravità esistenziale e l'impegno più disinibito della «più grande» Germania. Ed è soltanto un passo quello che separa la «più grande» dalla «grande» Germania. Nelle teste intelligenti si desta nuovamente il pathos del giovane Ernst Jünger.

In effetti, nella Repubblica federale prima del 15 gennaio non c'è stata nessuna discussione, al contrario di quanto è avvenuto negli altri Paesi. È mancata una ponderata presa di posizione politica *ex ante*. Invece di nascondersi dietro norme costituzionali, avremmo dovuto adoperarci per veder chiaramente come noi ci atteniamo a quel principio che si esprimono in queste norme. Un governo federale che avesse tempestivamente preso posizione sulla questione di cosa avrebbe potuto legittimare un intervento militare nel golfo, si sarebbe trovato anche nella condizione di mirare politicamente al rispetto delle condizioni cui è vincolata una simile legittimazione. In questo modo noi reagiamo ora a fatti già avvenuti, con obblighi di coscienza e segni, con il pacifismo e con la fornitura di armi, con cattiva coscienza e sentimenti ambivalenti.

**Il permesso alla guerra.** Già prima del 15 gennaio era presente sul tavolo ogni tipo di argomento normativo. Il contenuto della risoluzione Onu, che permette un intervento militare contro l'Irak, è coperto dai principi del diritto internazionale ed è giustificato in forma di tutela collettiva del diritto alla legittima difesa contro un aggressore. Nessuno può seriamente dubitare del fatto che l'annessione del Kuwait e l'annuncio dell'Irak di voler dare inizio ad una guerra contro Israele, ricorrendo alle armi chimiche, rappresentino infrazioni che provocano e meritano sanzioni. I principi che in questa situazione giustificano, all'occorrenza, anche una guerra sono incontrovertibili; controversa è semmai la loro applicazione: ma in questa controversia non si tratta della questione di una «guerra giusta». Nelle condizioni di un pensiero postmetafisico, noi non possiamo più operare con un simile concetto. Si tratta solo di valutare se la situazione data offre ragioni a sufficienza per applicare i relativi principi del diritto internazionale e imporsi mediante una guerra condotta in modo convenzionale. In tal senso, la guerra del Golfo può, nella migliore delle ipotesi, essere «giustificata», tenendo conto di tutte le circostanze rilevanti. Nel tradizionale uso linguistico, «giusta» è una guerra che si riferisce ad un fine assoluto, spiegabile soltanto in termini religiosi e metafisici.

Il più forte argomento a sostegno della possibilità di un intervento armato nel Golfo consiste nel fatto che gli Usa e i loro alleati hanno la chance, all'indomani della fine della guerra, di assumere in modo sostitutivo e transitorio il ruolo neutrale di una forza militare di polizia dell'Onu, che ancor'oggi manca. Con queste premesse mitterrandiane, un intervento nel Golfo potrebbe contrassegnare il primo passo verso un effettivo ordinamento cosmopolitico. La politica della non diffusione delle armi nucleari (e le quasi altrettanto pericolose armi chimiche) è fallita. Per tali motivi, l'Onu deve essere dotato di un potere esecutivo attendibile ed efficace. Allora, in una società mondiale caratterizzata da una ripartizione estremamente iniqua delle chance di vita, diventano sempre più verosimili ricatti e minacce irrazionali di dimensioni globali.

Viene inoltre a porsi la questione dei fini leciti della guerra. L'iniziativa immediata giustifica la pretesa dello sgombero del Kuwait. Anche rispetto allo scopo di distruggere le armi chimiche avversarie — e gli impianti iracheni per lo sviluppo e la produzione di tali armi — esistono buone ragioni. In questo, la minaccia all'esistenza di Israele gioca il maggior peso. L'obiettivo ulteriore, quello di togliere di mezzo il regime politico di Saddam Hussein, è certamente palese a livello politico, ma sarebbe invece problematico, nell'ottica del diritto internazionale, in quanto ingerenza nell'ordinamento interno dell'Irak.

In ogni caso, da questa legittimazione conse-



JÜRGEN HABERMAS

mediata operazione militare. Ci si chiede inoltre, se la diplomazia occidentale abbia agito in modo sufficientemente flessibile e abbia tenuto conto delle difficoltà di un'intesa interculturale, come ad esempio rispetto al significato che un ultimatum ha sullo sfondo di una cultura che possiede altri concetti di onore, che è solita derimere i propri conflitti semmai nello stile di una confabulazione, e così via. Soprattutto ci piacerebbe certamente sapere, se la diplomazia abbia fatto tutti gli sforzi necessari per tenere separata agli occhi arabi la minaccia di un intervento delle forze armate occidentali dalle associazioni con una storia dell'imperialismo, ancor oggi sempre presente.

Inoltre, si può dubitare del fatto che l'Occidente abbia davvero soppresso le conseguenze di un successo militare nel senso etico delle responsabilità. Sicuramente, il nazionalista arabo Saddam Hussein si serve delle correnti fondamentalistiche dell'Islam con un cinismo insuperabile, ma in questo egli ha pur sempre successo. Non diventa, allora, quello della Palestina un problema del tutto irresolvibile se Saddam, una volta sconfitto militarmente si trasforma in un vincitore morale? Anche il governo israeliano, come si può ben capire, si irrigidirà nel suo atteggiamento, non senza motivi reali già all'indomani dei missili Scud, dopo la minaccia di una guerra condotta col gas che è di per sé insostenibile già soltanto sulla base di ragioni psicologiche.

In primo luogo la controversia riguarda la proporzionalità nella condotta di una guerra che già da ora, come si deve ammettere, è causa di migliaia di morti innocenti e di feriti indugiatamente assistiti. Il Comitato internazionale della Croce Rossa, in una dichiarazione pubblica, si richiama al fatto che il diritto di scegliere metodi e mezzi della condotta di guerra non è per nulla illimitato. Sono vietate armi che colpiscono indiscriminatamente e ciecamente o che ledono oltre misura l'uomo e l'ambiente: «Nella guerra che attualmente imperversa in Medio

Oriente, le distruzioni causate da ogni parte saranno senz'altro di dimensioni immani, come non si è mai forse verificato in queste parti del mondo. Milioni di uomini di popolazione civile si trasformeranno in vittime dell'occupazione e del bombardamento. (...) Non appena si solleva il velo della censura, verrà a manifestarsi davanti agli occhi del mondo l'intera incomprensibile sofferenza». In ugual modo, se noi riteniamo giustificato un intervento come tale, si impone allora la domanda se ciò valga in ugual misura anche per il modo e per le proporzioni con cui viene condotta questa guerra altamente tecnicizzata, contro un popolo di 18 milioni di persone. E ci chiediamo allora se il numero delle vittime che la guerra ha fatto fino a oggi è giustificabile rispetto al male che essa deve prevenire.

A ciò non so dare una risposta definitiva. Questa incertezza viene invece attenuata dagli scenari immaginabili e purtroppo verosimili di un Israele minacciato da armi nucleari e subito accherchiato dall'intero mondo arabo. Ciò può produrre mali peggiori della guerra.

Ma fino a che punto è sufficiente tracciare paralleli fra Saddam Hussein e Hitler? Non certo fino a dove è arrivata la trazione «antropologizzante» di Enzensberger sull'impulso di morte e sul masochismo dei popoli umiliati: «Malgrado i loro presupposti siano completamente diversi, i moti d'animo dei suoi adoratori (di Saddam) sono identici a quelli dei nostri padri e dei nostri nonni, e perseguono lo stesso fine. Tale sopravvivenza sta a confermare che si ha a che fare con un dato di fatto né tedesco, né arabo, bensì antropologico». Ma in questa maniera è anche possibile, detto per inciso, discolpare i padri e i nonni.

Nelle cerchie degli esperti, in strada e nei talk-show sono soprattutto le donne a mettere l'accento sulla sproporzione dei mezzi. Non penso che le donne diano giudizi morali in modo diverso dagli uomini. Esse non possiedono altri

metri di giudizio, possiedono invece un maggior grado di sensibilità. Non riescono a contenere tanto facilmente la loro fantasia, quando si tratta di immedesimarsi nella situazione delle vittime.

Per il resto, la legittimazione dell'Onu si allontana sempre di più sullo sfondo, rispetto alle pretese di una potenza mondiale che intende dare un nuovo ordine al Medio Oriente basandosi sulle proprie forze. Il ministro francese della Difesa si è dimesso, adducendo la motivazione secondo cui la logica della guerra allontanerebbe ogni giorno di più le nazioni che la conducono dai fini e dalle delimitazioni che erano stati stabiliti dall'Onu. A questa logica appartiene anche la dinamica interiore: la mobilitazione di sentimenti e di simboli appartenenti ad un patriottismo notevolmente invecchiato. È possibile osservare il modo in cui i generali e i politici si presentano e fanno conversazioni in pubblico, come parlano i loro corpi, quando conversano. Nel teleschermo vediamo lunghe ovazioni dei delegati, dopo che il presidente ha rivolto parole di incoraggiamento a loro oltre che a se stesso. Si vede lo sventolio di bandiere e si riconoscono gli stati emotivi che trovano le loro radici nel XIX secolo e che hanno provocato devastazioni nell'Europa del XX secolo. Si vengono ad affannare le sfrenatezze di una guerra del tutto normale. Ma le guerre fra uno Stato e l'altro non sono assolutamente niente di normale, tanto più se consideriamo il potenziale distruttivo delle armi e la mancanza di protezione per la popolazione civile, se consideriamo la possibilità, che è reale, di mettere in pericolo l'equilibrio ecologico.

**S**ulla base di punti di vista morali e giuridici, questa guerra può essere giustificata soltanto come un'azione che si propone di far osservare una risoluzione della comunità internazionale, ricorrendo a mezzi di polizia, vale a dire a mezzi circoscritti e mirati all'obiettivo. Giorno dopo giorno sembra però esserlo sempre meno.

**Dalla prospettiva tedesca.** È certamente vero che molti cittadini della Repubblica federale hanno reazioni disprezzanti nei confronti della guerra del Golfo. Ciò è dovuto anche a ragioni storiche. I due più forti stati emotivi che, per esempio, hanno segnato la coscienza politica della mia generazione, derivano dalle esperienze del periodo nazista e della guerra; questi si connettono poi anche con ciò che abbiamo retrospettivamente appreso da entrambi. Il nesso fra dittatura e annientamento degli ebrei determina la lealtà nei confronti di Israele; il nesso fra nazionalismo e guerra di conquista determina lo scetticismo nei confronti di una politica di potenza che mette in pericolo la stessa convivenza civile dei popoli. Quasi istintivamente si viene a manifestare la frattura col passato fascista mediante due riflessi: mai più antisemitismo e violazione degli uguali diritti civili; mai più nazionalismo e guerra. La guerra del Golfo riesce a mettere in contrasto questi due atteggiamenti emotivi. Questi ci possono trascinare in diverse direzioni, ma il nesso interno che lega le motivazioni non deve invece spezzarsi.

L'ecclatante violazione del diritto internazionale e la relativa risoluzione dell'Onu giustificano, nonostante tutto, l'intervento condizionato della forza militare nel Golfo. Dopo la minaccia e l'attacco contro Israele, esso acquista per noi tedeschi persino una particolare legittimità. I destini delle nostre due nazioni sono davvero reciprocamente intrecciati in una nefasta nefasta connessione storica. Nell'ambito degli obblighi morali generali, noi abbiamo obblighi speciali nei confronti di Israele, in particolare proprio ora, dal momento che questo paese è costretto a chiedere aiuto, e anche aiuto militare, per potersi proteggere. Queste *special duties* hanno illuminato in modo abbagliante le notizie sull'oscuro collegamento fra l'exportazione della tecnologia tedesca e la minaccia fatta ad Israele mediante i missili Scud che potrebbero essere stati dotati di testate chimiche.

Già questi particolari obblighi ci dovevano trattenere dal rigettare la guerra del Golfo in quanto tale. D'altra parte il ricordo di quella

guerra barbara a cui la Germania aveva dato inizio, costituisce un motivo comprensibile per farsi domande che non vengono però poste solo in Germania. Perché noi non siamo riusciti a mettere pubblicamente in discussione la proporzionalità dei fini, delle strategie e dei mezzi, con l'empatia e l'immaginativa del «bambino bruciato»? Il ricordo della carta geografica militare di mezzo secolo fa, quando i carri armati tedeschi si erano spinti fino all'angolo più sperduto dell'Europa e del Nord Africa, costituisce anche un motivo di scrupolo. Dobbiamo noi oggi vantare nuovamente le nostre virtù secondarie? Anche il presidente della Repubblica ritiene che il mondo non vuole assolutamente riscoprire quei buoni soldati possano essere i tedeschi. Per quel che riguarda tali riflessioni, noi ci dobbiamo in realtà ricordare contemporaneamente di due aspetti degli orrori della guerra, di cui noi abbiamo in passato riscoperto l'Europa, e dell'intervento degli alleati, che ci hanno liberati del regime nazista, cosa che noi non potevamo, o non volevamo fare con le nostre proprie forze.

Le proteste che richiamano l'attenzione sulla discutibilità delle azioni nel Golfo, devono nutrirsi di questo doppio ricordo. Soltanto allora esse possono dare un contributo di più lunga durata, affinché, rispetto all'atavico richiamo della guerra, prevalga in generale la coscienza del fatto che la soglia d'arresto della civilizzazione viene ovunque ad innalzarsi con l'intervento di tecnologie micidiali; che le condizioni culturali e politiche di base si sono venute a trasformare in tutto il mondo con le prese di posizione sulla guerra e sulla pace. Anche nel caso in cui non si condividano i motivi e le ragioni dei dimostranti, si possono tuttavia approvare quegli sforzi che accrescono la nostra capacità di operare distinzioni fra le azioni di una polizia mondiale e quelle di una nazione che conduce la guerra. L'obsolescenza della guerra nel senso di una categoria della storia mondiale è oggi più che mai importante. Una «Pax Americana» imposta al Medio Oriente può essere migliore dello status estremamente conflittuale *quo ante*, ma la mera continuazione della politica di potenza non conduce certamente fuori dal circolo vizioso dei conflitti.

**L**a legittimazione dell'Onu obbliga le nazioni industrializzate che conducono ora la guerra ad assumersi in futuro anche le proprie responsabilità in modo molto più serio di quanto non sia stato fatto finora, per un'equa composizione delle condizioni di vita su un globo che sta diventando sempre più stretto, e per permettere l'intesa fra le diverse culture. A tale scopo, anche la Repubblica federale dovrà dare il proprio contributo e prendere iniziative, ma non come «la più grande Germania», bensì nell'ambito di una comune politica estera europea. Il Cancelliere pretende un «sentimento di gratitudine» per l'atteggiamento comprensivo dimostrato dagli Usa verso la questione della riunificazione tedesca. Questo è un bizzarro qualcosa. In Germania c'è stato, senz'altro, farfalla di peggio che l'esitazione a partecipare agli «hurra».

In questa esitazione non si rispecchiano vecchie *inertezze allemandes*, non si esprime alcuna nuova speciale coscienza tedesca, semmai si esprime un rapporto di riflessione con esperienze specificamente tedesche. Spero, anche nell'interesse dei nostri alleati e di Israele, che la politica del riserbo non venga sopraltata da quella spaventosa normalità che deve restituire alla Germania riunificata la sua antica risolutezza, e che deve donarci il tanto agognato oblio. Ciò costituirebbe un bel pasticcio non soltanto per noi. In base ai criteri di una cultura politica civilizzata, che pareva affermarsi nella vecchia Repubblica federale, l'unificazione statale non significa propriamente per la Repubblica federale allargata una spinta verso la liberalizzazione sul fronte opposto, cioè verso il ritorno di vecchie mentalità e l'atteccimento di uno sciovinismo del benessere. Nel caso in cui, di fronte alla continuazione dello stato di natura fra Stati belligeranti, si mettesse ancora nuovamente in ridicolo l'idea delle condizioni cosmopolite, a cui la fine della guerra fredda ci aveva promesso un avvicinarsi sempre maggiore, allora il mondo sarebbe di nuovo in ordine per i difensori di una normalità fetecizzata. Vogliono forse costoro, dal momento che con la loro politica tedesca, gestita burocraticamente, raccolgono tutt'altro che allora, inventare ora il senso di marcia e andare verso un gioco di muscoli?

(Trad. di Marina Calloni)  
 Da Die Zeit, 15 febbraio 1991



Al Filmfest di Berlino è arrivato il turno dei concorrenti italiani. Buona accoglienza per «Ultrà» di Ricki Tognazzi, un viaggio crudo e realistico nel mondo del tifo organizzato. Attesa per «La Cosa» il documentario che Nanni Moretti ha realizzato nelle sezioni del Pci

# Un pallone a orologeria

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI



## Il guardiano del gulag visto da Sokurov erede di Tarkowskij

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
ALBERTO CRISPI

BERLINO. I saggi fuggono dalla Kongresshalle, dal ghetto spopolato nella tundra dove si svolgono le proiezioni per i giornalisti. Venite al Forum, cinema. Vedrete film migliori e vedrete in cinema dal volto umano, dove il pubblico fa la coda per ineffabili chicche provenienti dal Messico, dall'Olanda, dal Giappone, da Hong Kong (per *Polvere rossa* di Yim Ho c'era tutta la comunità cinese di Berlino).

La rassegna parallela del Filmfest, un vero festival nel festival, ha già avuto il suo «caso». C'era da fare a botte per entrare a vedere il secondo cerchio, del sovietico Aleksandr Sokurov, un nome che comincia a farsi strada nel cuore dei cacciatori di pellicola. Ma il film è di tale egghia chiara tristezza che dopo un quarto d'ora sono cominciate le defezioni. Sono usciti in molti, ma molti di più sono rimasti e hanno tributato a Sokurov un applauso scrosciante e commosso. Il regista leningradese li ha ricompensati con parole toccanti: «Questo è un film sulla natura russa. Sul freddo e sulla neve. Per questo è in bianco e nero, per restituire il senso di una vita senza colori. Edificato a coloro che con questa natura convivono e combattono. Ai disgraziati che sono morti nel gulag, e ai disgraziati che li hanno uccisi».

Aleksandr Sokurov, in questo momento, è uno dei cineasti più originali del mondo. Ha un viso siberiano che assomiglia a quello di Andrej Tarkovskij, e del grande Andrej è una sorta di erede, per l'intensa spiritualità dei suoi film. Ma ha un senso del sordido e del grottesco che Tarkovskij non aveva, ed è uno stupendo documentarista, se si possono definire «documentari» le sue Elegie dedicate a personaggi della vita sovietica (ce n'è una su Elsin, una su Landsberg) costruite con un uso liberissimo di materiali preesistenti (fotografie, spezzoni di film, trasmissioni tv).

Il secondo cerchio è però un'opera «narrativa», la veglia funebre che un ragazzo compie sul cadavere del padre, morto in un villaggio dell'estremo Nord. L'uomo era il guardiano di un gulag, come edificarlo in tre stili del tutto diversi, ma il film è e lo piange come dovrebbe essere pianto ogni morto. Non succede praticamente nulla nel film, ma il senso di morte che lo pervade è spaventevole, reso magnificamente da un attore (Piotr Aleksandrov) bravo quanto sconosciuto. Il secondo cerchio è un lamento monodico che lascia senza fiato, con un'irruzione nel grottesco di un lunghissimo dialogo tra il giovane e l'ergasta implacabile delle pompe funebri, per ricordare un funerale che costerà 407 rubli e 18 copeche) che è un autentico, strepitoso pezzo di teatro dell'assurdo.

Curiosamente ma non tanto, quello di Sokurov non è l'unico film la cui ambizione sia di prepararci al momento supremo. Anche due film anglosassoni ci provano, ovviamente senza la profondità impercettibile dell'animo russo: uno (l'americano *Veleno*) di Tom Noonan, e l'altro (l'inglese *Il giardino*) conosciuti con il ricordo di Gesù Cristo. *Il giardino* è il nuovo film, girato in parte in 35 millimetri in parte in super8, dell'inglese Derek Jarman, un cinemasta di 50 anni che sta morendo di aids ma non rinuncia, coraggiosamente, a lavorare. E si lancia in una rilettura della Passione di Cristo tutta in chiave omosessuale, seguendo in parte la traccia dei martiri protestanti raccontati nel suo vecchio, famoso *Sebastiano*. È un film totalmente anti-narrativo, realizzato con una libertà associativa che, in un mondo cinico come quello del cinema, è forse possibile solo a chi non ha più nulla da perdere. Personalissimo, a tratti francamente incomprensibile, ma da vedere.

*Veleno* è invece uno scherzo in tre episodi sul parricidio, sull'omosessualità e sull'aids. Il primo episodio è un finto reportage che ricorda *True Stories* di David Byrne e i primi cortometraggi di Jane Campion. Il secondo è una disinvoltata messianica del Dio di un ladro di Genet, il terzo è l'elirante parodia del film di fantascienza *Poveri* degli anni Cinquanta, con un medico pazzo contaminato da un siero malefico che si propaga attraverso il sesso. Sembra che il regista Todd Haynes (americano, 30 anni) voglia soprattutto dimostrare quanto è versatile nel districarsi in tre stili del tutto diversi, ma il film è beffardo e (a tratti) sgradevole al punto giusto. Segnateli il nome, forse diventerà famoso.

BERLINO. «Spero che sia un film pacifista, alla fin fine». Con questo auspicio di Ricky Tognazzi, regista di *Ultrà*, l'Italia ha rotto il ghiaccio al Filmfest. Il primo gol è fatto, spenamo di reggere fino al novantesimo. I prossimi a scendere in campo saranno Bellocchio (con *La condanna*, giovedì), Ferreri (con *La casa del sorriso*, venerdì) e Scola (con *La casa del sorriso*, venerdì). E c'è molta attesa anche per *La cosa* di Nanni Moretti, che passa al Forum lunedì.

L'accoglienza ad *Ultrà*? Tranquilla ma incoraggiante. Alla proiezione per i giornalisti un po' di applausi (è normale), nessun «boo» (e non è normale affatto, qui fischii e mugugli ce ne sono quasi sempre; Berlino, tanto per restare in gergo, ha fama di avere delle «curve» più agguerrite). Alla conferenza stampa altri applausi e domande cortesi. Si ripete un po' quel che è successo in Italia, ad alcuni cronisti Tognazzi e i suoi (il produttore Claudio Amendola, la sceneggiatrice Simona Izzo, gli attori Claudio Amendola, Ricky Memphis, Giuppy Izzo e Fabrizio Vidale) sono costretti a spiegare chi sono gli «ultrà», che cos'è il tifo organizzato. Insomma, del film si può dire ciò che si vuole, ma è indiscutibile che Tognazzi ha reso visibile un universo di invisibili, un mondo a parte che, parole del regista, «esiste solo nei bollettini di guerra del lunedì, mentre invece è un mondo violento ma pieno di umanità, forse l'unico momento di aggregazione rimasto a ragazzi disperati».

Film «pacifista», dunque? Spenamo davvero e gli ultrà veri? Andranno a vederlo, si riconosceranno? Chissà. Possiamo dirvi che abbiamo incontrato Claudio Amendola (strepitoso nel ruolo di Principe, il capo-hooligan appena uscito dal carcere) appena prima della conferenza stampa, e l'abbiamo stuzzicato, da Interisti, sul Roma-Inter di domenica scorsa. Pareggiato, no?, e poi con un gol di Rizzitelli... «Abbiamo attaccato per novanta minuti e ancora parlate?», ci ha risposto. E ha aggiunto: «In curva adesso c'è attesa per il film, tutti gli amici del mio club sono impazienti di vederlo. Che cosa si aspettano? Di essere stati raccontati nella maniera giusta. Mostrando le differenze, che esistono, fra il tifo goliardo e quello violento, fra la grande massa dei tifosi e i trenta cretini che vanno allo stadio solo per menare. A me sembra che il film ci riesca. Ne sono orgoglioso».

□A.C.



In alto, Ricki Tognazzi, autore di «Ultrà», presentato in concorso al Filmfest; a sinistra una scena del film

di rilevante valore anche sul piano civile e culturale. Offrendo uno specchio a fenomeni allarmanti particolarmente diffusi nel mondo giovanile.

Dunque, Principe (Claudio Amendola) esce dopo due anni dal carcere subito per una rapina andata male, e incontra gli amici, la ragazza d'un tempo, Cinzia. Però qualcosa è cambiato. Red (Ricky Memphis), l'amico del cuore, e persino Cinzia (Giuppy Izzo) non sembrano troppo felici di rivederlo. Ma Principe non se ne dà per inso-

di e di lì a poco riprende le sue smargiassate, il suo ruolo di capo riconosciuto della disastrosa congrega di ultrà romanisti. Matura così l'attesa spedizione a Torino per l'incontro di cartello Juventus-Roma. Il viaggio di trasferimento diventa presto una sorta di sgherzato caravario prima del complotto, come si diceva, della tragedia a lungo annunciata.

Un po' claustrofobico, un po' goliardico sul gioco delle psicologie e dei caratteri, *Ultrà* fa balenare prima e disvela poi in un clima di incalzante catastrofe l'ormai sancita, violenta inimicizia tra i rivali Principe e Red, che quest'ultimo si è preso anche la ragazza del ridimensionato capo. E poi, il precipitare vertiginoso del dramma. Venuti alle mani a più riprese con fanatici parolieri, tifosi della Juventus, gli ultrà romanisti rimangono incastrati in un agguato e nel caos furioso che ne segue il Principe pugnalato a morte uno dei suoi.

Film di robusta, sobria struttura, *Ultrà* colpisce positivamente soprattutto per quel suo svelto, teso ritmo e per l'immagine, la rappresentazione né moralistica né superficiale su un aspetto cruciale dolorosamente vivo della realtà dei nostri giorni. Gli attori professionisti (Amendola, Izzo, eccetera) come anche gli interpreti «presi dalla strada» (Ricky Memphis e tanti altri anonimi ragazzi) assolvono al loro compito con ammirevole, tutta immediata maestria. Ciò che fa appunto di *Ultrà* un film vibrante, vero, colmo di trascinante passione. Per certi aspetti fa venire in mente il memorabile *Guerriglieri della notte* di Walter Hill.

Visti, frattanto, sempre nell'ambito della rassegna competitiva di Berlino '91, il film francese di Jacques Dailion, *Il piccolo criminale* e quello svizzero di Marcus Imhoof *La montagna*. Nell'uno e nell'altro caso ci si trova davanti ad opere e racconti di buon livello, senza peraltro che i rispettivi approcci giungano mai ad alcun risultato eclatante. Dailion più sobrio e lineare del solito, traccia, rintraccia la fisionomia di un ragazzo troppo solo che, per risolvere i suoi complessi problemi, sequestra un poliziotto, ruba e poi si rifugia presso una solida sorella mai conosciuta prima. Imhoof si rifà invece ad una tristissima vicenda montanara degli anni 20 per prospettare, nel finale, un *coup de théâtre* soltanto meccanico. In definitiva due film considerati non proprio indispensabili nella loro neutra onestà formale.

## Violenti e disperati gli «eroi» della domenica

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
SAURO BORELLI

BERLINO. Sì, Ricky Tognazzi ha azzeccato di nuovo il bersaglio grosso. La sua seconda prova registica, *Ultrà*, in concorso a Berlino '91, ci sembra senz'altro migliore decisamente più solida della sua pur garbata, felice opera prima *Piccoli equivochi*. Non è un traguardo da poco. Muovendo da ben precisi propositi drammaturgici, fors'anche poetici (e avvalendosi tanto per *Piccoli equivochi* quanto

(appunto gli ultrà) che da intimo, privatissime disperazioni cavano di giorno in giorno, fino alla rituale quanto grandguolesca pantomima della domenica (sugli spalti dello stadio a urlare, a fare a botte) illustra amari di risarcimento di autografificazione. *Ultrà* (devotamente dedicato dal figlio al padre Ugo, scomparso da poco) offre peraltro molti spunti importanti per una riflessione non effimera, né generica su uno spaccato della nostra società

Pupi Avati presenta il suo film sul jazzista morto alcolizzato

## «Beiderbecke, un amore nato 35 anni fa»

MICHELE ANSELMI

ROMA. «Non suono quasi più». Francamente il jazz può dirsi a meno di me come solista di clarinetto. Meglio girare film sulla musica, come *Noi tre* sul giovane Mozart o questo *Bix* su Beiderbecke. Pupi Avati, barba sempre più bianca e sguardo dolce, ha terminato il montaggio della versione in lingua inglese del suo primo film americano, quasi tutto girato a Davenport, in quell'Iowa che diede i natali al grande e misconosciuto jazzista morto nel 1931, ventottenne, ucciso dall'alcol (si sciolse tre bottiglie di gin al giorno). Chissà se andrà a Cannes, come, forzando un po' le cose e mettendo in difficoltà il regista, ha annunciato una dichiarazione di ambiente Sacs; certo c'è attesa per questa biografia atipica, scritta e girata da un cineasta bolognese, prodotta da italiani (Raiuno, Piccoli, Leopardi, la Dada) e interpretata interamente da giovani attori ameri-



Pupi Avati, Bryant Weeks (Beiderbecke) e Antonio Avati durante le riprese nell'Iowa

grano, Bryant Weeks offre «pezzi» della vita di Bix: le incomprensioni in famiglia, la scoperta del jazz a Chicago, l'amore per Ravel, l'ingaggio nell'orchestra di Paul White man, l'esecuzione al piano della mitica *In a Mist*, il ventre gonfio di alcol nel calvario newyorkese. «La storia d'amore ricorda Avati - è nata trentacinque anni fa, leggendo un libriccino che riassume la vita del jazzista. A Bix erano dedicate tre paginette striminzite, scritte senza calore, eppure lo rimasero colpito dall'estrema brezza e intensità di questo committista bianco. Morì il 6 agosto del 1931, solo e disperato, eppure fino all'ultimo continuò a scrivere lettere rassicuranti alla famiglia. Lo swing era ancora di là da venire, lui componeva a orecchio brani veloci, charleston, one step, ma i suoi assoli erano attraversati da una vena malinconica, struggente. Un bel

contrasto no? Lo stesso che ho cercato di restituire attraverso il film. Che non sarà, promette Avati, una biografia classica». La storia, come in un lungo flashback, è raccontata dal violinista italiano Joe Venuti, un escamotage narrativo che è servito a Pupi e al fratello Antonio per imprimere in quella pellicola («È come se avessimo girato a Pompetta»). Con l'eccezione di *Bird*, *Round Midnight* e *Let's Get Lost*, i film hollywoodiani sui jazzisti sono un po' tutti uguali: lui che cresce povero, acquista lo strumento al banco dei pegni, va a scuola da un maestro che gli dice come deve suonare, poi incontra Louis Armstrong, diventa famoso, carrellata di successi e infine più o meno tragico. Noi abbiamo cercato di raccontare la quotidianità di questo geniale musicista, che non era un trasgressivo ma

Michele Soavi parla de «La Setta» scritto e prodotto da Dario Argento

## «Lunga vita all'horror vietato ai minori»

DARIO FORMISANO

ROMA. Tremate, tremate, le sette son tomate. Nel segno di Charles Manson che nel 1969 trucidò Sharon Tate e compagni in nome di un male tutto di là da venire. E nella quotidiana apatia di migliaia e migliaia di cittadini (americani ma non solo) che convivono oggi con gruppi e gruppuscoli, associazioni e religioni, logge e congreghe più o meno votate al male travestito da catarsi. Al cinema l'argomento ha fornito più di un suggerimento. I *credenti del male* di John Schlesinger è stato alcuni anni fa un prototipo efficace e niente affatto incredibile. In Italia lo scorso anno ha curiosato nell'ambiente Cinzia Tornik, con un tv movie, *Plagio*, a metà strada tra la curiosità sociologica e la descrizione stupefatta e la descrizione stupefatta.



Kelly Curtis è una dei protagonisti di «La setta» di Michele Soavi

che Soavi, gran protetto di Dario Argento (che ha prodotto e patrocinato artisticamente tutti i suoi film), in uscita la prossima settimana nelle sale d'Italia. «Charles Manson c'entra anche col nostro film o almeno ne ha ispirato il prologo - dice il giovane regista - Su una spiaggia della California si consuma infatti una strage di hippy (lo sterminatore si presenta citando *Sympathy for the devil* del Rolling Stones) che vagamente la ricorda. Ne vediamo i preliminari per poi riprendere la storia vent'anni, dopo in Germania, alla ricerca di un complicato, simo bandolo della matassa». Dario Argento annuncia da autore del soggetto e della sceneggiatura del film (con Giovanni Romoli e lo stesso Soavi) rivendica la paternità dell'*incipit*. «Me l'ha suggerito un mio incontro di tanti anni fa a Los Angeles. Fui avvicinato da un tipo che sembrava uscito da *Jesus Christ Superstar*. Cominciò a parlarmi e subito, dalle cose che diceva, mi apparve come un pazzo criminale. È un'immagine che negli anni mi è molte volte tornata alla mente. Vent'anni dopo la strage, comincia, in *La setta*, l'odissea di Miriam, una ragazza dalle ambizioni e sogni normali che un giorno soccorre un anziano signore scampato ad un incidente. Mentre lei dorme, lui le infila uno strano insetto nel naso e da quel dì la vita di Miriam non è più la stessa. «Raccogliamo la nostra vicenda un po' alla Hitchcock, dal punto di vista dello spettatore. La setta esiste ma Miriam non lo sa. Non ne è un'adepta cosciente, soltanto uno strumento. Viene affascinata, plagiata senza mai aderire coscientemente a un rito o una religione. Scorrerà sangue a fiotti, come vogliono le recenti tendenze dell'horror internazionale, pur tra le contaminazioni *spittere* e demenziali? Soavi non ha dubbi «Il sangue ce n'è pochissimo, il mio è più che altro un thriller. Ho badato alla suspense, alle atmosfere, pur nella presenza di alcuni stereotipi del genere all'interno del quale il mio film si iscrive». Dario Argento, il maestro, benedice con la mano destra. «Giustissimo. Non se ne può più di questi horror pensati per un pubblico di bambini. *La setta*, vedrete, è un film moderno, con immagini inedite, diverso. Non saprei dire davvero da cosa ma certamente con più qualità, più coraggio, con una storia migliore. Che sia horror insomma, «senza pseudo commicità» e senza falsi pudori.

fa a Los Angeles. Fui avvicinato da un tipo che sembrava uscito da *Jesus Christ Superstar*. Cominciò a parlarmi e subito, dalle cose che diceva, mi apparve come un pazzo criminale. È un'immagine che negli anni mi è molte volte tornata alla mente. Vent'anni dopo la strage, comincia, in *La setta*, l'odissea di Miriam, una ragazza dalle ambizioni e sogni normali che un giorno soccorre un anziano signore scampato ad un incidente. Mentre lei dorme, lui le infila uno strano insetto nel naso e da quel dì la vita di Miriam non è più la stessa. «Raccogliamo la nostra vicenda un po' alla Hitchcock, dal punto di vista dello spettatore. La setta esiste ma Miriam non lo sa. Non ne è un'adepta cosciente, soltanto uno strumento. Viene affascinata, plagiata senza mai aderire coscientemente a un rito o una religione. Scorrerà sangue a fiotti, come vogliono le recenti tendenze dell'horror internazionale, pur tra le contaminazioni *spittere* e demenziali? Soavi non ha dubbi «Il sangue ce n'è pochissimo, il mio è più che altro un thriller. Ho badato alla suspense, alle atmosfere, pur nella presenza di alcuni stereotipi del genere all'interno del quale il mio film si iscrive». Dario Argento, il maestro, benedice con la mano destra. «Giustissimo. Non se ne può più di questi horror pensati per un pubblico di bambini. *La setta*, vedrete, è un film moderno, con immagini inedite, diverso. Non saprei dire davvero da cosa ma certamente con più qualità, più coraggio, con una storia migliore. Che sia horror insomma, «senza pseudo commicità» e senza falsi pudori.



Stasera un thriller da Chase, ma è già pronta la fiction di primavera

Raidue, strategie in giallo

Si intitola Cambiamento d'aria il thriller che Raidue oppone stasera all'ultimo Twin Peaks. È diretto da Gian Pietro Calasso e tratto da un giallo di James Hadley Chase. Contro il mistero di David Lynch, la storia della trasformazione di un uomo, trasferita a Napoli e interpretata da un modello. Il mistero c'è anche qui, perché nel passaggio dal libro al piccolo schermo c'è scappato il morto: la suspense.

ROBERTA CHITI

ROMA. Nella gara con Twin Peaks Raidue ha da tempo gettato la spugna. La riconferma, eccola stasera: contro l'ultima puntata del serial che (nonostante in America sia già stato ritirato dalla tv causa calo d'ascolto) continua a tenere incollati allo schermo Fininvest i suoi bravi sette milioni e 800mila spettatori, Raidue propone oggi e domani, alle 20.30, Cambiamento d'aria. Il che ha tutta l'aria di un gioco al ribasso. Vediamo perché: Cambiamento d'aria è il secondo capitolo di una serie di

quattro film per Raidue (gli altri due andranno in onda entro l'anno), tutti diretti dal medesimo regista, Gian Pietro Calasso: L'avvoltoio sa attendere, primo film tv del ciclo, andato in onda a gennaio, ha realizzato fra i tre e i quattro milioni e mezzo di telespettatori: livello non eccelso per la fiction televisiva. In realtà, la «chiave» (ipoteticamente) vincente del ciclo di Raidue sta tutta nel nome dello scrittore da cui sono tratti i film: James Hadley Chase, londinese innamorato dell'America,

maestro sconosciuto dagli amanti del thriller. Le sue storie violente sono tutte ambientate negli Stati Uniti. «Ma Stati Uniti molto particolari», spiega Gian Pietro Calasso che firma anche la sceneggiatura, «quasi un paese mitologico senza particolari riconoscibili. Per questo, trasferendo l'azione a Napoli, come ho fatto io con Cambiamento d'aria, lo spirito del racconto non ne è uscito trasfigurato». Due puntate, a 800 milioni l'ora (coproduzione Raidue-Beta Film), per raccontare la trasformazione di un uomo: Lori Sanjust, prima esperto di diamanti, poi vedovo precoce, poi assistente sociale e infine assassino. Lo accompagnano, nel suo «cambiamento d'aria», gioiellieri miliardari, poliziotti tutti d'un pezzo e ragazzi dei bassifondi. Peccato che l'effetto thriller vada quasi sempre a vuoto: la suspense viene bilanciata da colpi di scena superannunciati e da dialoghi che sembrano l'imitazione del

linguaggio da «dun». Nella parte del protagonista troverete una faccia nuova, quella di Alvaro Mosca, un modello alla sua prima esperienza televisiva. Accanto a lui, nella parte di Cona, donna «dall'animaletta sensuale» (testuali parole del narratore fuori campo), una rossa Marina Suma, costretta a recitare in un napoletano da macchietta. Insomma, Raidue prosegue con la fiction. «Lo spettatore vuole puntualità e riconoscibilità», ha detto il direttore di Raidue, Giampaolo Sodano. «Con Twin Peaks m'è andata decisamente male: parli con il regista David Lynch, telefonai a Los Angeles e mi dissero che la Fininvest aveva già comprato il serial. Ma io continuo a credere in una fiction basata sul giallo». A questo proposito, Raidue ha già pronto il piano dei mesi a venire: vedrete ancora film da due puntate, il mercoledì e il giovedì per le prossime settimane (Operazione Walker nella settimana

di Sanremo, poi Solo di Sandro Bolchi e infine Cassidy). Dalla fine del prossimo mese, poi, film diversi il giovedì e il venerdì. Ogni giovedì sera aspettatevi un megalitro all'italiana: il 28 marzo parte I ragazzi del muretto, quattordici puntate realizzate secondo la logica produttiva che è la mia ideale all'americana», dice Sodano. Il che significa, più registi dietro la macchina da presa, un «pool» di sceneggiatori, un'unica storia ripetuta più volte. Non basta la serata di giovedì verrà completata da un ciclo di film «destinati ai giovani» e intitolato I ragazzi del muretto vanno al cinema. Che in altre parole vuol dire Porky's e Celenitiano vari. Il mercoledì invece, sempre da fine marzo (e partite di calcio permettendo), sarà invece riservato a Poker di con, quattro storie tratte dai romanzi di Barbara Cartland. Il primo episodio racconterà la stravagante giocola di un padre in una sfortunata partita di poker su sua figlia.



Antonella Ponziani, nei cast di «Cambiamento d'aria», su Raidue

Legge Mammì, le piccole tv affilano le armi

Si precisa sempre più la strategia delle tv locali che aderiscono all'associazione Terzo Polo: crescere dal punto di vista imprenditoriale, darsi una netta fisionomia di editori ed operare in sintonia con gli enti locali, in particolare le Regioni. Al convegno di Abano, al quale seguiranno altri due incontri a Perugia e a Napoli, si sono incontrati imprenditori e amministratori regionali.

DALLA NOSTRA INVIATA ELIONORA MARTELLI

ABANO. Dalla Liguria al Friuli, erano circa una quarantina le tv locali del nord Italia riunite la settimana scorsa ad Abano nel primo dei tre convegni indetti dall'associazione delle tv locali «Terzo Polo» (il prossimo si terrà a Perugia, il 26 febbraio, il terzo a Napoli l'11 marzo, con l'annunciata presenza di De Mita). Programma-manifesto delle tv partecipanti: consolidarsi come imprese e acquistare lo status, a tutti gli effetti, di editori. E ancora: radicarsi nel territorio per svolgere a pieno la funzio-

ne, che è loro propria, di comunicare e informare a livello locale. Insomma, le «piccole tv» vogliono crescere: un obiettivo, questo, che «Terzo Polo» intende portare avanti in stretto rapporto con gli enti locali, a partire dalle Regioni, alle quali la nuova legge sulla regolamentazione del sistema radiodiffusione ha aperto qualche spiraglio (anche se messo in discussione ad ogni piè sospinto dallo stesso ministro Mammì). A pochi giorni dalla data di scadenza per la presentazione

del piano di concessione delle frequenze, che dovrebbe tener conto anche del parere espresso dalle Regioni, a discutere di «Quali certezze per le tv locali?», ad Abano c'erano non solo imprenditori, quindi, ma anche un cospicuo numero di rappresentanti della Regione veneta, che hanno fatto un bilancio critico dell'attività svolta negli anni passati: manca agli amministratori - hanno detto in sostanza - la coscienza del «locale» come una reale ricchezza da incrementare. Ma, «diventando adulti», con i diritti aumentano anche i doveri. Primo fra tutti quello di dare pieno riconoscimento alle diverse professionalità che operano nelle piccole imprese televisive: ai giornalisti che non è mai stato possibile scrivere all'albo, ma anche a tutti gli altri operatori e tecnici specializzati, che tanta parte hanno nella confezione del prodotto in tv. Un impegno che «Terzo Polo» intende prendersi, «purché» - ha detto il presidente dell'associazione Mastran-

drea - si proceda per gradi. Stesso discorso per i diritti della Siae, pagare sì, ma il giusto, tenendo conto dell'utenza e del bilancio dell'impresa. Per quanto riguarda la pubblicità e la vendita diretta di prodotti al pubblico, - ha detto Sergio Rogna, di «Terzo Polo» - ben venga anche qui una regolamentazione. Le «star tv», come del resto anche la pubblicità, non dovranno superare un certo limite orario (fra le due e le tre ore giornaliere), pena lo smarrimento del carattere di editore dell'emittente. Ad un convegno segnato da una diffusa «presa di coscienza degli imprenditori della loro capacità comunicativa», non poteva mancare, infine, l'Auditel, il distintivo di una raggiunta e quantificabile imprenditorialità. La disponibilità della maggiore società di rilevazione dell'ascolto ad intervenire anche su realtà locali c'è. Ora si tratta di muoversi nella direzione giusta, il prossimo piano delle frequenze permettendo.

NOVITÀ Un professore di nome Montesano

Lasclati i panni del sacerdote protagonista de Un caso di coscienza, lo sceneggiato di Raidue in onda nei giorni passati, Enrico Montesano è già pronto ad indossare quelli di uno scanzonato professore di storia. A partire dalla fine di marzo, il popolare attore condurrà ogni venerdì alle 20.30 su Telemondo lezioni di storia romana, un «itinerario comico» per scoprire i lati oscuri della storia dei nostri padri. Saranno venti telefilm di mezz'ora, nei quali Montesano riproporrà in chiave inedita alcuni dei suoi personaggi tipici. Ma attenzione, la comicità sarà unicamente al servizio di una rigorosa ricostruzione storica.

NOVITÀ Su Canale 5 Twin Peaks all'italiana

La provincia italiana si veste di «giallo». Dopo i Segreti di Twin Peaks che hanno fatto crescere la febbre per gli inghi, gli odi e le gelose celate dal perbenismo, ecco I delitti irrisolti, un nuovo programma di Giorgio Medda in onda su Canale 5 ogni mercoledì alle 22.45 a partire dal 27 prossimo. Si tratta di una serie di ricostruzioni filmate su omicidi «misteriosi» compiuti nella provincia italiana, che hanno destato la curiosità dell'opinione pubblica. Dopo la descrizione del delitto e la presentazione di tutti i personaggi coinvolti, il programma darà la parola ai protagonisti della vicenda, presenti in studio. Il primo caso sarà quello di Carlo Mazza, un ricco commerciante di Parma trovato morto nella sua macchina.

24 ORE GUIDA RADIO & TV

IL CIRCOLO DELLE 12 (Raitre, 12). Ve lo ricordate Alberto Manzi, il maestro dall'aria tranquilla e un po' demodé già allora, negli anni '60, quando insegnava in bianco e nero attraverso la tv? Non è mai troppo tardi per tornare sugli schermi. Lo vedremo per tutta la settimana, come ospite del rotocalco mattutino del Dipartimento scuola educazione. CARO DIOGENE (Raidue, 13.15). In Italia c'è un'apparecchiatura per l'ac ogni 163mila persone, a Napoli una ogni 500mila. Eppure la Tomografia assiale computerizzata è un esame diagnostico ormai quasi indispensabile. L'inchiesta di oggi, realizzata da Gianni Raccanelli, visita gli ospedali italiani alla ricerca della Tacc perduta. IL MONDO DI QUARK (Rauno, 14). Fino a qualche tempo fa erano considerati animali mitici. Ora sappiamo invece che i cani selvatici indiani sono soltanto molto rari. Il documentario di oggi, girato in una foresta dell'India meridionale, ci mostra come vivono questi animali dallo spiccato senso di appartenenza ai gruppi. HANNA E BARBERA BAZAR (Raiuno, 16.30). Consueto appuntamento con l'inserito di Big sui cartoni animati, condotto da Antonella Monetti e Marco Beretta che si aggirano nella caverna di Fred e Wilma o nell'iperspazio dei «Promipops». ORA LOCALE (Tmc, 19.15). Cambio della guardia tra i conduttori del talk-show pomeridiano: da oggi ad animare il salotto di Telemondo saranno Della Scala e il magistrato Margherita Gerunda. Come di consueto ci sarà un ospite che con la sua storia offrirà spunto ai dibattiti, che oggi sarà rivolto al tema sia guerra e le donne. Ne parlerà Gabriella Di Stefano, tenente capo delle Crocette rosine volontarie. I SEGRETI DI TWIN PEAKS (Canale 5, 20.30). Finisce qui (con un episodio che dura due ore) la prima puntata di puntata del serial di David Lynch. Ma dell'assassino di Laura Palmer nemmeno l'ombra. Di lui rimane soltanto l'immagine che la madre di Laura ci ha dato nei suoi incubi. Intanto la conturbante Audrey ha trovato lavoro all'One-Eyed Jacks, il locale oltre confine dove molti abitanti di Twin Peaks vanno a divertirsi, compreso suo padre. Ancora sorprese ma per saperne di più dovremo aspettare la seconda serie dello sceneggiato. MI MANDA LUBRANO (Raitre, 20.30). Antonio Lubrano continua ad esplorare il variegato e fantasioso mondo delle truffe, sia quelle intenzionate da singoli cittadini che quelle operate dalle strutture pubbliche. Oggi si parla di furti d'auto, di parafurti radioattivi e della rubrica «Guerra che fare», dei problemi quotidiani legati al perdurare della guerra nel Golfo. CARTOLINA ILLUSTRATA (Raitre, 22.40). L'onorevole Ciriaco De Mita è l'ospite di Andrea Barbato. Con lui affronteremo i temi più attuali della politica interna e internazionale. Insieme ad due intervengono in studio anche il direttore de La Stampa, Paolo Mieli, e il vicedirettore de La Repubblica, Giampaolo Pansa. SPECIALI NATIONAL GEOGRAPHIC (Retequattro, 22.50). Lea Massari introduce il documentario di oggi dedicato agli squali. Il filmato, realizzato nell'oceano Pacifico, ci mostra alcuni pescicani addormentati e l'attacco di uno squalo di grandi dimensioni alla gabbia dell'operatore subacqueo. DENTRO LA STORIA (Radiodue, 20.02). Anche se non ce la possono mostrare, la moda affascina Mario Francini e Raffaele Ubaldi che, così, ce la raccontano. Quarant'anni della sua storia rievocati partendo dalla prima sfilata dell'alta moda italiana, organizzata a Firenze all'inizio del 1951 per un gruppo di compratori americani. (Stefania Scateni)

Table with TV channel logos (RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, TMC, SCEGLI IL TUO FILM, etc.) and program listings for various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Tmc, and Scegli il tuo film.

**Sanremo**  
È Carena il più «demenziale»

In quattromila al Palasport di Modena hanno festeggiato Fabrizio De André in tour dopo sette anni di assenza. Un esordio teso, poi bis e ovazioni

Storie che narrano di eroi perdenti canzoni che vanno dritte al cuore. Stasera a Milano, il 22 a Lucca due concerti a Roma il 4 e 5 marzo

A Genova «I serpenti della pioggia»  
**Danza macabra per Andersen**

# Un saggio tra le nuvole



Fabrizio De André ha iniziato il suo tour lunedì scorso a Modena

Due ore e mezzo su e giù per i nostri cuori, canzoni nuove e vecchie a ricordarci che l'intelligenza si può cantare e musicare. Fabrizio De André ha aperto a Modena il suo tour italiano, concedendosi senza freni a una platea davvero innamorata. Ballate sarcastiche e suoni mediterranei, una band perfetta e una voce che arriva fin dentro le coscienze. Ecco Fabrizio dopo sette anni, tenero e furibondo.

**ROBERTO GIALLO**

MODENA. È il suo compleanno, numero 51. I quattromila del Palasport di Modena glielo ricordano in coro, ma lui, Fabrizio De André, vuole schivare le celebrazioni e gli auguri. Quando sale sul palco è visibilmente teso, forse emozionato. Ma poi si scioglie, canzone dopo canzone, e arriva alla fine gustandosi il prevedibile trionfo, chiamate di bis che fioccano e che confermano: operazione riuscita. Da sette anni De André se ne stava nel suo insondabile silenzio. Poi un disco (*Le nuvole*) e l'uscita in concerto: come dire ritrovare intatto l'alfabeto di sempre, forse addirittura rafforzato. *Le nuvole*, dialogo sereno tra due donne, apre il concerto e sul palco si

presenta De André in frac per cantare *Ottocento*, violenta caricatura di una società grassa da far schifo, ricca da far schifo, stupida, va da sé, da far schifo. Si va avanti: *Don Rabbè* e la lunga atroce invettiva di *La domenica delle salme* chiude il primo blocco di canzoni.

Poi Fabrizio si guarda indietro, canta *Hotel Supramonte*, ricorda il genocidio dei pellerossa (*Fiume Sand Creek*) e conclude dicendo che il modo migliore per festeggiare il quinto centenario della scoperta dell'America sarebbe armare una bella caravella, partire da Genova e andare a chiedere scusa. Ma il De André più denso, quasi sanguinante, con quella voce bassa

che ti scava dentro, si sente in *Amico fragile*, un recitativo di straordinaria potenza emotiva, colorato e invigorito dagli stacchi delle chitarre di Michele Ascolese e Giorgio Cordini. Mauro Paganì, alter ego musicale di De André nell'avventura dell'ultimo disco, tiene banco per tre canzoni: entreranno nel suo disco che uscirà a metà marzo.

Ma è De André che riprende in mano il gioco. E si muove questa volta tra i mercati e i «carrugi» della Liguria, avvolto dai suoni del bouzouki, violini, percussioni leggere, inseguendo con poesie vere una ritmica ovattata che sa di sole, di Mediterraneo, di cose vecchie perse per strada, dimenticate nella fretta e nell'ottusità del progresso. È forse il De André migliore, quello che usa tutte le sue armi. Non quello più acclamato, perché arriva anche il momento dei ricordi più antichi. Fabrizio ci scherza, dice: «Resuscitiamo qualche vecchia mummia», e attacca *La canzone di Marinella*. È nuovo, e bellissimo, l'arrangiamento, ma è un gioco complicato di ricordi e vecchi amori con la complicazione che canzoni come quella so-

no entrate sottopelle a tutti, muovono brividi intensi, bagnano qualche occhio in platea. Avanti: *La guerra di Piero* (che Fabrizio conclude buttando lì un sarcastico «per quel che è servito»), *Bocca di Rosa*, *Il pescatore*. Il Palasport cede del tutto, si arrende a tanta densità. Così che i bis si sentono in piedi: *A cimma*, *Via del Campo*, *Il gorilla*, *Il testamento di Tito*.

Si chiude con la strana sensazione che non si tratti solo di canzoni. Piuttosto di una stratificazione di umori, rabbie, indignazioni, poesie, suoni nuovi, passati, futuri. Lui, lo scontroso De André, dimostra di saper ancora disegnare con pochi tratti quella strana bellezza che è la vita, ridicolo animale pieno di ridicoli entusiasmi, ridicole fregature, poteri disgustosi. De André racconta e canta, non deve fare altro se non descrivere, con l'intelligenza del poeta, quel che vede. Un mondo armato, dove i disarmati sono, alla fine, i migliori, sia la puttana di Via del Campo, sia l'amico fragile, sia il povero Piero, morto di maggio, in una delle tante guerre combattute, non importa quando e perché.

«Che rabbia questa guerra, per me che ho sempre cantato la pace»

A Milano questa sera. E poi a Lucca (il 22), Perugia, Parma, Verona e Genova. Di nuovo in marzo: Torino (l'uno), Napoli e Roma (4 e 5), su e giù fino alla chiusura del tour (il 16 marzo a Firenze). De André che canta. E che chiacchiera. Del concerto, anche, con qualche riserva. Scherza: «Abbiamo sudato sette camice, io e Paganì, per studiare e suonare la musica etnica e poi ecco il tutto le ovazioni arrivano sulla *Canzone di Marinella*. Ma non è una protesta, tanto che Fabrizio ci ride su. La sua in-

dignazione si sente nelle canzoni nuove come in quelle vecchie, pulsa davvero. Come si concilia tanta rabbia con tanto successo? «Forse», dice Fabrizio, «la gente incizzata è tanta davvero. Ora c'è quella cortina fumogena che viene dal Golfo, ma poi passerà, si diraderanno i fumi, e si vedrà: ci sarà più opposizione, più vera, più lucida». Lo pensi o lo spera? «Penso di sì, penso di no». Sorride. Ma la guerra... Oh, che argomento. De André si ferma un attimo: «Ho scritto di Sido-

ne, degli indiani d'America, di Carlo Martello, di ballate private. Ma lo ripeto: la rabbia c'è, è in giro. Non so se questo sia essere ottimista, però, insomma, dopo dieci anni di vuoto ho visto 200 mila persone in piazza. Mi ha dato un senso di speranza. Anche perché, diciamo finalmente, non è mica questione di ideologie: è che con un milione e poco più al mese non si campa. Ecco: è una lotta per la sopravvivenza».

Così parla De André, quasi stupito che intorno a lui ci si

accalchi per sentire cose normali, sincere. Parla anche della sua azienda agricola, della diga che porterà l'acqua, dei graniti che si scavano in Sardegna. E delle canzoni escluse di cui, senza accuse, gli si chiede conto: nulla da album perfetti come *Non al denaro né all'amore né al cielo*, nulla da *Storia di un impiegato*. «È come facevo, eh? Le ho contate, sai quante sono? Centoventidue». Un patrimonio di quelli importanti, insomma, e poco importa, alla fine, che Fabri-

zio si conceda con il contagocce, timoroso, schivo, magari imparito da quella valanga di affetto che le platee gli riversano addosso. Lui preferisce parlare di satira, quella satira feroce che, dice, esiste da sempre, dai greci, dai latini. Ma poi - aggiunge - con tutto questo berliere di democrazia, della città greca manca una cosa fondamentale, l'«ostracismo». Che Fabrizio, si può giurare, darebbe a tutti i poteri e a tutte le sue numerose idiozie. Magari scrivendo poche strofe di una canzone. □ R.G.

MARIA GRAZIA GREGORI

**I serpenti della pioggia**  
di Per Olov Enquist, traduzione di Maria Pia D'Agostini, regia di Franco Però, scene e costumi di Antonio Fiorentino, musiche di Antonio Di Pofi, luci di Piero Niegro. Interpreti: Elisabetta Pozzi, Paolo Graziosi, Massimo De Rossi, Amelia Zerbetto; produzione Teatro Stabile di Genova

Genova: Teatro Duse

Un grande scrittore di fiabe, una grandissima attrice, un intellettuale alla moda: sono questi i tre protagonisti de *I Serpenti della pioggia* che lo svedese Per Olov Enquist, drammaturgo e romanziere fra i più noti in Scandinavia, ha scritto ispirandosi a tre personaggi realmente esistiti, Hans Christian Andersen, Johan Ludvig Heiberg, Johanne Luise Heiberg, noti - fatta esclusione per Andersen - solamente alle patrie storie danesi. L'idea di Enquist, in questo testo accolto con vivo successo a Genova, è affascinante: partendo da un quadro famoso *Serata di lettura in casa Heiberg* dipinto da Marstrand nel 1870, tentare di ricostruire le microstorie personali che hanno guidato le vicende dei protagonisti. Un po' lo stesso procedimento usato da Heinrich Böll in *L'onore perduto di Katharina Blum* anche se in questo caso Enquist si prende due libertà non di poco conto nel condurre fino in fondo la sua storia, ipotizzando quanto di non certo, di rifiutato sta dietro la loro palinodia di soddisfatta compiacenza. Per questo *I serpenti della pioggia* è spesso affascinante come un teorema tutto da dimostrare, senza il solito corollario di parole a vuoto che spesso si accompagna ai nuovi testi.

Si immagina dunque Enquist che Andersen, ormai famoso scrittore di fiabe, ma frustrato nel desiderio di essere un grande commediografo, in una serata a corte nella quale dovrebbe leggere un discorso sull'amore di fronte al re e all'amante di turno, perda improvvisamente la dentiera fra l'indulgente commiserazione dei presenti tra i quali spicca l'arbitro di tutte le mode culturali Ludvig Heiberg, prolifico scrittore di *vauveilles*. Quest'antefatto solo raccontato che mette però in luce quel servilismo nei confronti dei potenti, che Enquist assegna al narratore, sta alla base del vero nucleo della commedia che inizia quando Andersen e Heiberg giungono alla casa di quest'ultimo. È lì nella calma rassicurante di quelle mura ovattate, sotto la luce complice della lampada, con la presen-

za quasi muta di una demente vecchia e calva, che scoppia il dramma nello scontro-fronto fra Hans Christian e l'attrice di Johanne tutti e due «piante di palude», cresciute nella melma della vita con un passato da dimenticare, tutti e due con i loro segreti, tutti e due con l'attrazione per ciò che è morboso, lui con i suoi difficili rapporti con le donne, lei con l'attrazione inconfessata e brutale per il giovane benefattore che l'ha salvata da un padre ubriaccone e l'ha fatta studiare e che lei ha spinto al suicidio. Esperienze che si ritrovano nella grandezza d'attrice di lei, nel mondo di fantasia di lui nel quale si intravede sempre tutta la cattiveria del reale.

Sono loro i due angeli-demoni attorno ai quali ruota il testo, disposti a riconoscersi l'un l'altro in una sorta di improvvisa fratellanza da diseredati che ce l'hanno ai fatti, ma che ce l'hanno in mezzo il marito di lei, simbolo di proibizione e di autorità paterna, senza più ispirazione, chiuso nella corazzata dell'eleganza di facciata. È attorno a loro che Enquist, memore del prediletto Strindberg, scatena una danza macabra in cui tutti sono, allo stesso tempo, vittime e carnefici, vincitori e vinti. Un gioco al massacro lucido e impietoso condotto senza sosta fino all'apparente ricompossi della coppia coniugale sotto la convezione di facciata.

Incominciata nella scena funzionale ma un po' «deccata» di Antonio Fiorentino - una stanza-mondo nella quale improvvisamente si accendono le stelle - *I serpenti della pioggia* è stata messa in scena da Franco Però in modo lineare e funzionale senza picchi d'invenzione puntando tutto sull'interpretazione. Ed è grazie a Enquist che Andersen, ormai famoso scrittore di fiabe, ma frustrato nel desiderio di essere un grande commediografo, in una serata a corte nella quale dovrebbe leggere un discorso sull'amore di fronte al re e all'amante di turno, perda improvvisamente la dentiera fra l'indulgente commiserazione dei presenti tra i quali spicca l'arbitro di tutte le mode culturali Ludvig Heiberg, prolifico scrittore di *vauveilles*. Quest'antefatto solo raccontato che mette però in luce quel servilismo nei confronti dei potenti, che Enquist assegna al narratore, sta alla base del vero nucleo della commedia che inizia quando Andersen e Heiberg giungono alla casa di quest'ultimo. È lì nella calma rassicurante di quelle mura ovattate, sotto la luce complice della lampada, con la presen-

za quasi muta di una demente vecchia e calva, che scoppia il dramma nello scontro-fronto fra Hans Christian e l'attrice di Johanne tutti e due «piante di palude», cresciute nella melma della vita con un passato da dimenticare, tutti e due con i loro segreti, tutti e due con l'attrazione per ciò che è morboso, lui con i suoi difficili rapporti con le donne, lei con l'attrazione inconfessata e brutale per il giovane benefattore che l'ha salvata da un padre ubriaccone e l'ha fatta studiare e che lei ha spinto al suicidio. Esperienze che si ritrovano nella grandezza d'attrice di lei, nel mondo di fantasia di lui nel quale si intravede sempre tutta la cattiveria del reale.

Il vero protagonista è quello che non c'è.

In questa foto manca qualcuno. Perché accanto all'attrice Franca Valeri, al neuropsichiatra Giovanni Bollea, a Oliviero Beha, Vera Gemma, Marco Casini e alla dottoressa Franca Spinola, in

**ORA Locale**

studio ci sarà anche un settimo personaggio, diverso ogni sera. L'ospite-testimone porterà a Ora Locale la sua storia e la sua esperienza quotidiana in tutta la sua ricchezza. Non mancate all'appuntamento: 19.15, Ora Locale.



Dal lunedì al venerdì, alle 19.15, a Ora Locale è protagonista la vita di tutti i giorni.

**TMC**  
TELEMONTEGRO



Domeni su LIBRI/2: l'etnologia e «La collana viola» di Einaudi, Pavese e de Martino. Anni 80: il druggatore del peggio di Pier Vittorio Tondelli. I gatti di Doris Lessing. Segni e Sogni di Antonio Paoli.

Dopodomani su LIBRI/3: La strada per Roma di Paolo Volponi. Ne parla Mario Spina. David Maria Turoldo: canzoniere cristiano. Italia Nostra di Gianfranco Bettin. Inviata di Enrico Livi.

## MONTANELLI - MILANO

### Immigrato a cuor leghista

VITTORIO SPINAZZOLA

Le prese di posizione sulla guerra del Golfo assunte dalla Lega Lombarda, comunque le si voglia giudicare, ripropongono un interrogativo di fondo sulla natura ambigua di questo movimento. Nata su base localistica, la Lega vuole tuttavia configurarsi come un modello nuovo di organizzazione sociopolitica, a valore nazionale. D'altronde, il suo terreno originario è non una regione periferica ma una zona centralissima e decisiva per lo sviluppo del Paese. È dunque importante capire bene quale inquadramento essa abbia nella realtà storica della Lombardia moderna; e quali rapporti inattesa con la classe dirigente, di cui afferma di voler promuovere un ricambio globale.

Un aiuto all'interpretazione del fenomeno viene dal volume su *Milano ventesimo secolo*, scritto da Indro Montanelli, in collaborazione con Mario Cervi, per l'editore Rizzoli (pag. 256, lire 29.000). Chiamano subito che non si tratta di un'opera propriamente storica, ma piuttosto di brillante giornali non retrospettivo. Una volta apprezzate il coraggio nell'affrontare una materia così impegnativa, sarebbe inutile chiedersi: approfondimenti analitici. La struttura è quella di una galleria di ritratti icastici, frammenti di rievocazione colorata di avvenimenti emblematici. Ma proprio perciò il libro acquista il carattere di una sorta di «biografia collettiva dei ceti egemoni milanesi».

A prendere corpo è una apologia della milanesità, fatta significativamente da un immigrato, come lo è il toscano Montanelli. La dote essenziale in cui egli si vuol riconoscere è il buon senso. I «suoi» ambrosiani sono gente operosa ma avveduta, attaccata alle tradizioni, ma aperta alle novità, cauto e attento ma disposto a una cordialità generosa: insomma attestata sempre su posizioni di equilibrio e avversa a ogni estremismo. Così infatti la buona borghesia milanese ama raffigurarsi. Non certo ineccezionale, questa ideologia della metà dell'impronta opera di Montanelli in tutti i suoi aspetti. Il resoconto di un secolo di avvenimenti è condotto da un punto di vista dichiaratamente parziale, poiché appunto rispecchia i criteri di comportamento dei gruppi dirigenti in causa. Una venatura di ironia provvede d'altronde a contrastare gli eccessi di passionalità del resoconto. La scrittura infine ha una fluidità molto scorrevole, e nello stesso tempo presenta dei connotati di decoro garbato, allineato alla retorica della volgarità: tutto quello che occorre per piacere a un pubblico, appunto, medio.

Montanelli intende esaltare la capacità della borghesia ambrosiana di mantenersi fedele al proprio modello di civiltà metropolitana, sormontando le grandi svolte e fratture verificatesi nel corso del tempo: dai tumulti popolari di fine secolo al fascismo, dalla prima alla seconda guerra mondiale. Questa ottica interpretativa ha senza dubbio un aspetto importante di verità. Ai ceti produttivi milanesi va riconosciuto il merito di aver promosso un tipo di sviluppo urbano-industriale che ha implicato costi sociali e morali meno drammatici di quanto è accaduto altrove. Ciò però non vuol dire che il modello milanese non abbia mostrato un logoramento graduale, destinato a divenire evidenzissimo nei decenni più recenti. In effetti la narrazione di Montanelli diventa sempre più inquietante e nevosa man mano che si avvicina ai giorni nostri: cioè quando emergono dei fattori di crisi, che la classe dirigente tenta ormai ad assorbire. Particolarmente stridente è il giudizio sulla contestazione sessantottesca. Lo studente Mario Capanna e l'architetto Paolo Portoghesi (allora presidente della facoltà di architettura) assumono la fisionomia degli sconosciuti irresponsabili, i nemici di ogni ordine civile. L'accenno nei loro confronti è peraltro spiegabile: secondo l'ottica montanelliana, agli intellettuali spettava e

spetta di farsi garanti della continuità di un processo evolutivo cauto e misurato, senza scosse né improvvisazioni.

I guai però non vengono solo da sinistra, ma anche da destra: Montanelli non ignora e non sminuisce la portata dei grandi scandali finanziari legati ai nomi di Felice Riva, Michele Sindona, Roberto Calvi. In definitiva, la Milano d'oggi gli appare una città infiacchita, chiusa in se stessa, soddisfatta del suo benessere ma povera di energie propositive e potenzialità ideali: le spetta ancora il titolo di capitale economica, non più quello di capitale morale e culturale. Ma la causa essenziale di questa degradazione viene indicata solo nell'eccesso di tolleranza verso l'infingardaggine, la soperchieria, la commutela del potere politico-burocratico romano.

La società civile milanese appare così scucata di ogni responsabilità, per addossare tutte le colpe sulle inadempienze degli apparati statali. Da ciò la comprensione che il libro mostra per la sollecitazione antistatalista promossa dalla Lega Lombarda.

Questo atteggiamento riecheggia stati d'animo diffusi, e a prima vista non privi di plausibilità. Eppure proprio qui il buon senso montanelliano dimostra i suoi limiti, rivelando l'incapace di una seria autocritica. Troppo comodo addebitare l'offuscamento della milanesità esclusivamente a fattori esterni, che pure han di sicuro peso. Occorre mettere anche in questione la riluttanza storica della classe dirigente milanese ad assumere una funzione davvero nazionale: il che vuol dire non badare solo agli interessi municipali o regionali ma farsi carico dei problemi complessivi di sviluppo della collettività italiana. Tutta l'intenzione di avvicinarsi agli standard di civiltà europei, Milano poco si è curata delle plaghe croniche che affliggevano il nostro paese, e del dislivello mai colmato rispetto alla situazione del Sud.

Il punto è che le preoccupazioni di equilibrio tipiche della mentalità ambrosiana classica traevano motivo sostanzialmente dalla necessità di bilanciare un gioco di spinte e contropunte interne ai gruppi dirigenti locali. L'ideologia della metà dava copertura a una prassi di compensazione assidua dei conflitti fra un'ala moderata, conservatrice se non reazionaria, e un'ala illuminata, più spregiudicatamente dinamica. Le energie della borghesia imprenditoriale lombarda si sono concentrate e sono venute esaurendo nello sforzo di comporre le contraddizioni insorgenti entro il loro stesso schieramento. Perciò Milano non ha saputo esprimere la spinta propulsiva necessaria per dare un orientamento globale alla modernizzazione italiana. Non solo, ma questa miopia strategica l'ha svantaggiata nei giochi di potere politico-economico delle forze di governo centrali: e infine l'ha ridotta a cedere il passo ai grandi capitalisti di altre aree regionali, dotati di un'ottica più vasta. Agnelli, De Benedetti, Gardini. Su quest'ultimo particolare Montanelli si sofferma, preferendo porre in rilievo il caso Berlusconi, cioè l'unica personalità autoctona emersa di recente nel panorama imprenditoriale lombardo.

Alla luce di queste considerazioni, la Lega Lombarda appare come il prodotto della crisi di un modello di sviluppo bisognoso di una revisione profonda. Ma la Lega non fa che estremizzare alcuni orientamenti impliciti in quello stesso modello, senza rendersi conto che appunto lì sta la causa delle difficoltà attuali. Il problema della metropoli e dell'intera regione lombarda consiste certo nel valorizzare meglio le proprie risorse autonome, senza però diminuire anzi intensificando la partecipazione alle esigenze di sviluppo della comunità statale. D'altronde, è pur vero che anche le forze di sinistra non sembrano tuttora dedicarsi adeguatamente alla definizione dell'ampio sistema di alleanze sociali necessario per rilanciare il ruolo di Milano sull'orizzonte nazionale: e per attrezzarla meglio, s'intende, di fronte alla crescente internazionalizzazione della vita produttiva.

Nel ricordo di uno di quei giovani amati fino all'ultimo un ritratto della scrittrice scomparsa sei anni fa Mentre esce nei Meridiani il secondo volume delle sue opere



Elsa Morante. Le fotografie che illustrano questa pagina sono tratte da «Piccolo manifesto» pubblicato da Linea d'Ombra (che contiene con il «Piccolo manifesto dei comunisti senza classe e senza partito», «Marta o Maria», «Pranzo di Natale», «Lettera alle Brigate Rosse»).

# Elsa, amica nostra

DARIO BELLEZZA

Ad Elsa Morante, morta sei anni fa, Mondadori ha dedicato due volumi della collana Meridiani, entrambi curati da Carlo Cecchi e da Cesare Garboli. Il primo conteneva i romanzi «Menzogna e sortilegio», «L'isola di Arturo», i versi di «Allibì», i racconti de «Lo scialle andaluso» e de «Il gioco segreto»; il secondo, da poche settimane in libreria, le opere più recenti: «Il mondo salvato dai ragazzini», «La Storia», «Aracoele», «Pro e contro la bomba atomica», «Lettere ad Antonio. Diario 1938». Elsa Morante era nata a Roma il 18 agosto 1912 da una famiglia di modeste condizioni. Trascorse la sua infanzia e la sua giovinezza nel quartiere popolare del Testaccio. I suoi primi libri furono «Il gioco segreto» e «Le bellissime avventure di Cateri con la trecciolina», pubblicati nel 1941. Morì a Roma il 25 novembre 1985.



Deve essere entusiasta per uno scrittore ricevere un viatico verso la gloria postuma da parte di Cesare Garboli, lo ha avuto, fra gli altri, Parisse, la Ginzburg, Sandro Penna e ora Elsa Morante. Mi chiedo se, da mondo dei morti, Elsa sarà contenta delle varie e complicate interpretazioni del suo amico Cesare. Penso di sì, che il tutto le sia piaciuto dall'aldilà; d'altra parte, Garboli incarna fra gli ultimi ormai in Italia la figura del critico ottocentesco che giudica e manda; temibile il suo giudizio e atteso talvolta invano: non scrive mica di tutti, Garboli. Però c'è da dire che nonostante gli sforzi di Garboli gli ultimi libri della Morante (la seconda fase, più tragica e urgente della prima) non hanno mai ricevuto una loro interpretazione definitiva, esauriente... Non me ne voglia Garboli, ma nell'ultima Morante c'è qualcosa di più del suo stesso destino terribile, c'è la prefigurazione di quello che sta per capitare all'umanità. Dunque, la Morante, pur tradendo, alla fine, in parte, la sua preziosa arte, è una scrittrice profetica, lungimirante: ha scandagliato l'orrore del mondo di domani. Nel periodo insomma che va da «Il mondo salvato dai ragazzini», passando per «La Storia» fino ad «Aracoele», la Morante ci dà un ritratto del mondo contemporaneo e futuro veritiero ed lo in quegli anni, gli anni della Contestazione, ci vedevamo tutti i giorni. Lei stessa mi diceva che ero, in parte, per la mia carica anarchica, il modello del personaggio Davide di «La Storia». Il giorno della battaglia di Valle Giulia, maggio '68, mi aspettò esultante ai tavolini del Café Rosati, a Piazza del Popolo, sotto casa sua. La Morante, da sempre accusata di disimpegno politico, voleva testimoniare una diversa forma di impegno politico, quello totale dell'arte messa al servizio della rivoluzione. E questo forse ha tolto ai suoi ultimi libri la bellezza di uno stile magico e inconfondibile. La sua fortuna critica, ragionata nell'indice da Garboli, mi sembra ab-

seguito divenne tragica e ossessiva, aggressiva e violenta, sicché da ultimo il suo celebre marito nella biografia scritta a quattro mani con Alain Elkann ha confessato, poco prima di morire, che desiderò addirittura ucciderla: confessione gravissima e che non fa onore a Moravia.

Non è di poco conto studiare di uno scrittore tutto quello che i contemporanei ci hanno lasciato come ricordo o come testimonianza, anche i pettegolezzi, che desidero addirittura ucciderla: confessione gravissima e che non fa onore a Moravia.

Non vorrei che a furia di stare zitto venga del tutto cancellato non dico solo dalla vita della Morante o di Pasolini e Moravia, ma

dalla mia stessa vita che si è inesorabilmente intrecciata, nel bene e nel male, con la loro. Ed in questo mio breve sfogo vorrei anche sfatare una leggenda che perseguita la Morante: che fosse cioè un'isolata, quando invece è vero tutto il contrario, frequentando fin quasi si può dire agli ultimi suoi giorni di vita personaggi emergenti della cultura di allora, da Agamben, a Sofri, da Carlo Cecchi a Fofi, dalla Cherchi a Caluso, da Fleur Jaeggy a Berardinelli, dalla Remondino a Palandrì, alla Cavalli. Tutta gente che in seguito la ricorderà e celebrerà.

Elsa amava i giovani, la gioventù inesorabilmente. E nella sua estrema ricerca degli ultimi anni è riuscita a coniugare una suprema moralità che credeva fosse il fine ultimo dell'arte e la proiezione dei simboli narrativi della sua crisi esistenziale prodotta dalla morte di Bill Moravia e l'avvicinarsi della vecchiaia e della morte. Soprattutto in «Aracoele» questo paradigma è evidente: che non c'è scampo dallo sterminio in massa che la morte produce sui viventi e così la ricerca, da parte del protagonista, della madre diventa il viaggio nel passato della Morante stessa alla ricerca delle prime ragioni del vivere. Non si può dunque fare a meno dell'ultima produzione della Morante che si pone in atteggiamento critico e forse di ripudio della prima. Certo strada facendo la Morante ha perso quella freschezza narrativa che aveva all'inizio ma ha acquistato un peso che in «Aracoele» l'ha portata a confrontarsi, secondo me, con Calvino. Ricordo che a Piazza Navona dove spesso andavamo a prendere il gelato con Sandro Penna - piazza che Elsa diceva essere la più bella del mondo - la Morante insisteva molto sul nesso fra bellezza e verità come fine dell'arte, e si sedeva se qualcuno la tacciava di scrittrice d'evasione, non impazientita. Per lei l'impegno consisteva nel sottoporre il suo demone ad una ricerca esistenziale che la portasse a non confondere il piano della scrittura, ovvero del linguaggio a quello della verità: atteggiamento che poteva lui solo riuscire a rappresentare la realtà, non vista come un feticcio da dissacrare, ma come appropria da adorare. Non so se sia stata sempre all'altezza della sua poetica, non sta a me dirlo, ma il suo tentativo di superare il neorealismo, l'avanguardismo, a lei contemporanei, si pone come sacrificio di un'artista che aveva grandi doti per raccontare anche soltanto la favola della nostra umana confusione, del nostro disperato e assurdo agitarsi in un mondo ostile e nemico.

## UNDER 15.000

GRAZIA CHERCHI

### Ricchezza contro lavoro

In questa seconda e ultima puntata che dedico allo scrittore svizzero Peter Bichsel, prendo spunto da *Il sentimento* (Editore Casagrande, ma il prezzo è eccessivo!) che riproduce parte di una sua intervista realizzata dalla televisione svizzera. Bichsel vi parla del suo lavoro: inizio come poeta (e, secondo me, dovrebbe riprendere a scrivere poesie, poesie «politiche» beninteso. E forse lo farà, almeno così mi ha scherzosamente promesso, a sessant'anni, cioè tra cinque anni) e il suo destino di scrittore fu sancito dal successo che premiò subito il suo primo libro. E al proposito osserva: «Io credo, in generale, che la vita non sia determinata da quello che si sa fare: la nostra biografia non viene decisa dalle nostre capacità, ma dalle nostre incapacità. In realtà ci decidiamo per un mestiere perché non sappiamo fare altre cose» (il che è verissimo, ma non è da tutti ammetterlo). Bichsel passa poi a parlare della Svizzera e della sua ricchezza: «Enorme». A suo avviso la «leggenda Svizzera», inventata dai non svizzeri «di un Paese libero, democratico, umano - ora non ha più fondamento: in questo Paese ormai c'è rimasta una cosa sola, il denaro, il denaro, il denaro... Noi non siamo il Paese della libertà, noi siamo il Paese dei soldi». E precisa di essere contro la Svizzera perché è svizzero (se fosse tedesco sarebbe contro la Germania, se francese contro la Francia...), perché vi è coinvolto.

Questo tema è ripreso con grande emipio in *Il virus della ricchezza* (Marcos y Marcos), forte e coraggioso pamphlet suddiviso in sei veloci capitoli. Si veda il primo, che dà il titolo al libro: si tratta di un discorso tenuto ai sindacalisti edili a Davos, dove, tra l'altro, Bichsel osserva: «Viviamo in un Paese ricco, in un Paese di ricchi. La ricchezza può ridicolizzare il lavoro, quando con i soldi, con le speculazioni, si guadagna di più che con il lavoro. La ricchezza di questo Paese si è accresciuta indipendentemente dal lavoro. Il denaro è tutto, e il denaro guadagnato diventa ridicolo» (e in precedenza Bichsel a chi - e sono tanti - afferma che gli operai non esistono più obietta: «Un operaio per me è uno che, quando perde il lavoro, ha delle difficoltà di sostentamento, uno che vive solo del proprio lavoro; ecco «la nuova classe operaia» cui appartiene chi scrive e credo molti che fanno e leggono questo giornale»). Poi questo straordinario scrittore libertario sta a esaminare come il virus della ricchezza stia oggi contagiando un po' tutti e analizza le caratteristiche di quest'orribile virus: un capitolato di da leggere. Così come lo è il quinto, *L'escrito e morale*, sulla pericolosità del servizio militare e sulla funzione negativa dell'esercito che mette in costante pericolo la democrazia che vorrebbe difendere... È mortale anche in tempo di pace. Col suo metodo caratteristico, che fa dei suoi saggi delle narrazioni, Bichsel vi racconta per esempio la storia (che si concluderà tragicamente) dell'amico Franz tenuto dagli ufficiali e quindi oggetto delle loro vessazioni: «Il corso di richiamo si svolgeva sulle Alpi. I soldati a piedi, gli ufficiali con la jeep. Quando tornarono in valle, alle undici di sera, il capitano disse: «Fuciliere Ast, ho dimenticato in cima il mio berretto, vada a vedere se c'è ancora». E Franz andò, quattro ore di salita, due ore di discesa, e fu di ritorno per il cambio della guardia, andò dal comandante e gli disse: «Ordine eseguito, ho visto: il cappello è effettivamente ancora in cima». Così andò a finire in cella di rigore, naturalmente» (ma il pezzo è tutto da leggere, oggi, poi, da noi sparuti «pacifondisti»). Ma in Svizzera, dirà qualcuno, ci sono pure delle meravigliose montagne, con possibilità di memorabili escursioni, eccetera eccetera. Cedo ancora una volta la parola a Bichsel: «Mi permetto di ignorare il panorama delle Alpi in un giorno di favonio. Il Giura e le Alpi mi suscitano più che altro dei rimorsi di coscienza, perché ho sempre l'impressione che dovrei scalarli e ogni volta lascio perdere» (pag. 46).

Peter Bichsel «Il sentimento», Edizioni Casagrande, pagg. 35, lire 12.000 «Il virus della ricchezza», Marcos y Marcos, pagg. 102, lire 12.000

# Veggente allo specchio

FOLCO PORTINARI

Quanti padri si è eletta (si è generata) la poesia contemporanea? Quanti, da doverci discoscendere o cambiare. Spesso il fascino perverso e di algebrica intelligenza, dannati o maticati, algidi o folli, comici o metalistici. Non senza una qualche cromosomica legittimità. Ma uno, il più bello e dannato (e misterioso) resiste sicuro là, in cima al genealogico albero. E quest'anno celebra il centenario della sua morte. Si tratta, come è facile intuire, di Arthur Rimbaud, morto a 37 anni, dopo avere

smesso di scrivere versi che era appena veniente (ma già consegnato all'immortalità). Con addosso una leggenda da eccitare anche le fantasie più schive e recalcitranti, quando ci sono di mezzo poesia e perverzioni, l'Africa Giava e le Ardenne, l'arte e il commercio d'armi e di schiavi. Come altri della mia generazione mi arpalco, fin lassù, in cima all'albero, tra la mediazione di un libro letto nel '50, di Erik Starke, tra il biografico e il critico (il Soffici l'ho trovato dopo, su una bancarella). Un debito certo.

Adesso, in tempissimo con l'anno celebratorio, ecco entrare in scena, sulla scena del teatro rimbaudiano, Renato Minore con un suo *Rimbaud* (Mondadori, pagg. 207, lire 29.000). Una biografia? Un saggio critico? Probabilmente nessuna delle due cose, pur partecipando d'entrambi i generi. Non è il, comunque, la sua qualità. È un libro che può provocare una grande irritazione o consenso, proprio perché disorienta, non essendo né una biografia né un saggio critico. Cos'è allora? Forse un romanzo, almeno nelle inten-

zioni. O meglio è un romanzo di viaggio, la storia di un pellegrinaggio sentimentale, se è sulle tracce di un grande amore, per intellettuale che sia, quasi morboso. Sotto l'apparenza descrittiva di una cronaca, di un reportage. Sarebbe tutto abbastanza semplice se Minore non complicasse strutturalmente il racconto, mettendo cioè al bando la linea retta della cronologia, mescolando progressivamente gli elementi e i materiali, gli stimoli narrativi: i luoghi degli avvenimenti, le persone e i personaggi (quindi i tempi), i testi e, soprattutto, l'eroe-eponimo.

In altre parole: il romanziere frantuma l'ordine della favola, il «c'era una volta», il procedimento logico e lineare oltre che sospensivo, giocando piuttosto su spezzetti, rifrazioni, riflessioni. E spie. Ma le informazioni arrivano in quel magma portato da testimonii assenti e da *detectives* spengieri, tra ipotesi introspettive, false segnalazioni, smentite, adesioni affettive o psicologiche, sedimenti di memoria e di sentimenti. Resta il fatto che il narratore-demiurgo accentra la luce su di sé, in sovrapposizione al protagonista-doppio. Sta in primo piano, coprotagonista. Dico che non lo è soltanto per la rilevanza impositiva del suo stile, della sua scrittura, della struttura scelta, bensì perché si pone come co-poeta. Un altro gioco di proiezioni, di schermi, di nostalgie, persino di regressioni.

Ci si può domandare, invece, seguendo la collocazione editoriale, se non si potrebbe trattare di una controbiografia. È verosimile, ma ciò pretende, nel lettore, già il possesso, anteriore, di una biografia. È indispensabile un punto d'appoggio o di riferimento, una conoscenza (tant'è che alla fine è diventata indispensabile davvero, e c'è, una cronologia di Rimbaud, nacque visse scrisse viaggiò morì...). Mentre Minore procede per interrogativi, per indizi, per interiorizzazioni, l'ipotesi indiziaria, infatti, è il «cosa pensa», cosa sta pensando, cosa penserebbe l'eroe Rimbaud, in ciò guidato dai fantasmi familiari, dai reperti critici, dalle «figurine» di contorno sui luoghi del pellegrinaggio a Roche e a Charleville. E qui s'intrecciano, nella trama, le contraddizioni, le quali portano altrove, dirottano, deviano, specie le contraddizioni che partono dal «dentro». Si va

dalla fragilità adolescenziale (poiché fu un poeta adolescenziale, di quella libertà) all'avventuroso africano, dal riflesso in ciascuno dei suoi famigliari alla sua separazione. L'abilità di Minore sta nel seminare opportunamente i colpi di scena, come lo straordinario omonimo scovato a Aden, un duplicato che sconvolge ogni certezza e ogni acquisizione, al quale affidare e attribuire il negativo del «cattivo». O l'immaginosa ricostruzione della prima commemorazione, nel 1901, un capitolo esemplare per cogliere un metodo. Qualcuno potrà domandarsi se il «leggendario» rimbaudiano vada smentito e smembrato, ancorché lui pure abbia un senso, storico. Ma se questo è un romanzo di Minore-Rimbaud, la domanda diventa oziosa. Un componimento misto di storia e d'invenzione.







**Arrestato l'omicida della vedova di S. Lorenzo Luigi Guglielmi, un pregiudicato di 27 anni ha confessato dopo 3 ore di interrogatorio di aver ucciso Maria Chianese, sua coinquilina**

**La donna gli aveva prestato del denaro lui non poteva restituirlo e hanno litigato. Incredulità e sgomento tra i vicini che raccontano la strana vita della vecchia**

# «L'ho strangolata, rivoleva i soldi»

Ha confessato di aver ucciso Maria Chianese, la vedova di 73 anni strangolata a San Lorenzo. «Mi aveva prestato dei soldi e li rivoleva. L'ho picchiata ho perso la testa», ha detto Luigi Guglielmi, un pregiudicato di 27 anni. Dopo il delitto è tornato con il fratello a cancellare le tracce. Entrambi abitavano con lo zio nel palazzo, dove convivono famiglie popolari e giovani tra storie di droga e prostituzione.

CARLO FIORINI

Dopo tre ore e mezza di interrogatorio è crollato. «La vecchia voleva che le restituissero subito i soldi. Me li aveva prestati, li avevo detti che non li avevo subito. Abbiamo litigato, ho perso la testa...». Poi il racconto delle agghiaccianti sequenze dell'omicidio di Maria Chianese, l'anziana donna di 73 anni, il cui cadavere è stato scoperto lunedì pomeriggio nella sua abitazione di via dei Campani, a San Lorenzo, in un palazzo dove ieri la gente era incedula. Già scossa dall'omicidio non si capacitava che ad uccidere fosse stato Luigi, il nipote di Agostino. Agostino Moricco, 40 anni, una vita distrutta dagli elettrochoc, ma sempre allegro, capace di vivere con la pensione sociale in un mini appartamento sempre con il sorriso sulle labbra. Luigi ora è in stato di fermo, accusato di omicidio premeditato aggravato. Suo fratello Leonardo, di 18 anni, è stato denunciato a piede libero per occultamento di cadavere. Gli investigatori sono arrivati a lui dopo aver ascoltato le testimonianze degli inquilini. Una donna austriaca ha detto di aver visto il ragazzo entrare in casa della donna dopo le 19 di domenica scorsa. Proprio a quell'ora, gli inquilini che abitano al piano

sotto quello della vittima, avevano raccontato di aver sentito dei colpi secchi sul soffitto. Gli agenti sono andati a prelevare i due fratelli in casa dello zio nella serata di lunedì. Gli hanno detto che volevano ascoltarli come testimoni. Luigi ha tentato di costruire un alibi per l'ora dell'omicidio, ma i funzionari glielo hanno smentito. Centinaia di domande fin quando, a notte fonda, il ragazzo ha confessato. Ha detto di aver litigato con la donna per i soldi, di averla colpita con un pugno sulla mandibola. Poi un altro pugno sulla nuca, infine un sacchetto di plastica sulla testa. Luigi è poi sceso al piano di sotto, a casa dello zio che ospita i due fratelli. Insieme a Leonardo è tornato nell'appartamento della donna. Hanno cercato di pulire le tracce di sangue, hanno spostato il cadavere. Rodolfo Ronconi, vice dirigente della squadra mobile, non crede alla versione data dal ragazzo, liquida in una battuta la storia del prelievo. È sicuro che si sia trattato di rapina. Luigi avrebbe sottratto alla donna una catenina con un'ametista e qualche biglietto da 10 mila che la signora Maria teneva in un sacchetto legato al collo. Ma allora perché non

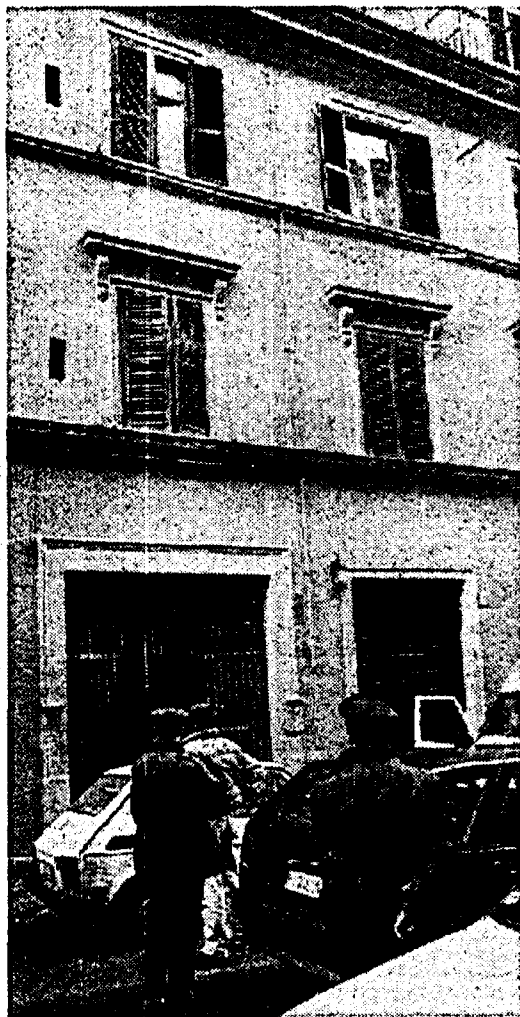


A sinistra, Maria Chianese, la vedova strangolata nella sua casa (foto a destra) in via dei Campani a San Lorenzo

ha portato via i biglietti da 100 mila e gli altri oggetti preziosi trovati in un cassetto degli agenti? Nel palazzo di via dei Campani tutti confermano che la vecchietta prestava soldi a tutti. Era un personaggio strano. Si portava in casa sconosciuti, tossicodipendenti, spesso di derubavano. Prestava soldi per filantropia? Il palazzo si divide. Alcuni sussurrano che si trattasse di usura, altri dicono che era soltanto buona. Ieri sulla sua porta c'era un mazzo di fiori infilato nella maniglia. Un gatto rossiccio, uno dei tanti che la donna teneva in casa insieme a due cani, e che l'altro ieri hanno «giocato» sul suo cadavere stigliandolo, grattava la porta e miagolava.

Un palazzo strano quello di via dei Campani. I ballatoi, che una volta ospitavano soltanto le lenzuola stese dalle donne,

ora sono affrescati con murales e graffiti colorati. Le famiglie che abitano lì da sempre non sono più molte. Stranieri di passaggio, studenti universitari fuorisede, giovani che si passano la casa di anno in anno. Sacchi a pelo stesi sui pavimenti. «La notte qui succede di tutto - si lamenta una donna barricata dietro una porta blindata, che stona con la maggior parte delle altre, sempre aperte - Lì c'è una che fa la vita, quei ragazzi al piano di sotto sono tossicodipendenti. La polizia è dovuta venire tante volte». «Luigi lo conoscevo poco, qualche volta ci avevo parlato», racconta una studentessa universitaria sulla soglia di casa - non sono convinta che possa essere stato lui. La vecchia era simpatica, che c'è di male a ospitare degli sconosciuti? Anzi è un modo per fare



Mitra e bombe murate in una palazzina a Monteverde, carabinieri avvertiti da un inquilino

## «Sto per morire, scava in cantina...» E saltano fuori armi della guerra mondiale

Una confessione in punto di morte ha portato ieri al ritrovamento di una cassa piena di bombe e fucili della seconda guerra mondiale, murata in un sottoscala a Monteverde. I carabinieri hanno scavato tra le pietre e dallo scantinato di una palazzina «Liberty» di via Pietro D'Assisi 11 è venuta fuori una cassetta zincata. Dentro: due fucili mitragliatori di fabbricazione tedesca, nove bombe a mano tra inglesi, americane e «ballas», più circa tremila cartucce calibro 9 mm e calibro 7,65. Solo quest'ultima però erano ancora in buono stato.

A indirizzare i militi è stata una telefonata dell'inquilino del piano terra, il signor Sergio D'Angelo, 69 anni, giornalista in pensione. Appena tornato da un soggiorno in America, dove era andato a trovare il figlio, D'Angelo si ricordò all'improvviso sul letto di morte da un suo cugino, Renato Coronati, deceduto il 15 ottobre dello scorso anno. «Mi disse che c'erano delle armi sotterrate, forse quella vecchia storia gli era tornata alla mente con le polemiche su Gladio - ha detto D'Angelo ai carabinieri - Lì per lì non gli detti peso, ma forse è meglio svenente a controllare». E invece le armi c'erano davvero.



Un carabiniere mostra le armi ritrovate

Gli inquirenti sono propensi a credere che si tratti di fucili abbandonati da partigiani e soldati. Nell'inverno '43/44 la cantina di via Pietro D'Assisi aveva ospitato un po' tutti come rifugio antiaereo. Questo almeno ha raccontato il cugino di D'Angelo, prima di morire. Ma chi seppellì la cassetta zincata? L'ultima confessione di Renato Coronati, che abitò da solo in quella casa nell'inverno dei bombardamenti alleati, non fa luce su questo punto. Coronati non faceva parte di nessuna brigata di partigiani. O almeno non lo ha mai ammesso. Era un soldato dell'esercito italiano, una cinquantina d'anni fa.

## Arrestati 4 piccoli Rom Avevano i gioielli rubati Il Tribunale minorile li sistema in «casa famiglia»

Da Tor di Quinto al centro di prima accoglienza di via Bresciani. Quattro ragazzi Rom sono stati arrestati ieri dalla polizia per furto in appartamento. «Inquilini» del nuovo insediamento vicino a Ponte Milvio sono stati sorpresi con la refurtiva rubata da poco in una casa di via Tiepolo nel quartiere Flaminio. In base alle nuove norme sul processo penale minorile sono stati accolti dal centro di via Bresciani dove restano a disposizione dei giudici minorili.

Il gruppetto camminava ieri pomeriggio sul lungotevere Flaminio: quattro ragazzi, uno di 14 anni, uno di 15 e uno di 17. Una volante li ferma, gli agenti li perquisiscono trovandogli nelle tasche e nelle borse una collana, un paio di

Riunione alla Regione per dare il «la» ai centri di accoglienza per gli extracomunitari L'assessore Troja: «Li finanziamo tutti un po' per volta». Assente il Campidoglio

## Alloggi a «rate» per gli immigrati

Centri di accoglienza pronti entro l'anno e alberghi svuotati entro tre mesi. La decisione è il frutto di una riunione tenutasi ieri alla Regione. Nonostante la mancanza di fondi rispetto al maxi piano presentato, l'assessore Troja assicura che darà inizio ai lavori per realizzare tutte le strutture previste, finanziandole un po' per volta. «Scegliere poche opere significava dare i soldi soltanto al Campidoglio».

DELIA VACCARELLO

«Entro tre mesi gli alberghi che alloggiavano gli extracomunitari saranno svuotati ed entro l'anno speriamo di realizzare tutti i centri di accoglienza». L'assicurazione arriva dall'assessore regionale Giacomo Troja che ha la delega per l'immigrazione. Durante una riunione tecnica tenutasi ieri sulla Cristoforo Colombo è stata elaborata una strategia

scegliere 2 o 3 centri, ma in questo modo tutti i soldi andrebbero al Comune di Roma. Invece avremmo la realizzazione di tutti i centri di prima accoglienza, quelli dentro il perimetro urbano e gli altri in provincia e nella regione, chiedendo altri fondi in base allo stato di avanzamento dei lavori. In pratica scegliamo 15 centri e li finanziamo un po' alla volta. Un modo per chiedere più soldi al governo o un tentativo per evitare che il Campidoglio assorba l'intera torta? «Sarei pure tentato di rimettere tutti i fondi al Campidoglio - aggiunge l'assessore - ma il nostro ruolo è di coordinare e distribuire le risorse tra Comune, Provincia e Regione».

Il «grande» assente della riunione di ieri era proprio il Campidoglio. Presenti i sindacati e i rappresentanti della

Provincia, l'assessore Azzaro è stato l'unico a non farsi vedere. «Un'ennesima scorrettezza» dichiara Alberto Sera, segretario della Uil. «Il fatto è ancora più grave in quanto alla Regione, che dovrà erogare i soldi della Martelli e della Protezione civile, il Comune di Roma non ha ancora fatto sapere quanto sta costando l'operazione alberghi e dove dovranno essere localizzati i centri di prima accoglienza». Un tentativo da parte dell'assessore comunale di far ricadere sulla Provincia la «partita bollente» delle strutture di prima accoglienza? Di fatto, dopo l'annuncio delle due aree prefabbricate da realizzare in campagna l'assessore ai servizi sociali è piombato nel silenzio. «Il sindacato ha chiesto ancora una volta un incontro ad Azzaro - aggiunge Sera - L'assessore aveva promesso

di rendere note le altre localizzazioni nei primi giorni della settimana». Comunque tra pochi giorni Azzaro dovrà svelare le sue intenzioni. In Regione, infatti, entro la settimana i singoli comuni dovranno impegnarsi a fissare la data di inizio dei lavori per realizzare i centri di prima accoglienza, «una riunione di verifica» dichiara Troja.

Sul fronte degli alberghi intanto continua la strategia delle espulsioni «piccoli passi». 8 iveriani, alloggiati nel residence di Madonna della Luce e portati per controllo in questura la settimana scorsa, hanno telefonato ieri dalla Costa d'Avorio al coordinamento di immigrati ex Pantanella che si riunisce presso l'associazione «Senza Confine». Sono stati rimpatriati il giorno stesso del fermo.

**FERMIAMO LA GUERRA**

- Per l'immediato cessate il fuoco
- Per l'uscita dell'Italia dal conflitto
- moltiplichiamo le voci e le azioni di pace

**VENERDI 22 ORE 17.30 CINEMA FARNESE**  
(P.zza Campo de' Fiori, 56)

**INCONTRO PUBBLICO**

Partecipano:

**VALENTINO PARLATO**  
quotidiano «Il Manifesto»

**KEN COATES**  
europarlamentare, presidente Fondazione Bertrand Russell

**PIETRO INGRAO** Direzione nazionale Pds

Area comunisti democratici

**VIDEO UNO**  
**CH. 59**

OGNI MERCOLEDÌ ore 14.40

**GRANDANGOLO**

SETTIMANALE D'INFORMAZIONE DELL'AREA METROPOLITANA

- Notiziari e servizi sulla Provincia di Roma
- Incontri con consiglieri del gruppo consiliare Pds

**PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA**  
Sezione «E. Zerenghi» - Colli Aniene

«Il Pds è un partito di donne e di uomini che professano gli ideali della libertà, dell'uguaglianza, della pace e della difesa della natura».

Un nuovo partito nel quartiere, punto di incontro di cittadini e di forze politiche e sociali interessate alla costruzione dell'alternativa nel paese, all'affermazione della pace e allo sviluppo della solidarietà e della uguaglianza tra la gente.

**GIOVEDÌ 21 FEBBRAIO 1991, ORE 17.30**  
**ASSEMBLEA PUBBLICA**  
presso i locali della sezione del Pds in via V. Meuccio Ruini, 5  
**PER LA PRESENTAZIONE DEL PDS DI COLLI ANIENE**

Interviene: Fabio MUSSI, dirigente nazionale Pds I CITTADINI E LE FORZE POLITICHE E SOCIALI SONO INVITATI A PARTECIPARE  
Sez. Pds - Colli Aniene

Giovedì 21, alle ore 18.30  
al Buon Pastore,  
via Francesco di Sales 1/a  
riunione in preparazione  
della giornata del 2 marzo a Roma

**Le donne in Nero, Onda, Udi e altri gruppi di donne**

invitano  
le donne delle organizzazioni  
dei partiti e donne singole  
a partecipare

**SERVIZIO PUBBLICO DI LINEA GIORNALIERO**

DA VARIE ZONE DI ROMA PER IL CIMITERO DI PRIMA PORTA CON LE AUTOLINEE CAR E ATA

Per informazioni  
06 / 69.62.955  
06 / 69.60.854

**GIOVEDÌ 21 FEBBRAIO**  
ore 17.30  
c/o Villa Fassini, via Donati, 174 (Casalbruclato)

**RIUNIONE DEI DELEGATI DELLA MOZIONE**  
(area Occhetto)

**OPEL VECTRA PRONTA CONSEGNA**

**... SI EURAUTO**  
Concessionaria General Motors Italia  
Via delle Tre Fontane, 170  
Roma-EUR Tel. 592.22.02

Giovedì con **l'Unità** una pagina di **LIBRI**



# Degrado e affari nel centro storico

Crollo in piazza del Fico, a due passi da piazza Navona  
I lavori di restauro dell'edificio ex Opera Pia servivano a rivendere a prezzi decuplicati dopo gli sfratti  
Il traffico ha rallentato il soccorsi dei vigili del fuoco



I vigili del fuoco portano via il corpo di Luciano Cimaglia, il falegname morto nel crollo di Piazza del Fico. A destra l'interno del palazzo, dove i solai non hanno retto il peso dei detriti accumulati. In basso i soccorritori lavorano per svuotare l'edificio dalle macerie



## Giù a pezzi Esquilino Monteverde Centocelle...

MARISTELLA IERVASI

La Capitale in briciole: i palazzi squarciati e la gente senza casa per crolli sono ormai un lungo elenco.

16 maggio 1984. Va in frantumi l'intero solaio di una stanza del Ministero della marina adibito ad archivio. Per un caso non ci sono feriti. Gli impiegati temendo una scossa di terremoto fuggono prima di essere sommersi dal cumulo di detriti.

19 marzo 1985. In via Cividale del Friuli, nel quartiere Appio-Tuscolano, crolla un pezzo di cornice: muore Paolo Viani, 29 anni, investito da una lastra di travertino caduta dal settimo piano.

1 gennaio 1986. A Montesacro, in viale Tirreno e via Brennero, uno smottamento a causa delle piogge fa crollare un palazzo, mettendone in pericolo altri. 54 famiglie vengono evacuate.

28 aprile 1986. Ore 13.45: si sbriciola in un attimo un'ala di un vecchio palazzo in via Ricasoli, all'angolo con via Principe Amedeo, nel quartiere Esquilino. Sei piani polverizzati, un ferito. Biagio Longo, 31 anni, l'unico inquilino travolto dal crollo, dopo tre ore viene estratto vivo dalla macerie. 53 famiglie perdono la casa e trovano rifugio presso alberghi sull'Aurelia, alloggi messi a disposizione da enti e pensioni della zona. Per prevenire nuovi crolli i vigili del fuoco ordinano lo sgombero degli appartamenti di via Poliziano. In seguito, decine di palazzi di Piazza Vittorio vengono puntellati perché lo stato di degrado è spaventoso.

7 maggio 1986. Una settimana dopo il «caso» di via Ricasoli, a Centocelle, in via dei Palatini 34, viene giù il solaio di una palazzina, costruita a cavallo degli anni 50-60 con materiale scadente. Nessuna vittima. Nell'edificio del dopoguerra abitavano 18 famiglie. Nel quartiere San Giovanni, in via Etruria, i vigili del fuoco chiudono a tempo indeterminato, perché ritenuto pericolante, lo stabile n.37. 60 persone sono costrette a cercarsi un'altro tetto.

12 maggio 1986. L'epidemia dei crolli contagia Trastevere. In Vicolo del Cinque vengono evacuate 6 famiglie.

16 maggio 1986. Si frantuma il terrazzo di un appartamento di via Costantino Marmocchi 3, al quartiere Prenestino-Labicano. Tre persone ferite in modo lieve. 16 famiglie senza casa. Vengono sgomberati anche tre appartamenti di uno stabile adiacente. La psicosi da crollo si traduce in 1300 pratiche pratiche presentate alla commissione stabili pericolanti e 138 ordinanze di sgombero.

23 luglio 1986. Si disintegrano i tre piani della palazzina di via Carlo Pisacane 12, a Monteverde Vecchio. Perdono la vita nel crollo dell'ala dell'edificio Bruno Coppin di 21 anni, fornaio, e Maria Fioralissi, 60 anni, vedova di Giuseppe Gallo, costruttore ed ex proprietario del palazzo. Senz'altro decine di famiglie.

23 ottobre 1987. In via Grassano, Montesacro, cede il pavimento di una palazzina. 30 persone restano senza casa.

5 febbraio 1988. I vigili del fuoco sgomberano il palazzo di via Biella: i piloni in cemento armato non sorreggono il peso dei sette piani. 108 appartamenti sono evacuati.

19 aprile 1988. Un inquilino sente scricchiolii e chiama il 113. Sgomberato il palazzo di via Latina 220 per le lesioni gravi al solaio. 7 famiglie senza tetto.

27 luglio 1989. Crolla la «Tana del Grillo», il ristorante del Vip. Quando il gestore Antonio Balboni ha aperto la porta del locale della celebre Salita del Grillo ha trovato i tavoli in pezzi, i tendaggi strappati e il controsoffitto in frantumi.

30 dicembre 1989. Nella notte crolla un'ala dello stabile di via Sirtori 64, a due passi dalla Portuense. Dentro non c'era nessuno; soltanto un ragazzo che dormiva. Gabriele Bozzo, 12 anni, ha riportato nel collo solo qualche ferita ed è stato ricoverato all'ospedale San Camillo. Cinque appartamenti distrutti. 20 famiglie senza casa.

# Travolti dal palazzo in briciole

## Morto un falegname, 4 feriti estratti dalle macerie

In uomo è morto, altre quattro persone sono rimaste ferite, durante il crollo del solaio in un palazzo in piazza del Fico, nel centro storico. Travi, calcinacci e tegole sono precipitati dal terzo al primo piano, eppellendo un inquilino e i 4 uomini dell'immobiliare «Tomante '84», che stava eseguendo i lavori di ristrutturazione. Tra i feriti, il neo-proprietario del palazzo Paolo Gargiulo.

CLAUDIA ARLETTI

Il falegname Luciano Cimaglia è stato trovato a faccia in giù, sepolto sotto una tonnellata di calcinacci e tegole. Tra le macerie, accanto a lui, qualcuno si lamentava piano. Questo ha visto chi è entrato per primo nel palazzo in piazza del Fico, venuto giù ieri mattina come se fosse stato colpito da una bomba. Quattro persone, tirate fuori ancora vive, sono state portate in ospedale. Per Luciano Cimaglia, invece,

non c'è stato niente da fare. È accaduto tutto in pochi istanti. Fuori, intorno alle 11 e mezza, i passanti hanno udito uno schianto prolungato. Era il boato che accompagnava la caduta del solaio, precipitato dal terzo fino al primo piano, con il suo carico di calcinacci e di uomini. Lassù, in quel momento, quattro persone erano al lavoro: il proprietario del palazzo, Paolo Gargiulo; l'architetto Antonino Manti; l'ingegnere Roberto Matteini e Luciano Cimaglia. Camminavano sul solaio, prendendo misure e discutendo dei lavori per ristrutturare l'edificio. Paolo Gargiulo, con un'operazione spregiudicata, aveva da qualche mese comprato il palazzo. Intendeva ristrutturarlo, per poi rivenderlo. Il tetto non c'era già più. Qualche giorno fa, una squadra di operai lo ha smontato pezzo per pezzo, accatastando tegole e travi in un angolo.

Mentre i quattro parlavano, d'improvviso, il pavimento sotto di loro è scricchiolato. Non hanno avuto il tempo di mettersi in salvo, il legno del solaio ha ceduto subito. Un attimo, e volavano attraverso gli appartamenti del secondo piano. Tegole e pietre sono precipitate sugli abitanti del palazzo. Qualcuno s'è salvato per caso. È accaduto a un anziano inquilino, che, poco prima del

crollo, s'era spostato in corridoio per fare una telefonata. Di lì, attraverso una porta, ha visto scomparire la cucina e la stanza da letto. Un uomo, Ugo Baragli, è stato sopraffatto dal crollo mentre dormiva, le macerie lo hanno investito nel suo letto. Anche il pavimento del secondo piano si è aperto. La corsa nel vuoto è continuata. Lì ha fermati, infine, la volta che sorregge il primo piano. E, nel palazzo, di colpo è tornato il silenzio.

I primi a entrare sono stati alcuni muratori, che stavano lavorando in un edificio vicino. Si sono messi a spostare le pietre con le mani, ad una ad una, per liberare i feriti. Poi sono arrivati i vigili del fuoco, in ritardo perché le auto in sosta avevano rallentato il passaggio dei mezzi. Tra la folla in attesa, c'erano il senatore Ugo Vetere e l'assessore Piero Meloni. La



littica con Ugo Baragli è stato caricato per prima su un'autoambulanza. L'hanno trasportato al San Giacomo; ne avrà per trenta giorni. Gli altri sono stati ricoverati al Santo Spirito. Quasi illesi, Paolo Gargiulo e Roberto Matteini hanno potuto far ritorno a casa nel primo pomeriggio. Antonino Manti, invece, dovrà rimanere in ospedale a lungo. Ha fratture a una gamba e a una scapola e contusioni al cranio.

Il palazzo ora è trasennato. I muri esterni sono rimasti in piedi, ma dentro non ci si può vivere. Per evitare altri crolli, i vigili del fuoco hanno puntellato la volta che regge il primo piano. All'ingresso, ci sono due agenti di guardia. Badano a che nessuno entri. «Poteva andare peggio, potevano esserci decine di morti», mormorava ieri un vigile del fuoco. Il palazzo, infatti, era quasi vuoto: «Ormai vi abitavano solo

due famiglie, cinque o sei persone in tutto, che da ieri sono ospiti di parenti. L'immobiliare «Tomante '84», che ha acquistato l'edificio, ha sfrattato gli altri inquilini. Anche una delle famiglie rimaste avrebbe dovuto lasciare l'appartamento tra meno di un mese.

Sull'accaduto è stata aperta un'inchiesta. Il presidente della prima circoscrizione Enrico Gasbarra ha annunciato che entro 48 ore la commissione stabili pericolanti accerterà le cause del crollo. In realtà, non ci sono dubbi. Il solaio ha ceduto sotto il peso dei materiali di riparto, abbandonati lì dall'impresa che stava eseguendo ai lavori di ristrutturazione nel palazzo. Il tetto era stato smontato due settimane fa. Poi, sui materiali, aveva cominciato a piovere. Tonnellate di calcinacci, tralci d'acqua, premevano da giorni sul legno sottile del pavimento.

## I giudici indagavano sui neoproprietari «Truffa allo Stato»

Quanto «vale» il palazzo in piazza del Fico? Tanto, tantissimo, decine di miliardi. Su questo edificio del centro, a due passi da piazza Navona, la magistratura ha appena aperto un'inchiesta, che chiama in causa Paolo Gargiulo, una delle persone rimaste ferite durante il crollo di ieri.

Titolare della società «Tomante '84», che ha acquistato il palazzo per pochi soldi, Paolo Gargiulo è stato rinviato a giudizio proprio in questi giorni con l'accusa di falso ideologico, falso in stima e truffa aggravata ai danni dello Stato. L'imprenditore, infatti, qualche mese fa ha comprato cinquantotto appartamenti del centro - tra piazza del Fico, via Ciancaconi e via Lavatore - spendendo appena quattro miliardi (poco più di 300 mila lire al metro quadrato), per poi rivenderli una volta ristrutturati a prezzi dieci volte superiori (si parla di una quarantina di miliardi in tutto). Una speculazione in piena regola.

A vendere gli stabili alla «Tomante '84», con il beneplacito della Regione, è stata l'Opera Pia Arai, un ente di beneficenza (pubblico). L'inchiesta, condotta dal sostituto procuratore Vittorio Paragoglio, riguarda, oltre a Paolo Gargiulo, una decina di persone. L'irregolarità dell'operazione era già stata segnalata in diverse occasioni dal senatore Ugo Vetere, che aveva presentato diverse interrogazioni parlamentari, rimaste senza risposta. A insospettire, innanzitutto, è stata la rapidità con cui molti inquilini hanno lasciato il palazzo, subito dopo il cambio di proprietà. La cifra irrisoria, spesa dalla «Tomante '84» per l'acquisto degli immobili, aveva un'unica giustificazione: gli appartamenti erano tutti occupati e solo dopo parecchi anni avrebbero potuto essere ri-

strutturati e, quindi, rivenduti. Insomma, l'imprenditore Paolo Gargiulo, costretto a rimandare l'affare di diverso tempo, ha goduto di una sorta di «sconto» (in realtà, si è trattato di un vero regalo, dal momento che in centro si vendono immobili anche per diecimila milioni al metro quadrato).

In base alle segnalazioni di alcune famiglie, s'è saputo che per la «Tomante '84» l'affare era doppio. Non solo aveva ottenuto i palazzi a costi bassissimi, ma era già pronta per rivendere gli appartamenti. La maggior parte degli inquilini, infatti, è stata «convinta» a cedere gli appartamenti grazie a forti buonscuote e forza d'ingegneria di strato. Anche in piazza del Fico ormai erano rimaste solo due famiglie (e una se ne sarebbe andata tra pochi giorni). Così, nel giro di qualche mese, un palazzo costato poco e niente si è improvvisamente rivalutato. Per Paolo Gargiulo, un guadagno di tutto riguardo. Del resto, nonostante l'inchiesta fosse già stata avviata, la «Tomante '84» non ha mai bloccato i lavori di recupero. Quelli in piazza del Fico, anzi, sono cominciati poche settimane fa. E, ieri mattina, al momento del crollo, i tecnici dell'immobiliare erano sul posto per decidere come continuare.

Ora, però, è di nuovo tutto in discussione. L'incidente, in cui ha perso la vita il carpentiere Luciano Cimaglia, porterà, probabilmente, al sequestro dell'immobile. Sull'accaduto è già stata aperta un'altra inchiesta. Il Pds ha presentato l'ennesima interrogazione parlamentare. Vi si domanda: come mai questi lavori di ristrutturazione passano per ordinaria manutenzione? perché il tetto è stato addirittura scoperciato, se nel palazzo abitavano ancora delle famiglie?

## «Morirò così, qui sotto non riusciranno a tirarmi fuori»

La vittima aveva 49 anni. Lascia tre figli

Nell'ospedale Santo Spirito, la cartella clinica di Luciano Cimaglia è vuota. C'è solo una croce, vergata da chissà chi. Il carpentiere che, al momento del crollo, si trovava nel solaio insieme con l'imprenditore Paolo Gargiulo, è morto sul colpo, travolto dai calcinacci. I medici, per lui, non hanno potuto fare niente.

Luciano Cimaglia, 49 anni, abitava in via Bacchi, vicino a Malagrotta. Lascia la moglie e tre figli. Roberta, la maggiore, ha 21 anni. Poi ci sono Alessandra, diciotto, e il piccolo Gioacchino, di nove anni. «Nostra madre, da qualche anno, gestiva insieme con un socio una piccola impresa artigiana», dice Roberto a parlare del carpentiere Luciano Cimaglia. In questo periodo, avrebbe dovuto eseguire dei lavori per conto della «Tomante '84», l'immobiliare che da qualche mese aveva acquistato il palazzo in piazza del Fico, per ristrutturarlo e rivenderlo. L'incontro di ieri mattina con i dirigenti della società aveva proprio lo scopo di definire la procedura delle opere da realizzare. Alle nove, erano già tutti lì, nel solaio dove gli operai due settimane fa avevano accatastato le tegole e le travi del tetto.

Quando sono arrivati i vigili del fuoco, il corpo di Luciano Cimaglia era completamente ricoperto di detriti. Di lui, si sono accorti solo dopo un po', quando, dal cumulo delle macerie, qualcuno ha notato il lembo verde di una giacca. I feriti nel frattempo erano già stati trasportati in ospedale. Alle dodici e mezza, un'ora dopo il crollo, il cadavere di Luciano Cimaglia è stato caricato su di un'ambulanza.

«Pensavo che nessuno mi avrebbe tirato fuori di lì, che sarei morto sotto le macerie». Il crollo di piazza del Fico nei racconti dei feriti. C'è Ugo Baragli, l'inquilino investito nel sonno da tegole e pietre, ora ricoverato al San Giacomo. E l'architetto Antonino Manti, dell'immobiliare «Tomante '84», che è precipitato dal terzo al primo piano: «Il pavimento s'è messo a tremare».

Ospedale San Giacomo. Ugo Baragli, 47 anni, ora si trova qui, in un letto della chirurgia. È una delle quattro persone rimaste ferite durante il crollo. Abitava nel palazzo di piazza del Fico insieme con la sorella. Quando il solaio è precipitato, Carla Baragli era fuori. Lui invece stava dormendo nel suo letto. Pallidissimo, ha ferite sul viso e sulle braccia. La sua cartella medica dice che ha una costola fratturata. Parla dal letto, con un filo di voce: «Ho sentito un gran fragore, mi sono svegliato di soprassalto. Quando ho aperto gli occhi, ho visto che il soffitto si stava aprendo. Non ho nemmeno

fatto in tempo a gridare». Si ferma, sospira e poi ricomincia a raccontare: «Sono solo riuscito ad alzare le braccia, e poi sono arrivate le pietre. Nello stesso momento, mi sono sentito andar giù, mi mancava il pavimento». «Lo so che è stata una cosa di pochi secondi. Ma sembrava che non finisse mai, cadevo e cadevo. Alla fine, di colpo, si è fermato tutto. Io mi sono ritrovato coperto di macerie. Pensavo: «morirò così, qui sotto, non riusciranno a liberarmi».

«Vicino a me c'era qualcuno che si lamentava. Poi ho visto arrivare della gente, erano operai. Prima hanno cercato di tirare fuori quelli che erano tutti coperti. C'era uno, di cui si vedeva solo il lembo di una giacca. Ho visto che per tirare via le pietre usavano anche le corde. Poi piano piano hanno liberato anche me. Io non riuscivo a muovermi. Sentivo un gran dolore alle gambe, erano schiacciate sotto i massi. Mi hanno portato fuori su una barella. Non capivo niente, mi sono accorto che fuori c'era tanta gente. Poi sono arrivato qui, Ugo Baragli guarirà in un mese».

Paolo Gargiulo, il proprietario dell'edificio, e Roberto Matteini, dirigente dell'immobiliare «Tomante '84», hanno lasciato l'ospedale Santo Spirito alle due del pomeriggio, poche ore dopo il crollo. Non avevano ferite gravi. Sono stati medicati nel pronto soccorso e hanno potuto far ritorno a casa. Ma, in un letto del secondo piano, non ha pace un altro ferito. È l'architetto Antonino Manti. Insieme con Paolo Gargiulo, Roberto Matteini e Luciano Cimaglia (morto sul colpo), quando è avvenuto il crollo

era in solaio. Doveva dare al falegname Luciano Cimaglia indicazioni su come proseguire i lavori di ristrutturazione nel palazzo. Con gli altri, è precipitato dal terzo al primo piano. Ora è ricoverato in chirurgia, dentro una stanza enorme, dove i gemiti di ciascuno sono uditi da tutti. E l'architetto Antonino Manti si lamenta, prega, scongiura i medici di dargli qualcosa per calmare il dolore. Ha contusioni al cranio e alla faccia, fratture multiple al femore e alla scapola sinistra. Tra due mesi sarà guarito, dicono i medici. Ma, adesso, quasi non riesce a parlare. È steso nel letto, con gli

occhi delle flebo piantati nelle braccia. Ha 51 anni e ne dimostra settanta. Racconta l'accaduto interrompendosi di continuo, per riprendere fiato. Di tanto in tanto ha una smorfia di dolore.

«Ero in solaio», dice, «insieme con gli altri dell'impresa. Parlavamo del lavoro. Il pavimento a un certo punto si è messo a tremare. E io sono caduto giù con il pavimento». E poi: «Ho appena intravisto gli altri, non so bene che sia successo. La caduta non la ricordo. Devo essere svenuto. Poi ho sentito delle voci, credo fossero i pompieri. Smette di parlare, scuote la testa: «Basta».

Il caso del palazzo ex-Ipab sarebbe, da questo punto di vista esemplare. Finché è pubblico non si fa nulla per salvarlo, poi arriva un imprenditore privato, lo acquista, e solo allora c'è l'intervento per ristrutturarlo. «Per la salvaguardia del centro ci sono norme e vincoli precisi», prosegue Melograni - la progettazione dei lavori viene vagliata attentamente, ma il problema, evidentemente è quello dei controlli in fase di esecuzione».

«Gli unici interventi di recupero dei palazzi del centro storico sono di carattere privato», dice l'architetto Carlo Melograni - mi pare che invece il patrimonio pubblico ven-

ga abbandonato. Il caso del palazzo ex-Ipab sarebbe, da questo punto di vista esemplare. Finché è pubblico non si fa nulla per salvarlo, poi arriva un imprenditore privato, lo acquista, e solo allora c'è l'intervento per ristrutturarlo. «Per la salvaguardia del centro ci sono norme e vincoli precisi», prosegue Melograni - la progettazione dei lavori viene vagliata attentamente, ma il problema, evidentemente è quello dei controlli in fase di esecuzione».

«Gli unici interventi di recupero dei palazzi del centro storico sono di carattere privato», dice l'architetto Carlo Melograni - mi pare che invece il patrimonio pubblico ven-

ga abbandonato. Il caso del palazzo ex-Ipab sarebbe, da questo punto di vista esemplare. Finché è pubblico non si fa nulla per salvarlo, poi arriva un imprenditore privato, lo acquista, e solo allora c'è l'intervento per ristrutturarlo. «Per la salvaguardia del centro ci sono norme e vincoli precisi», prosegue Melograni - la progettazione dei lavori viene vagliata attentamente, ma il problema, evidentemente è quello dei controlli in fase di esecuzione».

«Gli unici interventi di recupero dei palazzi del centro storico sono di carattere privato», dice l'architetto Carlo Melograni - mi pare che invece il patrimonio pubblico ven-

ga abbandonato. Il caso del palazzo ex-Ipab sarebbe, da questo punto di vista esemplare. Finché è pubblico non si fa nulla per salvarlo, poi arriva un imprenditore privato, lo acquista, e solo allora c'è l'intervento per ristrutturarlo. «Per la salvaguardia del centro ci sono norme e vincoli precisi», prosegue Melograni - la progettazione dei lavori viene vagliata attentamente, ma il problema, evidentemente è quello dei controlli in fase di esecuzione».

«Gli unici interventi di recupero dei palazzi del centro storico sono di carattere privato», dice l'architetto Carlo Melograni - mi pare che invece il patrimonio pubblico ven-



**Bilancio positivo a un anno dall'avvio delle trasmissioni radiofoniche dedicate ai problemi locali nel Lazio**

**Cinquantadue le associazioni già ospitate da Radiodue Altre 46 in «lista d'attesa» Crescono gli indici d'ascolto**

# Voci di quartieri e di città dai «microfoni dell'accesso»

Un anno di vita e primo bilancio per le trasmissioni radiofoniche dell'accesso nel Lazio, unica regione in Italia a garantire alle realtà locali uno spazio nell'emittenza pubblica. Un bilancio positivo. Cinquantadue associazioni, attraverso i microfoni della Rai, hanno avuto finora la possibilità di far sentire la loro voce. Altre 46 in «lista d'attesa». E gli indici d'ascolto sono in continua crescita.

ALESSANDRA ZAVATTA

Sono tutte costituite da volontari, fortemente impegnati sul territorio e decisi a combattere per la difesa dei diritti dei più deboli e la rivalutazione delle istanze locali. Questo, a grandi linee, il ritratto delle 52 associazioni inserite nel primo bilancio di programmazione delle trasmissioni radiofoniche dell'accesso per il Lazio. Dal 10 febbraio '90, quando su proposta del Comitato radiotelevisivo regionale è partita l'iniziativa, sono stati migliaia i cittadini che attraverso i microfoni della Rai, ente deputato per legge a garantire adeguati spazi alla programmazione locale, hanno potuto far sentire la loro voce di denuncia, di assenso e di critica con quanto stava accadendo nella propria città, nel proprio quartiere o nel proprio rione. Gli argomenti affrontati hanno toccato un po' tutti i campi dell'associazionismo: dalla necessità di promuovere una normativa più severa per la tutela dei grandi parchi dell'entroterra laziale ad intervenire nelle borgate della periferia capitolina alla salvaguardia delle tradizioni popolari.

zienda servizi municipalizzati di Rieti, la Pro-loco di Grotte di Castro, la Cooperativa «Centro Rinnovamento», la Bottega delle maschere, la Corale Santa Aurea sono solo alcune delle organizzazioni che si sono avvicinate nella programmazione messa a punto dal Comitato regionale e vagliata dalla Commissione parlamentare di vigilanza sulle emissioni radiofoniche dell'accesso - spiega Roberto Beritoni, presidente del Comitato - nascono proprio per coinvolgere le piccole associazioni escluse dal mercato regionale per la scarsa pubblicizzazione, nonostante gli elevati contenuti sociali, culturali o morali proposti. Sul grande circuito purtroppo sono sempre state le grandi associazioni a farla da padroni».

Accanto alle organizzazioni prettamente locali, che hanno occupato oltre il 50% delle trasmissioni, non sono mancate le rappresentative laziali dei grandi istituti nazionali: Aied, Lav, Wwf, Unione Italiana Ciechi, Agritunisti. Il bilancio, estremamente positivo per quella che era nata come una iniziativa sperimentale, ha già portato all'approvazione di una nuova serie di trasmissioni. 23 sono le associazioni in lista d'attesa. Altre 46 sono le domande che attendono di essere esaminate dal Comitato. Il mancato possesso di uno dei requisiti fondamentali previsti dal regolamento (assenza di scopi di lucro, costituzione per atto notarile, volontariato attivo) può infatti precludere l'accesso agli spazi regionali. Da sottolineare inoltre che, dopo il fallito espe-

rimento piemontese, il Lazio è attualmente l'unica regione a garantire alle realtà locali accesso all'emittenza pubblica come previsto dalla legge numero 103 del '75. Numerosi enti regionali non hanno ancora istituito i comitati radiotelevisivi. In altri, invece, essi sono costretti all'inattività per l'assenza di valide direttive. L'esperienza del Lazio è

quindi singolare e, nonostante il non certo elevato livello qualitativo delle trasmissioni, è destinata a costituire un esempio per tutte quelle regioni che il dettato della legge Mammì obbliga all'istituzione di comitati per il controllo e la diffusione delle emissioni regionali e all'apertura di adeguati spazi riservati all'associazionismo locale.

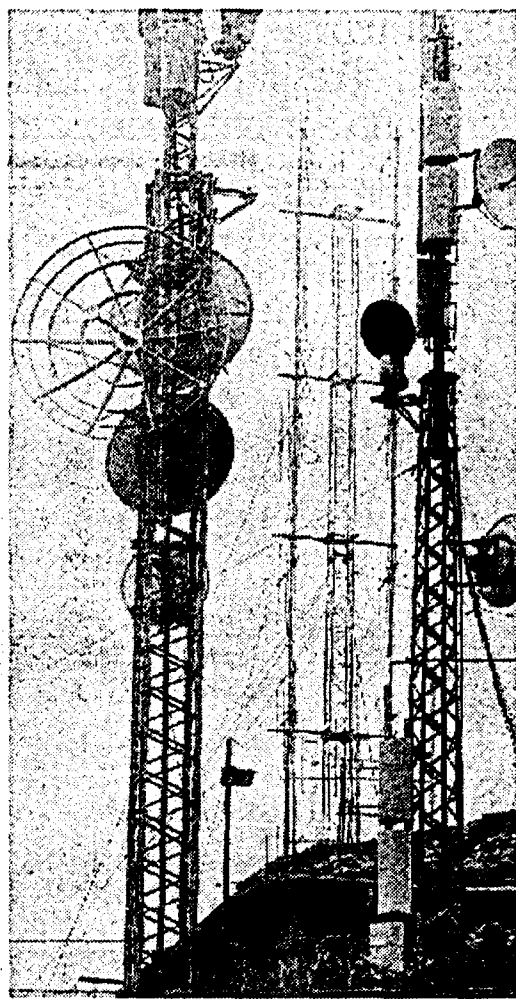
## E la Tv s'adegua 30 minuti in video ogni settimana

Sull'onda del successo radiofonico le trasmissioni regionali dell'accesso da due settimane sono sbarcate anche sugli schermi della televisione. Sono trentuno le associazioni inserite nel primo elenco televisivo approvato dal Comitato regionale. Quattro di queste sono state già ospitate dalla terza rete della Rai. E le altre stanno preparando il materiale da mandare in onda o mettendo a punto le esibizioni che dovranno registrare in diretta negli studi della «Dear Film» in via Nomentana.

Alla scuola di danza del Teatro dell'Opera di Roma e alla Sezione del Lazio della Società Geografica italiana è affidato il compito di dividersi quest'oggi i trenta minuti di di-

sposizione nella fascia mattutina. L'Associazione di via Condotti ed il Movimento di difesa del cittadino si presenteranno invece il 27 febbraio.

L'elevata audience registrata fin dalle puntate pilota (quasi a conferma della tendenza positiva fatta registrare dall'esperimento radiofonico) ha spinto il Comitato radiotelevisivo a proporre, sia alla commissione di Vigilanza parlamentare che al Consiglio regionale, l'inserimento nel bilancio dell'Ente di fondi adeguati a garantire ai richiedenti il supporto tecnico necessario a realizzare documenti di più elevata qualità. I filmati amatoriali, che per essere «passati» in video devono essere riversati sulle cassette



## Cancelli aperti fino a sera a Castelporziano

Resteranno aperti fino alle 18 di sera i cancelli della spiaggia di Castelporziano. Dopo 20 giorni di «autogestione» i lavoratori che si occupano di tenere pulite le dune, l'hanno spuntata contro la XIII circoscrizione che voleva un orario ridotto. Le rivendicazioni riguardano anche le iniziative culturali e sportive per ridare valore al prezioso tratto di litorale, trasformato in parco, ma abbandonato a se stesso.

I cancelli di Castelporziano resteranno aperti fino alle 18. Un'agitazione sindacale dei lavoratori, che una ventina di giorni fa avevano proclamato un'autogestione, ha costretto il presidente circoscrizionale Assogna a firmare un ordine di servizio che proroga l'apertura. Nell'ottobre del 1989 il consiglio della XIII circoscrizione approvò il progetto di trasformazione in parco pubblico della spiaggia comunale di Castelporziano. Ma d'allora nessun progetto esecutivo ha fatto seguito alle intenzioni della delibera. Le iniziative culturali e sportive, che dovevano valorizzare la vasta zona ambientale, non sono mai state attuate e oggi si ripresenta il problema di sempre: d'inverno la spiaggia resta desolatamente vuota e i cittadini non hanno la possibilità di usufruire adeguatamente di un patrimonio naturalistico d'inesimabile valore. E anche per questo che i lavoratori di Castelporziano, che si occupano degli interventi di pulizia meccanica degli arenili, della manutenzione dei servizi igienici e della sorveglianza dell'intera struttura, hanno proclamato l'autogestione. Fino a quando, ieri mattina, hanno ottenuto un primo riconoscimento delle loro rivendicazioni. Tuttavia, i rappresentanti sindacali dei lavoratori ritengono che sia ancora lontana da venire una soluzione ai problemi organizzativi e politici nei quali Castelporziano è coinvolto ormai da quasi trent'anni.

Ex tenuta dei Savoia, appartenuta poi al patrimonio del Presidente della Repubblica, Castelporziano è stata donata nel 1964 al comune di Roma dall'allora presidente Saragat. Nel 1983 il comune trasferì la gestione direttamente alla circoscrizione di Ostia. Nel 1985 è stata accorpata alla spiaggia di Capocotta, con la quale costituisce il più grande comprensorio forestale-costiero d'Italia. Uno splendido esempio di macchia mediterranea, con le caratteristiche dune e una vegetazione bassa e verdissima. 5000 ettari di pineta, più di due chilometri di litorale. Castelporziano è la meta privilegiata dei romani che non amano le tariffe troppo esose degli stabilimenti balneari. Ma l'abusivismo, i tentativi di speculazione edilizia e la mancanza di efficaci misure contro l'inquinamento hanno sempre impedito ai romani di godere in pieno di un patrimonio naturalistico unico nel suo genere in Europa. Nel 1982 oltre 600 ettari di bosco furono addirittura distrutti da un incendio doloso che voleva dare via libera, probabilmente, alle costruzioni abusive.

Ma perché, dunque, il progetto di valorizzazione approvato nel 1969 ha sempre trovato ostacoli alla sua realizzazione per non dire un vero e proprio ostruzionismo da parte della giunta circoscrizionale? Gli esponenti della giunta pentapartita adducono motivazioni di ordine tecnico e burocratico, soprattutto per quanto riguarda la posizione amministrativa dei lavoratori stagionali. Forse, però, visti anche i tentativi per appaltare Capocotta, si vuole mettere fine alla lunga e travagliata storia della spiaggia comunale affidandola in gestione ai privati.

I piani della Soprintendenza ai beni architettonici

## Progetti verdi per Roma capitale «Piccoli musei nelle ville storiche»

LUCA CARDINALINI

«Un'occasione per valorizzare il patrimonio verde della città, attualmente e da ormai troppo tempo versante in uno stato di grave degrado». Gli esperti della Soprintendenza comunale alle antichità e alle belle arti non vogliono lasciarsi sfuggire l'occasione della legge per Roma capitale e, insieme ai colleghi della Soprintendenza statale per i beni archeologici e architettonici del Lazio, hanno elaborato un piano-programma sul recupero di ville e parchi proprio in vista dei finanziamenti della legge.

L'attenzione viene posta in modo particolare sulle ville storiche cittadine, alle quali viene dedicato uno dei capitoli più sostanziosi del piano. L'orientamento generale è quello di sostituire con calchi il materiale archeologico ora presente, che verrà poi ordinato ed esposto in strutture interne alle ville stesse. «Ogni villa storica - afferma la dottoressa Paola Hoffmann, primo dirigente del servizio monumenti antichi e scavi della Soprintendenza comunale - potrebbe ospitare un piccolo «antiquarium» col materiale archeologico trovato al suo interno, che consentirebbe di ricostruire un altro piccolo tassello di storia di questa splendida città. L'obiettivo finale sarebbe quello di creare dei «percorsi culturali» all'interno delle ville, cosa che riuscirebbe benissimo a Villa Torlonia, ad esempio, dove quelli che adesso sono dei ruderi della Serra Moresca, se venisse intensificata la politica di restauro, potrebbero essere utilizzati in funzione didattica e culturale».

Villa Pamphili, nelle intenzioni degli esperti, è la candidata principale per ospitare il primo «Museo territoriale di una villa extraurbana», con tutta la storia del parco. Per la struttura che dovrebbe ospitare l'esposizione si fa il nome di Villa Vecchia, la sede dove i Pamphili risiedevano e alla quale si accede dall'ingresso della via Aurelia Antica. Oltre ad alcuni pezzi del '600 vi si potranno ammirare anche statue, capitelli e sarcofagi di epoca romana trovati nella villa e attualmente sparsi nei magazzini comunali. Nel «libro dei sogni» della Soprintendenza è previsto anche il restauro delle serre dell'800 in ghesa della stessa Villa Pamphili, la cui futura sede si è individuata nella «Casina delle civette» a Villa Torlonia. Altri «Musei delle Ville», sempre secondo la dottoressa Hoff-

mann, dovrebbero essere realizzati anche all'interno di Villa Carpegna e Villa Borghese, dove la Soprintendenza sta in questi giorni restaurando la «Casina delle rose». Bistrattata dal continuo passaggio degli autobus perfino al suo interno, Villa Borghese necessita di una cura pronta e efficace. Al «Giardin del lago», sparsi in mezzo alla villa, si trovano le varie parti di un complesso settecentesco del Ceracchi, raffigurante il giurista olandese Van Der Capellen vestito con una toga romana e circondato da alcune figure siboliche. Lo scultore doveva portare quell'opera in Olanda, ma la lasciò ai Borghese a copertura di un debito. «Stiamo pensando di ricomporre il complesso - aggiunge ancora la Hoffmann - e di porlo all'ingresso della villa in Piazzale Fiamini».



Un pullman «pacifista» in giro per la città

Se la guerra utilizza armi, la pace sceglie di andare in pullman. Per protestare contro i drammatici sviluppi nel Golfo, i pacifisti hanno organizzato un volantinaggio di informazione a bordo di un bus, che oggi e domani girerà per Roma con partenza alle 10,30 da piazza Venezia. La manifestazione culmi-

nerà nel sit-in di venerdì davanti al Parlamento dalle ore 11. Ancora sul «no alla guerra» si parlerà domani alle 15,30 nell'aula 10 della facoltà di economia e commercio, mentre giovedì alle 17 si svolgerà una fiaccolata dalla sede dell'Onu a piazza Montecitorio organizzata dalla Sinistra Giovanile e altre associazioni.

# DAI VALORE AL TUO DENARO

## interessi solo al 6,5%

**dilazione di pagamento a TASSO ZERO per un anno, oppure per esempio: puoi acquistare tutto compreso una TEMPRA 1400 con L. 3.799.000 di anticipo e 17 rate da L. 878.000**

TASSO NOMINALE POSTICIPATO AL 6,5% SU TUTTA LA GAMMA FIAT (ESCLUSE TEMPRA S.W. E NUOVA CROMA) L'iniziativa è valida su tutte le vetture disponibili per i clienti in possesso dei requisiti richiesti dalla SAVA.

**CONCESSIONARI E SUCCURSALI EDAT AREA DI ROMA**





TELEROMA 56

Ore 12.15 Film «Tropico del cancro»... 14 Tg, 16.30 Cartoni animati...

GBR

12.05 Rubrica Sport e Sport... 13.30 Telenovela «Vite rubate»...

TELELAZIO

Ore 14.05 «Junior Tv» varietà e cartoni animati... 20.50 F B I...

Spettacoli a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI A Avventuroso, BR: Brillante, DA Disegni animati, DO Documentario, DR: Drammatico, E: Erotico, F: Fantastico...

VIDEOUNO

12.30 «La speranza dei Ryan»... Ore 13.30 Telenovela «Piume e Paillottes»...

TELETEVERE

Ore 11.30 Molli sogni per le strad... 14.15 fatti del giorno...

TRE

Ore 10.00 Cartone Animato 13 L'uomo e la terra... 15 Telenovela «Signore e Padrone»...

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for venue, time, and title. Includes venues like ACADENYHALL, ADMARL, ADRIANO, etc.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema programs with columns for venue, time, and title. Includes venues like ARCOLEONE, CARAVAGGIO, etc.

CINECLUB

Table listing cinema programs with columns for venue, time, and title. Includes venues like AZZURRO SCIPIONI, BRANCALEONE, etc.

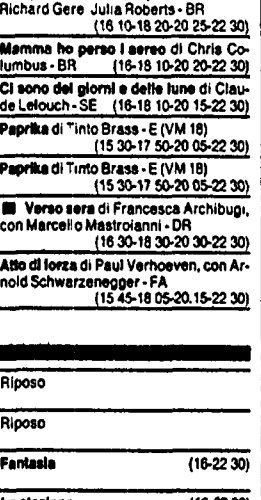
VISIONI SUCCESSIVE

Table listing cinema programs with columns for venue, time, and title. Includes venues like AMBASCIATONIKKY, AQUILA, etc.

FUORI ROMA

Table listing cinema programs with columns for venue, time, and title. Includes venues like ALBANO, BRACCIANO, COLLEFERRO, etc.

SCELTI PER VOI



Una delle interpreti del film «Sweetie» diretto da Jane Campion

Mediteraneo. Lontano dalla guerra «Mediterraneo» è un film che non c'entra nulla con il Golfo e poco con la seconda guerra mondiale...

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705) Alle 20.45 La notte degli Oscar...

MUSICA CLASSICA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Giusti 4) Venerdì alle 20.30 Don Giovanni di W. A. Mozart...

PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Rari, 81 - Tel. 6858711) Domenica alle 16 il sonaglio del cappello spettacolo di illusionismo...

DANZA

BRANCACCIO (Via Marulana 244 - Tel. 732304) Alle 20.30 Rassegna di balletti di Giovanni coreografi europei...

MEMPHIS BELLE

Su 100 minuti, 60 sono rinchiusi dentro un aereo, una forza volante americana spedita in missione sopra la Germania...

ALICE

Alice è una ricca e insofferente moglie newyorkese con il viso angelico di Mia Farrow...

SPAZIO VISIVO

SPAZIO VISIVO (Via A. Brunetti, 43 - Tel. 3612055) Alle 20.30 Rassegna di balletti di Giovanni coreografi europei...

TEATRO DELL'OPERA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Giusti 4) Venerdì alle 20.30 Don Giovanni di W. A. Mozart...

PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Rari, 81 - Tel. 6858711) Domenica alle 16 il sonaglio del cappello spettacolo di illusionismo...

DANZA

BRANCACCIO (Via Marulana 244 - Tel. 732304) Alle 20.30 Rassegna di balletti di Giovanni coreografi europei...

MEMPHIS BELLE

Su 100 minuti, 60 sono rinchiusi dentro un aereo, una forza volante americana spedita in missione sopra la Germania...

ALICE

Alice è una ricca e insofferente moglie newyorkese con il viso angelico di Mia Farrow...

SPAZIO VISIVO

SPAZIO VISIVO (Via A. Brunetti, 43 - Tel. 3612055) Alle 20.30 Rassegna di balletti di Giovanni coreografi europei...

TEATRO DELL'OPERA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Giusti 4) Venerdì alle 20.30 Don Giovanni di W. A. Mozart...

PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Rari, 81 - Tel. 6858711) Domenica alle 16 il sonaglio del cappello spettacolo di illusionismo...

DANZA

BRANCACCIO (Via Marulana 244 - Tel. 732304) Alle 20.30 Rassegna di balletti di Giovanni coreografi europei...

CAPRANICA, EMBASSY

si rivolge a un quartiere cinese che somministra filtri e pozioni magiche attraverso le quali potrà spiare invisibile...

MEMPHIS BELLE

Su 100 minuti, 60 sono rinchiusi dentro un aereo, una forza volante americana spedita in missione sopra la Germania...

ALICE

Alice è una ricca e insofferente moglie newyorkese con il viso angelico di Mia Farrow...

SPAZIO VISIVO

SPAZIO VISIVO (Via A. Brunetti, 43 - Tel. 3612055) Alle 20.30 Rassegna di balletti di Giovanni coreografi europei...

TEATRO DELL'OPERA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Giusti 4) Venerdì alle 20.30 Don Giovanni di W. A. Mozart...

PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Rari, 81 - Tel. 6858711) Domenica alle 16 il sonaglio del cappello spettacolo di illusionismo...

MEMPHIS BELLE

Su 100 minuti, 60 sono rinchiusi dentro un aereo, una forza volante americana spedita in missione sopra la Germania...

ALICE

Alice è una ricca e insofferente moglie newyorkese con il viso angelico di Mia Farrow...

SPAZIO VISIVO

SPAZIO VISIVO (Via A. Brunetti, 43 - Tel. 3612055) Alle 20.30 Rassegna di balletti di Giovanni coreografi europei...

TEATRO DELL'OPERA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Giusti 4) Venerdì alle 20.30 Don Giovanni di W. A. Mozart...

PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Rari, 81 - Tel. 6858711) Domenica alle 16 il sonaglio del cappello spettacolo di illusionismo...

DANZA

BRANCACCIO (Via Marulana 244 - Tel. 732304) Alle 20.30 Rassegna di balletti di Giovanni coreografi europei...

AIR AMERICA

Un pezzo di storia recente sconosciuta, o quasi, offre il pretesto a Roger Spottiswoode per un film di guerra che ha urtato molti...

SWEETIE

Il titolo significa, pressappoco, «dolcezza», ma il film è un vero e proprio capolavoro...

ALICE

Alice è una ricca e insofferente moglie newyorkese con il viso angelico di Mia Farrow...

SPAZIO VISIVO

SPAZIO VISIVO (Via A. Brunetti, 43 - Tel. 3612055) Alle 20.30 Rassegna di balletti di Giovanni coreografi europei...

TEATRO DELL'OPERA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Giusti 4) Venerdì alle 20.30 Don Giovanni di W. A. Mozart...

PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Rari, 81 - Tel. 6858711) Domenica alle 16 il sonaglio del cappello spettacolo di illusionismo...



**Formula 1** Presentata ieri a Modena in un'atmosfera a metà tra la sagra paesana e il galà di lusso la monoposto che parteciperà al campionato 1991

**Novità** La vettura, nata tra mille difficoltà economiche, farà la sua prima

**in pista** comparsa nel Gp di Phoenix. Piloti: Larini e il belga Van De Poele

# La Lambo debutta in società

A Mauro Forghieri il primo colpo è riuscito. Alla presentazione della sua creatura, la Lambo, pronta a tentare l'avventura in Formula 1 con i colori del neonato Modena team, c'era un pienone che non c'era stato neanche per la Ferrari al Mugello ventiquattro ore prima. Un debutto in società lusinghiero per una vettura nata tra mille difficoltà, entrata non senza affanni nell'empireo automobilistico.

DAL NOSTRO INVIATO  
**GIULIANO CAPECELATRO**

MODENA. Alba Parietti, stella della conduzione televisiva, da un immaginario palcoscenico si lancia in ardite scempiaggini sul tradizionale binomio donna-motore, fornendone un'interpretazione antagonista, dove anche la donna più bella scompare di fronte alla bellezza di un'auto. Il modello di gara è alle spalle della sua grulla personale, coperto da un telone blu per una cerimonia che dà maggiore solennità all'evento. La nascita di un altro prototipo che andrà ad ingrossare i ranghi della Formula 1, con l'obiettivo primario di scrolarsi di

una catena di titoli ed onorificenze. È un corteo di monili e gioielli in una selva di pellicce. L'ecologia non ha mai avuto gran fortuna sulle sponde della Formula 1, che pure sta cominciando ad apprezzarsi sotto il versante del possibile profitto. Non manca il divo di turno, come Renato Pozzetto, che dedica un inno al vitello tonnato di Fini, rinomata progenie di ristoratori modenesi tra gli sponsor della vettura. C'è tutta la «Modena che conta» a celebrare il battesimo di questa macchina la cui nascita è stata in forse a lungo. Ma che alla fine ha visto la luce, per la gioia del suo papà spirituale Mauro Forghieri e per la felicità di una città che è un po' la culla della civiltà motoristica italiana.

Una città che si è sentita tradita dal voltalaccia improvviso del suo grande amore, la Ferrari, trasferitasi al Mugello in sgarbo ad una consolidata tradizione. E che, come spesso accade, avrà forse voluto mostrare alla fedifraga che lei di stonchi sentimentali può averne

quante ne vuole. La «rossa» se la spassa con i torinesi, le assedia tutte le vogliate e ambizioni multinazionali? Allora lei fa il filo alla Lambo, che è modenese purosangue, dai motori Lamborghini al nome della scuderia, e come tale si candida come ambasciatrice dell'opulenza emiliana nel mondo.

E che certo, oggi, non può permettersi il lusso di fare la civetta. È già un miracolo che sia

nascita a nascere. Sempre pro-biome di soldi. L'iscrizione sembrava svanita. I cinquecento milioni di lire (mezzo miliardo di lire) da versare non saltavano fuori, poi qualcuno li ha trovati, e il primo passo è stato fatto. Un altro po' di ossigeno è stato fornito da industriali locali e da un paio di imprenditori lombardi. E ora la Lambo si mette in giro per il mondo con dieci miliardi (il capitale

della SpA) in tasca, una bazzecola per la Formula 1 e con un budget per l'anno in corso di venti miliardi, di cui una metà coperta. Certo non una cifra che possa favorire grandi ambizioni, nutrite anche dai piloti Nicola Larini, 27 anni di Camaiore, e il belga Eric Van De Poele, 30 anni (riserva e collaudatore Marco Apicella, bogliogese).

Più che parlare di soldi, Car-

## MUNICIPIO DI PAGANI

PROVINCIA DI SALERNO

### IL SINDACO

rende noto che l'Amministrazione Comunale intende appaltare mediante gara di licitazione privata con il sistema di cui all'art. 24, lett. a) punto 2 della legge 8/8/1977, n. 584 e all'art. 1 lett. a) della legge 2/2/1973 n. 14 e con l'applicazione del coefficiente correttivo pari al 7% ai sensi dell'art. 2 bis della legge 155 del 26/4/1989, i lavori di costruzione edificio per scuola elementare in via Filetina per un importo a base d'asta di L. 1.530.000.000.

È richiesta l'iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori o ad eventuali corrispondenti albi negli Stati di residenza per le imprese straniere, nella categoria 2 per importo adeguato.

Le domande redatte su carta legale, in lingua italiana, dovranno pervenire al Municipio di Pagani entro trenta giorni dalla pubblicazione del presente avviso. Alla domanda gli aspiranti devono allegare una dichiarazione concernente l'assenza delle cause di esclusione dalle gare previste dall'art. 13 della legge 8/8/1977 n. 584, certificata dalle competenti sedi Inps, Inail e Cassa Edile, di data non anteriore ad un mese a quella del presente avviso, dai quali risultati che l'impresa è in regola con i relativi versamenti.

L'opera è finanziata con mutuo della Cassa Depositi e Prestiti. Le richieste di invito non vincolano l'Amministrazione. Il presente bando è stato inviato all'Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali delle Comunità Europee l'8 febbraio 1991.

Pagani, 8 febbraio 1991

IL SINDACO

## COMUNE DI CARPI

PROVINCIA DI MODENA

### Oggetto: estratto di avviso di gara

Si rende noto che è indetta una licitazione privata relativa all'appalto per l'esecuzione dei lavori e fornitura per la ristrutturazione delle cabine di condizionamento, decompressione e misura a servizio dell'impianto di trasporto e distribuzione del gas metano. L'importo a base d'appalto ammonta a L. 957.000.000 + Iva. La categoria Anc è la seguente: 10, lettera c). Le ditte interessate, potranno inviare domanda di partecipazione al Comune di Carpi settore S/5 - Ufficio appalti - corso A. Pio 91, 41012 Carpi (MO), entro e non oltre il 16 marzo 1991 (termine perentorio). Il bando integrale di gara è disponibile in visione e ritirabile presso il suddetto ufficio (tel. 059/649111).

### L'ASSESSORE ALLA TUTELA DELL'AMBIENTE

dott.ssa Bianca Magnani

## COMUNE DI CASABONA

(Provincia di Catanzaro)

### Errata corrige - Avviso di gara

Lavori di Opere di urbanizzazione primaria nel comparto P.I.P. di Casabona. Importo a base d'appalto di lire 1.520.111.638 pubblicato in data 23-1-1991.

Si precisa che la categoria richiesta per la partecipazione ai lavori in oggetto è da intendersi la categoria prevalente: 6.

Gli interessati possono produrre istanze di partecipazione o integrare quelle già presentate, che restano valide, entro dieci giorni dalla data dell'ultima pubblicazione del presente avviso sui quotidiani. Unità e Gazzetta del Sud.

Dalla residenza municipale, 15-2-1991.

IL SINDACO Salvatore Colao

L'ex ferrarista è il progettista del Modena Team

## Il ritorno di Forghieri

### «La mia grande scommessa»

Il più soddisfatto, ieri, era lui, Mauro Forghieri, in arte «Furia». La prima Lamborghini di Formula 1 era il sotto i suoi occhi l'ultima realizzazione del suo «mestiere» al tavolo da disegno. Per di più in pieno centro storico di Modena, quasi a suggellare il suo glorioso passato di responsabile tecnico per ventotto lunghi anni alla Ferrari. Quando contavano gli uomini e non soltanto i computer.

LODOVICO BASALU

MODENA. «Inutile nascondere ragazzi. Ormai le primavere sono quasi 56, per lo più passate tra un autodromo e l'altro». Filosofeggia Mauro Forghieri, medita, quasi fosse accanto a un caminetto e non inserito in quella cornice sin-

troppo mondana che ha caratterizzato la presentazione della prima Lamborghini di Formula 1. La sua Lamborghini, posta nel bel mezzo della caratteristica piazzetta di San Francesco a Modena, per un connubio forse arduo tra arte e

moderna tecnologia.

«No, no - precisa poco convinto - questa "Lambo 2" non è solo merito mio. C'è un pool di tecnici giovani che cresce in fretta, che mi ha aiutato lo stesso da disegno ormai sto poco. Qualche schizzo, poi la delibera finale a loro. Sapete, non riesco a stare tante ore in piedi. Qualche acciacco è inevitabile». Eppure, a vederlo, Forghieri non dimostra affatto la sua età. È in tutto e per tutto il classico «Furia» soprannome che gli è stato affibbiato ai tempi della Ferrari dagli addetti ai lavori. Quando per qualcosa di apparentemente insignificante era capace di inveire di fronte a tutti contro il malcapitato di turno, fosse l'ultimo dei mec-

canici o Niki Lauda in persona. Un caratterino che ha fatto sempre discutere i più, che però non potevano non ammettere il suo enorme talento tecnico che lo faceva essere un progettista totale, come ben sapeva il suo primo e per molti anni unico datore di lavoro Enzo Ferrari. Quasi una vita passata ai suoi servizi in quel di Maranello, con tanti titoli conquistati in Formula 1 e nel mondiale sport. Poi l'avvento dei giapponesi e le vittorie sin troppo prepotenti dei tedeschi della Porsche fecero vacillare il suo trono.

Un uomo solo non può pensare a tutto - dissero alla Ferrari nell'ormai lontano 1984 - È giunta l'epoca di uno specialista

per ogni settore. Pochi anni dopo Fina accettò, com'è noto, la proposta della Lamborghini un contratto da direttore tecnico incontrastato per il debutto della casa del Toro nel mondo della Formula 1 come fornitrice di motori. Partimmo da zero - ricorda Forghieri - Fu quasi una scommessa, ma immediatamente realizzai un buon 12 cilindri che è stato utilizzato negli ultimi due anni da Larrousse e Lotus. Ora dobbiamo pensare alla Liger, oltre ovviamente alla Lambo che abbiamo presentato qui e che è stata affidata in gestione al neonato Modena Team di Carlo Patrucco».

Una macchina elegante,

frutto di «quell'italico ingegnere» come ama dire Forghieri, che ancora vuole imporsi ad onta dei più sofisticati computer. «La situazione della Formula 1 però non è rosea - prosegue un po' rattristato - Le cifre che girano sono ormai enormi. La Lambo ha un budget di 20 miliardi, che sono meno che niente se confrontati con quelli a disposizione dei top team come McLaren-Honda, Williams-Renault o Ferrari». E al solo pronunciare il nome della «rossa» gli si illumina lo sguardo, il rancore del 1987 forse è passato, quando uscì da Maranello dicendo «non ci si intende con gli imbecilli anche se sono italiani». Una pausa, poi ammette. «Le "rosse»

vinceranno. Su questo non c'è dubbio, ma il merito è di Alain Prost, un grande professionista che ha saputo indirizzare una squadra che era allo sbando». Un attestato di stima verso il professore, che oggi proverà ancora al Mugello proprio insieme alla Lambo 2 dell'indomabile «Furia». Intanto ieri la Ferrari ha continuato a provare al Mugello. Migliore prestazione di Prost che ha girato sui 52,45 metri della pista in 1'28"37. Alti si è invece fermato a 1'28"83, dopo aver fatto rattravversare il team di Maranello, essendo arrivato «lungo» in due curve finendo nella sabbia. Oggi sarà interessante raffrontare i tempi della Lambo con quelli della Ferrari.



La nuova Lamborghini presentata ieri a Modena, da sinistra i piloti Apicella, Larini e Van De Poele

INFORMAZIONE COMMERCIALE

DAL 20 AL 24 FEBBRAIO 1991 IN FIERA MILANO

# BIT '91: un'undicesima edizione più operativa e sempre più europea

Anticipazioni sulla prossima edizione della Borsa Internazionale del Turismo: rafforzata la collaborazione con la Comunità Europea e maggior spazio agli incontri operativi

## Pentagonale, OMS, European Tourism Trade Fairs Group

La BIT, Borsa Internazionale del Turismo, è ormai prossima alla sua undicesima edizione che avrà luogo nei padiglioni di Fiera Milano dal 20 al 24 febbraio 1991. I risultati dell'edizione 1990, quella del decennale e della partecipazione della Comunità Europea quale ospite d'onore, sono stati più che positivi: 80 mila metri quadrati espositivi, 3296 espositori, di cui 1438 italiani e 1958 esteri in rappresentanza di 146 nazioni, più di mille giornalisti e oltre 100 mila visitatori. Sulla scia di questi risultati, la nuova edizione vuole essere ancora più operativa

grazie anche al successo della partecipazione di visitatori professionali: 15.101 contro i 13.459 dell'89, pari a una crescita di circa il 20%. Saranno così riservate agli operatori le intere giornate di mercoledì, giovedì e la mattina di venerdì, una decisione, questa, che consentirà agli operatori di disporre di uno spazio ancora maggiore da dedicare agli incontri operativi. Un'altra novità di BIT '91 è la conferma della collaborazione con la Comunità Europea già avviata lo scorso anno che, nell'edizione 1991, si inquadra in una più ampia strategia di valorizzazione, promozione

e commercializzazione dell'offerta turistica europea sarà dunque una partecipazione ancora più operativa e più orientata al rilancio del turismo europeo e che vedrà ancora una volta la BIT impegnata nello sviluppo del mercato turistico del Vecchio Continente. Infine BIT '91, come nelle passate edizioni, presenterà sempre BIT Manager, l'area dedicata al turismo d'affari che attualmente ricopre sempre maggiore importanza nei bilanci delle aziende e TG Bit, il padiglione dedicato al turismo giovane giunto ormai con successo alla sua quarta edizione

La Pentagonale, turismosalute e la nuova edizione del maggio 1991, sono i maggiori eventi turistici del Vecchio Continente. La Borsa Internazionale del Turismo - Borsa Internazionale del Turismo - in programma nei padiglioni di Fiera Milano dal 20 al 24 febbraio 1991. Il 20 febbraio la BIT verrà inaugurata da un convegno organizzato su iniziativa del ministero degli Affari Esteri e del ministero per il Turismo in Italia sulle problematiche di collaborazione tra i paesi aderenti alla Pentagonale,

l'associazione nazionale, l'associazione Nata nel novembre 1988 a Budapest dopo un incontro con i vice primi ministri e i ministri degli Esteri di Italia, Austria, Jugoslavia e Ungheria a cui ha poi aderito anche la Cecoslovacchia, con lo scopo di sviluppare tra i partner un'ampia cooperazione politica, economica, tecnico-scientifica e culturale per contribuire in modo concreto a una progressiva integrazione dell'Europa.

Al convegno seguirà una conferenza stampa e la presentazione dell'Anno del Barocco «milleuropeo», quale primo progetto concreto della Pentagonale in materia di turismo.

Nel pomeriggio i lavori continueranno con due tavole rotonde che vedranno a confronto delegazioni di operatori dei cinque paesi per elaborare insieme proposte di collaborazione. Il convegno, presieduto dal ministro italiano degli Affari Esteri Gianni De Michelis e dal Ministro del Turismo Carlo Tognoli, vedrà la partecipazione dei ministri del Turismo di Austria, Cecoslovacchia, Jugoslavia e Ungheria, del presidente della Confcommercio Francesco Colucci e di numerose personalità sia del mondo turistico che di quello imprenditoriale. Il 22 febbraio, invece, avrà luogo l'incontro

stampato organizzato dall'Organizzazione Mondiale della Sanità sul problema della prevenzione e dell'informazione sanitaria ai turisti. Intervengono sia personalità del mondo medico che di quello turistico e politico. Inoltre sarà presentato il passaporto sanitario, un documento personale del viaggiatore compilato dal medico di fiducia riguardando alla situazione sanitaria del turista. Infine una nota media «European Tourism Trade Fairs Group, l'associazione tra le maggiori borse del turismo europeo. BIT di Londra, BIT di Bruxelles, BIT di Lipsia, BIT di Madrid e World Travel Market di Londra - presente con uno stand all'interno della BIT.

Per concludere, una notizia riservata agli operatori: la BIT riserverà agli incontri operativi le intere giornate di mercoledì e giovedì e la mattina di venerdì (il work-shop Buy Italy si svolgerà il 21 e 22); inoltre gli espositori potranno usufruire di una club house appositamente allestita per loro, dotata di tutte le attrezzature di servizio e di una saletta riservata per i momenti di incontro. Uno spazio, questo, creato dalla BIT per soddisfare le esigenze di espositori e operatori che avranno così la possibilità di incontrarsi lontano dalla consueta atmosfera che anima la Borsa.

## Il Grande Nord®

IL MONDO DEI FIORDI  
CAPITALI NORDICHE  
SOLE DI MEZZANOTTE - ISOLE LOFOTEN  
FINLANDIA - LAPPONIA  
ISLANDA E GROENLANDIA

Vacanze '91 - Quote '90

BIT 20-24 Febbraio '91 Pad. 18 Stand A12 - B15 - B16

Tel. (051) 992341  
Telefax (051) 991217  
Telex 371000-271000



Prenotazioni presso le migliori Agenzie di Viaggi

Enti promotori - Confederazione Generale Italiana del Commercio del Turismo e del Servizio; Camera di Commercio di Milano; Ente Autonomo Fiera di Milano  
Enti patrocinatori - Ministero del Turismo e dello Spettacolo; Ministero degli Affari Esteri; Enit, Italia, Assessorato Regionale al Turismo della Lombardia, APT della Provincia di Milano; Onit-Comitato Nazionale Italiano Falis; Falis; Falis; Falis  
Ente organizzatore - Expo Cts; Ente Manifestazioni Commercio Turismo Servizi  
Data - 20-24 febbraio 1991  
Luogo - Quartiere Fiera Milano, Ingresso Porta Domodossola, Porta Agricoltura, Porta Carlo Magno, Porta Edilizia  
Orari - 20/21 febbraio dalle ore 9.30 alle 18.30, tutta la giornata ingresso riservato solo agli operatori 22 febbraio, dalle ore 9.30 alle 13.30 ingresso riservato solo agli operatori dalle ore 13.30 alle 18.30 apertura anche al pubblico 23 e 24 febbraio, dalle ore 9.30 alle 18.30 apertura con orario continuato al pubblico e agli operatori  
Orari della sezione TG Bit (giovani) - 20 febbraio, dalle 9.30 alle 18.30 (tutta la giornata), ingresso riservato solo agli operatori; tutti gli altri giorni dalle ore 9.30 alle 18.30 con orario continuato, apertura al pubblico e agli operatori  
Espositori italiani - 1670  
Espositori stranieri - 1800  
Visitatori previsti - Oltre 100.000  
Nazioni presenti - 125

l'Unità  
Mercoledì  
20 febbraio 1991

29

La grande riforma dei fischietti

Conferenza stampa del designatore Casarin Migliora la qualità delle giacchette nere ma per il professionismo ancora non basta «Per il tempo perso si gioca meno di un'ora»

Gli arbitri ai raggi X

La valanga di numeri per accreditare il nuovo corso degli arbitri. Paolo Casarin, designatore delle giacchette nere di serie A e B, ha illustrato ieri un primo bilancio operativo della sua gestione. Obiettivo prioritario, migliorare la qualità dei fischietti prima dell'apertura al professionismo nel '93. Ma bisogna anche aumentare la durata effettiva delle partite in campionato dove si gioca troppo poco.

MARCO VENTIMIGLIA

ROMA. E così i bei tempi non finiti anche per gli arbitri, ma potevano ritrovarsi nel rito di qualche quotidiano, scarsi qualche insulto dalle tribune o tutti i più uscire dai- scortati dalla polizia. Le tentazioni di lasciare a confronto la «svizzera» statistica concepita e messa in opera, i «temi» determinati da Paolo Casarin. Il designatore arbitrale di serie A e B illustrato ieri, in un'affollata conferenza stampa, le direttive e hanno ispirato il suo lavoro alla Can. Un alluvione oratorio, condito da numeri e diagrammi: che lo ha visto assolu- to protagonista. Non sono riu- sciti ad arginare nemmeno i due «sergenti di ferro», Petrucci e Valentini, seduti al suo fianco. Casarin ha sciorinato tutte le modifiche apportate al meca- nismo di designazione dei fischietti, soffermandosi poi sugli aspetti più controversi dell'operato arbitrale. Si è anche concesso qualche battuta, imbrocciando con un «non fare il turco» i giornalisti che cerca-

vano di metterlo in difficoltà. Punto centrale nella riforma di Casarin è la valutazione dell'arbitro. Al termine di ogni partita le giacchette nere vengono valutate da dei commissari speciali che attribuiscono loro dei voti da 1 a 5. «Il nostro obiettivo - ha spiegato Casarin - è arrivare nel '93 all'appuntamen- to del professionismo arbitrale, con gli arbitri di serie A attestati sulla media del 4». Come termine di paragone il designatore lombardo ha ricordato il rendimento dei fischietti: 3,73, nel campionato '89/90, e il miglioramento tendenziale, 3,88, nel torneo in corso. «Oltre ad innalzare la valutazione - ha aggiunto Casarin - è anche importante ridurre gli scostamenti del rendimento arbitrale dal valore medio. Questo per garantire il più possibile a tutte le squadre una qualità uniforme della direzione di gara». Anche sotto questo profilo la tendenza sarebbe in-

coraggiante. Nello scorso campionato alcune squadre avevano una media di arbitrati valutati intorno a 3,40 ed altre arrivavano a 4. In questa stagione il rendimento migliore è relativo alle partite della Juventus, 3,96, mentre il fanalino di coda è il Bari con una media arbitrale di 3,82. Casarin è poi entrato nel merito dei provvedimenti necessari per incrementare la qualità dei fischietti italiani. Un fattore cruciale lo ha individuato nell'efficienza fisica delle «giacchette nere». Il direttore di gara arriva a fare 11 chilometri nell'arco dell'incontro e gli stessi guardalinee ne percorrono 5. È evidente che una preparazione atletica scadente limita i movimenti e complica le decisioni, specie quando si tratta del fuorigioco. Un altro fattore, legato al comportamento delle giacchette nere, che influisce negativamente sul gioco è la limitazione della durata effettiva degli incontri.



Gianni Petrucci, commissario straordinario dell'Aia, insieme al designatore degli arbitri, Casarin (a destra)

Linea verde in serie A In aumento espulsi e falli

ROMA. Nel corso della sua conferenza stampa Casarin ha fornito uno screening completo sull'attività degli arbitri di serie A e B. Il primo dato è stato un raffronto sull'impiego dell'organico. Nella scorsa stagione su 42 giacchette nere a disposizione ben 18 non avevano diretto nella massima serie. Nel campionato in corso si sta procedendo a un riequilibrio: a fine torneo 1,13 fischietti più accreditati avranno arbitrato 14-15 incontri a testa, gli 11 della fascia «intermedia» 8 partite, mentre i 18 debuttanti scenderanno in campo due volte ciascuno dedicandosi, per il resto, alla serie cadetta. Il riequilibrio è stato reso possibile grazie alla rimozione del 95% delle situazioni di «impedimento a dirigere» fra un arbitro e una società (ben 192 casi nella passata stagione). Molto interessanti i dati sulla durata delle partite. Da una media di circa 60' di gioco effettivo del torneo '85-'86 si è passati ai 55' dell'ultimo campionato. Ma il torneo in corso è in controtendenza con circa 57' a partita. Continua a salire il numero delle espulsioni, dai 41 cartellini rossi di tre anni fa ai 95 dell'89-'90 (in questa stagione 50 alla fine del girone d'andata). Il campionato attuale segnala, invece, una tendenza alla diminuzione del numero delle ammonizioni. Per finire, cresce il numero dei falli fischiati durante le partite (in media 47) ma diminuiscono, i casi di fuorigioco. □ M.V.



Assoluti di sci Tomba bis: dopo il gigante vince lo speciale

Un altro brodino, per Alberto Tomba (nella foto). Lo sciatore bolognese si è aggiudicato ieri ai campionati italiani di Racines (Bolzano) anche il titolo dello speciale Lunedì, lo ricordiamo. Tomba aveva vinto il gigante. Una doppietta, quella del campione bolognese, che si verifica per il terzo anno consecutivo. «Queste due vittorie - ha detto Tomba - sono molto importanti. Confermano il mio buon stato di forma e la voglia di vincere che ho sempre». Alberto si è poi sfogato: «Cari giornalisti, così non va. Si vive sempre dentro a una sauna: temperature bollenti quando vinco, doccia gelata quando perdo. Manca il senso della misura. Ho molti difetti, lo ammetto, ma dipingermi come uno scansafatiche è eccessivo. La verità è che per rendere al massimo devo allenarmi bene senza rinchiudermi però sempre in ritiro: un Tomba robot non vincerà mai». Alberto domenica partirà con il resto della nazionale italiana per la Scandinavia, dove sono in programma tre gare di Coppa del Mondo.

La Cremonese esonera Burgnich Arriva Giagnoni

Toma in panchina dopo quattro anni: Gustavo Giagnoni è infatti da ieri il nuovo allenatore della Cremonese. Subentra a Tarcisio Burgnich, esonerato in dalla società lombarda, insoddisfatta dall'allenamento del club di Foggia, era nella lista dei candidati. La decisione, dopo la sconfitta di Foggia, era nella lista dei candidati. La decisione, dopo la sconfitta di Foggia, era nella lista dei candidati. La decisione, dopo la sconfitta di Foggia, era nella lista dei candidati.

Matthaeus propone il cartellino «lilla»

Un terzo cartellino, di colore lilla: è la proposta lanciata dall'interista Lothar Matthaeus in un'intervista rilasciata alla rivista «Quick». Secondo il capitano della Germania campione del mondo, gli arbitri potrebbero usare questo inedito strumento per ammonire giocatori responsabili di falli di lieve entità, rispetto a quelli per i quali è direttamente previsto il cartellino rosso. «C'è una bella differenza fra il tenere per la maglia l'aversario e entrare da dietro sulle caviglie», ha detto Matthaeus. Il tedesco ha pure suggerito che il giocatore ammonito con il cartellino lilla venga poi squalificato automaticamente per un turno.

Europei '92 Si giocano Francia-Spagna Portogallo-Malta

Riprende la marcia verso gli Europei di Svezia del '92. La Francia di Michel Platini ospita al «Parco del Principe» la Spagna di Luisito Suarez. I padroni di casa sono a punteggio pieno, a quota sei, mentre gli spagnoli, battuti 3-2 dalla Cecoslovacchia, non possono concedersi un altro passo falso. Gli uomini di Suarez occupano la seconda posizione del girone, insieme alla Cecoslovacchia: per entrambi, quattro punti in tre match. A Oporto, invece, si giocherà Portogallo-Malta. I padroni di casa sono «argati» Sporting Lisbona (prossima rivale in Coppa Uefa del Belgio), ben cinque giocatori provengono dalla squadra biancoverde. Un solo obiettivo, per il Portogallo: vincere con molti gol di scarto, per far valere la differenza reti nei confronti dell'altra grande del girone, i campioni uscenti dell'Olanda.

Doping Roma Piro interroga oggi De Crescenzo

Un altro interrogatorio, nel quadro dell'inchiesta giudiziaria relativa al caso doping-Roma, condotta dal sostituto procuratore della Repubblica, Silverio Piro: oggi è il turno di Paolo De Crescenzo, direttore generale del club giallorosso. La deposizione di De Crescenzo, che fa seguito a quelle del dottor Aliccio, del preparatore atletico Infusi e dei tecnici, Bianchi e il suo vice Casati, mira ad accertare chi ha indotto Carnevale e Peruzzi, i due giocatori trovati positivi all'esame antidoping di Roma-Bar (23 settembre scorso) e squalificati per un anno, a fare uso del «Lipopol», il farmaco contenente la «fentemina», vale a dire la sostanza riscontrata nelle urine dei due atleti.

Pallone violento Condannati cinque tifosi veronesi

I cinque tifosi veronesi arrestati per gli incidenti verificatisi dopo la partita Verona-Reggiana sono stati condannati ieri dal pretore di Verona, Gabriele Nigro, con rito direttissimo. A Simone Turato, 18 anni, di Legnago; Stefano Leso, 22, e Massimiliano Gianini, 21, entrambi di Vverona è stata inflitta una pena di otto mesi per resistenza aggravata. Giovanni Buzzi, 23 anni, e Vincenzo Allegri, 20, entrambi di Colognola, sono stati invece condannati a sei mesi per tentata violenza. Il pretore ha pure vietato ai cinque tifosi di recarsi allo stadio fino al termine del campionato.

ENRICO CONTI

COPPA ITALIA

Stasera con le partite di ritorno atto conclusivo delle sfide valide per i quarti di finale In programma tre partite, ma i verdetti per la qualificazione sembrano già decisi

Fermata obbligatoria per le semifinali

Uve-Roma

Molti assenti infortuni stanchezza

TORINO. È una Juventus sferzata, ma tranquilla, quella che stasera affronta la Lazio nel ritorno dei quarti di finale di Coppa Italia (ore 20,30). L'1-1 maturato all'ottico (autore di Bonetti e di Casiraghi) è infatti un risultato molto comodo, per i bianconeri. Muffredè è costretto a rinunciare a tre uomini: Cesar (strato, salterà all'«Leccio»), Haessler (attaccante), Casiraghi (Zanini). Al loro posto, De Marchi, Alessi e Di Caro. Una novità riguarda l'insediamento di Corni, al posto di Renato. Problemi di formazione anche per Bianchi: alle prese con Giannini, ancora in terapia, e di Tompestilli, si ag-

Milan-Bari

Sacchi apre alle seconde scelte

MILANO. Rotazione, che splendida invenzione. Se non ci credete, domandate ad Arrigo Sacchi. Fino all'anno scorso avrebbe fatto giocare Van Basten e Gullit anche contro il Pergocrema, quest'anno invece ha cambiato tattica: inutile far bruciare un motore che gira bene, meglio ogni tanto farlo riposare. Avanti con la rotazione, quindi. Così stasera contro il Bari, retour match di Coppa Italia (ore 20,30), il tecnico milanista apre le porte ai giovani sperando che abbiano voglia di non perdere l'opportunità di farsi notare. Del resto, non è questo un'inconveniente che possa dare molte preoccupazioni: l'andata finì con una vittoria (0-1), gol di Si-

Bologna-Napoli

Diego & Co. all'ultima spiaggia

BOLOGNA. «Grandi Deluse» di fronte ma con spirito diverso: se il Napoli punta disperatamente all'ultima chance della sua stagione fallimentare, la Bologna (mezza squadra fuori uso, una classifica sempre più preoccupante) non farebbe probabilmente drammi stasera (ore 20,30) in caso di eliminazione. Eppure, in partenza chi più rischia è la squadra di Bigon che due settimane fa a Napoli è stato capace di perdere, 0-1, rete di Galvani: la formazione cispiadina alla gara pareggiata col Pisa, prevede una sola differenza, Careca al posto di Innocenti. Maradona regolarmente in campo, sorprese a parte. Sul fronte rosso-azzurro, nuove tegole per Radice:

I soldi degli impianti restano in banca

ROMA. È stato il fiore all'occhiello di ben tre ministri per il turismo e lo sport: Nicola Capria, Franco Carraro e Carlo Tognoli. Ora rischia di diventare un clamoroso fallimento. Stiamo parlando della legge per il finanziamento degli impianti sportivi. Comunemente conosciuta come «legge per i mondiali», perché nata con i finanziamenti dei dodici stadi mondiali, prevedeva un intervento dello Stato di circa 2500 miliardi, in tre anni, sotto forma di mutui alla Cassa Depositi e Prestiti per finanziare, appunto, una rete di strutture sportive in tutte le città italiane e per tutte le discipline sportive. Un'occasione storica si disse allora. Purtroppo come hanno rilevato in un'interrogazione a Tognoli, i senatori del Pds (primo firmatario Venanzio Nocchi), dalle grandi speranze si rischia di passare rapidamente ad altrettante grandi delusioni. Infatti, mentre per i finanziamenti della prima tranche (circa 40 miliardi) le casse dello Stato, con pesanti ritardi, stanno andando abbastanza lisce (si ricordano, comunque, che sono pratiche che risalgono al 1987-'88), per le rimanenti sembra invece che si sia giunti ad una sorta di totale insabbiamento. È successo, infatti, che nessuno dei mutui del 1989 è stato erogato per una sorta di blocco totale operato dalla Cassa Depositi e Prestiti, che ha congelato gli oltre mille miliardi previsti, lasciando i Comuni con un pugno di mosche in mano. Per quanto riguarda poi i 980 miliardi del terzo finanziamento, quello del 1990, la situazione è ancora più arretrata. A quasi tre mesi dalla conclusione dei lavori della commissione che ha operato le scelte degli impianti da finanziare, il ministro Tognoli non ha trovato ancora il tempo per emanare l'indispensabile decreto attuativo, che sblocca il meccanismo legislativo. Sarebbe interessante sapere (i comunisti-Pds attendono una risposta alla loro interrogazione) quali sono i motivi del ritardo, se di carattere burocratico o politico. (dosaggio delle spartizioni). Di fronte a questa situazione, sta diventando inutile l'aver ritenuto il finanziamento della legge per il '92 di altri mille miliardi, se nemmeno i quattrini già stanziati, deliberati e messi in bilancio sono stati erogati. I Comuni hanno già fatto sentire la loro voce. E duramente.

Eliminato il Torino dopo una maratona finita ai rigori Samp, qualificazione strappata al dischetto

AMPDORIA-TORINO 4-2 (ai rigori)

AMPDORIA: Pagliuca 6,5, Mannini 6,5, Bonetti 7, Pari 6, Vierchowod 6,5, Lanina 6, Mikhailichenko 6,5, Carezo 6, Branca 5, Vialli 6,5, Mancini 6, Dosena 6 (69' Lombardo 6,5).

GIUGLIANO: Marchegiani 6, Bruno 6, Policano 6,5, Annoni 5,5 (90' Vialli 6), Benedetti 6, Craverio 6, Mussi 5, Fusi 6, Bresciani 6, Marino 6 (46 Carrillo 6), Lentini 6,5.

LEGNANO: Lo Sello 6,5.

LEGNANO: 41' Bonetti; 42' Vierchowod s, Craverio s, Vialli s, Policano g, Carezo g, Fusi g, Mikhailichenko s, Baggio s, Mancini g, Bresciani s, Lombardo g, Lentini s).

SERGIO COSTA

GENOVA. Passa la Samp, fuori il Torino. Decidono i rigori e premiano la squadra che ha cercato la qualificazione con maggior insistenza. Ma i bianchi devono ringraziare Pagliuca, che ha neutralizzato quattro tiri del torinese, mentre Vialli nel secondo tempo ha fatto la figura del leone. Non è stata certo la serata alla camomilla, ma il movimento in campo, anche sugli spalti, con un

Basket. Il gruppo Ferruzzi propone la riforma dell'A1 E Milano cerca la Coppa nel Final Four di Bologna

La nuova Philips va alla ricerca dei vecchi trionfi. Stasera si giocano a Bologna le «Final Four» di Coppa Italia. Si comincia alle 18 con Libertas Livorno-Glaxo Verona, mentre alle 20 Philips Milano-Sidis Reggio Emilia. Domani la finalissima. Ieri, intanto, incontro a Ravenna in gran segreto dei presidenti dei maggiori club di A1 (Roma, Milano, Pesaro): il gruppo Ferruzzi propone una serie A1 d'élite.

Tutto cominciò in una calda giornata del luglio scorso. Mike D'Antoni - jeans, maglietta e scarpe da tennis - venne convocato nella sede della Philips «Forse mi vorranno dire che non sono più come giocatore...», pensò Mike. Infatti era così. Gianmario Gabetti lo nominò nuovo allenatore del posto di Casali. Sul tavolo delle trattative c'era un contratto buono dal punto di vista economico anche se lontanissimo, come cifre, rispetto a quello di giocatore e una squadra tutta nuova, da ricostruire interamente. Era l'ulti-

mo scossone che Gabetti voleva dare al mito della Milano invincibile degli anni Ottanta. Via Meneghin, Via Mc Adoo, restava soltanto D'Antoni da sistemare e quando Peterson declinò l'offerta della Philips, il presidente pensò subito al 35enne play-maker. In 20 minuti, Mike si trasformò da vecchio capitano in giovane allenatore della Philips. «Andò così, ma non si sono mai sentita una seconda scelta. Accettai perché ero convinto di fare bene anche in panchina. Allora ero l'unico a pensarci, ora sono in

multi a dami ragione». Nel guardaroba di D'Antoni, i jeans e le scarpe da tennis hanno lasciato spazio ad eleganti abiti scuri. È la sua Philips da brutto anatroccolo si è trasformata in cigno. «È una bella squadra, lo ammetto. Da quest'estate stiamo lavorando per arrivare al play-off in gran spolvero. Ma se non vinciamo la Coppa Italia e ci stacciamo in classifica dal Messaggero, sai le critiche...». Vincent e McQuinn sono gli americani mister-killers; Riva e Pittis la coppia italiana a cui lo stesso Gamba si ispira per l'azzurro. «Stasera contro la Sidis, domani contro la vincente di Glaxo-Livorno: vincere la coppa Italia è il nostro obiettivo, può anche salvare una stagione, ci si può accontentare», prova a dire D'Antoni cercando di mescolare le carte. Difficile però accettare questo ennesimo bluff del mago di Mullens: la parola «accontentarsi» non è mai esistita nel suo vocabolario di giocatore. Come credergli adesso che è l'allenatore? □ L.L.

SPORT IN TV E ALLA RADIO

Raiduo. 18.45 Basket, Coppa Italia, 0.24 Pallanuoto, amichevole Italia-Francia. Raidue. 18.20 Tg2 Sportsera; 20.15 Tg2 Lo sport. Raitre. 11.30 Hockey su pista; 15.30 Atletica leggera, campionati italiani assoluti indoor; 18.45 Tg3 Derby. Tmc. 13 Sport news; 22.20 Calcio, qualificazioni europee: Francia-Spagna. Tele + 2. 12.30 Antarcia; 13.30 Obiettivo sci; 15.30 Calcio internazionale; 17.30 Eroi; 17.45 Campo base; 18.45 Wrestling spotlight; 19.30 Sport; 20.15 Eroi; 20.30 Basket NBA; Los Angeles Lakers-Phoenix Suns; 22.30 Calcio, qualificazioni europee: Francia-Spagna; 0.15 Calcio, amichevole Olanda-Jugoslavia. Radiouno-Stereouno. 20.30 Calcio. Coppa Italia: Bologna-Napoli, Milan-Bari, Juventus-Roma.

BREVISSIME

Pallavolo. Stasera in Coppa Campioni, Philips Modena-Czechoslova e Maxicono-Cannes; Coppa Coppe: Montchiar-Leningrado. Vince Pagnin. Il ciclista italiano della «Lotus», ha vinto la prima tappa della Vuelta Valenciana. Doping. Sul «caso-Kimova», la pattinatrice sovietica medaglia d'oro ai Mondiali di Sofia e poi risultata «positiva» alle analisi antidoping, i dirigenti Urovi hanno contestato il laboratorio bulgaro dove si è svolto il test, non è accreditato dal Cio. Biathlon. Ai Mondiali di Lathi, l'italiano Zingeres si è piazzato quarto nella prova dei 10 km. Calcio-sorpresa. L'Aston Villa, la squadra di Platt, è stata battuta nella finale del torneo di Pechino per 3-1 dall'Hong Kong. Poletti et Costarica. L'ex terzino del Torino, il 46enne Fabrizio Poletti, è il nuovo allenatore del Costarica. Nazionale Urovi. Quattro amichevoli italiane per la squadra di Bishoeyets: oggi (ore 15) ad Avellino; domani a Foggia; venerdì a Taranto e sabato a Brescia. Atletica leggera. Oggi iniziano a Genova gli assoluti indoor: protagonisti fra gli italiani, Floris, Vaccano, Ottoz, Assendù, Panetta, Antibo e Di Napoli.